Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 49 / Domenica 19 febbraio 1967

CINQUANTA ANNI FA

In occasione del 50. anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre l'Unità inizia da oggi la pubblicazione bisettimanale di una narrazione su base cronologica degli avvenimenti del 1917 che portarono alla nascita del primo stato socialista del mondo.

(A pagina 7)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il procuratore di N. Orleans annuncia arresti per l'assassinio di Kennedy

A pagina 6

La crisi e gli elettori

IL GOVERNO di Moro e di Nenni ha avuto il *voto di fiducia* alla Camera e al Senato. Non è un giuoco di parole scrivere che la fiducia non gliel'ha dimostrata nessuno, neppure fra quelli che all'appello del presidente non hanno osato dire di no. Hanno forse avuto torto i comunisti a chiedere che questo governo se ne vada perchè rappresenta soltanto un elemento di confusione e di paralisi? Si potrebbe dire che a confermare che la crisi politica c'è e rimane irrisolta sono stati tutti gli oratori della maggioranza. L'on. Zaccagnini della DC ha ripetuto per ben tre volte che il governo non poteva dimettersi dopo la bocciatura subita al Senato perchè una soluzione della crisi sarebbe stata difficile, lunga e avrebbe avuto un decorso penoso e confuso. Se si fosse trattato soltanto di un incidente tecnico, se il *no* del Senato fosse stato provocato soltanto dall'assenza casuale di qualche senatore, perchè allora le dimissioni del governo attuale avrebbero provocato, come Zaccagnini ha voluto dichiarare, una situazione tanto complicata da risolvere? Dovrebbe far riflettere che siano i democristiani stessi ad ammettere che le cose si sarebbero ingarbugliate all'estremo soltanto per il fatto di dover sedersi intorno a un tavolo a discutere dei problemi reali, delle scadenze, a voler vedere a fondo quello che vede d'accordo o trova in contrasto i partiti di centro-sinistra.

Il presidente del gruppo del PSU ha dovuto dichiarare che il suo voto poteva essere un *sì*, soltanto perchè sono stati rinviati tutti i problemi che rendono diffidenti quelli del suo partito (ad eccezione di Pietro Nenni) sulla volontà di questo governo di realizzare il suo stesso programma. La Malfa si è rifiutato persino di prendere la parola ed ha fatto leggere, da uno dei deputati meno noti del gruppo repubblicano, una breve nota per dire che questa volta votano *sì* soltanto in attesa di sapere se è possibile almeno che si incontrino e discutano dei problemi più urgenti i rappresentanti dei tre partiti che stanno insieme al governo.

LA CRISI politica che abbiamo denunciato c'è. Quello che il dibattito in Parlamento ha dimostrato è che manca invece il coraggio di affrontare i problemi, quei problemi che l'on. Zaccagnini considera così fastidiosi da voler evitarne persino l'esame; quelli dei quali socialisti e repubblicani hanno preferito tacere per dire che ne parleranno dopo, preferibilmente in Parlamento o davanti al paese. Non c'è la forza, non c'è la volontà di affrontarli e di risolverli, da parte dei governativi, ma questi problemi vengono in luce perchè a far parlare le cose ha provveduto l'opposizione. Quell'opposizione di sinistra che viene chiamata sterile dai ministri, fecondi soltanto di promesse e rinvii.

I problemi della crisi sono intanto quelli della Federconsorzi. Eravamo stati accusati di scandalismo e persino di mendacio; ebbene quei conti dei quali si è detto che erano stati già presentati, oggi sono tali che per trovare il modo di farli pagare agli italiani, democristiani e socialisti stanno disputando da settimane. Ci sono i problemi della legge truffa per le mutue contadine che non ammette rappresentanza e controllo delle minoranze, con buona pace del *Corriere della Sera* che difende la *bonomiana* e la Federconsorzi, ma che non riesce a convincere neppure i socialisti, i dirigenti delle ACLI e quei parlamentari che vogliono essere considerati onesti, che nel feudo di Bonomi non ci sia qualche cosa da cambiare. Ci sono i problemi della *cedolare* della quale l'on. Moro non ha voluto parlare, e delle evasioni fiscali legalizzate (per cui Agnelli può denunciare un reddito di quattro milioni) di cui non vogliono parlare giornali socialisti e democristiani. Ci sono i problemi dello *Stato di polizia* che scheda il presidente della Repubblica e viola le libertà costituzionali del cittadino, i diritti del lavoratore nell'azienda: c'è il problema della scuola che insorge unanime contro il ministro dell'Istruzione. E ci sono e restano (il voto del Senato non dovrebbe venire dimenticato) i problemi dei previdenziali, insieme a quelli degli statali in agitazione, della riforma dello Stato, perchè siano garantite una democrazia e una efficienza effettive.

LA CRISI politica resta, l'on. Moro ha chiesto il voto di fiducia con l'assicurazione di non volerla risolvere. Siamo al punto di prima? Non siamo così pessimisti. Nel Paese qualche cosa si muove: i compagni socialisti hanno dovuto ammettere che alla loro base stessa si chiede con sempre maggiore insistenza che qualche cosa cambi. Non sono certo senza significato certi silenzi, certi mugugni, certe mezze opposizioni anche in Parlamento. Il senatore Vittorelli (uno dei cinque che hanno dato le dimissioni dal direttivo del gruppo del PSU al Senato) ha dichiarato di votare soltanto per disciplina di partito. Noi che ci riteniamo fortunati di aver votato contro con convinzione, non possiamo non sottolineare l'inquietudine di coloro ai quali potremmo chiedere di farsi coraggio. Il giorno stesso in cui l'on. Moro dichiarava la sua incrollabile fedeltà johnsoniana, un folto gruppo di deputati del PSU di ogni tendenza chiedeva al governo perchè non avesse protestato per la ripresa dei bombardamenti ordinati dal presidente Johnson. L'indomani erano ventisei deputati democristiani a porre in una interrogazione la stessa domanda. Due dimostrazioni dell'animo col quale è stato detto *sì* al governo di Moro e di Nenni.

E' dunque possibile che in Parlamento e nel Paese si tolleri questo governo, che si accetti il suo impegno di rinnovare le promesse per non mantenerle con la sola giustificazione che coloro che sono al potere non vogliono andarsene nè ammettere che bisogna cambiare politica?

Il compagno Longo, a nome dei comunisti, ha dunque avuto il gran merito di parlar chiaro quando ha dichiarato che se un nuovo governo e una politica nuova non possono trovarsi con queste Camere, si deve ricorrere alle elezioni. Se non rispondono alle esigenze del Paese i deputati e i senatori eletti nel 1963, si interroghino gli elettori. Sono quelli che per un anno intero dovrebbero continuare a pagare le spese della crisi e della paralisi.

Gian Carlo Pajetta

Vietnam del sud: Allo studio un'iniziativa per rafforzare l'unità patriottica

Un governo provvisorio proposto dal FNL

Questa possibilità avanzata in un'intervista rilasciata dal rappresentante del FNL ad Hanoi al giornale dei comunisti inglesi — La RDV è pronta a trattare se cessano i bombardamenti

LONDRA, 18

Il «*Morning Star*», in una corrispondenza di Frieda Cook da Hanoi, introduce oggi un nuovo importante elemento nella discussione sulla situazione vietnamita, e ribadisce la posizione della RDV sulla questione dei negoziati e dei bombardamenti.

Primo elemento: riferendo una conversazione avuta con Nguyen Van Tien, rappresentante del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam ad Hanoi, Frieda Cook riferisce che il FNL sta studiando la possibilità di costituire un governo provvisorio del Vietnam del sud, che sia un governo di coalizione al quale partecipino anche personalità non appartenenti al FNL (questo, va rilevato, è sempre stato un obbiettivo del FNL, iscritto a tutte lettere nel suo manifesto programmatico. Recentemente, personalità responsabili del FNL avevano affermato la possibilità di una coalizione anche con personalità del passato regime diemista.

Secondo elemento: la Cook riferisce una dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri della RDV. Egli le ha dichiarato: «Cessino definitivamente i bombardamenti sul nord, e i negoziati potranno cominciare. Ciò non implica naturalmente che la RDV modificherà il suo atteggiamento circa i "quattro punti", che rappresentano la sola base per una soluzione corretta della questione vietnamita... Questa presa di posizione non rappresenta una nuova linea politica, ma un nuovo approccio nei confronti dei negoziati».

Ad Hanoi si ritiene di poter ricorrere a questo nuovo approccio, ha detto il portavoce «perchè adesso è chiaro che gli Stati Uniti si trovano in una situazione insostenibile. Nel sud, la "scalata" non ha assicurato agli americani alcun vantaggio permanente, mentre il loro programma di "pacificazione" potrebbe essere definito farsesco se non fosse così brutale. Più la guerra si trascina, più il Pentagono sarà umiliato e odiato... Gli Stati Uniti hanno proclamato abbastanza spesso di voler trattare non appena vi fosse la più piccola indicazione che Hanoi è intenzionata a trattare. Benissimo, prendiamo questi aggressori in parola e offriamoci di trattare con essi, una volta che abbiano accettato di cessare i bombardamenti».

La complessità della situazione viene d'altra parte sottolineata dal presidente Ho Ci Min, il quale, in alcune dichiarazioni al vice direttore del giornale ungherese *Magyar Nemzet*, ha ribadito la possibilità di contatti con gli USA dopo la fine dei bombardamenti, ed ha rilevato che «attualmente siamo impegnati a combattere su tre fronti: militare, politico e diplomatico». Ho Ci Minh nella stessa intervista ha anche denunciato l'appoggio dato agli USA da Bonn e da Tokio.

Il primo ministro della RDV, Pham Van Dong, dal canto suo, in una intervista alla televisione francese, ha dichiarato: «Il nostro atteggiamento di principio è noto. La parola è ora agli americani».

I quattro punti cui ha fatto riferimento il portavoce citato da Frieda Cook sono, in sintesi, i seguenti: 1) riconoscimento dei diritti nazionali fondamentali: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale; 2) rispetto degli

(Segue a pagina 2)

Sprezzante attacco del potente capo dc ai socialisti

Bonomi: non si tocca la Federconsorzi

Respinta ogni richiesta di democratizzazione - La sortita bonomiana accentua i contrasti nel centro sinistra - Freddezza nel PSU per le decisioni della Direzione della Democrazia cristiana

Presto, probabilmente entro la settimana prossima, avranno inizio gli incontri tra i partiti di centro-sinistra, allo scopo di stabilire se vi è qualche problema politico importante sul quale questa maggioranza possa sperare di presentarsi unita e se, quindi, questo governo può o meno durare. I fatti seguitano a dire di no. E' di ieri un violento e sprezzante discorso dell'on. Bonomi, che ha sparato a zero contro ogni richiesta anche parziale di riforma democratica della Federconsorzi, nello stile maccartista che gli è congeniale. Tra le «perle» del discorso bonomiano vanno notate le affermazioni sulla intollerabilità di modifiche alla legge e allo statuto che regolano la vita dei consorzi e dell'organizzazione consortile, che sarebbero «un abito su misura» per permettere «in modo particolare ai comunisti» la conquista degli enti. E' chiaro, ha aggiunto Bonomi minacciosamente, «che noi non intendiamo favorire tale azione, che cercheremo di ostacolare e di impedire in tutti i modi permessi dalla legge e dallo Stato». Dopo avere additato come modello di democrazia il sistema attuale di votazione, Bonomi ha respinto, sulla base di un ridicolo confronto con la Lega delle cooperative, l'apertura delle liste dei soci e l'autonomia dei consorzi e ha concluso con un richiamo alla «volontà popolare della base, che per i consorzi agrari è costituita da oltre 800 mila soci».

Il senso del discorso non ha, crediamo, bisogno di molti commenti. Si tratta di un pesante *ultimatum* gettato sul tavolo del negoziato tra DC e PSU, e mira a far sapere che la Federconsorzi non si tocca, a meno che non si voglia sfidare la potenza di Bonomi e di quei gruppi dirigenti della DC che lo sostengono a spada tratta. Vi è chi pensa addirittura che il discorso sia frutto di una manovra combinata in ambienti autorevoli del partito di maggioranza. D'altra parte è noto che le organizzazioni bonomiane costituiscono un potente strumento di pressione nella DC, anche a livello parlamentare. Bonomi dispone infatti di una ventina di deputati, che possono con facilità diventare quaranta in caso di bisogno, senza contare i rinforzi occasionali da altri settori interni del partito.

NEL P.S.U. Come è noto, il problema della Federconsorzi figura in prima linea tra quelli di cui si occuperà mercoledì prossimo la Direzione del PSU, con la partecipazione di tutti i ministri del partito unificato. Non c'è dubbio che l'attacco di Bonomi darà nuovo alimento alle critiche di coloro che chiedono decisione nella trattativa. Dopo la riunione di venerdì della segreteria del PSU erano corse voci sulla propensione di certi settori del partito a concordare con la DC un baratto tra cedolare e Federconsorzi, nel senso di lasciar cadere le richieste di riforma dell'ente in cambio del ripristino della ritenuta d'acconto. Il regime attuale di cedolare «secca», che favorisce i grossi azionisti nel sottrarsi al fisco, scade il 23 febbraio. Entro tale data deve essere presa una deci-

m. gh.

(Segue a pagina 2)

L'ONDATA DI MALTEMPO non accenna a diminuire: è ancora caduta neve nel Nord, temporali sono stati registrati nel Centro-Sud. Le previsioni del tempo fanno sperare nel miglioramento, non si escludono però nevicate sui rilievi e manifestazioni temporalesche in alcune regioni.

(A pagina 5 le notizie)

Tutti i problemi aperti a tre mesi dalla piena

PROTESTA A FIRENZE

La «Valdarno» costruì senza permesso la diga di Levane

Un corteo sfila per le vie del centro - Le rivendicazioni: misure immediate per la ripresa economica, case ai senzatetto, risarcimenti e riassetto delle scuole e dei servizi - L'on. Amendola parla agli alluvionati

FIRENZE — Un aspetto della manifestazione degli alluvionati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18

Emergono — come riferiamo più avanti — gravissime responsabilità per la costruzione della diga di Levane, eseguita senza l'autorizzazione ministeriale. E intanto Firenze e tutte le altre zone colpite dall'alluvione del novembre si trovano ad oltre tre mesi da quei tragici eventi a fronteggiare problemi colossali: quello della ripresa economica, quello della casa, della scuola, dei servizi, della difesa del suolo. Il governo si sta dimostrando inerte ed i provvedimenti presi all'indomani della immane catastrofe appaiono insufficienti. Occorrono nuove ed efficaci iniziative per assicurare la piena occupazione a tutti i lavoratori e moderne abitazioni ai senza tetto. Questo è quanto hanno richiesto i comitati di quartiere, formatisi all'indomani dell'alluvione, che stamani hanno dato vita ad una vibrante manifestazione per le vie del centro. Centinaia di persone provenienti dai rioni più colpiti hanno attraversato la città innalzando cartelli su cui erano indicati i motivi della protesta popolare. I rappresentanti dei comitati sono stati ricevuti in Prefettura e dal sindaco al quale hanno esposto le loro rivendicazioni. Ieri sera vi era stato un incontro fra i parlamentari comunisti e gli alluvionati, promosso dal comitato cittadino del PCI e svoltosi al circolo «Vie nuove» di Gavinana.

Centinaia di cittadini hanno avuto un proficuo scambio di idee con i deputati e senatori del PCI Giorgio Amendola, Ma-

c. d.

(Segue a pagina 2)

+ 5% alla FIOM fra gli operai dell'Italsider Cornigliano

GENOVA, 18

Successo della FIOM-CGIL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna dello stabilimento siderurgico Italsider «Oscar Sinigaglia» a Cornigliano: il sindacato unitario ha confermato e rafforzato la propria posizione di maggioranza relativa tra gli operai con un aumento percentuale di voti del 5,4 per cento. Solo per uno scarto di 30 voti la lista unitaria non ha conquistato un seggio in più rispetto allo scorso anno: le sono stati assegnati, quindi, 4 seggi. Quest'anno la FIOM non ha presentato propri candidati impiegati (l'anno scorso aveva ottenuto 94 voti pari all'11,96%).

Ed ecco, in dettaglio, i risultati delle votazioni (fra parentesi i dati dello scorso anno): operai: organico 6 354 (6.522), votanti 5.151 (5 602), voti validi 4 382 (4 859). FIOM CGIL voti 1 786 pari al 40,70% (1.716, 35,31 per cento), FIM CISL, 1 525, 34,80 per cento (1 586, 32,64%), UILM 698, 15,90% (784, 16,13%), FAILM 226, 5,15 per cento (299, 6,15%), CISNAL 147, 3,35% (131, 2,87%).

Non è stata presentata, quest'anno, la lista indipendente, che nel '66 aveva raccolto 343 voti, pari al 7%.

Nuove gravi rivelazioni sullo spionaggio politico

A chi serviva il «rapimento» di Gronchi?

Il preteso rapimento di Gronchi servì da copertura alla preparazione del tentativo autoritario, spazzato dall'azione popolare

Il SIFAR e il tentativo di Tambroni - Quello che Gronchi sapeva e quello che confessa Scelba - La notte di San Rossore - Chi era il signor X di cui l'«Europeo» dice tutto ma tace il nome?

Come stanno realmente i fatti sul presunto «rapimento» di Gronchi e sulle misure eccezionali, quanto provocatorie, che furono prese nel giugno-luglio '60? Chi aveva interesse ad accreditare l'ipotesi di un *golpe* paramilitare, e perchè? Cosa è avvenuto realmente nelle giornate dal 12 al 19 giugno di quell'anno? E chi è il misterioso signor X che forniva al SIFAR le «informazioni» sul complotto?

Un settimanale ha scritto che Gronchi durante il settennato che lo vide al Quirinale avrebbe imposto lo *slittamento* del SIFAR verso lo spionaggio politico anche ai danni di amici-nemici, in primo luogo sui probabili successori suoi, fra i quali l'attuale Capo dello Stato (lo spionaggio contro comunisti e socialisti, come è noto, è stato, invece, ininterrotto dalle famigerate leggi eccezionali del fascismo in poi). A queste gravissime accuse dell'*Europeo* il sen. Gronchi ha replicato sostenendo che la storia del «rapimento» e delle imponenti misure protettive adottate per prevenirlo sarebbero un parto fantapolitico. Ma lo stesso Scelba ha ricordato che in quei giorni Roma era come in stato d'assedio. Sullo spionaggio politico del SIFAR Gronchi ha precisato di sapere che «i fascicoli esistevano fin dalla riorganizzazione del servizio», cioè da quando, diciamo noi, il SIFAR è succeduto all'OVRA e al SIM, ereditandone uomini, metodi e *dossier*. Lo stesso presidente Saragat ha con apprezzabile lealtà e generosità scagionato Gronchi dall'accusa di essere stato lui a inaugurare il metodo delle schedature.

Ma almeno su Saragat — ha replicato il settimanale — è stato proprio Gronchi ad ordinare un accurato e quotidiano servizio spionistico. E ha fornito le prove pubblicando vistosamente alcune delle «veline» dell'epoca. Saragat non era indicato fra i promotori del complotto. E allora perchè spiarlo? L'episodio è illuminante degli obiettivi reali che stanno dietro questa «storia romanzata». Essa serviva solo da copertura.

La prima *fuga* di notizie sul presunto rapimento è della primavera del 1959. A dirigere il piano — riferì il signor X al magg. Ricca del SIFAR — sarebbero stati gli *ultras* francesi di Soustelle e i loro amici italiani, primo fra tutti l'ex ministro della Difesa Randolfo Pacciardi che manteneva solidi legami con le grosse gerarchie militari in particolar modo con i generali Liuzzi (quello di «Italia indifesa», un libro che maltratta i politici e chiede «più poteri» per i militari) e il generale Mancinelli, rispettivamente capo di SME e capo di stato maggiore generale, fatti allontanare da Gronchi — come ha rivelato l'*Europeo* — per gravi dissensi. La familiarità del signor X con Pacciardi distrusse ogni dubbio nell'ufficiale del SIFAR che si affrettò a riferire.

Il rapimento sarebbe potuto avvenire durante uno dei qualsiasi trasferimenti di Gronchi da Roma. E qui la «storia» corre come il fuoco di una miccia, dilaga, s'insinua, raggiunge i dormitori dei corazzieri e le cucine del Quirinale. Il generale De Lorenzo, allora capo del SIFAR, è costretto a recarsi spesso da Gronchi per tenerlo informato. L'alto ufficiale tenterà di far comprendere che l'affare non lo convince, che non vi sono prove. Invano.

Nel 1959 Gronchi compie tre viaggi per ferrovia: ma il treno presidenziale viaggia vuoto. Lui segue con un elettrotreno a dieci minuti di distanza. Se gli 007 assalissero il

Silvestro Amore

(Segue a pagina 2)

Un bambino che non vuole capire

Flavio Orlandi (quello che abbiamo chiamato il bambino, per il candore col quale ha cercato, con un paio di bugie, di nascondere il rifiuto dell'Avanti! di parlare della schedatura poliziesca dei ferrovieri e dello spionaggio sui lavoratori del Ministero della «difesa») si è fatto coraggio ed è tornato, a scrivere ancora. Ed è tornato a scrivere a proposito del Sifar, il controspionaggio, che ha fatto pedinare persino Saragat e preparare fascicoli su ministri e deputati, per dire che non capisce.

Flavio Orlandi ci comunica, dunque, di non capire perchè mai giornali democratici possano aver trovato opportuno che la Magistratura si sia decisa a indagare. Siccome l'indagine parte dal modo misterioso col quale i segreti sono venuti alla luce, Flavio Orlandi, sempre più candido, si domanda: ma perchè cercare di sapere se hanno rubato i fascicoli segreti, commettendo un reato, se già fabbricare i fascicoli era un reato?

Vorremmo tranquillizzare il bambino. L'intervento della Magistratura può servire a qualche cosa solo perchè altri continua a tacere: ecco infatti che persino lui è tornato a scrivere, ecco che persino Il Popolo si è deciso a sfiorare l'argomento, sia pure per vie traverse. D'altra parte, l'Avanti! può stare al sicuro: non ha indagato, non ha informato i suoi lettori di nessun segreto, non ha sfiorato dunque il reato. Ha taciuto con tanta costanza che l'unica imputazione (ma questa è una imputazione politica) che potremmo muovergli è quella di essere stato un testimone reticente.

Ma, a Flavio Orlandi, che si è fatto coraggio ed è tornato a scrivere, vorremmo dire quello che non possono capire gli adulti, fra i quali si annoverano anche i ferrovieri.

1) — Perchè non ci ha risposto sulla schedatura dei ferrovieri e perchè l'Avanti! non ha dato notizia del passo del Sindacato presso il Ministro dei trasporti?

2) — Perchè, dopo aver detto che schedature e spionaggio politico erano cose vecchie, stroncate dal centro-sinistra, Flavio Orlandi non ci parla dei carabinieri, del ministro Tremelloni, che vanno nelle sezioni comuniste a chiedere gli elenchi dei membri dei comitati direttivi o schedano le nostre dirigenti che vanno a scuola?

3) — Perchè non ha niente da dirci dei licenziati della Difesa e del modo col quale si pensa di riparare a questo vero e proprio delitto della discriminazione?

Sono domande tanto semplici che le dovrebbe capire persino un bambino e dovrebbe risponderci un giornale dei lavoratori.

*

La storia del «rapimento» di Gronchi

DALLA 1ª

Vietnam

accordi di Ginevra, con ritiro delle forze armate straniere: 3) gli affari del sud Vietnam devono essere regolati dal suo popolo, secondo il programma politico del FNL, senza interferenze straniere; 4) la riunificazione pacifica del Vietnam deve aver luogo ad opera dei vietnamiti stessi, senza ingerenze straniere.

La possibilità, per i sud vietnamiti, di intendersi da soli, è stata sottolineata da un portavoce del FNL, in una dichiarazione diffusa da Radio Liberazione. Il portavoce ha rilevato che ciò è stato dimostrato dai contatti che sono avvenuti, durante la tregua del capodanno lunare, tra soldati e ufficiali del FNL e soldati e ufficiali delle forze collaborazioniste. «Questi contatti — ha detto — hanno dimostrato che il popolo vietnamita è pienamente capace di risolvere da sé i suoi problemi interni, purché gli Stati Uniti mettano fine alla loro aggressione e ritirino le loro truppe».

Il portavoce, nella stessa occasione, ha elencato una serie impressionante di atrocità e di azioni belliche compiute dagli americani durante il periodo della tregua, inclusi il lancio di prodotti tossici sulla provincia di Tun Dau Mot, a nord di Saigon, che hanno colpito migliaia di persone, mitragliamenti e bombardamenti aerei, violenze e stupri su ragazze e donne.

Bonomi

sione; e infatti ieri veniva data per probabile tra mercoledì e giovedì una riunione del Consiglio dei ministri.

Nel merito, nulla è però venuto a dissipare la pesante cortina di silenzio che circonda il problema della cedolare oramai da diverso tempo, né certo offre molti lumi l'ambigua dichiarazione fatta dall'on. Righetti, co-responsabile della commissione economica del PSU, secondo il quale «anche chi sostiene la necessità di una proroga limitata, sia pure con alcuni correttivi», riconoscerebbe oramai «che la cedolare secca ha esaurito i suoi compiti».

Intanto, c'è da dire anche che nel PSU il deliberato di venerdì della Direzione dc. è stato accolto con freddezza. Ne fanno testo una dichiarazione di Orlandi e l'editoriale che l'*Avanti!* pubblicherà stamane, entrambi polemici per quanto riguarda la genericità del documento della DC e contro l'orientamento emerso nella riunione per lo scioglimento delle Camere in caso di crisi del governo Moro. In particolare Orlandi afferma di non temere lo spauracchio delle elezioni anticipate, «ipotesi meno deprecabile dell'accettazione inerte di un centro-sinistra che si svuoti del suo contenuto e della sua carica ideale» (cosa peraltro oramai passata in giudicato - *n d r*). Negli ambienti della sinistra del PSU le riserve sono naturalmente più marcate e risulta che esse saranno espresse con molta risolutezza nella prossima riunione della Direzione. In questi ambienti, il documento dc. viene considerato come la riconferma pura e semplice della posizione già espressa dalla segreteria: un alibi, si aggiunge, che tende in anticipo a scagionare la DC dalle responsabilità per tutte le cose che non si faranno e che soprattutto non si vogliono fare

IL POPOLO A rendere ancor più calzante questa osservazione viene quanto scriverà stamane il *Popolo*, in un editoriale che replica alle riserve del PSU. Vi si afferma, tra l'altro, che «le cose, il programma stesso trovano il loro necessario completamento nel senso generale e qualificante di una politica», e che «senza questa prospettiva anche il discorso sui contenuti si disperde nel particolare» e non trova adesione «nelle grandi correnti popolari del Paese». Un modo come un altro per dire ai socialisti che non avanzino troppe pretese. Da notare che, quasi se ne fosse ricordato all'ultimo momento, il giornale dc. liquida in tre righe l'omaggio al governo Moro.

Infine, sempre in campo dc., citiamo la nota apparsa sulla *Radar*, in cui aperto è il riconoscimento che la crisi «potrebbe aversi domani su uno qualunque dei punti su cui si è manifestato o può manifestarsi un attrito all'interno della coalizione». L'agenzia della sinistra aggiunge che all'incontro dei partiti di governo la DC deve presentarsi con gli schemi dei disegni sulle leggi elettorali e finanziarie per le Regioni e deve essere impegnata per la riforma societaria, la legge urbanistica e quella ospedaliera.

(dalla prima pagina)

primo convoglio farebbero ci lecca. Una sera Gronchi al principio del '60 riparte improvvisamente da villa Rosebery, sulla collina di Posillipo a Napoli, dove era andato per una breve vacanza. Il tenente colonnello dei CC., capo del nucleo «C S» (controspionaggio) della Regione militare riferisce, allarmatissimo, che il rapimento potrebbe verificarsi nella nottata. Il 12 giugno Gronchi arriva a Pisa pavesata di colori, in un'allegria scoppiettante e contagiosa, per le «regate storiche sull'Arno» fra le quattro Repubbliche marinare. Squilli di trombe: il presidente prende posto sul palco d'onore al Lungarno Mediceo, all'altezza della Prefettura

D'un tratto sul palco si notano segni di nervosismo. Un uomo (il maggiore dei CC. Marino capo del nucleo «C S» della Toscana) cerca di avvicinarsi al consigliere militare di Gronchi. Il primo *armo* ha appena tagliato il traguardo simbolico che il presidente frettolosamente abbandona il palco. In auto, preceduto da corazzieri in moto e da una «pantera» a sirena spiegata, corre verso S. Rossore. Evita il Ponte delle Trombe, imbocca la nuova via delle Lenze, che porta all'ingresso «di servizio».

Qualche ora dopo mentre la gente è ancora per le strade giungono le prime colonne di carabinieri: vengono da Livorno, Firenze, Arezzo, da altri centri toscani. All'incrocio di Porta Nova il traffico è bloccato. Da piazza del Duomo giungono altri camion, vengono dalla statale di Viareggio. La direzione del traffico è assunta dai militi del Btg. Mobile dei CC. Le colonne si dirigono verso S. Rossore. Sono più di duemila i carabinieri armati di mitra e bombe a mano affluiti in poche ore. E' sera e, intanto, a S Rossore prosegue la dislocazione dei reparti. Due compagnie si schierano in prima fila, quasi sull'ingresso della tenuta, altre invadono le piste delle «Cascine». Due compagnie vanno a schierarsi, con mortai e mitragliatrici, sulla battigia, al «Gombo». Su quel lembo di mare incrociano due vedette della Finanza, fatte accorrere, *a tutta forza* da La Spezia e da Livorno.

Prima della mezzanotte fra la gente che si attarda per le strade passa una compagnia di carabinieri paracadutisti. Vanno a prendere posizione fin sulle scale del palazzo presidenziale al centro della tenuta. Il quartiere Barbaricina risuona di secchi ordini e del rombare dei pesanti 626 militari. C'è chi parla di una manovra notturna, chi di un «falso allarme» per vedere se tutto funziona a difesa del presidente. Le ipotesi si incrociano.

L'indomani il grosso delle truppe riparte: «il pericolo del rapimento via mare è passato». Non era mai esistito. Ma la «grande paura», non è finita. Roma, viene cinta quasi d'assedio. L'*Espresso* ha scritto di ministri che preferivano dormire fuori casa, nei conventi vicini alla Capitale; altri, come Fanfani e Zaccagnini per il timore di essere pedinati o intercettati per telefono si incontravano in S. Maria Maggiore, nell'ombra delle alte navate. Lo stesso Moro, allora segretario della DC, mandò a chiamare il generale Lombardi, comandante dei carabinieri — come ebbe a scrivere *Settimana Incom*, citata anche dall'*Europeo* — per chiedergli garanzie sul regolare svolgimento della situazione. Lombardi avrebbe rassicurato Moro che «i carabinieri vigilavano non soltanto sul complotto comunista, ma su tutti gli altri possibili».

Insomma fra «rapimento» del Capo dello Stato e «complotto comunista», l'uno e l'altro abilmente inventati, vi erano validi motivi per alimentare la «grande paura», per autorizzare il governo ad usare la «mano forte». Fu quello che si verificò. Che Gronchi fece sostenendo fino in fondo Tambroni, contro il paese e contro il Parlamento. Fino a quando, cioè, i giovani in maglietta a strisce, i partigiani, gli operai e gli antifascisti in una ritrovata unità di lotta, non fecero piazza pulita, nelle giornate di quel luglio, del tentativo, questo sì autentico, di imporre un regime autoritario.

Tambroni nei giorni in cui Gronchi oziò a S. Rossore gli fece visita tre volte. Forse per definire il piano politico militare che di lì a un mese avrebbe portato l'Italia sull'orlo della guerra civile

Chi era il signor X che aveva fornito i «dettagli» sul «rapimento»? Perché gli si prestava credito nonostante le forti riserve dello stesso capo del SIFAR?

Per dar credito alle «informazioni», confezionate da chi tirava i fili della grossa provocazione (al Viminale, fra l'altro, si erano installati da alcuni mesi «specialisti» della CIA, il controspionaggio americano), fu scelto un informatore di prima qualità. I giornali hanno scritto che il signor X è figlio di un alto ufficiale intimo amico di Pacciardi, che per i suoi servizi ha avuto «un posto d'oro» (in una azienda di Stato), con un mensile — scrive ancora l'*Europeo* — di «una pezza al mese», cioè di un milione.

Questi «connotati» sembrano fatti su misura per il figlio di un ammiraglio che fu intimo di Pacciardi alla Difesa. I due uomini erano e sono molto amici e il figliolo dell'alto ufficiale partecipava ai loro incontri, spartiva le loro confidenze. Una fonte, dunque, di prima mano.

Un particolare di una delle giornate del luglio '60 a Roma. Al paese che reclamava un nuovo governo, una nuova politica, il governo Tambroni, battuto anche al Parlamento, ma sostenuto dalla Presidenza della Repubblica, rispose con la violenza, l'assassinio di manifestanti, con lo stato d'assedio.

I comunisti per la rinascita di Firenze

(Dalla prima pagina)

rio Fabiani, Vasco Palazzeschi Guido Mazzoni e Adriano Seroni.

Dall'incontro è scaturito un quadro drammatico della situazione fiorentina che servirà ai parlamentari comunisti per elaborare e presentare una proposta di legge tendente a dar vita ad una serie di iniziative. Le esigenze emerse dal dibattito erano già state prospettate nel suo intervento introduttivo, dal compagno Piero Pieralli, segretario del comitato cittadino, e la loro importanza è stata successivamente ribadita dal compagno Giorgio Amendola. Pieralli ha ricordato che i comunisti hanno sempre respinto, perchè illusoria l'idea di una rinascita di Firenze non collegata alla lotta generale per il rinnovamento del paese Pieralli ha poi tracciato un panorama della situazione fiorentina a tre mesi dall'alluvione. Sono finiti i fondi per gli indennizzi ai negozianti e alle imprese; nessun indennizzo è stato erogato ai lavoratori a domicilio poichè è sorto un conflitto di competenze fra Camera di Commercio e Prefettura; gli accertamenti per la concessione degli indennizzi ai proprietari di immobili danneggiati procedono con esasperante lentezza.

Pieralli ha ribadito il giudizio negativo sui provvedimenti governativi che deriva non solo dalla insufficienza degli stanziamenti, ma soprattutto dal fatto che essi non rappresentano una correzione della politica di sviluppo economico.

Si pone perciò oggi il problema di una battaglia per consistenti aumenti salariali, per assicurare servizi sociali moderni. Pieralli ha rilevato poi che nè i sacrifici dei lavoratori, nè i crediti alle industrie sono sufficienti a rafforzare il tessuto economico della città.

Occorre una maggiore presenza dell'industria di stato e lo stabilirsi di un diverso rapporto tra essa, le piccole e medie aziende e la collettività.

Dopo una serie di interventi, ha preso quindi la paroal il compagno Giorgio Amendola il quale ha affermato che intorno a questi problemi si deve alimentare una vigorosa spinta unitaria delle forze popolari.

«Non dobbiamo farci ingannare da una ripresa apparente — ha detto Amendola — perchè sotto una patina nuova si nascondono vecchie e nuove piaghe. Dobbiamo invece porre con forza il diritto ai risarcimenti richiamandosi alle responsabilità che lo Stato ha in questa tragica vicenda».

Queste responsabilità si chiamano innanzi tutto mancata attuazione di una politica di efficace difesa del suolo. «I problemi della difesa del suolo e quello della difesa civile non li dobbiamo far cadere — ha proseguito Amendola — perchè in tal modo si indebolirebbe la azione per i risarcimenti».

Tali problemi vanno posti con forza al livello nazionale ed agiti innanzitutto a Firenze, i cui abitanti devono considerarsi la avanguardia di questa lotta. Occorre quindi battersi per la modifica delle leggi esistenti, per la applicazione di nuovi provvedimenti, per una effettiva politica di difesa del suolo.

Dopo aver sottolineato che la rinascita di Firenze non può prescindere da una riorganizzazione e da un rafforzamento delle strutture economiche (artigianato, piccola e media industria), e delle sue strutture civili il compagno Amendola ha ricordato come il PCI all'indomani della tragedia avesse proposto il lancio di un prestito nazionale per risollevare le sorti dell'economia delle zone colpite, ma come tale proposta fosse stata respinta dall'on Colombo in nome degli interessi dello sviluppo delle grosse imprese monopolistiche. Ora — ha rilevato Amendola — il governo parla di un prestito, ma non per aiutare Firenze e le altre zone colpite ma per saldare i conti della Federconsorzi, per drenare i soldi che andrebbero a finire nelle tasche della DC.

Da qui la necessità di una azione unitaria contro l'inerzia governativa che lascia irrisolti i problemi del paese. Questa inerzia è l'espressione di una maggioranza che non riesce a trovarsi d'accordo su nulla, nè su una politica di riforme e nemmeno sulle misure immediate imposte dalle più urgenti necessità. Si è incapaci ad uscire dalla crisi e per questo si temporeggia. Il Parlamento risente di questa situazione. Per questo è indispensabile che venga dal paese una spinta unitaria che ponga ogni partito davanti alle sue responsabilità.

E' di oggi, intanto, una clamorosa rivelazione: la diga di Levane è stata costruita dalla Selt Valdarno senza l'autorizzazione e senza nessun controllo da parte del ministero dei LL.PP. La scoperta è avvenuta in seguito ad un «ordine di esibizione» impartito dai magistrati che conducono l'inchiesta sul disastro di Firenze, di una serie di documenti concernenti la costruzione, il collaudo e l'esercizio della diga d. La Penna e di Levane. Questi documenti si trovavano presso gli uffici del Genio civile di Arezzo e sono stati «prelevati» dal capitano De Salvo della polizia tributaria della guardia di Finanza. Da questi documenti risulta che mentre per la diga di La Penna esiste un «disciplinare» in base al quale è stata concessa l'autorizzazione della costruzione e l'esercizio della diga sottoscritta il 18 aprile 1958, per la diga di Levane invece non esiste che un semplice schema di «disciplinare» che non è mai stato perfezionato. In parole povere la diga di Levane è stata costruita senza alcun permesso, senza nessun controllo da parte del ministero competente e pertanto al momento della alluvione il «disciplinare» che dovrebbe sancire la convenzione tra il ministero dei LL.PP. e l'ENEL che ha ricevuto in eredità la diga dalla Selt Valdarno (non solo per la utilizzazione degli impianti ma anche per lo sgorgamento dell'acqua in determinati periodi, oltre che per il canone e gli oneri che l'ente deve pagare) non era stato ancora perfezionato e sottoscritto.

La delegazione del PCI in visita nel Bellunese

BELLUNO, 18.

La delegazione parlamentare del PCI in visita alle zone sinistrate del Bellunese è giunta nel capoluogo e ha preso contatto in mattinata col prefetto. I compagni Chiaromonte, Busetto, Vianello, Lusoli e Moretti che compongono la delegazione sono partiti nel primo pomeriggio per le vallate colpite dall'alluvione, dove il maltempo ha reso la situazione ancor più drammatica. E' prevista una serie di incontri tra i parlamentari comunisti e le popolazioni.

Cominciano intanto a giungere a Porto Tolle i rappresentanti dei Comuni colpiti dalle inondazioni di novembre che parteciperanno al Convegno organizzato dal Comitato cittadino locale. Sono stati diramati circa 600 inviti.

I giovani del PSU, PSIUP, PCI e PRI contro le violenze poliziesche

L'aggressione poliziesca a un gruppo di giovani che venerdì sera davanti all'ambasciata americana manifestavano contro la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam, è stata stigmatizzata dai movimenti giovanili romani. Nel documento, i rappresentanti delle organizzazioni giovanili del PCI, PSIUP, PSU e PRI, riaffermano la loro volontà di «battersi contro qualunque tentativo di prevaricazione della Costituzione, specialmente se operato da chi, nel nostro Paese, è preposto alla sua difesa».

La FGCI dal canto suo, in un comunicato qualifica le cariche poliziesche come «l'ultimo segno di una sistematica volontà di violenza contro pacifiche manifestazioni di giovani e di studenti, che si è rivelata in modo sempre più acuto in questi ultimi tempi, negli episodi di Bari, Pisa e Viareggio».

«I giovani comunisti denunciando con fermezzo quest'ultimo episodio di repressione antidemocratica, indicano in esso il segno della rinnovata solidarietà e corresponsabilità del governo italiano con i crimini dell'imperialismo americano, nel momento in cui la richiesta di un diverso atteggiamento dell'Italia su questi problemi si va facendo strada anche in vasti settori della maggioranza».

Martedì il CC del PCI

Il Comitato centrale del PCI è convocato per i giorni 21, 22 e 23 febbraio per discutere il seguente ordine del giorno:

1) mobilitazione ed azione del Partito per far uscire il Paese dalla crisi provocata dal centro-sinistra (rel. Alessandro Natta);

2) la lotta per la pace e la libertà nel Vietnam e l'impegno del PCI per l'unità del movimento comunista internazionale (relatore Enrico Berlinguer).

La riunione inizierà martedì 21 febbraio alle ore 17.

Estrazioni del Lotto

del 18-2-'67

						Enalotto
Bari	2	72	90	30	11	1
Cagliari	21	74	60	58	78	1
Firenze	81	69	56	46	7	2
Genova	23	1	80	28	83	1
Milano	9	73	71	11	90	1
Napoli	59	17	47	73	34	x
Palermo	27	41	23	71	45	1
Roma	1	79	88	63	31	1
Torino	82	81	88	16	65	2
Venezia	30	90	24	84	88	1
Napoli (2. estraz.)						1
Roma (2 estraz.)						2

Quote dell'Enalotto: Montepremi lire 80.496.682; ai diciassette «dodici» lire 1.894.000; ai 321 «undici» lire 75 200; ai 1722 «dieci» lire 14 mila.

Da domani il bilancio statale all'esame della Camera

Solo 3200 persone dichiarano più di 10 milioni di reddito

Soltanto 3 200 persone in Italia hanno dichiarato un reddito superiore ai 10 milioni. La cifra dà la misura delle scandalose proporzioni che il fenomeno dell'evasione fiscale assume nel nostro paese. A questo dato impressionante si riferisce il deputato socialista Silvestri nella relazione sulle entrate del bilancio di previsione per il 1967, che da domani sarà in discussione alla Camera.

«Le ultime dichiarazioni relative ai redditi del 1965 sono state meno di un milione per un reddito imponibile complessivo di 1500 miliardi. Questa cifra — rileva Silvestri — fa constatare quanto larga sia l'evasione: ma ciò che più colpisce è appunto che solo 3 200 persone hanno dichiarato un reddito superiore ai 10 milioni: e questo dice dove l'evasione sia più forte».

Il relatore di maggioranza tende però ad attribuire le cause del fenomeno a ragioni tecniche, e non manca di riprendere la tesi secondo la quale in Italia «la pressione fiscale ha ormai raggiunto limiti non superabili». Ma si può sostenere genericamente che la pressione fiscale ha raggiunto limiti insuperabili per i forti redditi, dinanzi ai dati che lo stesso Silvestri cita?

Per quanto riguarda le spese previste dal bilancio per il 1967, quelle correnti aumenteranno del 14,4% e rappresentano l'80,8% delle spese complessive, contro il 78,9% del 1966. Allo stesso tempo la quota destinata agli investimenti diminuisce ulteriormente scendendo dal 15,3% del 1966 al 14,5%.

La spesa pubblica nel suo complesso subirà un incremento ulteriore ed aumenterà anche il disavanzo del bilancio che sarà di 1.164 miliardi, contro gli 891 miliardi del 1966.

Nei capitoli della spesa, aumenta eccezionalmente il cosiddetto fondo globale (937 miliardi contro 329 del 1966). Si tratta di somme che il governo intende accantonare senza una destinazione specifica, per finanziare provvedimenti legislativi in corso. In questo modo il governo tende in effetti a manovrare la spesa statale in modo sempre più autonomo dal parlamento.

E' la stessa tendenza che si manifesta nell'impressionante accumularsi dei cosiddetti residui passivi, cioè delle spese stanziate a scopi determinati dal parlamento e che in realtà il governo non effettua. E' uno dei fenomeni sui quali si potrà soffermare concretamente la Camera, poichè per la prima volta quest'anno potrà essere esaminato insieme al bilancio di previsione del 1967 anche il bilancio consuntivo del 1965. Nel '65 il 44,5% della spesa prevista per quell'esercizio non fu computa, con una pratica che annulla nei fatti il potere primario del parlamento di stabilire la destinazione e i tempi della spesa pubblica.

La votazione sulla Sofis

Sicilia: DC e PSU in difficoltà dopo lo smacco all'Assemblea

I socialisti hanno accettato anche il principio che il nuovo ente regionale possa partecipare a iniziative comuni col capitale privato anche in posizione di minoranza!

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

La valutazione dei fatti è oggi abbastanza unanime: la clamorosa sconfitta subita ieri dal governo di centro-sinistra al Parlamento siciliano sulla questione della SOFIS, segna in primo luogo un duro scacco per il gruppo di potere doroteo fanfaniano che, all'insegna di un nuovo blocco integralista, ha assunto di recente il controllo della DC in Sicilia.

I fatti sono ormai noti: spaccatosi lo schieramento tripartito, sulla discussione e sul voto di un articolo chiave della legge che istituisce un nuovo ente per la promozione industriale, una maggioranza che dai comunisti raggiungeva larghi settori della DC scavalcando il PSU ha bloccato la manovra tesa a impedire la liquidazione della perniciosa esperienza della Società Finanziaria e, quindi, una sana ristrutturazione degli strumenti di intervento pubblico regionale nel settore della industrializzazione.

Per cogliere le dimensioni della questione e intenderne tutte le implicazioni, bisogna tenere conto del fatto che la SOFIS si era andata sempre più qualificando — soprattutto negli ultimi tempi — come elemento di sistematica turbativa del corretto svilupparsi di un dialogo politico nella regione, come uno dei sostegni del coacervo di interessi contraddittori su cui si regge il centro-sinistra in Sicilia, e soprattutto come la centrale essenziale dei rapporti e degli interessi che legano a Palermo le bande fanfaniane e quei settori del PRI che della SOFIS avevano ormai fatto una sorta di cittadella del loro potere.

Ecco perché la chiusura del capitolo SOFIS costituisce una sconfitta per il gruppo dirigente della DC oltre che naturalmente per i repubblicani di Palermo. Ma il colpo è stato accusato anche dai socialisti che, attraverso la moltiplicazione dei pani e dei pesci contavano di assicurarsi nuovi strumenti di potere.

Del resto, la tanto conclamata volontà socialista di contribuire al rilancio di una forte iniziativa pubblica regionale per l'industrializzazione, se aveva già subito una secca smentita dall'atteggiamento assunto dal PSU sulla questione della SOFIS, ha ricevuto una nuova, ancor più eloquente sconfessione dal grave episodio di cui la delegazione governativa socialista si è resa corresponsabile iersera, poche ore dopo la sconfitta del governo. Facendosi, dunque, ancora una volta, scavalcare da una parte dei dc (due deputati sindacalisti, gli unici della CISL che non avessero disertato l'aula per protesta contro il loro partito, hanno votato con l'opposizione di sinistra) essa ha imposto, con la DC e «con tutte le destre» il principio che il nuovo ente possa partecipare ad iniziative miste con il capitale privato, «anche» in posizione di minoranza.

Per giustificarsi, il presidente della Regione, Coniglio, ha spiegato che c'è di mezzo la salvezza di un accordo al 50 e 50 con la FIAT, per la realizzazione di uno stabilimento in Sicilia. Ma quando il PSIUP ha proposto che fosse almeno stabilito che la Regione (o per essa il nuovo ente) non può partecipare a simili imprese con meno della metà del capitale, Coniglio ha opposto un netto rifiuto, e i socialisti unificati sono stati pronti a sostenere il suo «no».

g. f. p.

Palermo

Sulle dimissioni del deputato regionale Messana

In merito alle dimissioni, dal PCI, del deputato regionale Agostino Messana — annunciate nel pomeriggio di oggi da una agenzia di stampa di ispirazione dc — l'Ufficio stampa del Comitato regionale siciliano del PCI rileva che in tali dimissioni non è ancora pervenuta alcuna comunicazione agli organi del partito.

In ogni caso — al di là delle pseudo argomentazioni «politiche» di tali dimissioni, fornite dalla agenzia «Italia» ed attribuite all'interessato — si rileva che l'unica interpretazione realistica del gesto dell'on. Messana può essere trovata nella circostanza che il C R del partito, nella sua riunione di lunedì scorso 13 corrente nello stabilire i criteri per la elaborazione delle liste in vista della prossima consultazione regionale, aveva espresso un giudizio critico sulla attività sia politica che parlamentare dell'on. Messana dando alla Federazione di Trapani la indicazione di non ripresentarlo candidato.

A tale conclusione il Comitato regionale era pervenuto sulla base di una precisa documentazione (che abbraccia almeno tutto l'ultimo quadriennio) sul comportamento politico del Messana del quale più volte si erano dovuti occupare gli organi federali del partito della provincia di Trapani che ne avevano biasimato l'operato. Lo stesso C. R si era occupato, in precedenza, e su iniziativa della stessa Federazione di Trapani, del caso Messana.

Nel 20° anniversario della scomparsa

Ricordata da La Malfa la figura di Guido Dorso

Omaggio alla casa natale in Avellino — Tra i messaggi quelli del presidente Saragat e del compagno Giorgio Amendola

AVELLINO, 18

La figura di Guido Dorso e la sua opera di meridionalista e antifascista sono state rievocate da Ugo La Malfa nel corso della celebrazione del 20 anniversario della scomparsa dell'uomo politico irpino, tenutasi stasera nel Teatro Eliseo di Avellino

Alla manifestazione era pervenuta l'adesione del Presidente della Repubblica Saragat, del presidente del Consiglio Moro, di personalità del mondo politico e culturale Tra i messaggi pervenuti quello del compagno Giorgio Amendola Il PCI era presente con una delegazione ufficiale

Prima della manifestazione in teatro, l'on La Malfa e le autorità provinciali si sono recati nella casa che fu abitata da Guido Dorso deponendo una corona di alloro davanti alla lapide che dieci anni fa venne collocata sulla facciata dell'edificio La figlia di Dorso è stata poi chiamata alla presidenza.

Ricordando l'impegno politico che animò l'autore della «Rivoluzione meridionale», il leader repubblicano ne ha sottolineato essenzialmente due aspetti: quello che lo portò ad affermare la questione meridionale come questione nazionale, e quello che lo portò a lottare contro il trasformismo e il paternalismo come malattie della intera classe dirigente meridionale e a battersi, qui per le autonomie e il decentramento.

Napolitano commemora Romagnoli ad Argenta

L'on Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, commemorerà oggi Luciano Romagnoli nel suo paese natale — Argenta in provincia di Ferrara — nel primo anniversario dell'immatura scomparsa. Alla manifestazione popolare prenderanno parte rappresentanze delle Federazioni del PCI di Ferrara, Bologna, Ravenna e Imola.

Romagnoli sarà ricordato anche nel corso di manifestazioni promosse dalla Federbraccianti-CGIL, con le seguenti manifestazioni:

FIRENZE, dove stamane alle 9,30 parlerà Lionello Bignami, segretario nazionale della Federbraccianti;

ANDRIA, per la provincia di Bari, con un comizio di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL, oggi alle ore 9,30;

ADRANO, per la provincia di Catania, con un comizio dell'onorevole Otello Magnani, segretario generale aggiunto della Federbraccianti, oggi alle ore 9,30;

BOLOGNA, con un discorso del l'on. Vittorio Foa

Ieri una commemorazione è stata tenuta a Mantova dal segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi.

potete fare di voi stesse un capolavoro

SPECCHIO D'ORO

enciclopedia della bellezza

vi offre la collaborazione di famosi maestri del trucco, di celebri acconciatori e di grandi scienziati per aiutarvi a eliminare i difetti e ad accrescere la vostra bellezza

SPECCHIO D'ORO

tutto per la bellezza

trucco, trattamenti estetici, acconciatura

cosmetologia, tricologia, dietetica, igiene, psicologia, ginnastica

dermatologia, chirurgia plastica estetica e tutto quanto le altre specializzazioni scientifiche offrono per la vostra bellezza

nelle edicole il primo eccezionale fascicolo per sole 280 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI

QUESTA SERA IN CAROSELLO

TEMI DEL GIORNO

Si gioca sui guai

DA TEMPO era regola, nel nostro Paese, che i cittadini, per ottenere giustizia e, a volte, più brutalmente per sopravvivere, dovessero clamorosamente attirare su di sé l'attenzione — «fare notizia», come si dice in gergo giornalistico. Così, il disoccupato doveva minacciare di gettarsi nel vuoto dal Colosseo o dal cornicione di un alto palazzo, il padre di famiglia richiamato alle armi doveva portare il figlio di pochi mesi in caserma; l'invalido che aspettava da anni la pensione doveva minacciare una strage negli uffici dell'INPS. Non sempre, però, il sistema funzionava: il «caso», infatti, veniva sì reso noto dai giornali e magari preso in considerazione dalle «competenti autorità»; ma, non di rado, finiva per essere descritto come un episodio di follia e, comunque, sopravanzato da altre notizie più o meno clamorose, ricadeva nel dimenticatoio.

Adesso, sembra che il sistema si stia estendendo dagli individui alle collettività. Ecco, infatti, che il comune siciliano di Montemaggiore Belsito — privo di acquedotto, dotato di scuole cadenti, dissestato nelle finanze al punto che i suoi impiegati attendono lo stipendio da oltre un anno — è costretto ad affidarsi alle fantasiose iniziative del suo segretario comunale, il quale riesce a «smuovere le acque» prima giuocando al Totocalcio e poi presentandosi, come è avvenuto l'altra sera, alla televisiva *Giochi in famiglia*, accompagnato dalla famiglia. C'è una variante, questa volta. Il «caso» di Montemaggiore Belsito, oltre che «fare notizia», deve anche «fare spettacolo»: la televisione, infatti, ha le sue leggi.

Così si verifica l'assurdo che la situazione di arretratezza di un paese, obiettivamente vergognosa per una nazione civile, diventa addirittura motivo di spensierato divertimento. La soluzione dei bisogni di centinaia di famiglie viene affidata alla memoria di una vecchietta, chiamata a indovinare l'ultimo ruolo cinematografico interpretato da Gianni Morandi, o all'abilità di un bambinetto nel bucare i palloncini con un chiodo: lo spettacolo innanzitutto — non a caso, il cantastorie siciliano è costretto a narrare il «caso» in versi ridanciani e l'ineffabile Mike Bongiorno tenta di liberarsi rapidamente delle «lamentele» d'obbligo del segretario comunale per passare all'esibizione del cantante di turno.

Del resto, vinca o non vinca a *Giochi in famiglia* Montemaggiore Belsito non risolverà certo i suoi guai per questa strada, pur avendo attirato su di sé l'attenzione di mezzo mondo. In compenso, probabilmente, le iniziative si moltiplicheranno: ad esempio, la squadra dell'Inter forse giuocherà una partita amichevole a favore del comune. Lo spettacolo si ingrandisce: e questa Italia che scrive la sua storia attraverso le copertine della *Domenica del Corriere* (ne abbiamo visto una, l'altra sera, sul video) somiglia sempre di più a qualcosa di mezzo tra il circo Barnum e la compagnia benefica delle dame di San Vincenzo. Per la maggior gloria dei «responsabili» del centro - sinistra, nazionale e regionale, i quali, ad ogni buon conto, l'altra sera saranno stati dinanzi al video a divertirsi alle spalle degli abitanti di Montemaggiore.

Giovanni Cesareo

La confusione proliferata

NEL CORSO del recente dibattito sulla fiducia alla Camera dei deputati è successo un episodio singolare che getta una luce significativa sulle capacità di reticenza del presidente del Consiglio e sullo stato di confusione esistente tra i partiti del centro-sinistra. Nel suo discorso il compagno Luigi Longo aveva affrontato, assieme ad altre questioni di politica internazionale, il problema posto dall'atteggiamento dell'ambasciatore Alessandrini, rappresentante permanente dell'Italia in seno al Consiglio atlantico, in tema di accordo sulla non proliferazione delle armi nucleari. Il segretario generale del Partito comunista aveva parlato di questo problema con tutta l'abbondanza di particolari resa necessaria dalla gravità dell'argomento.

L'ambasciatore Alessandrini, dunque, in una recente seduta del Consiglio atlantico, aveva espresso riserve sullo schema di trattato sulla non proliferazione presentato dagli americani alla approvazione dei rappresentanti dei governi membri della alleanza. Si trattava di riserve sulla falsariga di quelle avanzate dal governo della Repubblica federale tedesca e che tendono, almeno oggettivamente, a ritardare, se non ad annullare la prospettiva di un accordo USA-URSS su questa questione. L'atteggiamento assunto dal rappresentante italiano era sembrato per lo meno inopinato alla *Voce Repubblicana* che giustamente aveva chiesto lumi al governo. Nella discussione era intervenuto, oltre che il nostro giornale, anche l'*Avanti!* il quale, con sorpresa dei suoi lettori, s'era assunto il compito di spiegare, e in una certa misura di giustificare, la posizione dell'ambasciatore Alessandrini il quale, non essendo alle prime armi, non aveva certo parlato a titolo personale.

Per tutte queste ragioni — a parte, naturalmente, la grande importanza del problema — il compagno Longo aveva creduto opportuno e necessario invitare il governo ad una spiegazione chiara. Ebbene, come ha risposto il presidente del Consiglio? Affermando puramente e semplicemente, che il governo italiano è favorevole a un trattato sulla non proliferazione. Il che, nel contesto che abbiamo delineato, non significa rigorosamente niente.

A *quale* trattato il governo italiano è infatti favorevole? A quello sul quale una intesa di massima sovietico-americana era stata raggiunta o a un altro che accogliesse le tesi avanzate da Bonn (e appoggiate dal rappresentante italiano alla NATO) e che per ciò stesso non potrebbe essere firmato dall'URSS? L'on. Moro si è guardato bene dallo specificarlo. Perché? Forse perché democristiani, socialisti e repubblicani non sono d'accordo sulla questione? Ma in questo caso, chi impartirà le necessarie disposizioni all'ottimo ambasciatore Cavalletti che si prepara a rappresentarci, ancora una volta, alla Conferenza di Ginevra dove bisognerà decidere appunto se firmare o no il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari? O si lascerà che il suddetto ambasciatore Cavalletti faccia di testa sua, proliferando così ulteriormente la confusione oltre che all'interno del governo anche all'interno dei quadri della nostra diplomazia?

Alberto Jacoviello

CONOSCI IL RUSSO?

E' la lingua indispensabile alle nuove attività economiche e commerciali del nostro Paese

SU «REALTA' SOVIETICA» IL RUSSO A DISPENSE!

Abbonamento annuo L. 1.500. Versare l'importo sul c/c postale N. 1-24095 intestato a: ITALIA-URSS - Piazza della Repubblica, 47 - Roma

CHIEDETE UNA COPIA IN SAGGIO!

Verso la liquidazione in Italia di una industria decisiva

I «cervelli» dell'elettronica condannati a non pensare più

A Phoenix in Arizona la General Electric sta decidendo le sorti del centro di ricerca della Olivetti di Pregnana — Lo scontro con la IBM si sarebbe risolto in una disfatta — Risposte a inquietanti interrogativi che solo il governo può dare — Perchè non istituire un ente nazionale elettronico?

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

Le sorti dell'elettronica italiana si stanno decidendo negli Stati Uniti a Phoenix, nell'Arizona, a undicimilatrecento chilometri da Milano. Laggiù c'è la Information System Division della General Electric, il colosso statunitense che ha assorbito due anni fa la divisione elettronica dell'Olivetti. Vi si costruiscono le apparecchiature per il trattamento automatico delle informazioni che affluiscono dai numerosi laboratori di ricerca che lavorano per la General Electric. A due passi da Milano, intanto, il centro di ricerca di Pregnana della Olivetti General Electric è paralizzato: la culla dell'elettronica italiana viene smantellata a pezzi e bocconi. Oltre 400 tecnici e periti, matematici, fisici e ingegneri specializzati sono da tempo praticamente inattivi. I padroni americani incoraggiano massicce dimissioni di personale altamente specializzato. Alla fine dell'anno scorso l'organico del laboratorio di ricerca è diminuito di oltre il 15 per cento.

L'unico complesso italiano nel settore dei calcolatori deve ormai subordinare le scelte decisive per l'industria nazionale, alla strategia del profitto della compagnia d'oltreatlantico. Per la General Electric l'elettronica italiana è diventata soltanto una regione del suo colossale impero in cui il profitto americano ha la prevalenza sugli interessi italiani. La travagliata vicenda della Olivetti-General Electric ha posto in modo acuto due ordini di problemi: l'urgenza di un intervento che salvaguardi e sviluppi il calcolo elettronico in Italia e di iniziative che tutelino il personale e il potenziamento tecnico riuniti nella Olivetti General Electric.

Intanto in attesa delle decisioni d'oltreatlantico l'inattività domina l'ambiente. Il suo grado rasenta l'imponderabilità. Aldo R., un ingegnere di Pregnana, l'ha così riassunto con amara ironia. «L'altra mattina sono passato in un settore chiave composto da un gruppo di sette persone. Ognuno dei sette stava al suo posto e faceva qualcosa. Ecco cosa facevano: il capo sfogliava delle riviste tecniche. Un perito già dimissionario leggeva un libro giallo. L'operaio specializzato studiava matematica. Un tecnico perfezionava dei relée per il lancio di spille e raccontava agli altri di aver mandato in bestia i controllori americani della ditta proponendolo come arma segreta per fare uscire i "marines" dalle strette del Vietnam. Un altro perito si occupava di televisione a colori. Il sesto uomo del gruppo studiava possibili applicazioni private dell'amplificazione del suono a corrente continua. L'unico a lavorare era lo impiegato tecnico ceduto in prestito ad un altro gruppo poichè nel suo non c'era assolutamente niente da fare». I lettori si chiederanno come si possa trascinare una simile situazione. Ce lo siamo chiesti e abbiamo girato il quesito a qualche ricercatore del centro di Pregnana.

«E' chiaro — ci ha detto Roberto T., uno fra i matematici più quotati del centro — che il divario tecnologico con gli USA non si colma passando sotto il protettorato americano. La General Electric è scesa due anni fa in Italia, assorbendo l'Olivetti, con l'intento di battere l'IBM — il colosso elettronico statunitense — sui campi di battaglia del vecchio continente. Ma invece di darle le ha prese. La IBM ha avuto la meglio al primo scontro. La General Electric è quindi costretta a rivedere tutti i suoi piani di espansione nei calcolatori: sia in Italia con l'Olivetti, che in Francia ove ha assorbito la Bull. Secondo me si tratta di una ritirata strategica...».

L'opinione dell'ing. Aldo Z. precisa il senso della «ritirata» accennata dal suo collega. «Nell'elettronica americana la General Electric è soltanto un nano. Essa rappresenta solo il 2 per cento del mercato interno dei calcolatori. Non prevedo una ritirata della General Electric dall'Europa nel senso che chiuda i suoi impianti. La compagnia americana si riorganizzerà con calma. Sacrificherà tutto quel che c'è da sacrificare e, fra due o tre anni, mettiamo nel '70, avrà pronta una famiglia di calcolatori altamente concorrenziale. Quando nel '64 la General Electric venne in Italia, aveva in complesso 260 mila dipendenti in tutti i settori sparsi nel mondo. In quello dei calcolatori elettronici ne aveva allora soltanto 3 000: tanti quanto quelli della Olivetti Elettronica che ha assorbito. C'è stato un momento di euforia, poi ha capito di essere partita in ritardo rispetto a colossi come l'IBM. Sta quindi accentrando in America tutto il potere decisionale. Passa dalla struttura a dipartimenti autonomi in Italia e in Francia ad una struttura accentrata. In ciò si caratterizza la fase di attesa che attraversiamo».

Per Carlo B. fisico al laboratorio di Pregnana la situazione è la seguente: «E' in corso una spartizione del mercato mondiale fra la General Electric e la IBM. Per quanto forte l'IBM accusava qualche fastidio per la concorrenza della nuova arrivata. Le due compagnie americane sarebbero arrivate alla seguente conclusione: la IBM rinuncerebbe ad aumentare il suo livello di espansione nei calcolatori sul mercato interno americano, che domina per il 73 per cento, cedendone una parte alla General Electric. In cambio vuole avere mano libera in Europa. L'IBM proporrebbe un discorso di questo genere in quanto negli USA sembra prossima l'approvazione di una legge anti trust che le imporrebbe, in caso di aumento del suo giro di affari sul mercato interno, la creazione di diverse società satelliti come è stato imposto alla Standard Oil o alla Esso...».

Ipotesi, si dirà, soltanto ipotesi. Ma chi le verifica? E' il governo in condizione di farlo, oppure nel settore decisivo per lo sviluppo dell'industria nazionale ci troveremo a fare la parte del vaso di coccio fra i vasi di ferro?

Questi ed altri inquietanti interrogativi sono all'ordine del giorno. Non trovano una risposta nel progetto di sviluppo quinquennale presentato al Parlamento dal governo. Più che mai attuale diventa a questo punto la proposta avanzata dai parlamentari comunisti, e sostenuta da gran parte dei dipendenti della Olivetti General Electric di Pregnana e di Caluso, di istituire un Ente Nazionale Elettronico. Se ne discute e se ne parlerà anche alla tavola rotonda sulla elettronica promossa a Torino il 25 prossimo.

Marco Marchetti

Sposa il prete che difese la pillola

LOS ANGELES — Elisabeth John, una graziosa ragazza malaysiana, di 27 anni, sposerà al più presto il sacerdote cattolico inglese Arnold McMahon. Questi si rese noto due anni fa per aver sostenuto che la Chiesa deve accettare il controllo delle nascite e quindi l'uso delle pillole anticoncezionali. McMahon, che evidentemente rinuncerà ai voti, fu a suo tempo severamente ripreso dai suoi superiori ecclesiastici. NELLA FOTO: Elisabeth John mostra una lettera del fidanzato che conferma le prossime nozze

Per l'avidità di alcuni speculatori abbiamo perso un mercato potenziale

Vino italiano sofisticato venduto alla R.D.T.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 18.

I produttori italiani di vino hanno perduto nel 1962 una buona occasione per crearsi nella Repubblica democratica tedesca un modesto ma sicuro mercato di esportazione. Oggi nei negozi e ristoranti della RDT si trovano, oltre a quelli provenienti da altri paesi socialisti, vini francesi e tedeschi occidentali, ma non vini italiani. Perchè? Difficoltà politiche e finanziarie a parte, cinque anni fa fu importata e messa in vendita nella RDT una certa quantità di vini italiani. Poi si scoprì che il vino era sofisticato. Venne ritirato dai negozi, si aprì una procedura giudiziaria contro i responsabili tedeschi dell'acquisto di quel vino e da allora nella RDT — eccetto i vermouth — di vini italiani non si è più vista l'ombra.

L'episodio mi è stato raccontato dal signor Waldemar Ludwig, chimico, direttore della Sezione controlli generi alimentari presso l'Istituto d'igiene di Berlino democratica. «Noi — mi dice il signor Ludwig — non avevamo alcuna ragione di sospetto verso quel vino al punto che, appena importato, fu subito posto a disposizione dei consumatori. Contemporaneamente fu sottoposto a controlli, come avviene nella RDT per tutti i generi importati, e solo allora si accertò la sofisticazione».

Il controllo di tutti i prodotti alimentari e di tutte le bevande importate è uno dei mezzi con i quali nella RDT si tutelano gli interessi e la salute dei cittadini.

Una legge del 1962 fissa rigorosamente le norme del controllo, che ovviamente non riguardano solo le importazioni. Essa prevede che, su basi distrettuali, debbano essere esercitati ogni anno dai tre ai sette controlli per ogni 1000 abitanti.

Come avviene il controllo? Appositi ispettori si recano improvvisamente nei negozi, bar e ristoranti, prelevano campioni di prodotti e questi vengono sottoposti a esami di laboratorio per accertare se corrispondono alle norme di legge. Nei laboratori di Berlino democratica sono occupati, per questi accertamenti, 11 chimici e 2 veterinari. Oltre all'intervento degli ispettori, ogni cittadino che abbia dubbi su un prodotto da lui acquistato può rivolgersi all'istituto d'igiene e farlo esaminare gratuitamente.

Questi sono tutti controlli a posteriori, esercitati cioè quando le merci sono già in vendita. Alla produzione il controllo viene effettuato da un apposito ufficio per l'esame della qualità dei prodotti e delle merci: che ha suoi rappresentanti nelle singole aziende e dispone di una propria attrezzatura tecnica.

«Da noi — mi dichiara il signor Ludwig — un problema vero e proprio di sofisticazioni su scala industriale, non esiste, anche se nella RDT, a differenza di altri paesi socialisti, nella produzione e nel commercio di generi alimentari e bevande, la presenza dell'imprenditore privato e quindi della sua sete di profitto, prima causa della sofisticazione, non è trascurabile. Il fenomeno che dobbiamo talvolta combattere è la falsificazione del prodotto venduto».

Può capitare, per fare un esempio, che in un bar un cliente un po' brillo chieda un cognac francese e riceva invece un bicchierino di acquavite prodotta nella RDT. Il prezzo dei due liquori è naturalmente diverso e, se tutto va bene, il proprietario del bar, se si tratta di un locale a gestione privata, o il direttore, se è un locale cooperativo o statale, incassa la differenza. Per questo il controllo sull'onestà delle vendite è esercitato più che sui negozi, sui bar e sui ristoranti. In questi ultimi la falsificazione dei prodotti è più facile e meno rischiosa. Recentemente si è avuto a Berlino democratica un processo nel suo genere clamoroso: tutto il personale di un grande bar statale, dal direttore all'ultimo cameriere, è stato portato in tribunale per avere venduto prodotti non corrispondenti a quelli richiesti dai clienti. Il maggiore responsabile si è preso 7 anni di carcere. Se un infortunio del genere capita a un imprenditore privato, oltre ad andare in galera, può essere certo che, scontata la pena, non otterrà più la licenza e dovrà cambiare mestiere.

Compito specifico degli istituti d'igiene e delle loro varie sezioni è la tutela della salute dei cittadini. Essi, per esempio, attualmente si occupano di un problema preciso che si presenta in tutti i paesi con un'agricoltura industrializzata: quale conseguenza ha sui prodotti vegetali e animali e, quindi sulla salute dell'uomo, l'uso sempre più ampio nell'agricoltura di prodotti chimici. In particolare si vuole accertare in quale misura residui di questi prodotti si trovino non soltanto sulla frutta o sugli ortaggi non lavati, ma anche nel latte e nella carne. In altri campi gli istituti conducono ricerche sugli effetti che possono avere sulla salute altri prodotti dell'industria chimica moderna.

Romolo Caccavale

La Rivoluzione cambia il volto «hollywoodiano» della Capitale

SI PARTE PER I CAMPI E L'AVANA RINUNCIA AL SUO FASTOSO CARNEVALE

Imponente migrazione giovanile verso l'entroterra dove gettano le basi di una agricoltura moderna — Intensificata su larga scala la lotta al burocratismo

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, febbraio.

Niente carnevale quest'anno nella capitale cubana: si deve pensare a cose più importanti. Si immagina facilmente l'impressione che può provocare questa notizia nel clima psicologico di qualsiasi grande città dell'Europa occidentale. La notizia va data dunque con cautela, ma di proposito: le rivoluzioni portano novità e una fra queste — forse la più importante — è che mette a nudo disparità e ingiustizie nella lotta per superare disparità e ingiustizie. Si scopre così che mentre una parte del mondo accelera una corsa spensierata verso le distrazioni del benessere, un'altra parte sembra isolarsi e «concentrarsi», nella ricerca del medesimo.

L'Avana ha rinunciato allo strepitoso carnevale di tipo hollywoodiano dei tempi in cui era la capitale del turismo statunitense. Grandi masse di giovani e adulti sono partiti o stanno partendo verso i campi soprattutto per aiutare nel taglio della canna. Molti però vanno all'agricoltura per un anno, due anni. Soprattutto gli studenti stanno facendo una scelta decisiva e rivoluzionaria. Sanno che il volto di Cuba non potrà cambiare senza un travaso massiccio della gente di città verso nuove città che sorgeranno nei campi e saranno diverse, molte diverse dalle città costruite dalla borghesia coloniale e da quella neocoloniale.

Sono già partiti dodicimila giovani e ve ne sono sessantadiemila iscritti per raggiungerli. Centinaia di dirigenti sindacali, che prima riempivano gli uffici senza sapere bene quale fosse il loro compito in una società che costruisce un sistema nuovo di vita, si sono integrati a lavori agricoli diversi. Migliaia di donne lasciano i loro bambini nei circoli infantili e vanno a coltivare pomodori, frutta, insalata a cinquanta chilometri da qui, nei grandi centri di produzione ortofrutticola sorti sulla fertile terra rossa di Guines. Gli asparagi, le fragole, l'uva e le ciipolle di Banao, sui monti dell'Escambray, si raccolgono per la prima volta al sole dei tropici di Cuba e sono mani femminili che hanno operato questa specie di miracolo. Ed è pure una donna, che dirige tutto il «piano».

Ormai quasi ogni giorno, ogni alba, all'improvviso lungo una «avenida» si schierano decine di autobus del trasporto urbano. Da tutto il quartiere e da fuori convergono giovani con lo zaino in spalla e il cappellone di «yarey» dei contadini. Portano amache e stoviglie. Partono per i campi. Un giorno sono studenti di medicina che si trasferiscono nelle campagne delle regioni orientali per assistere le brigate dei «macheteros». Un altro giorno è una brigata che parte per la canna.

E' venuto il momento dell'attacco a fondo alla vecchia città. Questo momento è stato preparato lentamente, lasciando molto margine alla possibilità per il cittadino dell'Avana di abituarsi all'idea che la sua preziosa capitale non sarebbe più stata in futuro quello che era stata in passato.

La città si svuota. La burocrazia viene isolata. Da un lato quelli che non vogliono e non sapranno mai vivere questa rivoluzione fanno la coda all'aeroporto di Varadero dove, due volte al giorno arriva da Miami un aereo per raccogliere chi emigra negli Stati Uniti. Cento persone al giorno, se ne vanno per questa via: è la piccola borghesia che non accetta di provare a costruire qualcosa di nuovo. D'altro lato, operano le Commissioni regionali di lotta contro il burocratismo. Il lavoro politico del partito agisce infine tra le grandi masse dei cittadini: l'unione dei giovani comunisti svolge un suo lavoro peculiare soprattutto fra gli studenti (ma tutti sono studenti adesso a Cuba), mentre il comitato «provinciale» del partito dell'Avana comincia il censimento delle forze del lavoro nella capitale.

Fra la fine dell'epoca coloniale e la definitiva rivoluzione che ha posto bruscamente termine all'epoca neocoloniale (statunitense), L'Avana aveva sofferto essenzialmente di due mali: una dilatazione sproporzionata di popolazione dedita ad attività parassitarie e una concentrazione di burocrazia che impediva l'urto diretto fra gli strati più poveri e quelli privilegiati. La città smise prati camerte di essere cubana e divenne un'appendice degli Stati Uniti. Un quarto della popolazione di Cuba si concentrò in questo assurdo «paradiso» artificiale. Dopo la rivoluzione, molti borghesi fuggirono, ma subentrarono strati di lavoratori che lasciavano i campi per lavori meno duri in città. Tutta la resistenza sorda di una sovrastruttura del passato, dura a morire, si concentrò all'Avana.

Si è proceduto con prudenza, come si doveva. Ma siccome non si poteva trasformare lo sviluppo economico cittadino e industria verrà dopo lo sviluppo agricolo), bisognava a un certo punto operare con decisione sul piano politico. La gente doveva convincersi a fare uno sforzo per uscire dalle secche di un modo di vita che non era più sostenuto dall'industria dei manufatti USA.

Quest'altra rivoluzione ora è cominciata e noi adesso siamo qui a chiamarla l'attacco alla città. Non è del tutto vero: L'Avana si sta anche restaurando e ripulendo. Ma dal punto di vista politico e di fondo è un'operazione di importanza nazionale, decisiva per tutto lo orientamento della costruzione di una nuova società a Cuba. Gli ultimi discorsi dei dirigenti affermano chiaramente l'ambizione addirittura di fare una svolta sul piano ideologico. Si va verso il primo congresso del partito. Se vi sono discordanze, questo le dirimerà. Il congresso si terrà probabilmente entro l'estate prossima. La rivista teorica «Cuba Socialista» è stata sospesa, fino alle decisioni del congresso. Anche lo insegnamento teorico, nelle scuole di partito, è — per il momento — adeguato a questa attesa. Il 24 gennaio il presidente Dorticós, parlando alla inaugurazione di una esposizione sull'industria al servizio dell'agricoltura, ha fatto appello all'«onore rivoluzionario degli uomini delle città, degli uffici "e dei quadri dirigenti" a tutti i livelli», perchè si rendano conto che «migliaia e migliaia di uomini in tutte le campagne cubane non possono permettersi nè ore di riposo nè a volte notti di sonno, per superare le difficoltà e far trionfare i programmi stabiliti nella agricoltura e nella zootecnia».

L'Ufficio politico del partito ha deciso una rapida robusta campagna per sburocratizzare le stesse commissioni di lotta contro il burocratismo. Un centinaio di alunni delle scuole di istruzione rivoluzionaria, i migliori, sono stati distribuiti nei vari «regionali» (noi diremmo le sezioni) del partito dell'Avana per operare in due settimane il controllo del lavoro delle commissioni istituite due anni fa per la lotta contro il burocratismo: questa lotta era rimasta sulla carta. Il ministro del lavoro, Basilio Rodriguez è stato destinato ambasciatore in Corea del Nord e al suo posto è venuto Jorge Risquet. Anche il segretario del partito dell'Avana è stato sostituito. Quello nuovo, Jesus Betancourt, sa che si deve cambiare sistema: «La battaglia contro il burocratismo» gli è stato detto autorevolmente «è una rivoluzione che non è stata ancora fatta». Ora il ministero del lavoro sta studiando la riorganizzazione completa della forza di lavoro a Cuba. Esistono — ha detto Armando Hart, responsabile dell'organizzazione del partito — enormi concentrazioni di lavoratori in determinati centri urbani e mancanza di lavoratori nell'agricoltura.

«L'essenza del problema — ha detto Hart — consiste nel trovare uomini capaci e sufficientemente dinamici che riescano a dare impulso alla realizzazione dei compiti senza necessità di un ampio apparato burocratico». Non si deve contare solo su organismi e organizzazioni, ma anche sulle masse e sugli uomini che le dirigono. Dovrà esserci una cellula del partito in ogni «lote» (il «lote» è l'unità minima nell'organizzazione produttiva agricola): e il proletariato urbano dovrà dare un aiuto politico concreto e decisivo alle campagne.

Saverio Tutino

Interrogazione sulla pubblicità alla TV e genuinità dei prodotti

La pubblicità televisiva e radiofonica è uno dei più incisivi strumenti di persuasione della civiltà dei consumi. Ai prodotti reclamizzati viene data così una aureola di autenticità che a volte, come è il caso dei «buoni vino Ferrari», non meritano. Sul tema delle frodi alimentari in rapporto alla pubblicità TV i compagni Macaluso e D'Alessio hanno presentato una interrogazione ai ministri della Sanità e delle Telecomunicazioni «per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per garantire che i prodotti che si avvalgono della pubblicità RAI TV siano veramente rispondenti ai requisiti reclamizzati, sotto la precisa responsabilità del ministro della Sanità».

Permanendo l'atteggiamento ostile dell'on. Moro

Medici: l'agitazione continua

Settimana sindacale

Le lotte e il Piano

Il fatto che il governo sia virtualmente entrato in crisi sul decreto contro i previdenziali, e che sia stato battuto mentre tentava di decurtare dei trattamenti acquisiti e di soppiantare la contrattazione con una legge, dimostra che oggi non si può più passare sulla testa dei sindacati. La stessa lezione ci sembra venire, questa settimana, dalle vertenze nel pubblico impiego e nei servizi pubblici. E' chiaro infatti che il governo non può più rinviare le riforme in questi settori — la Pubblica amministrazione, la previdenza, i trasporti, la finanza locale, la scuola e così via — senza incontrare una resistenza che passa per i sindacati e arriva fino ai partiti.

Perchè gli statali sono in fermento, i ferrovieri in agitazione, i gasisti in sciopero? Perchè il governo di centro-sinistra crede di poter eludere i problemi negando da un lato il miglioramento dei trattamenti, e dall'altro l'attuazione del « rinnovamento » programmato con cui Moro e Nenni si riempiono la bocca da anni. Credono di cavarsela dicendo: prima le riforme, poi il resto. Ma questo — s'è visto — è proprio il modo per non farne niente di niente. Intanto i prefetti « cancellano » i miglioramenti ottenuti dai comunali e « cassano » gli stanziamenti decisi dai comuni (democratici), con la scusa di bilanci che è lo Stato e non l'Ente locale a dover rimettere in sesto, prendendo i quattrini dove ci sono. Per esempio in tasca ai vari Agnelli che non pagano tasse e a cui si sta regalando una proroga della « cedolare secca ».

E' un discorso che vale per le vertenze dei tranvieri e degli insegnanti. Vale anche per le vertenze « pubbliche » tipo marittimi IRI o chimici ENI: è possibile che la gestione Finmare sia meno attiva della gestione Costa; è ammissibile che il contratto ANIC sia più indietro del contratto Montedison?

E' chiaro che l'atteggiamento del governo in questi campi legalizza l'intransigenza padronale: tipica quella che persiste da un anno e mezzo contro i minatori e i pastai-mugnai. Anche i padroni dicono infatti: le riforme costano: invece i soldi servono a noi. Così i miliardi se ne vanno nei bilanci inconoscibili e negli interessi passivi della Federconsorzi, non nelle spese per la previdenza agricola o per le pensioni agli anziani lavoratori.

Di fronte a questa visione di classe cui si ispira l'azione di un governo che funziona soltanto per i capitalisti ed i monopoli, tutti i sindacati prendono posizione: UIL, CISL e CGIL. La UIL difende il centro-sinistra e tuttavia reclama da esso le riforme indilazionabili. La CISL contesta la « politica dei redditi » prevista dal Piano e vuol sostituirla con un'altra, anche se poi si appresta a votare *tutto* il Piano.

La CGIL, che nelle elezioni di Commissione interna si rafforza mentre estende i suoi legami internazionali (vedansi i recenti accordi con la CGT), ha preso una posizione diversa: discussione di merito, niente giudizio « globale ». Nei loro editoriali, la *Nazione* e *24 Ore* rilevano come la CGIL — con la lettera inviata ai parlamentari — abbia espresso una linea alternativa a quella prospettata dal Piano. Ci pare che questi giornali, mai teneri con la CGIL, abbiano visto giusto. La CGIL non dice un « no » propagandistico, indica un'alternativa concreta: quella che scaturisce dalle lotte del lavoro di questi tempi. Senza il sindacato, infatti, nessuna ripresa economica significherà anche sviluppo sociale.

a. ac.

Martedì l'incontro

Telegramma della Giunta intersindacale a Mariotti — Una dichiarazione del prof. Uguccioni

La Giunta intersindacale dei medici ospedalieri ha risposto positivamente all'invito del ministro della Sanità, Mariotti, di partecipare ad un incontro fissato per martedì 21. In un telegramma inviato a Mariotti la Giunta plaude all'azione del ministro per la soluzione dei problemi ospedalieri ma nel contempo afferma che « permane lo stato di agitazione in attesa di conoscere il contenuto accordo sanatoria interini e soluzioni prospettate per regolarizzazione dei pagamenti mutue e stipendi ».

E' chiaro, quindi, che i medici ospedalieri, pur dando atto al ministro Mariotti di avere sbloccato la situazione promuovendo l'incontro dei gruppi parlamentari e dei tecnici del PSU e della DC, incontro che si è concluso con l'accordo circa alcune modifiche al testo della legge approvato in sede deliberante dalla Commissione Sanità del Senato, esprimono serie riserve sul contenuto di tali modifiche e, soprattutto, sul modo di attuazione del provvedimento.

Se Mariotti ha potuto far valere la sua autorità, d'altra parte, è perchè i circa 3 mila medici ospedalieri, che da anni sono in lotta, proprio ieri stavano concludendo un nuovo sciopero di 10 giorni; ma ciò che aveva creato serie preoccupazioni al governo e alla DC è stato l'ultimatum della Giunta intersindacale sotto forma di « conto alla rovescia » — che doveva iniziare, appunto, oggi — per il preavviso di 30 giorni trascorsi i quali la categoria avrebbe abbandonato in blocco gli ospedali, servizi indispensabili compresi.

Si tratta, quindi, di un primo successo della lotta tenace ed unitaria dei medici. Ora rimane da superare lo scoglio della procedura con la quale i gruppi di interessi espressi dalla DC e da Moro potrebbero ritardare l'entrata in vigore della legge o modificarne la sostanza. Si sa, infatti, che il presidente deel Consiglio, on. Moro, su un punto non ha mollato: il rinvio in aula della legge.

In proposito il prof. Giuseppe Uguccioni, vice segretario dell'Associazione nazionale Assistenti Aiuti Ospedalieri (ANAAO), da noi sollecitato ha dichiarato: « Non vedo perchè una volta rispettate le *esigenze della Presidenza del Consiglio dei ministri*, il dettato costituzionale e le leggi vigenti, come ha dichiarato il vice segretario della DC, on. Piccoli, l'on. Moro debba mantenere la sua richiesta di applicazione dell'art. 40 del regolamento dell'Assemblea per il rinvio in aula del disegno di legge, che invece potrebbe essere assegnato alla commissione Igiene e Sanità dove potrebbe essere rapidamente approvato in sede legislativa. Non vorrei che considerando la grande mole di lavoro che per mesi già impegna l'Assemblea legislativa questa procedura eccezionale significhi ancora una volta insabbiamento della legge. Perciò la categoria rimane giustamente vigilante e in agitazione ».

Previdenziali: invito all'unità dei sindacati

La Federazione parastatali-CGIL ha invitato ieri i sindacati dei previdenziali e le Confederazioni a portare avanti la battaglia per la piena autonomia del sindacato e per la libertà di contrattazione. In una nota sulla situazione della categoria la Federazione ha nuovamente respinto la pretesa governativa di regolare per legge il rapporto di lavoro, affermando che l'iniziativa del governo « di riproporre un disegno di legge di contenuto identico al decreto bocciato pochi giorni prima al Senato costituisce un episodio di inaccettabile sopraffazione sia nella forma che nella sostanza ».

Le lotte contrattuali

47 navi bloccate Scioperi nelle FS

Una serie di scioperi compartimentali per i riposi settimanali e le ferie non godute per insufficienza di organici sono stati proclamati dai sindacati dei ferrovieri. Il personale del compartimento di Verona sospenderà il lavoro dalle ore 21 di domani fino alla stessa ora del 21 febbraio per decisione del SFI CGIL, del SAUFI CISL, del SIUF UIL. Nel compartimento di Milano — dove i lavoratori devono godere di 119 mila giornate di ferie del 1966 — lo sciopero iniziato ieri è stato sospeso. In quello di Bologna avrà luogo dalle 21 del 25 alle 21 del 26 febbraio. Nel compartimento di Ancona, dopo lo sciopero attuato a Bologna, è stato programmato uno sciopero degli assuntori per il 26 febbraio. Per oggi il sindacato autonomo ha indetto lo sciopero del personale di macchina e viaggiante cui non aderiscono CGIL, CISL e UIL.

MARITTIMI — La seconda fase dello sciopero contrattuale dei marittimi delle società Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia, iniziata il 14 febbraio, ha bloccato nei porti italiani ed esteri per 48 ore ben 47 navi. A Genova: Calabria, Aquileia, Tritone Torres, Erotria, Stromboli, Stelvio e Città di Messina. A Napoli: Belluno, Lazio, Olbia, Città di Livorno, Giulio Cesare, Colombo, Sardegna, Usodimare, Roma, Campania Felix e Sicilia. A Trieste: Victoria, S. Marco, Viminale, Catania. A Venezia: Città di Siracusa, Galileo Ferraris, Livenza, Chioggia. A Civitavecchia: Alborea, Nanoli, Nuoro, Caralis. Al Pireo: Messania e S. Giorgio. A New York la Michelangelo e la Raffaello. A Hong Kong, l'Asia. A Fremantle la Marconi. I sindacati di categoria hanno avvertito gli equipaggi che le voci di una presunta ripresa delle trattative dopo la rottura provocata dalle società, è destituita di ogni fondamento.

CHIMICI ENI — Altri cinque giorni di sciopero dal 24 al 28 febbraio avranno luogo negli stabilimenti chimici ENI di Milano, Ravenna, Gela e Pisticci. I sindacati hanno smentito la notizia della sospensione della lotta, precisando che ciò avrà luogo solo « se vi saranno sicure garanzie ».

TESSILI — Domani e dopodomani, riprende la trattativa per i 350 mila tessili. Sempre domani si tratterà per i lavoratori dei bottoni. Il 21 e il 23 rispettivamente per i cappellai e i pellettieri. Il 23 e 24 per i lanieri. La settimana è considerata decisiva per il proseguimento degli incontri o per una rottura che porterebbe ad una vasta e decisiva azione di lotta. Il 22 si riunisce a Milano il direttivo della FILTEA CGIL. E' assai probabile — dice un comunicato — « che decida lo inizio della lotta nel settore calze e maglie (180 mila dipendenti) in quanto l'Associazione padronale ha respinto la proposta di iniziare sollecitamente le trattative ».

NETTURBINI — Domani inizia lo sciopero contrattuale di 96 ore dei netturbini delle « municipalizzate ». La fermata di 48 ore dei gasisti municipalizzati si è conclusa ieri con pieno successo.

PASTAI — Il 21 e 22 febbraio avrà luogo il primo sciopero unitario di 48 ore dei pastai e mugnai, proclamato dai sindacati dopo la rottura.

DADI — E' stato firmato ieri il contratto di lavoro del settore estratti alimentari e dadi, che interessa oltre 3000 lavoratori occupati in numerose aziende, fra cui la STAR, LIEBIG, KNORR, LOMBARDI ecc.

Il contratto che la FILZIAT considera come positivo ha stabilito fra l'altro i seguenti miglioramenti con decorrenza 1. febbraio 1967: salari: aumento 6 per cento; premio speciale: aumento da 100 a 130 ore; premio di produzione: miglioramento del 7 per cento e a partire dal 1968 contrattazione libera annuale del premio; ferie: aumento di un giorno per scaglione; aumenti periodici di anzianità: conteggio della contingenza e per passaggio categoria riporto del 50 per cento in cifra; malattia: una quota INAM di carenza dopo 14 giorni e altre due dopo 21 giorni di malattia; dimissioni: indennità parificata al licenziamento; permessi sindacali: 7 ore mensili accumulabili in 6 mesi; contributi sindacali: tramite delega; qualifiche e cottimi: costituzione comitati paritetici e disciplina dell'arbitrato.

CANCELLIERI — I cancellieri e i segretari giudiziari scenderanno in sciopero dal 21 al 23 febbraio.

Diecimila braccianti protestano a Ravenna

Negati i mutui alle cooperative-terra

Diecimila operai agricoli e compartecipanti hanno manifestato ieri a Lavezzola (Ravenna) contro la discriminazione messa in atto dal governo ai danni delle cooperative di conduzione dei braccianti, arbitrariamente escluse dai mutui quarantennali allo 1 per cento per l'acquisto della terra. Il governo di centro-sinistra vuol negare la possibilità della conduzione collettiva delle aziende agrarie col pretesto, del tutto artificioso, che la sua preferenza va verso l'azienda individuale. In realtà il governo comprende come l'acquisto e la conduzione collettiva dell'azienda è, in molti casi, la soluzione che viene scelta dagli operai agricoli delle grandi aziende capitalistiche, o da compartecipanti e mezzadri, lontani per mentalità e aspirazioni dall'idea di diventare contadini individuali; ed anche per questa via il governo cerca di scoraggiare un uso democratico e nel senso della riforma agraria che i lavoratori intendono fare della legge sui mutui quarantennali. La posizione dei braccianti, per una pronta revisione della legge, è stata ribadita in un forte discorso del segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi.

E' in atto in numerose province una petizione per la riforma della previdenza agricola e del collocamento. Così a Foggia e a Bari dove sono state raccolte migliaia di firme; a Vercelli e Novara dove è stata organizzata con successo una giornata di manifestazioni. Per il 27 febbraio Federbraccianti CGIL e UIL Braccianti hanno indetto una giornata di sciopero in provincia di Salerno.

In Sicilia lo « sfondamento » contrattuale nella maggioranza delle province ha posto in prima fila due problemi: la colonia e le Commissioni per gli organici aziendali. Le Commissioni sono una conquista dei braccianti nella recente battaglia contrattuale e devono ora entrare in funzione per discutere, situazione per situazione, le possibilità di aumentare l'occupazione dei braccianti con un diretto intervento nell'attività delle aziende. Il post-vagrio di questa attività determinerà, per l'avvenire, anche il manifestarsi di un potere contrattuale del sindacato più continuo ed incisivo. Sulla colonia, la recente manifestazione di Messina — a cui hanno partecipato cinquemila lavoratori — ha messo in evidenza che c'è un potenziale per uscire dall'ambito delle difesa di posizioni acquisite con le lotte legislative, per passare alla offensiva sia per quanto riguarda la contrattazione dei nuovi capitolati di colonia che per la preparazione di un nuovo intervento legislativo che dia il colpo mortale a questo arretrato rapporto.

L'Alleanza presente in 28 Comuni

I contadini di Roma votano per le mutue

Le ACLI toscane per la parità assistenziale ai coltivatori diretti - Manifestazione a Certaldo

Oggi si vota nelle Mutue contadine della provincia di Roma: l'Alleanza ha potuto presentare, al termine di una dura lotta ai brogli, 28 liste nei Comuni più importanti. L'incetta delle deleghe è destinata a falsare largamente l'esito del voto, ma il successo nella presentazione delle liste è notevole. I benomiani hanno reagito rabbiosamente, fino all'ultima ora, con intimidazioni personali sui dissenzienti e particolarmente sugli incerti. L'Alleanza di Roma chiede l'annullamento delle elezioni nei Comuni dove gli è stato impedito di presentare liste, come Gallicano e Valmontone, e invita i contadini ad astenersi laddove non possono votare una lista democratica.

Un telegramma del sottosegretario Di Nardo ha assicurato che a Fiano Romano due scrutatori dell'Alleanza potranno controllare le operazioni elettorali; ma questo diritto è stato negato in tutte le altre mutue. In molte località (Palidoro, S. Martino, Testa di Lepre ecc.) ci sono elettori che non hanno ricevuto l'avviso per votare e quindi chiederanno l'invalidazione delle votazioni. L'Alleanza ha intanto fatto una diffida giudiziale ai presidenti delle Mutue a non consentire che siano votate deleghe raccolte senza la sua diretta presenza. Per il Comune di Roma si voterà nelle scuole elementari di via Ruggero Bonghi, 6.

In Toscana il presidente regionale delle ACLI Rinaldo Bausi ha rilasciato una dichiarazione al « Giornale dei contadini », in cui si dice che « l'attuale disparità di prestazioni mutualistiche fra coltivatori diretti e gli altri lavoratori è da superare, così com'è da rivedere qualsiasi altra differenziazione oggi esistente in fatto di prestazioni mutualistiche ». Bausi prosegue dicendo che « occorre eliminare l'attuale eccessivo frastagliamento degli enti, il quale porta ad una inutile dispersione di mezzi »: il riferimento alle sproporzionate spese generali della Federmutue è evidente. Il dirigente delle ACLI è tuttavia contrario al passaggio all'INAM, in attesa che venga creato un unico ente; ma non si vede perchè non dovrebbero essere stipulate intanto convenzioni con l'INAM che consentano di dare subito ai contadini maggiore assistenza con minore spesa. Una manifestazione contadina per la riforma dell'assistenza e della legge elettorale delle Mutue avrà luogo oggi a Certaldo (Firenze).

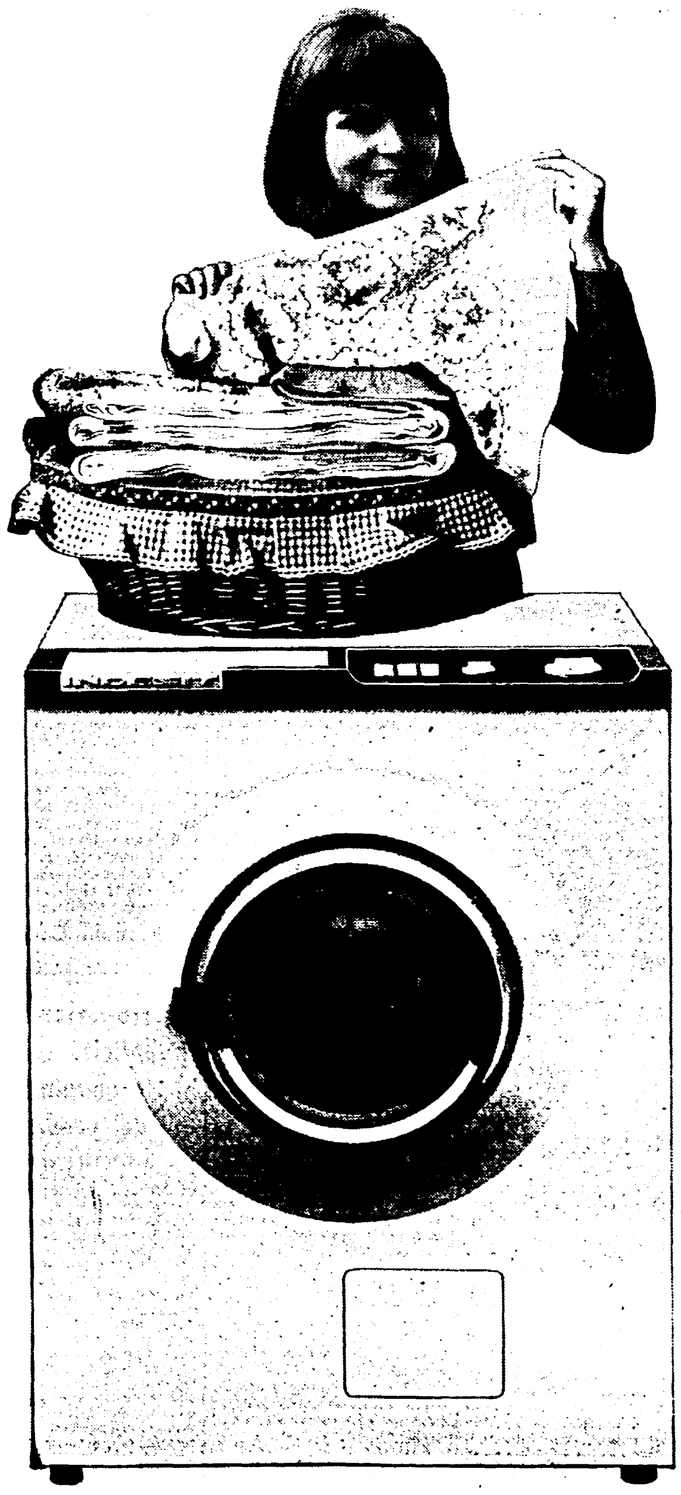
Quinto sciopero alla S. Gobain

PISA, 18

Gli operai della Saint Gobain una delle più grandi vetrerie italiane sono scesi stamane nuovamente in sciopero. Anche questa azione di lotta — la quinta in poco più di dieci giorni — ha visto la partecipazione compatta delle maestranze che sono sempre più decise a battersi finchè da parte della direzione non saranno prese in considerazione due richieste di fondo esaminate dai sindacati aziendali e dalla commissione interna: riduzione dello orario di lavoro per tutti i dipendenti a pieno salario e la contrattazione degli organici.

In questi ultimi anni la Saint Gobain attraverso l'ammodernamento tecnologico degli impianti è riuscita a raddoppiare la produzione e le vendite e i progetti di ammodernamento dovrebbero essere pagati dai lavoratori: il provvedimento di riduzione dello orario di lavoro per circa 300 dipendenti, nel giudizio unanime dei sindacati prelude ad un duro attacco all'occupazione. Stamane una nuova grande assemblea operaia si è svolta in un cinema di Porta a Mare. Nel corso della assemblea è stato deciso di demandare ai responsabili sindacali e alla C.I. la decisione degli scioperi da programmare fino a che non si apra una concreta trattativa.

Alessandro Cardulli

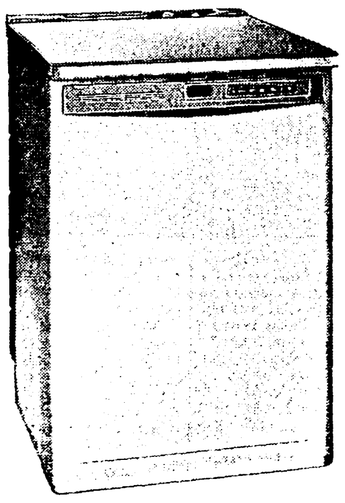


nella scelta
della lavatrice
andate
a colpo sicuro!

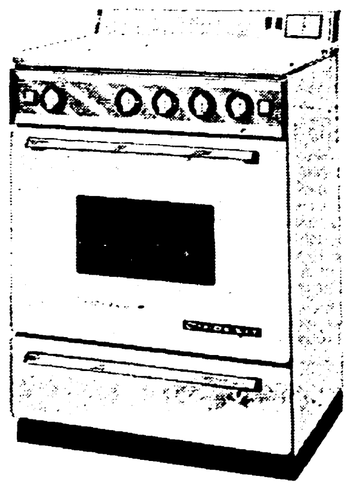
INDESIT

LAVATRICI SUPERAUTOMATICHE da lire 89.000

Lavaggio a temperature ascendenti e discendenti □ completamente superautomatica a sospensione bilanciata □ speciale ciclo "wash and wear" per tessuti speciali (terital-lino) □ economizzatore automatico □ minimo ingombro: altezza cm. 86 - larghezza cm. 64 - profondità cm. 46.



LA LAVASTOVIGLIE SUPERAUTOMATICA CHE LAVA IN UNA SOLA VOLTA STOVIGLIE E PENTOLE ANCHE DI GROSSE DIMENSIONI □ STERILIZZA A VAPORE A FINE LAVAGGIO lire 129.800



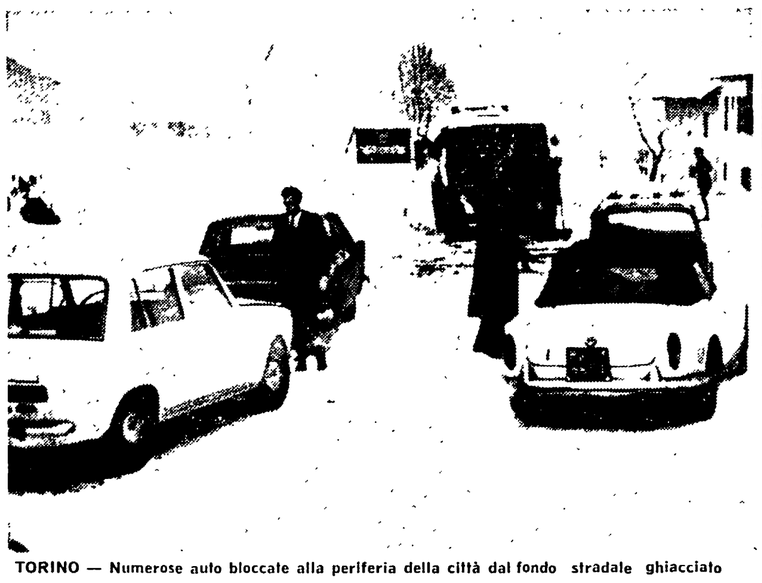
CUCINE A GAS, ELETTROGAS, ELETTRICHE E CON MOBILETTO. Le uniche con forno completamente estraibile per una comoda e completa pulizia.

da lire 45.000

L'ondata di maltempo dopo il Nord ha investito il Mezzogiorno e le isole

Alpini in esercitazione travolti dalle slavine

Sette prigionieri della neve: un morto, si ricerca un disperso — In ritardo i treni provenienti dal Sud Sedici gradi sotto zero registrati in Irpinia — Un pastore morto in provincia di Trapani — Mezzi militari partecipano alle ricerche di tre belgi scomparsi a bordo di un canotto, al largo di Cagliari



TORINO — Numerose auto bloccate alla periferia della città dal fondo stradale ghiacciato

Molte regioni della Penisola continuano ad essere interessate dal maltempo mentre nel resto d'Europa si registrano temperature mite e il sole splende in quasi tutte le capitali, escluso il Portogallo dove piogge torrenziali hanno causato molti danni alle colture.

La neve è caduta ancora nel Nord, mentre si sono accentuate le manifestazioni nevose e temporalesche nel Centro-Sud.

Per le abbondanti nevicate, sono chiusi al transito i passi del Falzarego, Pordoi, Valles, S. Pellegrino, Sella e Gardena, altri valichi sono transitabili con catene. La strada statale del Brennero è interrotta a nord di Rovereto a causa anche degli spessi strati di ghiaccio. In molte zone, treni e autocorriere viaggiano con forti ritardi, in altre i servizi automobilistici sono stati sospesi. Sulla Lombardia, è ripreso a nevicare da ieri in provincia di Sondrio la neve ha raggiunto il metro di altezza; gli aeroporti milanesi di Linate e della Malpensa sono stati chiusi di nuovo. E' nevicato di nuovo in Piemonte, in Liguria, nel Trentino dove numerosi piccoli centri abitati sono isolati. Nel porto di Vado Ligure, un mercantile di piccolo cabotaggio è affondato per una falla apertasi dopo che la nave aveva urtato contro la banchina.

Nel Bellunese le slavine ostruiscono molti tratti stradali. Una pattuglia di sette alpini del battaglione Val Cismon della brigata «Cadore», durante esercitazioni, è stata travolta da una slavina mentre transitava a bordo di due «campagnole» sulla strada di Val Visdende: cinque militari sono riusciti a mettersi in salvo; nel pomeriggio è stata trovata la salma di uno degli altri due alpini. Le operazioni di soccorso sono ora rivolte disperatamente a trarre in salvo l'altro alpino rimasto sepolto in una cavità della roccia tra la montagna e la valanga. Le vittime della sciagura sono il sergente Fiorenzo Delle Mule di 22 anni anni di Udine, e l'alpino Ferruccio Tagliazucchi di 21 anni, di Maranello in provincia di Modena. Si teme per la sorte dell'altro militare perchè i tentativi di liberarlo dalla slavina sono difficili poichè la massa di neve e di terriccio continua a muoversi. Due vigili del fuoco, che tentavano con una sonda di fargli giungere ossigeno, sono stati travolti da un'altra slavina: dopo notevoli sforzi sono stati tratti in salvo.

La situazione a Venezia è migliorata nelle ultime ore: l'acqua che aveva allagato piazza San Marco ed i punti più bassi del centro storico si è in parte ritirata. Il livello del mare è sceso da trenta a quaranta centimetri.

Sull'alto Abruzzo continuano ad abbattersi bufere di neve. A Rocca di Mezzo la neve ha raggiunto i 40 centimetri, e i due metri alle falde del monte Velino.

I treni provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria viaggiano con notevole ritardo, a causa di violenti temporali che imperversano sulla costa meridionale tirrenica. In Irpinia, il freddo è intenso, il termometro ha segnato sedici gradi sotto zero. Temperatura gelida è stata registrata anche sulla costa amalfitana; in provincia di Caserta è nevicato su Montemiletto (2.800 metri). I lupi sono riapparsi nella zona di Letino sbranando alcune pecore. La neve è caduta anche sulle zone più alte del Gargano e degli Appennini tra la provincia di Matera e la Calabria.

Nel basso Adriatico, una nave libanese è rimasta in balia delle onde per una notte e per un giorno; soltanto ieri sera la «Silver Cloud» è entrata nel porto di Brindisi, scortata da una motocisterna italiana che l'ha assistita dall'altra notte. In giornata, alcuni palombari compivano delle ispezioni per accertare l'entità dei danni.

Un morto, crolli, interruzioni stradali e ferroviarie, allagamenti nelle città e nelle campagne, costituiscono il bilancio della bufera di vento e di pioggia che si è abbattuta sulla Sicilia occidentale, e con particolare intensità sul Trapanese, su Marsala e su alcuni comuni dell'Agrigentino. I danni sono ingenti.

A Favara è crollato un ponte. La situazione è particolarmente precaria nel Trapanese e in particolare nel capoluogo dove l'alluvione del 2 settembre '65 provocò nove vittime.

La vittima del maltempo è un pastore di 18 anni, Paolo Balì, morto nel tentativo di recuperare una pecora precipitata in un torrente, nelle campagne di Camporeale (Trapani).

A Trapani città, per molte ore è rimasta allagata da quasi un metro d'acqua la zona di via Conte Tepoli. La situazione è rimasta assai precaria per tutta la notte, sulle provinciali Trapani-Paceco e Ballata-Busato. Una serie di frane ha interrotto anche le linee ferroviarie nel Trapanese e tra il Trapanese e l'Agrigentino.

Le ricerche del fuoribordo scomparso al largo di Portocorallo con a bordo tre belgi, due donne e un uomo, non hanno dato ancora alcun esito. Dalla scorsa notte mezzi militari partiti da Cagliari dalla Maddalena perlustrano la zona

La fregata «Altair» ha incrociato per qualche ora nel tratto di mare dove era stata segnalata la presenza di un oggetto che si presumeva potesse essere il cadavere di uno dei tre belgi. Non avendo avvistato niente ha sospeso le ricerche facendo ritorno sul porto di Cagliari a causa del mare in burasca.

Anche le pattuglie dei carabinieri impegnate nella perlustrazione delle coste sono rientrati in caserma.

«Giallo» di viale Eritrea: cinque minuti di mistero

Cinque minuti di mistero nel «giallo» romano di viale Eritrea. Simonetta Aprosio, la «testimone per forza» finita in galera per falsa testimonianza, è rimasta cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani; lo ha confermato un'ennesima ricostruzione effettuata l'altra notte cronometro alla mano. Ma Simonetta continua a negare di conoscere l'uomo: e contro di lei, sinora, non esistono prove. Esiste solo il «convincimento», fondato sul nulla, dei poliziotti.

Simonetta, in carcere, continua a negare: non conosce il killer

Ricostruita la tragedia davanti al magistrato; cronometro alla mano, i poliziotti hanno stabilito che la ragazza è rimasta cinque minuti nella sua automobile con l'assassino dell'impiegato del PSI

Cinque minuti, poco meno di cinque minuti: ora hanno anche stabilito i minuti del mistero, i minuti esatti che Simonetta Aprosio, la «testimone per forza» del giallo di viale Eritrea arrestata per falsa testimonianza, avrebbe passato nella sua auto con il misterioro assassino di Sergio Mariani, l'impiegato del PSI ucciso a revolverate. «*In cinque minuti Simonetta deve aver ben visto in faccia il killer* — hanno spiegato poi, dopo la ricostruzione notturna, gli investigatori — *è inutile che continui a raccontarci che non può descrivercelo, che non lo conosce. Lei lo conosce e come: la verità è che lo vuol proteggere, lo vuol salvare dall'ergastolo*».

La tragedia di viale Eritrea, come è noto, ricalca, nei particolari, quella di via Sicilia; e Simonetta Aprosio, per ora, almeno, ha fatto la stessa fine di Gerda Hodapp, che, solo perchè era amica di Christa Wanninger, la giovane uccisa a pugnalate davanti alla sua abitazione, fu accusata di conoscere l'assassino e fu arrestata anch'essa per falsa testimonianza (anche se fu poi prosciolta con la più ampia delle formule). Ora, invece di cercare l'assassino di viale Eritrea, i poliziotti stanno cercando le prove contro Simonetta.

La ricostruzione stessa dell'altra notte — quella cronometrica — è servita a ben poco. Perchè se è vero che Simonetta è rimasta, secondo più, secondo meno, cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani, è pur vero che la ragazza non lo ha mai negato: ha sempre ammesso di aver passato qualche minuto con l'uomo. E, a sentire almeno la madre, il legale, avvocato Revel, ha anche fornito abbondanti dati somatici dell'assassino: almeno sette, ha precisato l'avvocato.

Ma tutto questo non è mai bastato alla polizia: gli investigatori, è risaputo, incapaci di risolvere da soli il «giallo», si aspettavano che lo facesse la ragazza.

L'altra sera, in viale Eritrea, gli investigatori c'erano tutti: dal capo della Mobile, dottor Scirè, al tenente Prosperi, dei carabinieri, dal vice-capo della Mobile, dottor Sangiorgio, al capo della Omicidi, Luongo, ai funzionari, Raione, Caggiano, Cetroli. C'erano anche i magistrati che hanno per ora in mano il «giallo»: e cioè il Sostituto procuratore dellla Repubblica, dottor De Maio, che fumava una pipa alla *Maigret*, al giudice istruttore, dottor Fiore. E c'erano l'avvocato Revel e l'avvocato Rossi, che, per conto della famiglia Mariani, si è costituito parte civile contro Simonetta. Mancava, ovviamente oltre all'assassino, Simonetta: è in galera a Rebibbia, da più di due settimane.

E' stata un'ispettrice di polizia, la signora Caruso, a far la parte di Simonetta. E' scesa dall'appartamento degli Aprosio, ha aperto il portone del palazzo, ha attraversato viale Eritrea, si è infilata in una «500»: ha impiegato poco meno di tre minuti. Poi (ovviamente i tempi del mistero, quelli che l'assassino e Simonetta hanno passato insieme, sono stati calcolati successivamente, con una semplice sottrazione) è scesa dalla vetturetta: aveva i polsi legati da una cordicella, ha chiesto aiuto a due poliziotti (Simonetta fu aiutata da due giovani) ha riattraversato viale Eritrea ed è entrata in un bar: altri 2'50". Infine ha chiesto al barista di telefonare a casa: ma l'uomo, impressionato, invece di darle retta, ha chiamato tre volte il commissariato e tre volte ha trovato occupato. Solo allora ha telefonato a casa, di Simonetta. Sono passati, così, tre minuti e poco più.

Il tutto è durato poco più di nove minuti. E siccome gli investigatori sanno che Simonetta è uscita di casa alle 21,33 esatte ed è andata via dal bar alle 21,47 (quattordici minuti quindi da una cosa all'altra) non hanno faticato a concludere che la ragazza è rimasta cinque minuti con l'assassino di Sergio Mariani. Ed ora potranno farle, ufficialmente, questa contestazione: ma, ripetiamo, con ben poche speranze di successo. Comunque Simonetta continua a respingere, recisamente, ogni accusa.

La tragedia avvenne il 12 novembre dell'anno scorso. L'assassino era ad attendere Simonetta nella sua auto: le legò le mani ma la ragazza riuscì a fuggire. Allora l'uomo uscì dalla vetturetta e corse via: proprio in quel momento stava arrivando Sergio Mariani, che non esitò e corse dietro lo sconosciuto, lo raggiunse in via Lucrino, una strada stretta male illuminata. A questo punto, vistosi perduto, lo sconosciuto si girò, estrasse una pistola e sparò: Sergio Mariani morì sul colpo.

Nando Ceccarini

Versati 50 milioni per il riscatto

«SONO STATO TRATTATO CON I GUANTI» DICE LO STUDENTE DI NUORO

Giuseppe Manca ha trascorso il periodo di prigionia in campagna, ma non sa dove

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18.

L'universitario Giuseppe Manca, figlio del primario dell'ospedale civile di Nuoro, liberato dai banditi nella tarda serata di ieri dopo cinque giorni di prigionia, ha finalmente riabbracciato i genitori.

L'abitazione si è riempita in breve di parenti, amici, conoscenti, curiosi. Giuseppe Manca appariva disteso e sereno. «Sono tranquillo» — ha detto — poi ha aggiunto di essere stato «trattato con i guanti»: ha trascorso il periodo di prigionia sempre in campagna, tra i monti, dormendo all'aperto, ma non sa dove: non si è mai preoccupato di chiederlo ai suoi rapitori: due volte è stato condotto in un locale chiuso, presumibilmente una capanna, non lo sa bene perchè era bendato.

«Non ho visto in faccia nessuno dei banditi — ha aggiunto — nè mi sono potuto rendere conto del luogo dove mi avevano condotto in macchina per liberarmi subito dopo. Ieri pomeriggio, gli uomini che si alternavano nell'incarico di custodirmi, mi avevano detto che sarei stato rilasciato entro poche ore. Infatti, mi hanno fatto camminare per un breve tratto in campagna e quindi mi hanno detto: *Vai pure, sei libero*».

Il giovane è stato infine invitato a descrivere l'aspetto dei banditi. «Erano dei pastori oppure delle persone in qualche modo legate ad ambienti più evoluti?», gli è stato chiesto.

Giuseppe Manca ha dato risposte evasive. A troncare la conversazione è intervenuto il padre, che ha pronunciato una battuta ritenuta assai significativa: «Erano dei banditi davvero, non pastoracci qualsiasi». Segno evidente che il noto professionista deve essersi incontrato con i fuorilegge per definire i termini del riscatto.

La famiglia Manca è conosciuta come una delle più facoltose della provincia: il prof. Serafino possiede vaste estensioni di pascoli a Orani; la moglie è la più ricca proprietaria di Orotelli.

Il giovane, si dice, è stato rilasciato non poco lontano da Orgosolo. Il padre, tramite un emissario, aveva consegnato poco prima 50 milioni ai banditi per la sua liberazione.

Il nuovo atto di banditismo, culminato con il sequestro e la successiva liberazione del figlio del primario dell'ospedale civile, ha portato alla convocazione d'urgenza del consiglio dell'Ordine, della provincia di Nuoro, il quale ha approvato un o.d.g. di protesta in cui si afferma che la categoria «è stata particolarmente presa di mira con atti criminosi di notevole gravità, tanto che più di un medico è stato costretto ad abbandonare la sede di lavoro per salvaguardare l'incolumità sua e della famiglia».

Nel ritenere che «la professione di medico nei centri isolati della provincia di Nuoro comporta già di per se stessa sacrifici e pericoli di ogni genere», l'Ordine chiede un intervento delle autorità «per permettere alla categoria di espletare l'attività con la necessaria serenità e sicurezza».

Una decisione di particolare gravità è stata già presa in esame: la sospensione delle prestazioni da parte dei medici mutualistici i quali non intenderebbero più affrontare «il rischio di spostarsi, a ore fisse, da una località all'altra». Gli stessi medici condotti hanno intenzione di convocare un'assemblea plenaria per avvertire che, a causa della grave situazione esistente, non si sentono abbastanza sicuri di riuscire a circolare liberamente.

Giuseppe Podda

Grave sentenza a Bari

Liggio assolto anche in appello!

Si è così concluso il primo dei venti processi da celebrarsi contro il pericoloso bandito Anche l'accusa ne aveva chiesto l'assoluzione

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

La Corte d'Assise d'Appello di Bari ha assolto per insufficienza di prove, dall'imputazione di omicidio, il «killer» della mafia Luciano Leggio (detto Liggio) e Giovanni Pasqua, imputati dell'uccisione della guardia campestre Calogero Comaianni. La Corte ha confermato la sentenza di primo grado, contro la quale avevano presentato appello sia i difensori degli imputati sia il P.M. e il sostituto Procuratore generale della Repubblica di Palermo. Nonostante l'appello, il P.M. qui a Bari — ove il processo si è svolto per legittima suspicione — aveva chiesto ieri a conclusione di un'arringa che aveva suscitato preoccupazioni e pesanti perplessità per l'affermazione della mancanza di conoscenza del fenomeno della mafia, l'assoluzione dei due imputati per insufficienza di prove.

La sentenza assolutoria odierna della Corte d'Assise d'Appello di Bari lascia sgomenti e preoccupati perchè sicuramente non s'inserisce nella consapevolezza dell'importanza della lotta contro la tradizionale impunità dei delitti di mafia. Ma la sentenza è anche più grave, in quanto la confessione dell'imputato Pasqua, dichiaratosi colpevole con il Leggio dell'uccisione del Comaianni, conteneva un'altra importante rivelazione. In quella circostanza il Pasqua accusò il Leggio di un altro delitto, quello del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso barbaramente dai sicari della mafia. Il collegamento di questo processo e di quello dell'assassinio del sindacalista Rizzotto (ora all'esame dell'Antimafia) era evidente e l'avvocato di parte civile Taormina aveva chiesto di allegare quegli atti al processo di Bari. Ma questa richiesta era stata respinta dalla Corte.

La gravità della sentenza sta soprattutto anche nella fatalità — come aveva osservato questa mattina l'avv. Taormina durante la sua replica al P.M. — del passaggio in giudicato dell'assoluzione, avendo irritualmente e incautamente il P.M. affermato che il Procuratore generale di Bari aveva concordato con lui l'inattesa richiesta di assoluzione, escludendo quindi ogni possibilità d'impugnazione e ogni possibilità che la Corte di Cassazione riveda la sentenza. La Corte ha respinto anche la richiesta della parte civile per la rinnovazione del dibattimento, che avrebbe appagato sia le preoccupazioni di coloro che hanno riserve sulla sicurezza delle prove contro il Leggio e il Pasqua, sia coloro che, essendo sicuri di esse, non avrebbero avuto nulla da temere da un approfondimento delle prove attraverso appunto una ripresa del dibattimento.

Tutto il dibattimento si è svolto in un modo per lo meno singolare. La difesa degli imputati è stata assunta dal P.M., per cui i difensori hanno dovuto parlare pochissimo, mentre l'accusa veniva svolta solo dalla parte civile. Nel momento in cui il paese è impegnato in una storica lotta contro la mafia, la cui forza poggia anche sugli insuccessi giudiziari, la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Bari è veramente sconfortante per quanti attendono che sia sradicato completamente questo fenomeno criminale.

Italo Palasciano

Il processo a Monaco contro tre criminali nazisti

Confessano due delle «SS» che deportarono Anna Frank

«Avevamo idee sbagliate sul dovere e sull'obbedienza» - Gli imputati, un generale, un maggiore e un'ausiliaria, mandarono nel campi di sterminio 100 mila ebrei - Fra una settimana la sentenza

MONACO, 18.

«*Non cerco giustificazioni. Ho commesso le azioni di cui sono accusato. A mia discolpa posso solo dire che avevo tanto da fare, ero oberato di lavoro. In questa causa si parla di operazioni che rappresentarono solo il cinque per cento della mia attività. Avevo idee sbagliate sul dovere, sull'obbedienza. E questa è una colpa che mi accompagnerà per tutta la vita*».

L'ex generale delle SS, Wilhelm Harster, uno dei tre imputati nel processo in corso a Monaco per la deportazione di centomila ebrei, fra i quali Anna Frank, ha ripudiato con queste parole il proprio passato di criminale nazista, assumendone la piena responsabilità. Wilhelm Harster sa che di quei centomila ebrei che egli catalogò con pazienza, con una meticolosità tutta germanica, solo poche centinaia tornarono vivi dai campi di sterminio. Fra i superstiti è il padre di Anna Frank, la ragazza che ha lasciato al mondo un diario che è stato tradotto in 40 lingue. Il padre di Anna si è costituito parte civile ed ha assistito alle dieci udienze del processo che è ormai giunto alla conclusione. La sentenza è prevista fra una settimana.

L'avv. Kempner — già parte civile nel processo di Norimberga — ha pronunciato l'arringa di parte civile in nome delle vittime del nazismo. Ed a Kempner l'ex generale Harster si è rivolto a conclusione della confessione: «*Avvocato, esprimo a lei, rappresentante delle vittime del nazismo, la mia commozione, il mio lutto*».

Anche il secondo imputato, il maggiore Wilhelm Zoepf, ha ammesso le proprie responsabilità: «*So di avere sbagliato* — ha detto — *ed ho la consapevolezza di non avere agito come avrei dovuto. So di avere fallito la mia vita, riguardandola alla luce dei principi che ora considero giusti e veri. Devo accettare le mie colpe. Confesso la mia partecipazione alle azioni delle quali sono accusato ed esprimo alle vittime tutto il mio dolore*».

Zoepf e Harster organizzarono la partenza di centomila ebrei. Loro aiutante fu Gertrud Stottke, ausiliaria delle SS. Anche la donna è imputata. E' l'unica a piede libero, forse perchè l'accusa ne ritiene minore la parte di responsabilità. Ma Gertrud Stottke è fra gli imputati quella che ha lasciato la peggiore impressione in questo processo.

Secondo il difensore, la Stottke non sapeva che gli ebrei inviati nei campi di concentramento sarebbero stati uccisi. «*Gertrua Stottke* — ha detto l'avv. Auschnauer — *pensava che la Germania avesse bisogno di mano d'opera e non trovò nulla di strano nel preparare gli elenchi degli ebrei destinati, come ella credeva, al lavoro forzato. La Stottke violò forse una legge morale, ma non la legge penale e pertanto non può essere condannata per concorso in omicidio plurimo*».

Quattro insegnanti morti in un incidente stradale

SALERNO, 18.

Quattro insegnanti sono morti nel pomeriggio in un incidente stradale avvenuto nei pressi dell'abitato di Buccino in provincia di Salerno, sulla statale 19, al km. 20.500. Le vittime della sciagura sono Gaetano Ippolito di 35 anni, di Sant'Egidio Montalbino, Carmela Ascione di 35 anni di Sessa Cilento, Maria Carmela Rosa di 32 anni di Salerno e Amelia Scariati in Vitolo di 30 anni di Salerno.

I quattro insegnanti viaggiavano a bordo di una «1100», targata Salerno 64092, guidata da Gaetano Ippolito. Ad un certo momento, su una strada leggermente in salita, da un autocarro FIAT 682, targato Napoli 174432 e guidato da un uomo di nome Giovanni, non ancora meglio identificato, proveniente da Napoli e diretto a Polla, si è sganciato il rimorchio NA 3237, che è andato ad investire in pieno la «1100» dell'Ippolito che seguiva a breve distanza. L'urto è stato tremendo, e la «1100» è rimasta completamente schiacciata sotto il pesante mezzo.

Cinque chili di esplosivo su un autobus presso Bolzano

BOLZANO, 18

Terrore su un autobus in Alto Adige: verso le 19, mentre la corriera percorreva la linea Bolzano-Merano, passeggeri hanno scoperto una borsa di plastica contenente una sveglia e alcuni strani oggetti, che sembravano contenitori di esplosivo.

Si trattava infatti — come hanno accertato gli artificieri chiamati d'urgenza — di ben cinque chilogrammi di donarite, l'esplosivo più usato dai terroristi. Ma non sembra si tratti di un attentato.

E' possibile che, per qualche ragione il terrorista abbia dovuto abbandonare sull'autobus il pericoloso carico, che stava trasportando.

FABBRICA SALOTTI

VIA SILICELLA, 51 - Tel. 262.556

Angolo via Casilina - Grande raccordo anulare

Grandissimo assortimento

SALOTTI LETTO

CLASSICI E IN STILE

da L. 35.000 in poi

PAGAMENTO RATEALE

APERTO ANCHE DI DOMENICA FINO ALLE ORE 13

«Vacanze sull'acqua 1967»

Tre motoscafi vinti a Roma

Un concorso originale intitolato «Vacanze sull'acqua 1967» e che ha logicamente come premi motoscafi e motori è stato lanciato fra lettori e abbonati dalla rivista «Italia sul mare» col programma di rendere sempre più popolari nel nostro Paese gli sport nautici.

I primi tre motoscafi sono stati, come voleva la meccanica del sorteggio, vinti da un «lettore», da un «edicolante» e da un «distributore» di Roma che sono rispettivamente il signor Gianfranco Gismondi, abitante in via A. da Sarteano 10, (un Supersagittario della Fiart con motore Carniti), l'edicola Palma con esercizio in piazzale Europa (una Procellaria Fiart con motore Carniti) e la Società Distributrice «La Nazionale» con sede in via dei Volsci 94 (un Silentcraft della S.V.A.I. Nautica con motore Carniti).

Altre due imbarcazioni sono andate viceversa all'abbonato di «Italia sul Mare» Filippo Romeo di Reggio Calabria (un Superconchita della Fiart con motore Carniti) e all'Agenzia Arcidiaco Granillo della stessa città di Reggio (un Cabirol II della CI.Sa con motore Carniti).

Il secondo sorteggio con lo stesso numero di imbarcazioni e di motori avverrà sempre alla presenza di un ispettore del Ministero delle Finanze il 10 aprile prossimo.

Settimana nel mondo

La «pausa» che scottava

Tra l'alba di domenica e la mattinata di lunedì, una altra importante occasione di pace è stata bruciata nel Vietnam. Sono di sabato sera, infatti, le notizie ufficiose secondo cui Johnson aveva dato direttive rinnovabili ogni 24 ore per una tacita «pausa» nei bombardamenti sulla RDV. Ed è di lunedì l'annuncio ufficiale della ripresa dei bombardamenti stessi. Il buonsenso di Johnson, commenta un giornale francese, non è durato che poche ore.

Qual è lo sfondo di iniziative così contraddittorie? Le motivazioni ufficiali sono le più vaghe. Il Pentagono ha detto che la ripresa dei bombardamenti era stata differita, dopo la tregua del *Tèt*, soltanto «per evitare erronee interpretazioni, in relazione con la visita di Kossighin a Londra». Johnson si è detto deluso per il fatto che la «pausa» non avesse dato luogo a «qualche riduzione delle ostilità», da parte vietnamita, e ne ha motivato la rottura con «la responsabilità per i nostri soldati, che non ci lasciava alternative».

L'accenno alla visita di Kossighin a Londra è rimasto oscuro. Le voci, ovviamente interessate, secondo le quali il *premier* sovietico avrebbe consentito a rappresentare ad Hanoi le tesi americane fondate sulla richiesta di una «reciprocità», sono state seccamente smentite a Mosca. Assai più verosimile è che i bombardieri siano stati fermati, mentre i colloqui di Londra erano in corso, per considerazioni legate alla difficile situazione di Wilson.

Ma questo aspetto presenta un interesse relativo. Ciò che salta agli occhi, in tutta la vicenda, è la criminale protervia con cui i dirigenti americani si sono affrettati a rilanciare la aggressione aerea alla RDV, non appena ha preso corpo, e ha trovato vasti consensi nel mondo, la prospettiva di una soluzione pacifica sulla base della piattaforma diplomatica vietnamita. Le giustificazioni di Johnson non possono ingannare alcuno: meno che mai dopo che l'efficacia dei bombardamenti — sia dal punto di vista militare, sia come mezzo di pressione su Hanoi — è stata messa in dubbio dallo stesso McNamàra. Come ha scritto il *Washington Post*, i dirigenti americani non hanno osato affrontare gli effetti congiunti di una tregua prolungata e della pressione mondiale per la pace.

Nell'accesa discussione che questo ennesimo e più grave «siluro» lanciato contro la trattativa, ha aperto negli Stati Uniti e in occidente, risalta più di ieri il significato autentico che la questione dei bombardamenti assume nell'impostazione vietnamita. Se la fine dell'attacco alla RDV viene posta oggi da Hanoi come unica condizione per discutere, non è, evidentemente, per «paura delle bombe», ma perchè sarebbe obbiettivamente questo, da parte americana, almeno un primo passo indietro, rispetto alla linea della sopraffazione armata. Chiedere che, come «contropartita», venga ridotta la lotta nel sud, significa, al contrario, rilanciare l'impostazione ricattatoria che fa dipendere dal nord la pace nel sud e pone sullo stesso piano aggressori e aggrediti. E' quanto, ribadisce il *Nhandan*, i vietnamiti non potranno mai accettare.

La conclusione dei colloqui di Londra tra Kossighin e Wilson e la successiva missione del primo ministro britannico nella RFT completano il quadro della settimana. I colloqui anglo-sovietici non hanno dato frutti, come si è visto, per il Vietnam, poichè il primo ministro britannico ha preferito ancora una volta il ruolo di «postino di Johnson» a quello di co-presidente della conferenza di Ginevra e di statista responsabile. Progressi si sono avuti invece nelle relazioni reciproche («linea calda» Mosca-Londra, intesa per lo studio di un trattato di amicizia, accordi commerciali) e per l'Europa, terreno su cui gli inglesi sono apparsi propensi ad un approccio positivo: consenso alla progettata conferenza sulla sicurezza europea e al trattato di «non proliferazione» nucleare, dichiarazioni di Brown sull'Oder-Neisse.

La reazione di Bonn è stata immediata e violenta, ciò che ha raggelato il clima delle conversazioni tra Wilson e Kiesinger. Il cancelliere ha detto chiaro e tondo che non muoverà un dito per favorire l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, mentre da parte inglese pare ci si orienti verso il ritiro dell'armata del Reno.

e. p.

Per la prima volta da quando Thompson è a Mosca

Kossighin ha ricevuto ieri l'ambasciatore americano

Un «dialogo di pace» Urss-Usa impossibile a causa della aggressione americana al Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Il nuovo ambasciatore americano a Mosca, L. Thompson, è stato ricevuto oggi per la prima volta dal premier sovietico Kossighin. Un breve comunicato TASS dice che la conversazione ha toccato temi di «comune interesse fra i due paesi», mentre fonti americane hanno fatto successivamente sapere che la visita di Thompson è durata oltre due ore e che nel corso di essa si è parlato anche della lettera inviata a Podgorny e Kossighin da Johnson, attraverso appunto l'ambasciatore Thompson, appena trasferito al nuovo incarico.

Secondo le notizie trapelate a suo tempo la lettera di Johnson ai dirigenti sovietici rientrava in una affannosa campagna, allora in corso a Washington e nella quale l'aspetto propagandistico e anche provocatorio non era certo secondario, diretta a convincere l'opinione pubblica mondiale che un «dialogo pacifico» con l'Unione Sovietica su alcuni grossi problemi internazionali era possibile ed era in corso, mentre nel Vietnam si preparavano piani, poi diligentemente applicati, per l'ulteriore allargamento del conflitto. L'«offensiva di pace» degli USA verso l'Unione Sovietica aveva caratterizzato infatti gli ultimi mesi dello scorso anno ed era stata portata avanti con una lettera aperta di Jonhson ai sovietici pubblicata sulla rivista americana in lingua russa «America», e con iniziative analoghe più o meno clamorose.

I sovietici hanno sempre risposto, come si ricorderà, che un «dialogo di pace» USA URSS era ed è impossibile finchè gli americani continueranno la guerra nel Vietnam. Il Vietnam è, e rimane — per i sovietici — il terreno sul quale si misura in primo luogo la politica americana. Il che non significa, naturalmente, che esista da parte sovietica un aprioristico rifiuto a prendere iniziative di politica estera in direzione della salvaguardia della pace nel mondo, quasi che gli Stati Uniti non esistessero: attorno ai problemi della non dissemina zione, della fine degli esperimenti nucleari di ogni tipo, del disarmo, ecc. si può anzi parlare di una vera e propria offensiva sovietica che ha già portato, ad esempio durante la assemblea generale dell'ONU, al raggiungimento di taluni risultati. E si tratta di problemi attorno ai quali gli USA sono, inevitabilmente, la principale controparte dei sovietici. Molto probabile, quindi, che fra Kossighin e Thompson vi sia stato uno scambio di idee attorno a questi problemi e soprattutto attorno a quelli — vedi il progetto per la non disseminazione — in cui un accordo è possibile e auspicabile.

C'è chi parla anche di un pressante invito di Johnson ai dirigenti sovietici — attraverso appunto l'ambasciatore americano a Mosca — per il raggiungimento di un accordo attorno alla questione dei cosiddetti «antimissili» (accordo principale, riteniamo noi, fuori dal quadro di un accordo generale sul disarmo perchè — come è noto — diversa è la strategia missilistica dei due paesi per cui da un eventuale accordo limitato ne risulterebbe danneggiato il paese, come è il caso dell'URSS, che ha puntato le sue risorse non sulla guerra di aggressione, ma sulla difesa contro un attacco dall'esterno). Nulla però è stato detto, da parte sovietica, per confermare le numerose voci di fonte americana sull'esistenza di trattative fra i due paesi sull'argomento.

Questo, in sintesi, il quadro dei principali problemi di interesse comune tra i due paesi e, stando così le cose, non è davvero possibile parlare, come fa qualcuno, degli attuali rapporti sovietico americani come di un processo attraverso il quale, a poco a poco, si sarebbe stabilito una specie di *status quo* accettato dalle due parti, quasi un salvacondotto, una copertura sovietica alla guerra di aggressione americana nel Sud Est asiatico. Ogni tentativo da parte americana di strumentalizzare l'elementare diritto-dovere dell'URSS ad avere una politica verso Washington, è dunque certamente — prima di tutto — un brutto servizio reso alla pace, un tentativo maldestro di giustificare in qualche modo la guerra di aggressione in corso in Asia. A chiarire le cose stanno del resto le precise posizioni sovietiche sul Vietnam. Proprio in questi giorni si moltiplicano anche qui manifestazioni che hanno un chiaro significato politico: «La ripresa dei bombardamenti — dice ad esempio un documento odierno del comitato sovietico per la difesa della pace — maschera totalmente le belle parole pronunciate dagli aggressori sui loro cosidetti scopi pacifici. Il popolo sovietico farà l'impossibile per aiutare i fratelli vietnamiti».

C'è certamente in queste parole («il popolo sovietico farà l'impossibile... ecc.») l'eco della gravità della situazione, la consapevolezza che la responsabilità dell'URSS nei riguardi del Vietnam è oggi — per la svolta impressa alla guerra dagli americani proprio mentre si profilava la possibilità di una soluzione pacifica, e anche per i problemi posti dall'acuirsi della rottura con la Cina — ancor più grande di ieri. D'altro canto non sfugge certamente al governo sovietico l'accresciuto peso che la opinione pubblica americana ha mentre i «falchi» sono più che mai all'attacco.

Così sulla *Pravda* di oggi, G. Vassiliev, dopo aver detto che la via dell'escalation nel Vietnam porta gli Stati Uniti a un isolamento sempre più grave sul piano internazionale, rileva l'ampiezza delle prese di posizione critiche verso il Pentagono che si levano fra quegli stessi membri del Congresso che, come Javits e Romm, si erano precedentemente schierati per la continuazione della guerra.

Adriano Guerra

La magistratura demolisce il rapporto Warren

Il procuratore di N. Orleans annuncia arresti per l'assassinio di Kennedy

DALLAS — La signora Sarah T. Hughes, giudice federale, raccoglie il giuramento di Johnson quale presidente degli Stati Uniti, nel novembre 1963. Il suo nome figura tra quelli degli amministratori di una fondazione che è prestanome della CIA

NUOVA ORLEANS, 18.

Il rapporto Warren sull'omicidio di John Kennedy ha ricevuto un nuovo colpo, forse decisivo: la procura distrettuale di New Orleans sostiene di avere le prove che Oswald non fu l'assassino pazzo e isolato che sparò al presidente per un lungo odio generato da un complesso di inferiorità (tesi Warren): ma che Kennedy fu ucciso per un complotto, di cui Oswald stesso avrebbe fatto parte. Il procuratore Garrison sostiene anche di aver identificato due dei complici: sarebbeso due cubani, uno dei quali è in carcere negli Stati Uniti per rapina e correrebbe ora pericolo di morte.

Da questa svolta potrebbero venire nuovi pesanti interrogativi nei confronti dei servizi segreti americani: che tra i cubani che vivono negli Stati Uniti sia fortissima la presenza della CIA non è un mistero. Come potrebbe essere sfuggito agli agenti un complotto maturato in questo ambiente, da essi così controllato? D'altra parte, i servizi segreti americani in questi giorni sono sempre più decisamente sotto accusa.

L'affare dei servizi di spionaggio e delle loro ramificazioni nella società americana acquista proporzioni sempre più vaste, attraverso sempre nuove rivelazioni. Quelle di oggi vengono dal *Washington Post*, che già ieri si era fatto portavoce di testimonianze sull'organizzazione ad «alto livello» governativo delle «infiltrazioni» della CIA, e da una conferenza stampa di Sam Brown e Eugene Groves, dirigenti della *National Student's Association*, uno degli organismi direttamente coinvolti.

«E' sempre più evidente — scrive Richard Harwood sul *Washington Post* — che dirigenti dell'*establishment* del mondo degli affari americano sono stati profondamente coinvolti nelle operazioni segrete della *Central Intelligence Agency*».

Il quotidiano indica, in particolare, i seguenti enti e personaggi:

1) Una «fondazione caritatevole di Dallas, intimamente legata alla *Republic National Bank*» ed altre compagnie della città texana, che dal 1958 hanno fatto da facciata e da canali per i finanziamenti della CIA. Uno degli amministratori della fondazione è il giudice federale Sarah T. Hughes, la stessa signora nelle cui mani il presidente Johnson prestò giuramento dopo l'assassinio di Kennedy;

2) un'altra fondazione di Houston, sempre nel Texas, che il giornale definisce «strettamente identificata con la comunità degli affari» di quello Stato, che ha come avvocato e amministratore Leon Jawarski, amico personale del Presidente, già segnalato come possibile ministro della giustizia;

3) l'*American Council for the International Commission of Jurists*, che risulta finanziato dalla CIA e che ha come massimi esponenti personalità in vista della diplomazia e delle amministrazioni americane all'estero;

4) esponenti del mondo legale e della finanza di New York e di Boston.

La mole dei finanziamenti elargiti dalla CIA viene calcolata in diversi milioni di dollari.

Secondo il *Washington Post*, tra gli enti destinatari delle sovvenzioni figura anche l'*American Newspapers Guild*, che raggruppa personale giornalistico e delle stazioni radiotelevisive.

Ieri, il direttore della CIA, Richard Helms ha deposto dinanzi ad una sottocommissione della Camera. Qualcuno potrebbe pensare ad una specie di *redde rationem*. Neanche per sogno: una dichiarazione ufficiale stabilisce che i parlamentari si sono «congratulati» con Helms.

La lotta politica a Pechino

Esonerato il direttore di «Nuova Cina»

Nel Tibet e in Mongolia si svolgerebbero scontri armati — Il ministro degli esteri mauritano riferisce sul colloquio con Mao

PARIGI, 18.

Una grande quantità di notizie (più esattamente di voci e di informazioni non ufficiali e non confermate) continuano a giungere dalla Cina, via Tokio, via Hong Kong, attraverso i confini indo tibetani, dagli stati di frontiera, come il Sikkim, il Bhutan, il Nepal. Secondo notizie di varia fonte, si combatterebbe nel Tibet e nella Mongolia interna. Tre divisioni sarebbero state inviate da Pechino verso il Tibet per reprimervi una sollevazione generale, capeggiata da alti ufficiali.

Altre regioni in cui divamperebbe una violenta lotta politica, con episodi di violenza armata, sarebbero lo Szecuan, la Manciuria, il Fukien (fronteggiante Formosa), lo Sciantung, la zona intorno a Port Arthur Dairen, ed altre ancora. Grandi e importanti città come Sciangai e Canton non sarebbero ancora, a tutt'oggi, pienamente controllate dalle forze fedeli a Mao.

Secondo il corrispondente a Pechino del giornale giapponese *Yomuri*, il 20 gennaio oltre venti persone sarebbero state uccise e decine ferite a Cianciu.

Sul piano della lotta politica al vertice, vanno registrati: l'improvviso esonero del direttore dell'agenzia «Nuova Cina» Hu Chi, che pure era stato nominato a tale incarico all'inizio della «rivoluzione culturale» da Co Po Ta, uno dei più influenti maoisti; una concitata «denuncia» di Ci Pen Yu, membro del comitato per le epurazioni, secondo il quale il presidente Liu Sciao ci, il segretario generale del PCC Teng Hsiao-ping e l'ex capo della propaganda Tao Ciu sarebbero ancora «molto influenti» al punto che in alcune zone il popolo oserebbe «innalzare ritratti di Liu al posto di quelli di Mao»; l'affissione di manifesti che attaccano come «revisionista» Liu Shien Hsun nominato appena pochi giorni fa primo segretario dell'organizzazione comunista di Pechino.

Con questo quadro estremamente drammatico, contrastano singolarmente alcune dichiarazioni fatte oggi a Parigi dal ministro degli esteri della Mauritania, Birane Mamadou Wane di ritorno da Pechino, dove ha firmato tre accordi per una cooperazione economica, tecnica e culturale. Il ministro — che ha avuto un colloquio di un'ora con Mao Tse dun — ha detto: «Il presidente Mao mi è sembrato in ottima salute. Abbiamo discusso vari problemi africani che egli conosce bene... Mi è sembrato evidente che egli dirige e controlla la rivoluzione culturale... Una cosa è sicura. Gli stessi dirigenti cinesi riconoscono che nei ranghi e nei quadri del partito esistono alcuni elementi che seguono ciò che essi definiscono una linea borghese e reazionaria, ed è quindi necessario epurarli ed allontanarli dalle responsabilità che ora hanno».

Le «guardie rosse» — ha detto il ministro — «denunciano pubblicamente, ma senza violenza, le storture di alcuni alti responsabili, e ne chiedono la sostituzione. Del resto, alcuni di questi alti funzionari sono stati sostituiti addirittura su loro richiesta, il che vuol dire che riconoscono essi stessi la necessità di un'epurazione».

Il ministro ha fatto una previsione: un Congresso della Rivoluzione verrebbe convocato nei prossimi mesi per sancire la vittoria di Mao Tse dun.

Conferenza stampa a Varsavia

Mons. Casaroli illustra lo scopo del viaggio in Polonia

Interessante distinzione tra i poteri di Wiszinski e quelli del Vaticano

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 18.

Monsignor Casaroli, sottosegretario della Congregazione per gli affari ecclesiastici speciali, ha rotto stamane il riserbo sulla sua visita in Polonia, affermando, in una conversazione con i giornalisti stranieri accreditati nella capitale polacca, che la sua missione in Polonia è puramente di carattere ecclesiastico.

Il diplomatico vaticano ha anche precisato che lo scopo di questo suo viaggio è di «studiare la realtà della vita dei cattolici polacchi e il contesto in cui vive la Chiesa in Polonia», nonchè le possibilità di «migliorare la situazione». Il suo programma è quello di incontrare non solo i membri dell'episcopato che visiterà nelle loro diocesi, ma anche i cattolici polacchi. Egli ha infatti sottolineato che è qui «per ascoltare e incontrare tutti, anche se il suo tempo è limitato» e che è possibile che veda anche personalità cattoliche con le quali «non siamo d'accordo». Questo ultimo accenno, secondo il parere unanime degli osservatori, starebbe a significare che la Santa Sede non escluderebbe dai suoi contatti i dirigenti e le personalità dell'associazione cattolica progressista PAX che, come è noto, non gode certo delle simpatie del cardinale Wiszinski. Egli ha anche specificato che i contatti con rappresentanti del governo «non entrano formalmente nella sua missione» la quale, stando sempre alle sue parole, «non è una missione di negoziazione».

Significativo tuttavia appare il fatto che monsignor Casaroli ritenga opportuno di prolungare la sua permanenza in Polonia — che, secondo le sue prime dichiarazioni fatte all'arrivo a Varsavia, era prevista per una settimana — di «alcune settimane». E ancor più interessante è la precisazione che la sua visita sarà interrotta «da alcuni viaggi a Roma» che egli afferma essere necessari «per restare in contatto con il suo ufficio».

Il diplomatico vaticano ha rifiutato di esprimere un giudizio sullo stato dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato in Polonia: ha detto semplicemente di avere «qualche idea sul problema, che non concerne, d'altra parte, solo la Polonia» ciò che conferma l'impressione di tutti gli osservatori, che la missione esplorativa di monsignor Casaroli in Polonia sia effettivamente da inquadrare nel complesso della politica vaticana verso i paesi socialisti, quella politica, occorre ricordare, che ha condotto di recente agli accordi fra il Vaticano, Budapest e Belgrado e che ha permesso di intessere una fitta rete di contatti anche a Praga.

Monsignor Casaroli ha affrontato pure lo spinoso problema delle terre occidentali polacche e della frontiera sull'Oder Neisse. A questo proposito, non ha detto gran che di nuovo, ripetendo quella che è la posizione del Vaticano da anni, e affermando innanzitutto, quasi a eludere il nocciolo della questione, che il problema «è prematuro». «Il suo aspetto politico — secondo il prelato — sfugge alla Santa Sede» poiché il Vaticano «attende che le istanze internazionali competenti si pronuncino prima di ritenere valida l'attuale definizione dal punto di vista del diritto».

Nel corso della sua permanenza in Polonia, monsignor Casaroli visiterà anche le diocesi delle terre occidentali; e ci pare, questo, un gesto non privo di significato politico.

Non meno interessante appare la definizione che egli ha fornito delle funzioni del cardinale Wiszinski in seno alla gerarchia polacca, definizione che, a nostro avviso, potrebbe avere una sua importanza quanto alle possibilità e alle probabilità di una trattativa diretta tra il Vaticano e il governo polacco. Il diritto canonico — afferma monsignor Casaroli — non fa menzione né del titolo né delle funzioni del primate. Il Concilio ha conferito uno statuto più elevato alla Conferenza episcopale che è presieduta, in Polonia, dal cardinale Wiszinski. Questi è il presidente dell'organismo locale della gerarchia, ma il governo centrale è in Vaticano.

Richiesto infine se il presidente del Consiglio di Stato polacco, Edvard Ochab, il quale, come è noto, farà un viaggio ufficiale in Italia nella primavera prossima, farà visita anche in Vaticano, monsignor Casaroli si è limitato a dire che «il Vaticano non invita, ma prende in esame tutte le richieste di una visita».

Franco Fabiani

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000 sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 550, 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 9 000 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200, Domenicale L 250, Cronaca Libere 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L 150 + 300, Finanziarie Banche L 500 Legali L 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n 19

Drammatici sviluppi della lotta antifranchista

Numerosi spagnoli feriti in scontri con la polizia

MADRID, 18.

La polizia ha represso con brutale violenza le manifestazioni svoltesi ieri sera in varie città della Spagna per chiedere libertà di organizzazione sindacale e di sciopero, aumenti salariali, scioglimento dei tribunali speciali e della polizia politica. A Barcellona, gli agenti hanno caricato a bastonate migliaia di operai e studenti che, riunitisi in Paseo de Gracia e in Calle de Aragon, tentavano di raggiungere Plaza de Cataluña. Numerose persone sono state ferite, numerose altre (non meno di 17) arrestate. Fra i feriti più gravi ci sono due fotoreporters, il venezuelano Antonio Ruiz Avalaos, e l'americano Bill Green, dell'United Press International (UPI). Il Green è stato colpito alla testa da un poliziotto in borghese, il cui bastone gli ha inferto una ferita di due centimetri. Il fotografo ha protestato presso il capo del «servizio d'ordine», il quale — per tutta risposta — gli ha minacciosamente ordinato di togliersi di torno. A Green non è rimasto che farsi medicare in ospedale, dove è giunto tutto imbrattato di sangue, e di sporgere denuncia «contro ignoti».

Nella cittadina di Terrasa, si è svolto uno scontro fra centinaia di operai e grossi reparti di polizia. Anche un agente è rimasto ferito.

Fra gli arrestati a Barcellona — secondo informazioni diffuse dalla polizia — vi sono due uomini. Manuel Miro Garcia e Antonio Maria Mateu, accusati di aver distribuito volantini. In casa del Miro sarebbero stati trovati una macchina per scrivere e un ciclostile; in casa del Mateu seimila volantini.

Alle violenze poliziesche di ieri sono seguite oggi quelle dei teppisti fascisti, che hanno invaso il Casal di Monserrat, famoso centro religioso presso Barcellona, dove due religiosi tenevano una conferenza biblica a 26 donne e due uomini. La «Lega de la Madre de Dios», che ha il suo centro nel Casal, è noto per la posizione antifranchista e per i suoi legami con gli operai in lotta per un sindacalismo libero. I teppisti hanno devastato il Casal e ferito due delle donne che vi si trovavano.

Al rientro a Belgrado

Dichiarazioni di Tito sul viaggio in Austria

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 18

Il Presidente Tito, rientrato stamane a Belgrado dopo la visita in Austria ha dichiarato che con il suo viaggio si è iniziata una nuova tappa nello sviluppo dei rapporti di collaborazione fra le due repubbliche confinanti.

Facendo riferimento al comunicato congiunto, emesso a conclusione del viaggio, Tito ha ricordato le posizioni comuni dell'Austria e della Jugoslavia rispetto ai problemi della pace e della collaborazione europea. A proposito del miglioramento delle condizioni in Europa e della collaborazione tra i paesi europei Tito ha detto: «Tenendo conto che l'Europa è il territorio dove nel passato si sono manifestate le più grosse contraddizioni del mondo contemporaneo e che la situazione sul nostro continente ha sempre influito sulla vita generale nel mondo, ritengo che è tanto più importante l'esistenza della comune decisione dei nostri due paesi di offrire, in armonia con le proprie possibilità, un contributo al progresso di tali rapporti e al miglioramento dell'atmosfera in Europa. Ritengo che per questo oggi esistano condizioni più favorevoli che nel passato.

Sul viaggio di Tito in Austria la stampa jugoslava si è assai diffusa nei giorni scorsi, sottolineandone l'interesse e mettendo in rilievo l'atmosfera di cordialità e di comprensione in cui l'incontro fra il presidente jugoslavo e quello austriaco si stava svolgendo e traendone infine la conferma della validità pratica della politica di non interferenza e di parità di diritti fra le nazioni. Le posizioni comuni che affioravano dalle indiscrezioni sui colloqui in materia di politica internazionale e la concordanza in materia di rapporti bilaterali sono state illustrate particolare per particolare con evidente soddisfazione, specialmente quanto si riferiva al Vietnam, alla collaborazione europea e al modo, da parte dell'Austria, di trattare il problema delle minoranze slovene e croate.

Un rilievo particolare ha avuto l'affermazione — fatta da Tito nel corso del suo viaggio — che «il passato è ormai alle spalle e bisogna guardare all'avvenire».

Ferdinando Mautino

La famiglia del compianto e indimenticabile

NICOLA JACOVITTI

partecipa a tutti gli amici e conoscenti e a quanti altri lo amavano che i funerali dell'Estinto avranno luogo lunedì, 20 febbraio, alle ore 11, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura.

Roma, 19 febbraio 1967.

Società Armando Zega & C I Via Romagna 28 - Tel. 46 96

Nel 9° Anniversario della scomparsa di

WANDA ZERENGHI in Peparini

i familiari, con insanabile dolore, la ricordano a quanti la conobbero, la apprezzarono ed amarono per le sue doti di bontà, intelligenza e laboriosità.

EDITRICE SCOLASTICA VENDE AD ISTITUTI ED ORGANIZZAZIONI COMMERCIALI operanti nel settore DIDATTICO PER CORRISPONDENZA corsi: LINGUISTICI - SCOLASTICI - PROFESSIONALI - CATALOGO CON OLTRE 100 DIVERSI CORSI - Facilitazioni pagamento - Sconti per quantitativi - Scrivere Cassetta 376/F SPI Firenze.

QUESTA FORTE FORTE FORTE CASTOR

■ FORTE NELL'ESPERIENZA ■ FORTE NEI MATERIALI ■ FORTE NELLA MECCANICA ■ FORTE NELLA PROGETTAZIONE ■ FORTE NEL COLLAUDO ■ FORTE NELL'ASSISTENZA ■ FORTE NELL'ESPORTAZIONE ■

CASTOR LA LAVATRICE DI BUON PESO

Cinquanta anni fa

Quest'anno cade il cinquantesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre, la rivoluzione che ha modificato radicalmente non solo la storia dell'immensa Russia, ma tutta la storia dell'umanità dando nuove speranze e armando di nuove elaborazioni teoriche gli sfruttati, ponendo gli sfruttatori di fronte al fatto nuovo — e per loro inaudito — di uno Stato gestito dal proletariato.

Ma la rivoluzione di Ottobre non è esplosa in un giorno: essa ha concluso un processo rivoluzionario iniziato nelle prime settimane del 1917, dopo anni di scioperi, fame, massacri sui campi di battaglia; un periodo nel quale immediatamente si è innestato il tentativo della borghesia russa di affermare il suo potere di classe e di continuare la guerra « patriottica » in alleanza con l'autocrazia. Si deve al genio di Lenin e al grande slancio delle masse russe e del partito che si poneva alla loro avanguardia se la Russia però ha spezzato, in mesi tumultuosi e tormentosi, i tentativi di bloccare il processo rivoluzionario e pervenire infine a quelli che la famosa "cronaca" di John Reed chiama i « dieci giorni che sconvolsero il mondo ».

L'Unità prenderà molteplici iniziative per celebrare i cinquant'anni della rivoluzione sovietica; fra le altre quella che ora presentiamo: una narrazione su base cronologica degli avvenimenti che vanno dagli inizi del '17 fino alla presa del potere.

Ci proponiamo così di dare al lettore un panorama vasto e preciso dell'anno della Rivoluzione, sia negli avvenimenti essenziali che si svolgevano a Pietrogrado e a Mosca, sia nelle ripercussioni che se ne avevano sui fronti, in tutti i paesi europei e in particolar modo in Italia.

Il più spesso che sia possibile aggiungeremo alla narrazione cronologica alcuni testi — editi o inediti — di memorie, epistolari, documenti, foto e quanto possa servire ad approfondire la conoscenza e la comprensione degli avvenimenti del '17.

Una notevole bibliografia è a nostra disposizione a questo scopo, testi di storia e memorie di testimoni e di protagonisti delle varie vicende; in particolare comunque seguiremo la traccia di un volumetto inedito in Italia e in generale difficilmente reperibile: la « Cronaca della Rivoluzione », redatta da V. Maksakov e N. Nelidov per incarico della « Commissione per la storia della rivoluzione di Ottobre e del partito comunista (b) russo » nel 1923 come primo testo approssimativamente completo degli avvenimenti del '17.

« Fonte principale di questa cronaca — annotano gli autori nella prefazione — sono stati i giornali » pur tenendo conto della difficoltà che i giornali stessi avevano (in un paese disgregato e in rivolta) di dare un quadro preciso degli avvenimenti. Si aggiungono inoltre ai giornali — di ogni parte politica — i materiali di archivio degli enti governativi e delle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie del '17, i verbali delle sedute del governo provvisorio, le minute di alcuni protocolli dell'Ufficio politico e del Comitato centrale dei Soviet e gli archivi del Comitato Centrale del partito comunista in particolare per quanto riguarda i resoconti delle sedute di ottobre (quando cioè si discuteva la questione della presa del potere).

La prefazione al volume elenca infine una serie di opere e di articoli — solo in parte oggi noti e reperibili — che gli autori hanno tenuto presenti per la redazione della loro cronologia.

A questo volume — indubbiamente prezioso ed esauriente — aggiungiamo, come base del nostro lavoro, un altro testo attualmente introvabile: « Il primo anno della rivoluzione russa (marzo 1917 - marzo 1918): fatti - documenti - giudizi » pubblicato nel 1919 a Berna per conto delle « Agenzia di stampa russa » e redatto dal « dottore in diritto » V. Victorov Toporov. Si tratta di una fonte borghese democratica accompagnata da una mole notevolissima di documenti ufficiali e redatta con evidente scrupolo di precisione.

Per quanto riguarda infine le date (per tutto l'anno discordanti, come è noto, data la differenza di tredici giorni fra il vecchio calendario russo e quello universalmente adottato) noi faremo sempre riferimento a quelle corrispondenti all'attuale calendario.

Non ci resta che concludere — come fanno proprio Maksakov e Nelidov nella prefazione al loro volume — con « una preghiera ai compagni: comunicare le eventuali imprecisioni o errori o omissioni riscontrati, inevitabili, tenendo conto della fretta del lavoro ».

Aldo De Jaco

La Russia negli anni della prima guerra mondiale

ALLA VIGILIA DELLA RIVOLUZIONE

Premettiamo alla cronologia dell'anno rivoluzionario 1917 un breve accenno agli anni precedenti.

1915. Sono bastati pochi mesi dall'inizio del conflitto mondiale per far cadere gli entusiasmi della borghesia russa e le speranze in una alleanza con l'autocrazia zarista, una « *unione sacra* » per vincere la guerra e instaurare un regime democratico borghese. Alle prime vittorie sono seguite sconfitte e ritirate su tutto il fronte mentre il massacro continua. I partiti borghesi incominciano a chiedere alla Duma (il parlamento consultivo russo) la sostituzione del governo autocratico con un governo rappresentativo capace di portare avanti vittoriosamente lo sforzo bellico. E' una richiesta che si ripeterà molte volte ma non sarà mai accolta, sebbene in tre anni (fino al febbraio del '17) si diano il turno quattro presidenti del consiglio, sei ministri degli interni, tre ministri della guerra e tre ministri degli esteri.

Le masse operaie e contadine sono contro la guerra che le dissangua e contro la fame crescente, immediata ripercussione, nelle grandi città, del caos dei trasporti. Ma questo non pone problemi: contro gli operai e i contadini si spara senza esitazione Così per esempio il

5 GIUGNO, polizia spara sui tessitori di Kostroma: quattro morti e nove feriti.

IL 10 AGOSTO, la truppa spara sugli operai di Ivanovo-Voznessensk in sciopero: sedici morti e trenta feriti. (Dalle fabbriche di Ivanovo sono sorti per la prima volta nella storia — durante la rivoluzione del 1905 — i soviet degli operai).

IL 16 AGOSTO Khvostar, ministro della giustizia, dichiara: « *se gli operai non si abbandonano in questo momento a manifestazioni armate è solo perchè non hanno organizzazione* ». La repressione infatti ha disperso (in esilio, in Siberia, nelle carceri) i capi rivoluzionari, mentre la polizia politica rende estremamente difficili la azione di propaganda e di organizzazione nell'illegalità

Lenin è in Svizzera dove, dal **5** all'8 settembre, a Zimmerwald, si tiene la prima conferenza internazionale socialista contro la guerra con la partecipazione di 38 delegati di 11 paesi « *Mai prima nella storia mondiale* — conclude la risoluzione finale — *si è presentato un compito così urgente, alto e nobile, che noi dobbiamo assolvere in comune. Non vi sono sacrifici troppo grandi nel raggiungimento di questo fine: la pace fra i popoli. Operai e operaie! Madri e padri! Vedove e orfani! Feriti e mutilati! A tutti voi che soffrite per la guerra e nella guerra, a tutti voi diciamo: al di sopra dei confini, al di sopra dei campi di battaglia, al di sopra delle città e dei villaggi distrutti proletari di tutto il mondo uniteri!* »

1916. La carneficina continua Su 15 milioni di mobilitati si contano già in Russia più di due milioni di morti e tre milioni fra dispersi e feriti (le perdite della Russia corrispondono al 40 per cento di quelle di tutti gli stati dell'Intesa). Un milione e mezzo di disertori si aggirano e si nascondono nei villaggi. In cambio aumentano enormemente i profitti dell'industria (fino al 250 per cento i laminati di Tula): crescono anche le masse operaie impiegate nella produzione di guerra: a Pietrogrado gli operai sono ormai quattrocentomila.

« 9 gennaio 1905: domenica di sangue ». Di questo manifesto, rievocativo del massacro degli operai dinanzi al palazzo dello Zar, non si conoscono nè la data di pubblicazione nè l'autore. (Manifesto tratto dalla raccolta « Manifesti della Rivoluzione russa » 1917-1929, edita dagli Editori Riuniti)

Nelle retrovie e nelle città si moltiplicano le manifestazioni e gli scioperi contro la fame. A Pietrogrado il processo contro alcui marinai accusati di propaganda bolscevica si trasforma in una manifestazione contro la guerra e contro la pena di morte.

Si legge in un rapporto del l'« Ochrana »: « *I leninisti hanno conquistato un'importanza dominante nel partito: essi hanno dietro di loro, in Russia, la netta maggioranza delle organizzazioni socialdemocratiche illegali. Dallo inizio della guerra hanno pubblicato nei più grandi centri (Pietrogrado, Mosca, Charkov, Kiev, Tula, provincia di Vladimir, Samara) un numero notevole di manifestini rivoluzionari che esigono la fine della guerra, il rovesciamento del presente governo e l'instaurazione della repubblica. Questo lavoro dei leninisti ha avuto, come tangibile risultato, l'organizzazione di scioperi operai e di altri disordini* ».

Partiti e gruppi della borghesia continuano a premere sullo Zar per ottenere un governo responsabile davanti alla Duma: si prospetta anche la possibilità di una pace separata. Anche a Corte si parla di pace separata, ma allo scopo dichiarato di volgere le truppe « *contro il nemico interno* ». Zar e zarina, sotto l'influenza del santone dissoluto Rasputin e della sua cricca che controlla il governo, respingono comunque ogni proposta di compromesso che possa intaccare i principi dell'autocrazia. Ma anche parte della nobiltà « cospira ». L'ambasciatore inglese Buchanan racconta nelle sue memorie che nel corso di un pranzo all'ambasciata si discusse apertamente « *se dovessero essere uccisi l'imperatore e la imperatrice o quest'ultima soltanto* » (perché filo-tedesca). In effetti il 30 dicembre viene ucciso Rasputin. Invitato in casa del principe Jussupov egli viene avvelenato, crivellato di colpi di rivoltella e buttato nel fiume Neva. Il poeta Alessandro Blok, in una inchiesta sullo zarismo, scriveva: « *la pallottola che lo finì colpì direttamente al cuore la dinastia regnante* ».

Lo Zar e la zarina prendono il lutto ma non osano colpire gli assassini, fra i quali è un membro della famiglia reale.

L'anno si chiude con la sconfitta dei partiti della borghesia liberale Nell'ottobre si era riunita infatti una conferenza dei « *cadetti* » (« *costituzionali democratici* ») che rivendicava ancora una volta un governo rappresentativo e sottolineava l'apatia e la mancanza di fiducia nella vittoria « *in tutti gli strati della popolazione, partì colarmente nelle campagne e nelle classi povere della città* ». (Scrive a questo proposito il 30 ottobre il direttore del dipartimento di polizia: « *Si nota da tutte le parti e in tutti gli strati della popolazione una specie di stanchezza provocata dalla guerra, un ardente desiderio di una pace rapida a qualsiasi condizione...* ».

Alla riunione della Duma i liberali della « *opposizione progressista* » attaccano il governo. Questa opposizione — nota il ministro degli interni, Scerbatov — è « *una coalizione nata dal timore di una rivoluzione sociale* ».

Infatti una risoluzione del congresso delle unioni panrusse delle città e dei villaggi (di orientamento liberale) afferma che « *criminali irresponsabili e scellerati preparano alla Russia la sconfitta, la vergogna e la servitù* ». *Rjec*, organo dei « *cadetti* », mette in guardia gli operai « *contro consigli cattivi e pericolosi* » provenienti da « *fonti oscure* ».

L'estrema destra rivolge a sua volta una petizione allo Zar chiedendo che non sia fatta alcuna concessione alla « *opposizione progressista* ». « *Sono così deboli* — dice la petizione — *così divisi fra di loro e, per dirla francamente, tanto stupidi che la loro vittoria sarebbe al tempo stesso effimera ed instabile* ». I partiti rivoluzionari invece — sempre secondo la petizione — « *sono autorizzati a contare sulle simpatie della schiacciante maggioranza dei contadini che seguiranno il proletariato non appena i leaders rivoluzionari daranno loro il segnale di impadronirsi delle terre altrui* ».

Fare dunque delle concessioni ai liberali significherebbe « *una distruzione completa e definitiva dei partiti di destra, un graduale assorbimento dei partiti intermedi (centro, conservatori liberali, ottobristi e progressisti) da parte del partito dei "cadetti" che agli inizi acquisteranno un potere decisivo. Ma sui cadetti graverebbe la minaccia di subire la stessa sorte... E poi? Poi verrebbe la massa rivoluzionaria, sarebbe la Comune, la rovina della dinastia, il saccheggio delle classi possidenti e infine il brigantaggio dei muzhik* ». Che fare dunque? La destra fa proposte precise: scioglimento della Duma: stato di assedio a Mosca e a Pietrogrado, governo di gente fedele all'autocrazia... Lo Zar accoglie in parte queste proposte: rimaneggia il governo, aggiorna la Duma al 27 febbraio. I deputati della Duma accolgono con applausi deferenti gli ordini che li esautorano.

1917 - GENNAIO Il ministro degli interni Protopopov (una creatura di Rasputin) vieta ogni tipo di riunioni o congressi. Si aggrava la crisi dei trasporti e degli approvvigionamenti di Pietrogrado e di Mosca. Il Consiglio speciale per la difesa nazionale presenta allo Zar un rapporto sulla critica situazione dell'Armata

16 GENNAIO Il comandante del distretto militare di Pietrogrado, gen. Chabalov, chiede di essere informato preventivamente di tutte le riunioni del gruppo operaio del Comitato centrale delle industrie di guerra: si tratta di menscevichi-collaborazionisti, ma il generale non se ne fida. Avverte che un suo rappresentante parteciperà ad ogni riunione.

18 GENNAIO La « *Sezione per il mantenimento della sicurezza pubblica e dell'ordine nella capitale* » trasmette al governo un rapporto segreto nel quale si sottolinea che « *gli umori circolanti nella capitale hanno un carattere eccezionalmente allarmante... Il momento politico ricorda la vigilia del 1905* ».

19 GENNAIO Lo Zar decreta il rinvio dell'apertura dei lavori della Duma e del Consiglio di Stato al 27 febbraio.

22 GENNAIO Dodici anni fa incominciava con un massacro di operai davanti al palazzo dello Zar la rivoluzione del 1905; mille morti e duemila feriti, questo è il bilancio di quella « *domenica di sangue* ».

Per ricordare quest'anniversario riprendono oggi gli scioperi a Pietrogrado: 150.000 operai incrociano le braccia; il comitato bolscevico della città organizza una distribuzione di volantini con le parole d'ordine: « *Abbasso la guerra, evviva la pace, la Costituente e la Repubblica* ». A Mosca, nel corso di una manifestazione subito repressa, i dimostranti hanno lanciato una bandiera rossa con la scritta: « *abbasso la guerra!* ». « *L'idea dello sciopero generale* — si legge in un rapporto della polizia — *raccoglie ogni giorno nuovi partigiani e diventa popolare come lo era nel 1905* ».

Sljapnikov, membro del Comitato centrale bolscevico, racconta: « *Bastava a volte un fischio, un rumore qualsiasi, perchè gli operai credessero di aver udito il segnale di inizio di un nuovo sciopero* ».

Lenin tiene una conferenza alla gioventù operaia di Zurigo, in Svizzera, sulla rivoluzione di 12 anni fa: « *L'attuale calma sepolcrale in Europa* — dice fra l'altro — *non deve ingannarci. L'Europa è gravida di rivoluzione* ».

23 GENNAIO In conseguenza degli scioperi a Pietrogrado non escono i giornali.

26 GENNAIO Gvorsdev, presidente del gruppo operaio del Comitato centrale delle industrie di guerra, si rifiuta di tenere riunioni in presenza di membri dell'Amministrazione. Il presidente del Comitato Centrale, Guchov, si rifiuta di dare preavviso delle riunioni.

8 FEBBRAIO Per ordine del generale Chabalov sono arrestati nella notte tutti i membri del gruppo operaio del Comitato Centrale delle industrie di guerra.

14 FEBBRAIO Scioperi e manifestazioni nelle fabbriche di Pietrogrado. Migliaia di manifestini chiedono un governo provvisorio.

18 FEBBRAIO Il distretto militare di Pietrogrado viene trasformato in unità autonoma col compito di mantenere l'ordine pubblico; il generale Chabalov ottiene anche formalmente i pieni poteri

La partenza per il fronte. 15 milioni di giovani — in gran parte contadini — furono trascinati in guerra: due milioni e mezzo furono nel complesso i morti, tre milioni i feriti e i dispersi.

Lenin alla gioventù di Zurigo

Non ci inganni questa calma sepolcrale!

Lenin a Zurigo nel gennaio '17

Dalla conferenza sulla rivoluzione del 1905 tenuta da Lenin a una riunione organizzata dalla gioventù operaia nella Casa del Popolo di Zurigo il 22 gennaio 1917 — anniversario dell'inizio della rivoluzione — e publicata per la prima volta nella *Pravda* n. 18 del 22 gennaio 1925.

« ... *Prima del 22 gennaio il partito rivoluzionario della Russia era composto di un piccolo gruppo di uomini che i riformisti di allora (proprio come quelli di oggi) chiamavano sprezzantemente* « setta ». *Alcune centinaia di organizzazioni locali, una mezza dozzina di fogli rivoluzionari che non uscivano più di una volta al mese, per lo più pubblicati all'estero e introdotti in Russia di contrabbando, tra indescrivibili difficoltà e a prezzo di molti sacrifici. Tali erano, prima del 22 gennaio 1905, i partiti rivoluzionari in Russia, e in prima linea era la socialdemocrazia rivoluzionaria. Questo stato di cose dava ai riformisti gretti e presuntuosi l'apparente diritto di affermare che in Russia non vi era ancora un popolo rivoluzionario.*

Tuttavia nello spazio di pochi mesi il quadro si trasformò completamente. Le poche centinaia di socialdemocratici rivoluzionari divennero « improvvisamente » *delle migliaia che a loro volta divennero i capi di due-tre milioni di proletari. La lotta proletaria provocò un grande fermento e, talvolta, un movimento rivoluzionario nel profondo della massa di cinquanta-cento milioni di contadini; il movimento contadino ebbe una ripercussione nell'esercito e portò a rivolte di soldati e a scontri rivoluzionari di una parte dell'esercito contro l'altra. Così un colossale paese di 130 milioni di abitanti entrò nella rivoluzione: così la Russia sonnecchiante si trasformò in una Russia con un proletariato rivoluzionario e un popolo rivoluzionario.*

E' necessario studiare attentamente questo passaggio, comprenderne le possibilità e — per così dire — i metodi e le vie.

L'arma principale di questo passaggio fu lo sciopero generale. L'originalità della rivoluzione russa consiste precisamente nel fatto che essa fu democratica borghese, *per il suo contenuto sociale, ma* proletaria *per i suoi mezzi di lotta* »...

... « *Indubbiamente, le forme e le cause delle prossime lotte nella prossima rivoluzione europea differiranno per diversi aspetti da quelle della rivoluzione russa.*

Ma nonostante ciò, la rivoluzione russa rimane — e precisamente grazie al suo carattere proletario, nel particolare significato di questa parola, di cui ho già parlato — il prologo della prossima rivoluzione europea. E' certo che questa prossima rivoluzione può essere soltanto la rivoluzione proletaria, e nel senso ancor più profondo di questa parola, cioè proletaria e socialista anche per il suo contenuto. Questa prossima rivoluzione dimostrerà anche, in una misura ancora maggiore, da un lato, che soltanto lotte accanite, e precisamente la guerra civile, possono liberare l'umanità dal giogo del capitalismo, e d'altro lato, che soltanto i proletari che hanno una coscienza di classe potranno agire e agiranno come capi della grandissima maggioranza degli sfruttati

L'attuale calma sepolcrale in Europa non deve ingannarci L'Europa è gravida di rivoluzione. Gli orrori indescrivibili della guerra imperialista, i tormenti del carovita creano ovunque uno stato d'animo rivoluzionario; sia le classi dominanti (la borghesia) che i loro incaricati (i governi) si inoltrano sempre più in un vicolo cieco dal quale non potranno uscire senza grandissimi rivolgimenti »

Febbraio '17 nelle caserme e nelle vie di Pietrogrado

Dal « Viaggio sentimentale » di Viktor Sklovskij

Dal « Viaggio sentimentale » di Viktor Sklovskij, teorico e critico letterario, studioso di linguistica, poeta e narratore. « Viaggio sentimentale » — che contiene i ricordi dell'autore, allora membro del partito socialrivoluzionario, per il periodo 1917-1922 — è stato pubblicato recentemente in Italia dall'editore De Donato « Leonardo da Vinci » per la traduzione di Maria Olsoufieva.

Prima della rivoluzione svolgevo l'attività di istruttore nella Divisione blindata di riserva, godendo della condizione privilegiata di soldato

Non dimenticherò mai la sensazione di angosciosa oppressione che aveva pervaso tanto me che uno dei miei fratelli.

Rivedo quello sgattaiolare furtivo nelle strade dopo le otto di sera, quello star consegnati anche tre mesi in caserma senza mai libera uscita, ma soprattutto ricordo i tram.

La città era stata trasformata in un accampamento militare. Circolava la voce che i soldati della ronda ricevessero due copechi per ogni arrestato, ed erano perciò stati bollati con il termine dispregiativo « *duecopechi* »; comunque sta di fatto che ci davano la caccia con molto zelo, ci braccavano nei cortili, stra facendo per poter rimanere nel la guarnigione. Un forte incentivo a quello stato di guerriglia era l'affollarsi dei soldati sui tram e il loro rifiuto di pagare il biglietto.

Le autorità se ne erano fatte un punto d'onore e noi, massa soldatesca, rispondevamo con un cocciuto e rabbioso sabotaggio.

Forse è una pueriltà, ma sono convinto che il cicnolare in caserma senza mai uscire, tra uomini strappati dalle loro case e dal loro lavoro per andare a marcire nell'ozio sui pancacci, l'abbrutimento della caserma, la smania oscura, il risentimento dei soldati per quella specie di quarantena che li bandiva dalle vie della città, siano stati tutti incitamenti alla rivolta, nella guarnigione di Pietrogrado, più delle continue disfatte militari e delle voci persistenti di « *tradimento* » che erano sulla bocca di tutti

Riguardo ai tram si andava creando un folklore particolare pietoso e caratteristico Sentite che roba: una crocerossina accompagna alcuni feriti, un generale viene a parole con i feriti, offende anche la crocerossina; allora questa si toglie la mantella e appare nell'uniforme da granduchessa — si diceva proprio così, « *nell'uniforme* ». Il generale si butta in ginocchio e chiede perdono, ma lei non lo concede. Come vedete, era ancora un folklore prettamente monarchico.

Il racconto veniva ambientato ora a Varsavia, ora a Pietrogrado Si raccontava anche dell'uccisione di un generale per mano di un cosacco, dopo che quello aveva voluto tirarlo giù da un tram strappandogli le croci al merito. Pare che un assassinio a causa di un tram fosse veramente avvenuto a Piter (*nome dato dai soldati a Pietrogrado*, n.d.r.), ma considero il generale una elaborazione epica: a quell'epoca i generali non andavano ancora in tram eccezion fatta per i poveracci a riposo. Nei reparti non c'erano agitatori posso affermarlo almeno per quanto concerne la mia unità, dove passavo tutto il tempo con i soldati, dalle cinque o le sei del mattino fino a sera. Parlo di agitazione partitica, ma pur in assenza di questa la rivoluzione era in qualche modo un fatto accettato: si sapeva che sarebbe avvenuta, si credeva che sarebbe scoppiata a guerra finita...

...Ma ecco che per cause di vario genere, alcune delle quali esasperavano i nervi e creavano l'occasione per un'esplosione mentre altre agivano da dentro, mutando lentamente l'animo del popolo i rugginosi cerchi di ferro che stringevano la massa della Russia si tesero

La situazione alimentare peggiorava sempre e, secondo i criteri d'allora, era diventata brutta. Si faceva sentire la mancanza di pane, apparvero le prime code davanti alle panetterie, già sul canale periferico saccheggiavano le botteghe e i fortunati che erano riusciti ad avere una pagnotta se la portavano a casa stretta fra le mani, guardandola con occhi da innamorati.

Si comprava il pane dai soldati, nelle caserme sparivono le croste e gli avanzi, che una volta, insieme al lezzo acre di rinchiuso, costituivano il segno caratteristico di una caserma Il grido « *pane* » si udiva sotto le finestre e ai portoni delle caserme, già mal custodite dalle sentinelle e dai piantoni, che lasciavano uscire liberamente i propri amici.

La caserma, persa ogni fiducia nel vecchio regime, oppressa dalla mano crudele ma già mal ferma delle autorità, era in fermento. A quel tempo un soldato regolare, o comunque un soldato dai ventidue ai venticinque anni, era una rarità: era stato bestialmente e insensatamente sterminato in guerra. I sottufficiali di carriera erano stati immessi come soldati semplici nelle prime tradotte ed erano caduti in Prussia, sotto Leopoli, o durante la « *grande* » ritirata, quando l'esercito russo pavimentava la terra con i propri cadaveri. Il soldato di Piter di quei giorni era un contadino scontento o uno scontento piccolo borghese

Questi uomini, neppure vestiti di cappotti grigioverdi, ma semplicemente rinvolti alla meglio in questi, erano ridotti a torme, bande e branchi, chiamati battaglioni di riserva.

Propriamente parlando, le caserme erano diventate meri recinti di mattoni dove venivano sospinte mediante sempre nuove cartoline verdi e rosa di chiamata alle armi, mandrie di carne umana

Il rapporto numerico fra corpo ufficiali e massa di soldati era con tutta probabilità non più alto di quello tra aguzzini e schiavi sulle navi dei negrieri

Fuori delle mura delle caserme circolavano voci che « *gli operai stavano per muoversi* », che quelli dello stabilimento di Kôlpino, gli insorti del 18 febbraio, volevano marciare sulla *Duma* di Stato.

Il grosso della truppa, semicontadina, semipaesano-operaia, aveva scarsi legami con gli operai, ma tutte le circostanze concorrevano a creare la possibilità di una esplosione.

Ricordo i giorni della vigilia. Le fantasticherie degli istruttori autieri su come sarebbe bello impossessarsi di un'autoblinda, sparare un poco contro la polizia, poi abbandonarla fuori della città con un biglietto: « *Riportare al palazzo Michàjlovskij* ». Tratto quanto mai caratteristico, la premura di conservare la macchina. Evidentemente gli uomini non avevano ancora la certezza di poter rovesciare il vecchio regime, avevano solo la voglia di fare un po' di chiasso Quanto alla polizia, la ruggine era di vecchia data principalmente perchè era stata esentata dal servizio al fronte

Ricordo che noi, un paio di settimane prima della rivoluzione, marciando inquadrati — forse duecento uomini — lanciavamo insulti contro un reparto di polizia, gridando « *faraoni, faraoni!* ».

Negli ultimi giorni di febbraio il popolo era letteralmente pronto a sbranare la polizia, mentre reparti di cosacchi mandati a perlustrare le strade non toccavano nessuno e cavalcavano con dei sorrisetti bonari Questo alimentava molto lo stato d'animo ribelle della folla Sul corso della Nevà si sparava, furono uccise alcune persone, la carogna di un cavallo rimase a lungo poco lontano dall'incrocio con il corso Litejnyj. Mi rimase impresso, allora non ci eravamo abituati...

STORIA DELLE RIVOLUZIONI

in edicola ogni settimana un fascicolo 250 lire

Traffico, metrò e decentramento

STORIE VECCHIE SEMPRE NUOVE

L'« onda verde » al Colosseo

L'importante è che si veda. La gente passa, ci inciampa su, commenta: e nell'intimo resta la convinzione che le cose si vanno male, però quelli che amministrano si danno da fare e vedrete che col progresso tutto si aggiusta. Guardate un po' la vecchia e sempre nuova storia del traffico romano. Da ieri la situazione è peggiorata nel settore della Tuscolana: tra via dell'Aeroporto e via Numidio Quadrato hanno rivoluzionato il traffico, per via di quei benedetti lavori della Metropolitana che si sa quando sono cominciati ma non si quando finiranno. Un pezzo della stessa Tuscolana è stato dimezzato. Si marcerà male, dunque: e tuttavia il motivo evidente è lì, sottoterra, nel miraggio di quel fantascientifico mezzo di trasporto che tutte le capitali europee hanno ormai da almeno mezzo secolo.

Poi, invece, ci sono le cose che non si vedono: e di cui pochi si accorgono e si interessano. Soltanto che sono proprio queste piccole misure seminvisibili che provocano il caos, distruggono ogni pianificazione e aggravano i problemi: per oggi e per i decenni a venire.

Voi, per esempio, prendete un autobus. Il grosso mezzo dell'Atac si va ad infilare in un ingorgo senza uscite, mentre facendo appello a tutte le vostre energie cercate di mantenervi aggrappato ai reggimano. Imprecate un po', trovate la solidarietà degli altri passeggeri e aspettate speranzosi che un vigile sbrogli in qualche modo la situazione. E magari aggiungete un pensierino all'utilitaria che vorreste comprarvi ed allo sviluppo della motorizzazione che è segno di benessere. Ma a quanti viene in mente che l'ingorgo — almeno per voi che marciate su un mezzo pubblico — non ci sarebbe se avessero istituito gli « itinerari preferenziali »?

La parola è difficile, è vero: ma il concetto è semplice. Si prendono le strade sulle quali scorre il maggior traffico romano, se ne taglia via una striscia riservandola ai mezzi dell'Atac. I quali così, invece di marciare più lenti di una carrozzella, potranno filare a destinazione a tempo di record. Anche perché — com'è noto — i passeggeri di un autobus occupano la cinquantesima parte dello spazio occupato dagli equivalenti utenti di auto private.

Il concetto è semplice: ma non per gli amministratori capitolini. I quali, batti e ribatti, stanno tirando in lungo da oltre un anno. Da un lato, infatti, c'è l'assessore socialista che — almeno un paio di volte al mese — assicura che ha studiato un piano per gli « itinerari »; e ha fatto i conti di quanto verrebbe a risparmiare l'Atac e quanto verrebbero a guadagnare i romani. Dall'altro lato, c'è lo stesso assessore che è costretto — sempre un paio di volte al mese — ad annunciare che non se ne farà niente. Che gli itinerari sono « rinviati »: oh! per poco, si capisce. Un paio di mesi, quest'autunno, il prossimo inverno. Un momento primavera. Adesso siamo arrivati all'estate: secondo l'ultimo annuncio, se ne parlerà infatti per « iniziare a risolvere il problema », non prima di quando.

Ma tanto: gli itinerari preferenziali non c'erano ieri, non ci sono oggi, e la gente è ormai tanto abituata al caos che c'è speranza non se ne accorga.

Anzi, può anche andar peggio. Voi sapete, infatti, che c'è la decisione di decentrare la città: spostando secondo precisi assi di sviluppo gli uffici pubblici, così da sgravare dal centro buona parte del traffico. Una decisione sagga. Tanto è vero che fra poche settimane il Ministero dei Trasporti inaugurerà in pieno centro la nuova sede, all'angolo tra viale Reina Margherita e via Morgagni, attirando così ogni giorno centinaia di veicoli in una zona dove il caos è già al colmo (basti dire che soltanto gli impiegati che dovranno confluire verso quella maledetta zona di traffico sono più di novecento!). E, come se non ba tasse, la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti si sposterà da viale Trastevere a via del Babuino, nella sede che la RaiTV sta per lasciar vuota. E la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti è una di quelle amministrazioni statali che richiamano gente (e traffico) come poche altre.

Si va avanti, insomma, alla « giorno per giorno », ciascuno chiuso nel guscio dei suoi interessi e tutti, in definitiva, controllati da una volontà politica che ha tutto l'interesse ad incrementare il mezzo di trasporto privato ai danni di quello pubblico. L'unico guaio, in questa faccenda, è che ci sono comunisti: i quali hanno combattuto una lunga battaglia per la metropolitana; una dura lotta stanno conducendo per gli « itinerari » e la ristrutturazione del traffico al centro e in periferia; e sono impegnati nel rispetto e per l'aggiornamento del Piano Regolatore. Giusto questa settimana che annuncia tanti nuovi disastri per il traffico romano, i comunisti hanno avuto un ampio incontro — alla Sala Brancaccio — tra consiglieri comunali e provinciali, deputati e autoferrotranvieri. Alla giunta di centro-sinistra ed alle autorità governative che fanno lo gnorri hanno riproposto problemi e nuove forze di lotta: con indicazioni concrete per avviare a soluzione la questione del traffico, ben oltre quelle misure di apparente « razionalizzazione » (tipo « onda verde ») che servono soltanto a rinviare all'indomani le scelte di fondo.

*

Tredici millimetri di pioggia e un po' di vento hanno messo in crisi mezza città

FRANE, CROLLI E ALLAGAMENTI

A mezzogiorno il Tevere aveva superato, alla diga di Castelgiubileo, 18 metri di altezza — Ore di ansia a Prima Porta: la marrana è arrivata a meno di un metro dall'asfalto di via Frassineto — Il Melleto e il Mignone sono straripati a Tarquinia: allagati sessanta ettari — Il Liri rompe

Poco più di tredici millimetri di pioggia (tanta ne è stata misurata all'osservatorio meteorologico del Collegio Romano) hanno messo in crisi la città e l'intera provincia. Non è una quantità eccezionale, si è visto di peggio: eppure frane, crolli, allagamenti, straripamenti, hanno fatto entrare in stato d'allarme i servizi dei vigili del fuoco e quelli della colonna mobile del Ministero degli interni. Per ore ieri mattina, si è temuto che la marrana di Prima Porta superasse gli argini. Poi notizie allarmanti sono arrivate dalla campagna, dall'Agro Pontino. Ettari ed ettari di terreno sono allagati, le coltivazioni sono sconvolte, gli agricoltori hanno perso in poche ore il lavoro di mesi.

Nel pomeriggio la situazione è leggermente migliorata, ma le previsioni non sono ottimistiche: continuerà a piovere, soprattutto in Umbria e nel Viterbese e le conseguenze si sentiranno fino a Roma. Già a mezzogiorno di ieri il Tevere aveva raggiunto alla diga di Castelgiubileo, i 18 metri di altezza. L'ondata di piena si è esaurita, fortunatamente in poco tempo: a Orte è stata calcolata una portata di oltre 300 metri cubi al secondo, mentre il livello era di metri 3,45 (un metro e mezzo sopra il livello normale, ma ancora al di sotto di quello « di guardia »).

A Prima Porta si sono vissute ore d'ansia. A mezzogiorno l'acqua della marrana era a meno di un metro dall'asfalto di via Frassineto. Sul posto erano una sessantina di vigili del fuoco con alcuni barconi e un mezzo anfibio. L'argine eretto dalla parte della stazione ferroviaria, completato finalmente, dopo molte polemiche nei mesi scorsi, ha fortunatamente resistito. Poi il livello della marrana, seguendo le sorti di quello del Tevere, ha cominciato a decrescere. La situazione, secondo i vigili del fuoco che l'hanno seguita minuto per minuto, non è preoccupante.

La zona tradizionalmente soggetta agli allagamenti quella intorno a via Frassineto, è ormai disabitata. Tutti gli abitanti sono stati trasferiti nelle nuove case del Trullo. Resistono solamente, nei loro negozi, tre commercianti: Adele Garganella, Giuseppina Forese e Teresa Pinti. Le loro famiglie sono già nelle case nuove, ma loro non se ne vanno. Oltre all'appartamento, – che, dicono spetta loro di diritto vogliono l'assicurazione di poter continuare la loro attività commerciale. I negozi del Trullo verranno assegnati in un'asta, ma i commercianti di Prima Porta non possono partecipare: nelle ultime alluvioni hanno perso tutto. Chiedono quindi che alcuni dei locali del Trullo vengano riservati a loro.

In tutta la borgata manca da ieri sera l'energia elettrica: le strade sono illuminate da un gruppo elettrogeno, mentre nelle abitazioni ci si arrangia con le candele.

Nelle campagne la situazione è grave. A Tarquinia sono usciti dagli argini il torrente Melleto e il fiume Mignone. Sessanta ettari di campi (coltivati soprattutto a carciofi) sono stati allagati. Il raccolto è irrimediabilmente compromesso, con danni per decine di milioni.

In provincia di Frosinone, a Sant'Apollinare, il Liri ha rotto gli argini allagando una vasta zona seminativa (più di trenta ettari). Non sono stati segnalati danni alle persone.

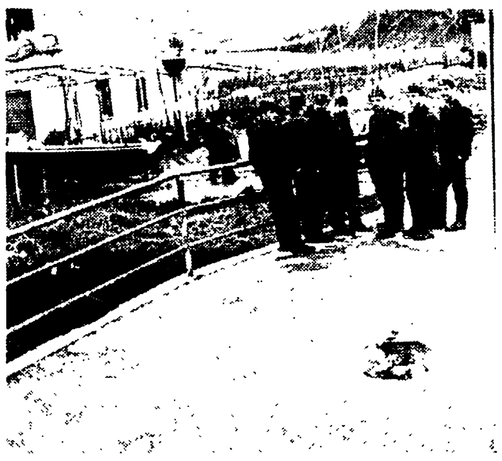
Anche in provincia di Latina sono stati segnalati vari allagamenti di terreni coltivati. Ad Amaseno, un piccolo centro, 50 ettari sono stati trasformati in un solo grande lago fangoso.

In città le conseguenze più gravi per il maltempo le stanno pagando gli abitanti della zona intorno al Velodromo Appio. La frana che ha coinvolto metà della consolare (binari della Stefer compresi) non si è ancora stabilizzata e gli operai dell'ACEA non possono ancora riparare il tubo da trecento millimetri che si è squarciato l'altro pomeriggio. Un comunicato dell'azienda afferma che « si sta già provvedendo ai lavori di posa di una tubazione provvisoria in acciaio, onde evitare il tratto dissestato. Tali lavori termineranno, presumibilmente, entro lunedì sera o martedì mattina, con il conseguente ritorno alla normalità del flusso idrico ». Il rifornimento è assicurato con le autobotti: chi ne avesse bisogno può telefonare al 570 378.

Oltre alle decine e decine di interventi per allagamenti, i vigili del fuoco sono stati chiamati in varie zone della città anche per improvvisi crolli di cornicioni e di cartelli pubblicitari. Il vento da sud ha soffiato in certi momenti con raffiche di trenta chilometri orari.

Prima Porta

Incubo a mezzogiorno

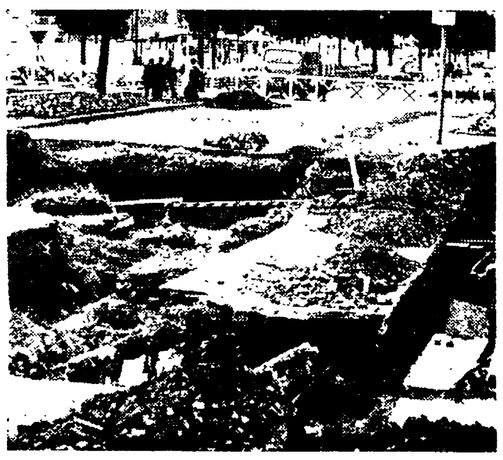


La crisi, per le squadre di vigili che controllavano la situazione a Prima Porta dall'altra sera, è arrivata poco prima di mezzogiorno. L'acqua ha cominciato a salire pericolosamente, sfiorando, quasi, l'asfalto di via Frassineto. Non ci sarebbero state famiglie da sgomberare, questa volta, ma l'ansia si è impadronita di tutti ugualmente: migliaia di persone hanno rischiato di restare intrappolate in casa, assediate dall'acqua.

NELLA FOTO: una squadra di vigili del fuoco sul ponticello di via Frassineto.

Via Appia

Niente acqua per tre giorni

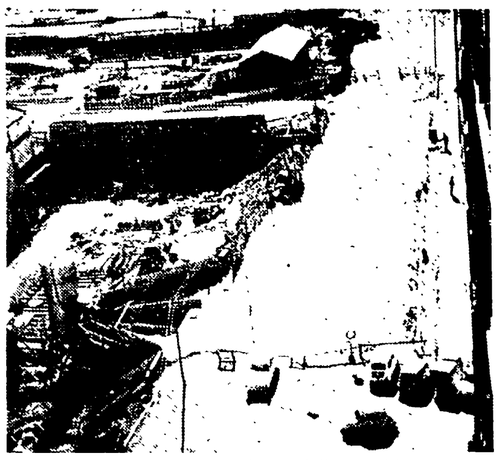


E' cominciato tutto con uno smottamento di pochi metri cubi, due settimane fa. Ma nessuno ha provveduto a sistemare la strada. Così la pioggia di venerdì ha fatto allargare la frana di via Appia, spaccando un tubo dell'acqua e sconvolgendo i binari della Stefer. A essere ottimisti, ci vorranno almeno due giorni per una riparazione d'emergenza. E migliaia di famiglie, intanto, sono senz'acqua nella zona del vecchio velodromo.

NELLA FOTO: la voragine che si è aperta sulla strada. Il traffico è bloccato.

Via Usodimare

Costruzioni sopra il fango



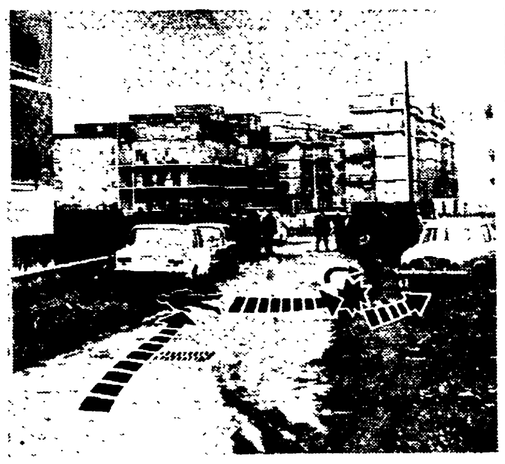
Il primo allarme alla circonvallazione Ostiense è del mese scorso. Un movimento franoso mise in discussione il traffico anche sulla Cristoforo Colombo. Ieri è toccata a via Antoniotto Usodimare. La strada è stata sbarrata « per precauzione », dicono i tecnici. Ma la gente ha paura. La speculazione edilizia ha fatto costruire palazzi di dieci, dodici piani su un terreno acquitrinoso, dove passava una marrana.

NELLA FOTO: via Usodimare. I battipali continuano a gettare fondamenta sulla melma.

Disgrazia ieri, alle 13,45, a Centocelle: una « Dauphine » piomba su un piccolo e lo uccide

Bimbo falciato e ucciso da un'auto: stava correndo a giocare dagli amici

Aveva cinque anni — Era appena uscito da casa: è stato soccorso da un fratello ed adagiato, ormai morto, sul suo lettino — Il dolore della madre — La vettura si è quindi scontrata con un motofurgone e si è abbattuta contro un palo — L'autista si è costituito ai carabinieri



In alto: la ricostruzione dell'incidente; in basso: il piccolo Vincenzo Ferretti.

Travolto da un'auto, a due passi dalla sua abitazione, un bambino di 5 anni è morto tra le braccia del fratello, pochi attimi dopo. Allora lo hanno adagiato sul suo lettino: e alla madre hanno detto che il piccolo era stato investito, che non era morto, che era stato soccorso ed accompagnato all'ospedale. Per ore le hanno impedito di uscire dalla cucina: « Voglio rivederlo anche se me lo hanno straziato... », gridava la donna. Non l'ha rivisto: le hanno cominciato ad accennare l'atroce verità solo quando, ed era già notte, la salma era stata portata via, con un furgone funebre, verso l'obitorio.

Vincenzo Ferretti era l'ultimo di cinque fratelli. Il padre, Giuseppe, un modesto venditore ambulante, e la madre, Annunziata, si erano trasferiti a Roma, da Pozzuoli, solo tre anni or sono: avevano affittato un appartamento, al piano terra di un palazzo nuovo di via del Fosso di Centocelle 56. E il bambino, ogni giorno, si recava a giocare in via dei Girasoli, una strada stretta, costeggiata in un tratto dalla campagna. E' facile raggiungere questo spiazzo: basta scavalcare un filo spinato che lo recinge.

Ieri, come sempre, Vincenzo Ferretti, appena finito di mangiare, ha chiesto alla madre se poteva andare a giocare: poi è corso fuori, è uscito dal portone. Erano le 13,45. « *Me lo sono visto davanti all'improvviso* — ha raccontato l'autista investitore, Paolo Sciambò, 26 anni, via Iacopo Magnolini, 21 — *ha cominciato ad attraversare improvvisamente, di corsa. Io ho tentato di evitarlo. Ho frenato, ho sterzato anche: ma è stato purtroppo tutto inutile...* ».

Paolo Sciambò, un rappresentante di commercio, marciava comunque, secondo i carabinieri, ad una velocità eccessiva per una strada cittadina: tra l'altro arrivava da un tratto in discesa. E certo ha frenato: ma quando ormai pochissimi metri dividevano il « muso » della sua auto — una *Dauphine* targata Roma 443374, che aveva acquistato appena venti giorni or sono — dal bambino. Ed ha anche sterzato, verso destra: ma anche questa manovra è stata inutile.

Il piccolo è stato travolto, scaraventata in terra: gli è stato fatale il colpo che ha ricevuto alla tempia sinistra. Poi la vettura, ormai priva di controllo, si è abbattuta contro un motofurgone del Comune (Roma 234780) e, infine, contro uno dei pali che sorregge, ormai fuori strada, il filo spinato della recinzione del campo. Paolo Sciambò è sceso dalla sua vettura: ha dato uno sguardo al piccolo ed è corso via, a cercare un medico. Ha bussato, racconta ora, ad un paio di studi della zona, ma non ha trovato nessuno. E allora è andato dai carabinieri: ha spiegato cosa era successo. E i militi hanno telefonato alla Croce Rossa.

Quando l'ambulanza è arrivata, Vincenzo Ferretti era già morto. Era stato soccorso immediatamente dal fratello maggiore, Felice, di 22 anni, che, in braccio, lo aveva portato in casa. E qui, adagiato sul suo lettino, il piccolo era spirato. Solo alle 17,30 la salma è stata portata via: e solo allora alla madre è stato permesso di uscire dalla cucina, dove, confortata da alcune donne, aveva cominciato ad intuire l'angosciosa verità.

Di nuovo interrogato il finanziere ferito

E' proseguito ieri l'interrogatorio del finanziere ferito l'altra notte con un colpo di pistola al petto. Guido Di Giovanni continua a sostenere la versione dell'aggressione, ma sembra che gli inquirenti non diano molto credito alle dichiarazioni del ferito. Comunque a tutte le domande dei funzionari il giovane finanziere continua a rispondere con un nome: Sergio Guardaballi. Sarebbe questi il suo aggressore, ma la polizia non è riuscita a rintracciare nessuno con questo nome.

Arrestato: ha ucciso 2 persone con l'auto

I carabinieri di Palestrina hanno arrestato ieri un giovane accusato di duplice omicidio colposo. Salvatore Nardi, di 25 anni, nel l'ottobre dello scorso anno mentre era alla guida di una « 1100 », per evitare una « 600 » che proveniva in senso opposto aveva sbandato investendo Maria Consoli e Carmine Consoli, che erano morti sul colpo. Di qui la denuncia e l'arresto.

Scuola a singhiozzo

Cave: aule sottozero

La sordità è dilagante?

A seguito dell'annuncio apparso giorni or sono sui giornali, con cui i lettori venivano informati sui nuovi ritrovati tecnici della scienza spaziale sfruttati a favore della sordità, abbiamo constatato, con sorpresa, che il numero delle persone menomate di udito è notevolmente superiore a quello riportato da certe statistiche ufficiose. Ciò è stato rilevato dall'enorme interesse che il predetto articolo redazionale ha suscitato inducendo, solo su Roma, in pochi giorni, alcune centinaia di persone a prendere visione e provare (con esito molto soddisfacente) i nuovissimi modelli di apparecchi acustici in cui sono incorporati i congegni elettronici sopra accennati.

La Casa americana che li ha prodotti, per agevolare i ritardatari e per far trascorrere una lieta Pasqua ai deboli di udito, ha autorizzato il CENTRO ACUSTICO, via XX Settembre n. 95 Roma, a prorogare le agevolazioni che prevedono, tra l'altro, sconti speciali, cambi di altri apparecchi, pagamenti dilazionati, eccetera.

Pertanto, gli interessati possono ancora approfittarne, rivolgendosi alla predetta ditta, dove riceveranno una particolare, riservata accoglienza, senza impegno di acquisto.

Il CENTRO ACUSTICO - telefono 474.076 - 461.725 - riceve nei giorni feriali ore 9-13 e 16-20.

I bambini di Cave sembrano destinati a non frequentare la scuola del paese o a farlo a rischio di brutti reumatismi. In poco tempo l'edificio che ospita le elementari è stato chiuso tre volte. La prima perché era stato dichiarato pericolante; la seconda perché nella scuola era scoppiato un incendio favorito, questo, dalla mancanza delle sia pur minime misure di sicurezza. Infine si è scoperto che l'impianto di riscaldamento non può essere messo in funzione mancando l'intercapedine di isolamento fra i serbatoi della nafta e il reparto di accensione.

Ora la scuola ha ripreso a funzionare con le aule gelide. E perché ancor più disastrata sia la condizione dei bambini di Cave, non è ancora stato dato il via alla refezione scolastica.

I consiglieri comunisti hanno presentato, sul problema della scuola elementare, una interrogazione al sindaco di Cave per sapere « *se sono state osservate, nell'installare caldaia e serbatoio, tutte le norme di sicurezza previste dai vigenti regolamenti; se esiste, tra reparto accensione e reparto caldaia, la porta blindata; se il serbatoio della nafta è isolato, e se non si ritiene che debba essere posto fuori dello scantinato* ».

« *E poichè attualmente* — dice ancora l'interrogazione — *dopo la chiusura delle Scuole ordinata dall'Autorità scolastica, non funzionano i termosifoni* » i consiglieri chiedono come si intende « *risolvere con urgenza il problema del riscaldamento onde evitare di sottoporre alunni e insegnanti a una tortura fisica e morale qual è quella di restare per ore in aule con temperatura prossima allo zero* ».

il partito

DIRETTIVO — Domani alle ore 9,30 è convocato il Comitato direttivo della Federazione.

SEGRETARI — Domani alle ore 18 riunione segretari di sezione e di circoli della FGCI nel Teatro della Federazione.

COMITATO REGIONALE — Domani alle ore 9 sono convocati i segretari delle Federazioni con la Segreteria regionale.

COMMISSIONI — Mercoledì 22 alle ore 17 riunione Commissione città e responsabili delle sezioni aziendali. Odg: « Iniziative del partito per lo sviluppo economico e l'occupazione operaia ».

ARTIGIANI COMUNISTI — Domani alle ore 20,30 in Federazione assemblea generale degli artigiani comunisti con D'Onofrio.

CONVOCAZIONI — Formello ore 18 C.D. tesseramento con Agostinelli; Acquapendente ore 10 assemblea generale con Ranalli; Casal Morena ore 15,30 assemblea con Javicoli; Torbellamonica, ore 10 assemblea decentramento con Natoli e D'Alessandro.

F.G.C.I. — Festa del tesseramento alle ore 16 a Portuense-Villini.

LA CASA DEL MOBILE
PIAZZA AUGUSTO LORENZINI 24-25
CAPOLINEA AUTOBUS 98 CROCIATO (PORTUENSE)
IN OCCASIONE DEL PRIMO ANNIVERSARIO
PRATICA SCONTI VERAMENTE ECCEZIONALI
MOBILI DI PRODUZIONE PROPRIA
VISITATECI

SUPERMARKET DEGLI ELETTRODOMESTICI

Radiovittoria
V. LUISA DI SAVOIA, 12 (P.le Flaminio) E SUE SUCCURSALI

A.E.G. • AUTOVOX • BLAUPUNKT • BOSCH • CANDY • CASTOR
C.G.E. • CONSTRUCTA • GASFIRE • GELOSO • GENERAL ELECTRIC
GRUNDIG • HOOVER • KELVINATOR • IGNIS • LESA • MAGNADYNE
MIELE • NORDMENDE • PHILCO • PHILIPS • PHONOLA • R.C.A.
REX • SAN GIORGIO • SIEMENS • STICE • TELEFUNKEN • TRIPLEX
VEGA • VOXSON • WESTINGHOUSE • ZOPPAS ecc ecc

ECCO ALCUNI ESEMPI DEI NOSTRI PREZZI :

TELEVISORE PORTATILE 12" Mod. Jolly (3 colori)	L.	72.350
TELEVISORE C.G.E. 23" con carrello	»	90.000
TELEVISORE PORTATILE 16" Mod. Studio	»	99.000
LAVASTOVIGLIE CANDY Mod. Stipomatic	»	120.000
LAVATRICE CASTOR Mod. 505 con filtro 5 Kg.	»	58.000
LAVATRICE CANDY Super A.Malic 3-5 Kg.	»	63.000
LAVATRICE CASTOR Superdry (la sola che asciuga)	»	102.000
REGISTRATORE GELOSO Mod. G 600	»	21.000
REGISTRATORE PORTATILE a cartuccia con borsa	»	40.000
FRIGORIFERO ZOPPAS Mod. Lusso lt. 160	»	48.000
RADIORICEVITORE PORTATILE a transistor con borsa	»	6.500
FONOVALIGIA IRRADIETTE Mangiadischi	»	11.000
AUTORADIO PHILIPS onde medie e corte	»	19.000
FONOVALIGIA Silem LESA	»	12.500
LUCIDATRICE S. GIORGIO Mod. Perla	»	20.000
RASOIO SUMBEAM Mod. 777 ultimo tipo	»	17.000
SCALDABAGNO Grande Marca lt. 80	»	14.500

DISCHI FONOGRAFICI — Tutte le ultime novità comprese quelle del Festival di San Remo in edizioni originali — Netto L. 550

N.B. Lo spazio ed il veto di alcune industrie non ci consentono di pubblicare integralmente il listino dei nostri prezzi netti speciali che però pur non pubblicati vengono da noi venduti con uno sconto proporzionato a quello praticato sui citati prezzi, pertanto inferiori a qualsiasi concorrenza.

ATTENZIONE!!!
In considerazione del grande successo ottenuto nelle vendite con il nuovo sistema Supermarket, sino al 15 Marzo 1967, presentando controfirmata la presente pubblicità, oltre a praticare i prezzi indicati usufruirete di un ulteriore sconto in merce del 5% escluso dazio

VENDITA ANCHE RATEALE

• IL NOSTRO NOME E' LA MIGLIORE GARANZIA

Tesseramento

Da ora una nuova fase

Costruire il Partito degli anni '70 — Quattromila reclutati — Quasi 80 sezioni oltre il 100 per 100

Il nostro partito ha affrontato quest'anno la campagna di tesseramento e proselitismo con un particolare impegno e con la volontà di far sì che il 1967 sia un anno nel quale le nostre forze si consolidino e si estendano nella capitale.

Già abbiamo comunicato i risultati sin qui raggiunti: oltre 40 000 gli iscritti, quasi 4.000 i reclutati, 76 sezioni oltre il 100% degli iscritti dello scorso anno. Le prospettive, se il lavoro e l'impegno non vengono meno, sono dunque quelle di un consolidamento ed anche di una certa espansione delle nostre forze. Abbiamo detto, e sottolineiamo: *« se il lavoro e l'impegno non vengono meno »* E diciamo questo poiché dopo i buoni risultati raggiunti, ora viene il momento delicato, e già vi è qualche segno di un rallentamento della tensione e dell'impegno. Non a caso, e non per fare soltanto una critica, abbiamo segnalato, nel nostro comunicato di venerdì scorso, la graduatoria delle zone della città e della provincia. Quattro zone della città (Ostiense, Appia, Casilina, Centro) e quattro zone della provincia (Civitavecchia, Castelli, Tiberina, Colleferro) sono tuttora al di sotto della media provinciale, e ciò comincia ad essere un elemento di una certa pesantezza, che va prontamente corretto, senza perdere tempo, per consentire poi a tutto il partito di porsi traguardi più ambiziosi. E' infatti necessario che vi sia, in tutti i compagni, la coscienza che ormai da alcuni anni si pone acutamente per noi il problema di un profondo adeguamento del Partito allo sviluppo della città ed alla espansione del nostro corpo elettorale.

Roma è cresciuta, in meno di vent'anni, di oltre 1 milione di abitanti. Decine di nuovi quartieri e agglomerati urbani sono sorti per ogni dove; vecchi quartieri, rioni e borgate si sono trasformati profondamente. La stessa composizione sociale di Roma si è fatta più complessa e articolata, la dimensione e la gravità dei problemi cittadini hanno raggiunto limiti critici. L'influenza politica ed elettorale del nostro Partito si è del pari estesa, e noi oggi sfioriamo il 27% del corpo elettorale, con una massa di voti che tocca quasi i cinquecentomila elettori.

Ebbene, confrontato a questa vasta e nuova realtà politica, il nostro Partito, pur essendo di gran lunga il più numeroso ed organizzato partito della capitale è ancora fondamentalmente basato sulla costruzione degli anni immediatamente successivi alla guerra di liberazione. La sua composizione sociale, le sue strutture organizzative, il suo metodo di lavoro, i suoi quadri fondamentali; in una parola, la sua odierna realtà complessiva, è per gran parte ancora il frutto della costruzione e delle lotte di quegli anni. Tutto questo è certamente positivo, è una prova della solidità di quanto fu costruito allora, è un segno di continuità che ha grande valore.

Non solo: ma quella costruzione ha mostrato di essere talmente solida da permettere il mantenimento e l'espansione — col crescere della città — della nostra influenza politica.

Tuttavia noi tutti dobbiamo essere consapevoli che ormai si impone un mutamento di quantità e di qualità nella forza materiale, nella composizione sociale, nella struttura e nell'articolazione organizzativa, nel ruolo stesso delle generazioni che formano il quadro dirigente del Partito. Non abbiamo certo, per fortuna, l'istituto delle dimissioni dall'attività politica per raggiunti limiti d'età, e non è questo il problema.

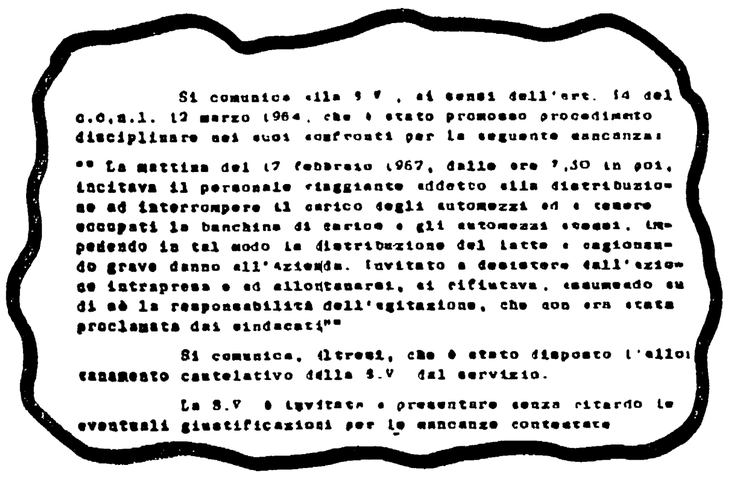
Ma la necessità di avere un partito moderno, giovane, agile, ben presente in ogni ambiente — territoriale e sociale — della città e della provincia, capace di una grande azione politica e culturale positiva ed in grado di guidare un vasto arco di forze democratiche su una direttrice di rinnovamento democratico e socialista; questa necessità deve essere soddisfatta al più presto, e può cominciare ad esserlo se si espande, da ogni sezione, la nostra forza organizzata, se si reclutano, a migliaia, i migliori rappresentanti delle nuove generazioni; se si costruiscono, con opera assidua, nuove sezioni col sorgere di nuovi agglomerati urbani, se una linfa nuova — per età, formazione ed esperienza — alimenta il processo di formazione dei nostri quadri. Uno dei problemi fondamentali da risolvere per operare una vera svolta, per aprire davvero una fase nuova nella costruzione incessante del partito, che sia adeguata alla Roma degli anni '70 che già sopraggiungono, è quello di realizzare un largo contatto di massa — politico e culturale — con le nuove generazioni. Qui è la chiave di volta per risolvere tanti altri problemi, per battere il conservatorismo anche involontario che talora può prendere chi da venti anni milita nel partito e che lo rende talora sordo ai problemi urgenti del rinnovamento e dell'adeguamento nostro a questa capitale che cresce così tumultuosamente con tutti i suoi problemi irrisolti.

Renzo Trivelli

Le decisioni degli amministratori della Centrale rendono più acuto il disagio dei cittadini

ANCORA SENZA LATTE
Sospeso per rappresaglia il segretario della C. I.

Anche un dirigente della CISL sospeso e denunciato alla magistratura — Lo sciopero, che doveva cessare ieri, proseguirà unitariamente sino alla revoca dei provvedimenti — Il latte caricato su automezzi anche ieri



Si comunica alla S.V., ai sensi dell'art. 14 del C.C.N.L. 12 marzo 1964, che è stato promosso procedimento disciplinare nei suoi confronti per la seguente mancanza:

"La mattina del 17 febbraio 1967, dalle ore 7,30 in poi, incitava il personale viaggiante addetto alla distribuzione ad interrompere il carico degli automezzi ed a tenere occupati le banchine di carico e gli automezzi stessi, impedendo in tal modo la distribuzione del latte e cagionando grave danno all'azienda. Invitato a desistere dall'azione intrapresa e ad allontanarsi, si rifiutava, assumendo su di sè la responsabilità dell'agitazione, che non era stata proclamata dai sindacati"

Si comunica, altresì, che è stato disposto l'allontanamento cautelativo della S.V. dal servizio.

La S.V. è invitata a presentare senza ritardo le eventuali giustificazioni per le mancanze contestate

La lettera con la quale la direzione della Centrale ha comunicato la sospensione dal lavoro al segretario della C.I.

Mentre in città il latte continua a mancare e quel poco che è in vendita non dà tutte le garanzie igieniche (per il modo con il quale avviene il trasporto nelle rivendite), un gravissimo provvedimento è stato preso dai dirigenti della Centrale di via Giolitti, contro due dirigenti sindacali dell'azienda. La situazione, già tesa, si è ancora più inasprita: i lavoratori hanno deciso di proseguire lo sciopero ad oltranza sino a che la Centrale non ritirerà il provvedimento antisindacale. Il latte, pertanto, continuerà a mancare. Ieri sera le code formate dalle auto dei rivenditori giungevano da via Turati al tunnel di S. Bibiana, sino a via Marsala. Un caos indescrivibile.

La situazione, nell'impianto di via Giolitti, doveva tornare normale ieri ma nella notte è avvenuto l'episodio più grave di questa vertenza sindacale. Si è riunita la commissione amministratrice dell'azienda e, udita una relazione della direzione, ha deciso la sospensione dal lavoro e la denuncia alla autorità giudiziaria (!) del segretario della commissione interna Fernando Di Felice, eletto nella lista della CGIL, e del membro del comitato direttivo aziendale della CISL, Bernardino Corsi.

L'episodio è tanto più grave, non soltanto perchè le accuse sono infondate, ma perchè chi ha deliberato il provvedimento (i due lavoratori non facevano altro che esercitare il loro diritto di sciopero e di dirigenti sindacali), non è un padrone, ma i rappresentanti di una azienda municipalizzata che dovrebbe essere gestita democraticamente e non, come avviene in occasione della lotta sindacale in corso, nel dispregio dei diritti dei lavoratori e senza eccessiva preoccupazione per il disagio cui si costringe la città dinanzi.

La sospensione dei due lavoratori, la denuncia al magistrato, non sono che la conclusione di una serie di decisioni insensate, provocatorie, prese dagli amministratori e dai dirigenti della Centrale.

Riepiloghiamo i fatti. Le organizzazioni nazionali hanno proclamato per lunedì e martedì scorso due giornate di sciopero. Le segreterie provinciali della CGIL e della CISL decidono, per la particolare situazione della azienda municipalizzata romana (pochi giorni dopo l'aumento del prezzo e mentre era in corso un attacco dell'associazione rivenditori) di limitare lo sciopero a due ore giornaliere per tutta la settimana. Il latte, in questo modo, non manca ma tutt'al più scarseggia. La UIL locale, differenziando il suo atteggiamento dal sindacato nazionale, non partecipa all'azione sindacale.

Ma venerdì mattina la direzione dell'azienda (o gli amministratori) decide di aprire i cancelli della Centrale alle auto, ai furgoni, ai carrettini dei rivenditori. Una delegazione di lavoratori si reca in direzione facendo presente che, dopo le due ore di sciopero, quando gli automezzi della azienda avrebbero ripreso servizio, l'accesso ai mezzi dei privati doveva avere termine, soprattutto per due ordini di ragioni: 1) i tetra-pak erano caricati dai rivenditori su ogni tipo di automezzi — è entrato pure un camion addetto al trasporto della spazzatura — con grave pregiudizio per l'igiene; 2) se il trasporto alle latterie fosse avvenuto sia con mezzi della Centrale che con quelli privati, i lavoratori non potevano assumersi alcuna responsabilità per eventuali conseguenze sia per l'inosservanza delle norme igieniche, sia nel caso del ripetersi di atti di sabotaggio già avvenuti nel passato (chiodi, vermi, sigarette nei tetra pak). La direzione insiste nel fare entrare le auto dei rivenditori e, più tardi, respinge anche un intervento conciliativo dei sindacati. Lo sciopero pertanto è proseguito per tutta la giornata. E' stata in questa occasione, esercitando un loro diritto, che Di Felice ha invitato i lavoratori allo sciopero e che Corsi, autista, ha abbandonato il suo camion. Secondo i membri del Consiglio di amministrazione dell'azienda questo ha determinato « il blocco della banchina di carico » e « opera istigatrice ». Va precisato che il compagno Paolo Gofi, membro della commissione amministratrice, non ha partecipato alla riunione perchè impegnato fuori città.

L'intollerante intervento contro i due dirigenti sindacali ha provocato l'immediata risposta dei lavoratori, che riuniti in assemblea hanno deciso all'unanimità di proseguire lo sciopero sino alla revoca delle sospensioni e all'invio all'autorità giudiziaria di un rapporto che riporti i fatti nella giusta luce. Anche la UIL ha partecipato a questa decisione.

Nella foto del titolo: Code di automezzi dei lattai in via Giolitti. Tutta la zona attorno alla Centrale è rimasta ieri bloccata.

Approvate le dichiarazioni programmatiche dei sindaci

Vasto piano di opere a Genzano e a Marino

Un importante ordine del giorno, presentato dal PCI, è stato approvato dal consiglio comunale di Marino al termine del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche rese dal sindaco Santarelli. L'ordine del giorno, che approva le dichiarazioni, ne rileva il carattere avanzato dopo la « *nuova situazione venutasi a creare nel Consiglio con la elezione di una Giunta socialista di minoranza con l'apporto delle forze del PCI e del PSIUP* ». Le dichiarazioni del sindaco — afferma l'ordine del giorno — sottolineano « *il valore della difesa e dell'espansione delle autonomie locali; la necessità che si giunga al più presto ad ottenere una nuova legge comunale e provinciale ed una nuova legge sulla finanza locale; che si attuino contestualmente con le elezioni politiche del 1968 le regioni a statuto ordinario* ». Prima della fine della legislatura — continua l'ordine del giorno — occorre che siano approvate un'avanzata riforma urbanistica, un'adeguata riforma della scuola e la riforma ospedaliera e previdenziale.

Il documento fissa quindi gli impegni della Giunta nei seguenti punti: decentramento, piano regolatore e piano per l'edilizia economica e popolare, avanzata politica tributaria, opere pubbliche. Con l'ordine del giorno, che è stato approvato con i voti del PCI, del PSU, dello PSIUP (astenuti i repubblicani e contrari la DC e le destre) si dà inoltre mandato alla Giunta di predisporre un piano organico di interventi « *uniformemente alle previsioni del piano regolatore che sarà approvato dal Consiglio, indicando le priorità e i tempi di attuazione* ».

E' stata inoltre approvata la iniziativa presa dal sindaco per organizzare nella prima decade di marzo un convegno fra i comuni dei Castelli, Pomezia, Anzio e Nettuno chiamando il comune di Velletri a collaborare nella organizzazione. Scopo del convegno è quello di determinare per i diversi settori le possibilità di espansione e il superamento degli squilibri esistenti, nonchè quello della dotazione di servizi di primario interesse sociale quali trasporti, abitazione, scuole, sanità, formazione professionale ed assetto urbanistico. L'ordine del giorno conclude « *auspicando che si stabilisca la più ampia unità d'intenti fra tutte le forze sinceramente democratiche e desiderose del progresso economico, sociale e civile delle popolazioni amministrate* ». Il sindaco dal canto suo, ha dichiarato di nutrire fiducia che nel corso dell'attuazione del programma si creino condizioni per una più organica collaborazione fra le forze che sorreggono l'attuale Giunta.

Dopo la caduta del centrosinistra, quindi e con la elezione della nuova Giunta, a Marino le cose cominciano a muoversi. Di contro ad Albano, a un mese e mezzo circa dalla elezione della Giunta di centrosinistra, il Consiglio comunale non è stato nemmeno convocato: eppure sono sul tappeto gravissimi problemi, come le norme di salvaguardia del piano regolatore che rischiano di saltare.

A Genzano, intanto, il Consiglio comunale ha approvato le dichiarazioni programmatiche della Giunta pronunciate nella scorsa seduta dal sindaco compagno Ercole De Santis. Il rappresentante del partito socialista si è astenuto nella votazione mentre il gruppo d.c. ha votato contro senza per altro giustificare concretamente la sua opposizione che è apparsa di principio. Il vasto e responsabile programma della Giunta comunista di Genzano per i prossimi cinque anni ha i suoi cardini fondamentali nell'assistenza sanitaria (progetti in atto per il nuovo ospedale comunale per una spesa complessiva di circa 600 milioni), nella politica urbanistica (realizzazione del progetto sulla legge 167 e applicazione delle norme di salvaguardia derivanti dal piano regolatore), nel settore scolastico (ove l'edilizia prevede l'intervento per una spesa complessiva di quasi mezzo miliardo), ed infine nel miglioramento e potenziamento dei servizi pubblici e delle infrastrutture per consentire una graduale trasformazione economica di questa cittadina da centro esclusivamente agricolo a centro agricolo, turistico industriale.

Proclamata per giovedì 2 marzo

EDILI: UNA GIORNATA DI LOTTA
(d'accordo tutti i sindacati)

Chiedono lo sblocco dei 123 miliardi « congelati » e la pronta attuazione della « 167 » e dei piani particolareggiati del PR — Presa di posizione dei presidenti delle cooperative e dei consorzi edilizi

I sindacati provinciali degli edili aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno deciso unitariamente di indire una giornata di protesta della categoria per il giorno 2 marzo, con una sospensione del lavoro dalle ore 12 e una manifestazione di cui saranno precisate in seguito l'ora e le modalità.

Le ragioni dello sciopero sono precisate in un comunicato congiunto emesso ieri dai sindacati al termine di una riunione fra le tre segreterie provinciali. Scopo della giornata di protesta è chiedere l'immediata utilizzazione di tutti gli stanziamenti pubblici esistenti, l'attuazione e il finanziamento della 167, l'attuazione dei piani particolareggiati del piano regolatore nonchè un'azione che dia spazio a quella edilizia privata in grado, come costi e tipologie, di realizzare case per i lavoratori.

Il comunicato ha tra l'altro rilevato il permanere di un gran numero di disoccupati, mentre importanti lavori pubblici per una cifra che supera i 123 miliardi sono bloccati e l'attuazione della 167 procede a rilento.

Contemporaneamente all'annuncio dello sciopero degli edili, i presidenti delle cooperative e dei consorzi aderenti all'Associazione provinciale cooperative di abitazione della Federcoop hanno votato un ordine del giorno nel quale si mette in rilievo come, per quanto riguarda lo stato di attuazione della 167, rimanga « quanto mai aperto il problema delle aree fabbricabili e delle relative opere di urbanizzazione, poiché di fatto ancora oggi un gran numero di cooperatori, anche in possesso di finanziamenti, non possono fare alcun preciso affidamento sulle zone disponibili, sui tempi di assegnazione e sul costo delle aree stesse, componente decisiva per ogni serio piano costruttivo e finanziario ».

« Tale stato di cose pregiudica — continua l'odg — anche l'utilizzazione di finanziamenti già concessi e sottoposti a possibilità di revoca, nonchè la concessione di mutui agevolati per l'impossibilità delle cooperative di ottemperare alle richieste degli istituti finanziatori per la presentazione di aree fabbricabili idonee e dei relativi progetti ».

« L'assemblea dei presidenti delle cooperative — conclude il comunicato — auspica misure urgenti atte a sbloccare una situazione divenuta ormai insopportabile e ad abbattere ogni ostacolo ancora esistente e chiede che le aree indicate nelle domande a suo tempo avanzate, a norma della legge n. 167, siano assegnate con tutta urgenza alle cooperative che le hanno richieste, rilasciando subito — in attesa del perfezionamento dell'assegnazione — l'assenso di massima necessario per la presentazione agli istituti di credito fondiario

Alle 10 al teatro Olimpico il dibattito sulle Regioni

« Regioni, autonomie locali, riforma dello Stato »: questo il tema della tavola rotonda di oggi alle 10, al teatro Olimpico — piazza Gentile da Fabriano — alla quale prenderanno parte rappresentanti del PCI, della DC e del PRI. Parleranno: per il PCI il segretario della Federazione romana Renzo Trivelli; per la DC l'assessore Paolo Cabras e per il PRI l'assessore Oscar Mammi.

Domani (dopo 8 anni) la consegna dei lavori per il Centro carni

Nel 1959 il Consiglio comunale decise la costruzione del Centro carni. Ed ora, finalmente, dopo quasi otto anni, il Comune annuncia che « il complesso iter burocratico è giunto felicemente a termine ». Domani, infatti, avverrà la consegna ufficiale dei lavori all'impresa che se ne è aggiudicata l'appalto. Sempre il Comune informa che i lavori, subito dopo, saranno « concretamente avviati ». Il nuovo complesso, come è noto, sorgerà al settimo chilometro della via Prenestina.

Manifestazione sulla casa e il lavoro

Domenica alle ore 10 avrà luogo al cinema di Acilia una manifestazione popolare sull'occupazione e la casa Parleranno l'on. Marisa Rodano, vice presidente della Camera dei deputati e Leo Canullo, consigliere comunale. Presiederà Virgilio Melandri.

Festival della gioventù

Al termine di una settimana di importanti iniziative culturali e ricreative il Circolo Culturale di Porta Maggiore ha organizzato per questa sera il Festival della Gioventù del quartiere, nel corso del quale verrà esposto il programma delle iniziative per la settimana prossima: un dibattito si svolgerà venerdì alle ore 19 sul tema della resistenza con il compagno M. Lelli segretario della FGCR. Al termine del dibattito sarà proiettato il film: « Roma città aperta ». E' stata inoltre allestita una mostra sulla pace.

Inaugurata la sezione di Vico

Si è inaugurata la sezione del nostro partito a Vico nel Lazio, in provincia di Frosinone. Hanno preso parte alla cerimonia il compagno Compagnoni, il compagno Luigi Tosti, l'avvocato Cittadini, l'avvocato Pica ed un gran numero di altri compagni che hanno brindato poi alle vittorie del Partito.

Mentre non si trovano Cimino e Torreggiani

OTTO DELITTI INSOLUTI IN MENO DI DUE ANNI

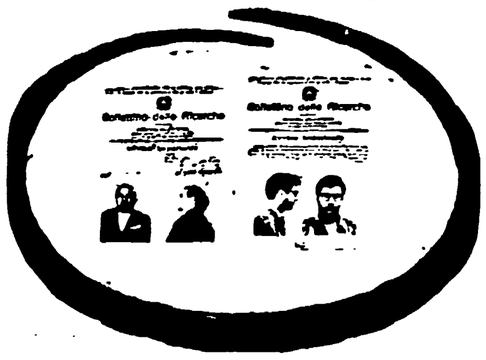
La caccia al killer di via Gatteschi: la polizia alla nuove «misure straordinarie»

Ora le super-battute: duemila uomini armati in pieno centro

Il risultato: l'arresto di due ladri, il ritiro della patente ad alcuni automobilisti, ma nessuna traccia di Leonardo Cimino e Franco Torreggiani - Gli investigatori smentiscono l'identificazione del «terzo uomo»

Ormai di Cimino e di Torreggiani non ne parlano più in questura. Le battute, le super-battute, assurde e pericolose per i cittadini, la « guerra dei nervi » alla « mala » proseguono: ma nessun questurino, ormai, ne fa il bilancio, ogni sera. Perché, se sono servite per mettere le mani su qualche ladruncolo, non sono certo servite a far cadere in trappola gli uomini, che la polizia continua ad indicare come due dei banditi assassini di via Gatteschi.

Insomma, l'« escalation » dei poliziotti, la ricerca continua di provvedimenti sempre più gravi e preoccupanti (come fu l'arresto preventivo di gente accusata di nulla e solo colpevole di aver avuto, magari mesi e mesi fa, dei « precedenti ») o anche ridicoli, come il bollettino di ricerca fatto affiggere in tutti i bar, hanno fallito, per ora, lo scopo Leonardo Cimino e Franco Torreggiani sono ancora liberi: e gli investigatori debbono sempre convincere la magistratura della colpevolezza dei due. Poi c'è sempre da scovare il « terzo uomo »: e il quarto bandito, se esiste davvero. Davvero è ancora tutto da risolvere il « giallo » di via Gatteschi. Ma, purtroppo, non basta stupirsi: almeno otto sono i delitti rimasti insoluti negli ultimi due anni.



Nella foto: **un titolo che annunciava i provvedimenti della polizia e il cartello « wanted » affisso nei bar.**

Dramma a bordo per 43 persone

Aeroplano vola per due ore sulla città con il carrello bloccato

Allarme all'aeroporto di Fiumicino per un quadrimotore impossibilitato ad atterrare per un guasto al carrello. Lo aereo ha volato per più di un'ora sul cielo di Roma mentre venivano approntati i servizi d'emergenza, poi, mentre s'accingeva a un atterraggio di fortuna, il carrello si è sbloccato e il quadrimotore ha toccato terra felicemente. Il velivolo era partito alle 12 da Napoli con a bordo 39 passeggeri e 4 membri dell'equipaggio. Mentre si apprestava ad atterrare alle 12,40 il comandante si è accorto però che il carrello si era bloccato. Dalla torre di controllo di Fiumicino sono partite quindi le prime istruzioni e mentre l'aereo compiva evoluzioni nel cielo per consumare cherosene, a terra è stato dato l'allarme ai vigili e alle squadre d'emergenza. Fortunatamente il carrello, alle 13,45, si è sbloccato e l'aereo che si trovava all'altezza dell'aeroporto di Ciampino è atterrato senza difficoltà.

MAGAZZINI VITTORIO PROCACCIA
PIAZZA VITTORIO EMANUELE, 9-10-11-12 (angolo VIA NAPOLEONE III)

I rioni di Roma

Colonna

« L'ombelico della città è a piazza Colonna »: così dicono i romani del rione Colonna. Una piazza che è rimasta identica, sempre uguale nel tempo. Solo la statua di Marco Aurelio, e non di Antonino Pio come molti ritengono, è cambiata. A chi volge lo sguardo in alto non appare la primitiva figura dell'imperatore ma quella di S. Paolo. Il cambiamento fu voluto da papa Sisto V che ordinò allo scultore Fontana di farla in modo che guardasse il Vaticano. Piazza Colonna è la piazza per antonomasia e per i romani essa è il centro di ogni attività economica intellettuale ed artistica. Dove si lascia la macchina per andare a Montecitorio, al Pantheon, in banca? Sotto la colonna. Un polmone che ogni giorno si fa più asfittico. Ma quando Agrippa, l'architetto romano, disegnò il quartiere le cose erano un po' diverse. Allora sulla sinistra del corso, sulla parte occidentale di piazza del Parlamento e su parte di via in Lucina sorgeva il famoso orologio solare. Accanto al « Solarium », Augusto fece erigere anni dopo l'Ara Pacis a gomito di via in Lucina (lì dove mezzo secolo fa venne aperto il primo cinema di Roma). Accanto alla colonna, si crede sotto palazzo Wedekind, sorse il tempio di Marco Aurelio. Poi, nel Medio Evo, il rione fu totalmente abbandonato. Soltanto verso il mille cominciarono a essere costruite le prime casette in mezzo alle quali nel 1200 sorse il fortino dei Colonna. Lo distrusse Bonifacio VIII insieme agli altri beni dei Colonna. Solo verso il 1650 sul posto, Nicolò Ludovisio, servendosi del Bernini, costruì il palazzo che poi divenne sede del Parlamento. Ma già verso la fine di quel secolo l'edificio fu comprato da Innocenzo XII per trasformarlo in tribunale. Dopo il 1870 nel palazzo si istallò la Camera dei Deputati. A proposito di Montecitorio è ormai accertato che il nome deriva dall'antica denominazione del luogo che era detto appunto Monte Citorio.

In alto un cortile di Piazza Barberini nel 1800 (Pinelli)

Musei

Africano - Via Aldovrandi 16-a, tel. 879.730. (Bus: 30; tram: ED). Dalle ore 9 al tramonto. Lunedì chiuso. Ingresso L. 100. **Antiquarium forense e Palatino** - Piazza S. Maria Nova 53, tel. 670.333. (Bus: 27, 81, 85, 87, 88). Feriali e domeniche dalle 9 alle 13. Feriali L. 200; festivi L. 100. Martedì chiuso. **Arte orientale** (Palazzo Brancaccio) - Via Merulana 248, tel. 735.946. (Bus: 15, 16, 20, 21, 93; tram: 7, 13). Feriali dalle 9 alle 13; festivi dalle 10 alle 13. Martedì chiuso. Ingresso gratuito. **Arti e tradizioni popolari** - P.za Marconi 8 (EUR), tel. 596 148, 594 601. (Bus: 93; metropolitana). Orario: dalle 10 alle 17. Lunedì chiuso. Ingresso libero. **Astronomico e Copernicano** - Via Trionfale 204, tel. 347 056 (Bus: 23, 45, 47). La visita è consentita con speciale permesso della Direzione. **Borghese** (Villa Borghese) - Via Pinciana, tel. 858 577. (Bus: 3, 39, 52, 53, 55, 56). Orario: tutti i giorni, compresi i festivi, dalle ore 9 30 alle 16 L. 200; festivi L. 100. **Burcardo** - Via del Sudario 44, tel. 650.755. (Bus: 56, 60, 64, 70, 75, 92). Orario: dalle 9 alle 13; nei giorni dispari dalle 17 alle 19 Domenica chiuso. Ingresso libero. **Capitolini e Pinacoteca** - P.za del Campidoglio, tel. 661, int. 3071 (Bus: 56, 57, 60, 64, 70, 75, 88, 90). Tutti i giorni dalle 9 alle 14. Martedì e giovedì anche dalle 17 alle 20. Lunedì chiuso. L. 200 Domenica dalle 9 alle 13, gratis. **Civiltà romana** - Piazza G. Agnelli, tel. 596.135. (Bus: 93, 97; metropolitana). Orario: feriale dalle 9 alle 14. L. 100. Domeniche dalle 9 alle 13, gratis. Chiuso il lunedì. L. 100. Festivi dalle 9 alle 13, gratis. **Criminale** - Via Giulia 52, tel. 655 137. (Bus: 20, 21, 23, 28, 30; tram: ED). Aperto solo la domenica dalle 9 alle 12. Prezzo L. 200 **Di Roma** (Palazzo Braschi) P.za S. Pantaleo 10, tel. 655 880 (Bus: 26, 60, 62, 64, 65, 70). Tutti i giorni dalle 9 alle 14; martedì e giovedì anche dalle 17 alle 20. L. 100 Lunedì chiuso. Domenica dalle 9 alle 13, gratis. **Etrusco di Villa Giulia** - P.le Villa Giulia 9, tel. 350 719. (Bus: 1, 26, 30; tram: ED). Orario: dalle 9,30 alle 16. L. 100. Domenica dalle 9,30 alle 13,30, gratis. **Farnesina** - Via della Lungara 230, tel. 650.565. (Bus: 20, 21, 23, 28, 30; tram: ED). Dalle 9 alle 13.

Sport

CALCIO

Roma - Lanerossi Vicenza, Stadio Olimpico, ore 15. Prezzi: 1.000, 2.500, 3 000, 5.000.

Lazio - Fiorentina (Torneo Primavera), Campo Tor di Quinto, ore 10,30.

Acilia - Maccarese, campo Acilia, ore 10,30; Civitavecchiese - STEFER, campo Civitavecchia, ore 15; Almas - Viterbese, campo S. Anna, ore 10,30; J. Fiumicino - Civ. Porto di Roma, campo Fiumicino, ore 15; Acicalcio - V. Grottaferrata, campo Almas, ore 10,30; Lib. Fiuggi - Astrea, campo Fiuggi, ore 15; Alitalia - Anitrella, campo INA Casa, ore 10,30; OMI - Tivoli, campo U. Nistri, ore 10,30; Tor di Quinto - Gaeta, campo Berti, ore 10,30; Artiglio - Ostiense, campo Artiglio, ore 10,30; A.BE.TE - Flaminio A.D., campo Quarticciolo, ore 10; S. Marinella - S. Lorenzo, campo S. Marinella, ore 15; Forestale - Lib. Campidoglio, campo Giannisport, ore 10,30; Ager D. Bosco - Torre in Pietra, campo Ricaldone, ore 10,30; Torpignattara - Albatrastevere, campo Sangalli, ore 10,30; Fregene - Ladispoli, campo Maccarese, ore 15; A. Bracciano - Vasanello, campo Bracciano, ore 15; Pro Tivoli - Riano, campo Tivoli, ore 15; Albula - Vicovaro, campo Bagni di Tivoli, ore 15; Mentana - Vigili Urbani, campo Mentana, ore 15; L. Guidonia - Certosa, campo Guidonia, ore 15; J. Portuense - Giardinetti M.A., campo Portuense, ore 10,30; Astrid-Estempoli, campo Sangalli, ore 15; Lib. B. Cavalleggeri - Bettini Q., campo P. Borghi, ore 10,30; La Rustica - Cassio, campo S. Francesco (Tib.), ore 15; Costantino - Haarlem, campo Acea, ore 10,30; Tormarancia - Pomezia, campo Tormarancio, ore 10; Centrale del Latte - Elettronica, campo Cinecittà, ore 10,30; Marino - Romana Gas, campo Marino, ore 15; Albano - Pro Marino, campo Albano, ore 15; Wertex - VJS Velletri, campo Ramoni, ore 15; Achillea - Sidus OM, campo Talenti, ore 10,30; Volsinio - Vedettes Quarticciolo, campo Berti, ore 15; Palestrina Saturnia - Atina, campo Palestrina, ore 15.

KARTING

Pista « La Siesta » (sulla via Pontina), quarta prova del Trofeo Ludovici.

AUTOMOBILISMO

Pista d'Oro (sulla via Tiburtina), terza prova di campionato laziale automobilistico « velocità in batteria tris ». Al mattino prove, nel pomeriggio gare.

BASKET

Palazzetto dello Sport, ore 11: Altius Roma - Simens Aquila (serie B femminile).

Palazzetto dello Sport, ore 18: Stella Azzurra - Forze Armate. Piazza Bernini, ore 11: San Saba - Civitavecchia.

RUGBY

Cus Roma - Livorno, campo dell'Acqua Acetosa, ore 11.

IPPICA

Ippodromo delle Capannelle, ore 14,30: corse al galoppo. Corsa principale Premio Optional di L. 3.150.000, metri 1.600.

Numeri utili

POLIZIA STRADALE
SERVIZIO DI PRONTO INTERVENTO 55.66.66

VIGILI DEL FUOCO
ALLARME . . . . 44.4.41 / 44.4.44

PRONTO SOCCORSO
CROCE ROSSA 55.56.66
TRASFUSIONI DI SANGUE URGENTI 68.12.91
ASSISTENZA MEDICA A DOMICILIO 46.00.94
E GUARDIA OSTETRICA PERMANENTE 46.33.57

GAS
PRONTO INTERVENTO PER FUGHE 57.00.44 / 57.10.18

ELETTRICITA'
RIPARAZIONI URGENTI 57.78.4.41
SERVIZIO NOTTURNO 46.40.00

ACQUA
RIPARAZIONI URGENTI . . . . . 57.78.4.41 / 57.58.41

CARABINIERI
PRONTO INTERVENTO 68.88.88

POLIZIA
PRONTO INTERVENTO 55.55.55

Appunti

Il giorno

Oggi, domenica 19 febbraio (50-315). Il sole sorge alle 7,23 e tramonta alle 17,54. Luna piena il 24.

Cifre della città

Oggi sono nati 70 maschi e 72 femmine, sono morti 40 maschi e 28 femmine, di cui 7 minori di 7 anni. Sono stati celebrati 33 matrimoni.

Presentazione

Domani alle 18, Armando Plebe presenterà nella libreria Einaudi, in via Vittorio Veneto 56 A, i volumi di Gianni Rognoni « La scuola musicale di Vienna, espressionismo e dodecafonia » edito da Einaudi, e « Fenomenologia della musica radicale ». Sarà presente l'autore.

Mostre

Alla galleria « La margutta-na », via Margutta 83 A si apre domani alle 18 una personale di Strachota La mostra resterà aperta sino al 1. marzo con orario 10 13, 17, 20 e 10 13 nei giorni festivi.

Mercoledì 22 alle 18,30 nella Galleria d'arte « Casa do Brasil » verrà inaugurata la mostra del pittore Pietro Nerici.

Visite guidate

Oggi avranno luogo due interessanti visite guidate nel corso delle quali saranno effettuate le illustrazioni dell'Antiquarium comunale di Palazzo Caffarelli e dello Stadio di Domiziano. Per la prima visita, che sarà condotta dalla dottoressa Anna Mura l'appuntamento è alle 10,30 al piazzale Caffarelli 4, mentre per la seconda, che sarà condotta dalla dottoressa Paola Zaccagni, alle 10,30 in piazza tor Sanguigna.

Oggi alle 10,30 la visita guidata al museo Nazionale di villa Giulia sarà guidata dal prof. Antonio Zanelli con argomento: « Le città etrusche e loro caratteristiche. L'ingresso è gratuito.

OFFICINE

Di Laurenzio (elettrauto), via Treviso 18, tel 869 509; **Silani** (riparazioni - elettrauto carrozzeria), via Monte Cervialto 77 (p le Jonio), tel. 886 712; **Raponi** (elettrauto e carburatori Weber), via Cavour 85, tel. 474.140; **Bertoni e Pierotti** (riparazioni - carrozzeria - elettrauto), viale Somalia 178, tel. 837.818; **Annia Faustina** (riparazioni), via Annia Faustina 36 d (Porta S Paolo), tel. 571.109; **Alcamo** (riparazioni), via Tor Vergata 10 (Torrenova), tel. 261.123; **Officina Osca** (carburatori Weber), via Borghesano Lucchese 32 (angolo viale Marconi), tel. 5.577 648; **Marsili** (elettrauto), via Annia Regilla 219, Quarto Miglio, tel. 7 990 709; **Severini** (riparazioni Renault - carrozzeria elettrauto) via Rocca Priora 52, telef. 727.813; **Tecchia** (autoriparazioni) via T da Celano 108, tel. 78.86 052; **Spring-oil** (riparazioni auto - elettrauto - carburatori - carrozzeria), via Altavilla Irpina 19, tel. 250707; **Soccorso stradale**: segreteria telefonica N. 116. **Centro Soccorso A.C.R.**: via Cristoforo Colombo 261, tel. 510 510 - 51.26 551

FARMACIE

Acilia: largo G. da Montesarchio 11. **Ardeatino**: via A. Leonori 27. **Boccea**: via Aurelia 413; via Cardinal Garampi n. 172. **Borgo-Aurelio** via della Conciliazione 3 a **Celio**: via S Giov. Laterano 119. **Centocelle-Prenestino**: piazza dei Mirti 1; via Tor dei Schiavi 281, piazza Ronchi 2. **Esquilino**: via Cavour n. 63; via Gioberti 13; piazza Vittorio Emanuele 116, via Emanuele Filiberto 145; via dello Statuto 35 A **EUR e Cecchignola**: via Laurentina 591. **Fiumicino**: via Torre Clementina 122. **Flaminio**: via del Vignola 99 b. **Garbatella - S. Paolo - Cristoforo Colombo**: piazza Navigatori 30; via Giacomo Biga 10; via Filippi 11; Circ Ostiense 142 **Gianicolense**: Circ. Gianicolense 186; via Colli Portuensi 167. **Magliana Trullo** via del Trullo [illegible] **Marconi (Staz. Trastevere)**: viale Marconi 180. **Mazzini**: via Brofferio 55, via Euclide Turba 14-16 **Medaglie d'Oro**: largo Igea 18, via D Gabbrielli 21, via Baldoni [illegible] **Monte Mario**: via Trionfale 8761 **Monte Sacro**: via Valmelaina 151; viale Adriatico 107; viale Tirreno 124. **Monte Verde Vecchio**: via Barrili 1. **Monti**: via Urbana 11; via Nazionale 245 **Nomentano**: via G. B. Morgagni 53; piazzale delle Province 8; viale XXI Aprile 31. **Ostia Lido**: piazza Della Rovere 2; via Stella Polare 41. **Parioli**: via Bertoloni 5; via T. Salvini 47. **Ponte Milvio**: via del Golf 12. **Portonaccio**: via Tiburtina 437. **Portuense**: via Portuense 425 **Prati Trionfale** via Andrea Doria 31; via Scipioni 69; via Tibullo 4; via Marianna Dionigi 33; piazza Cola di Rienzo 31; via Angelo Emo 100 **Prenestino - Labicano - Torpignattara**: largo Preneste 22; via del Pigneto 77 b; via Casilina 461 **Primavalle**: via Federico Borromeo 13; via Pietro Maffi 115 **Quadraro-Cinecittà**: via Marco Papio 35; via Tuscolana 1258; via Tuscolana 699 **Quarticciolo**: piazza Quarticciolo 11 12. **Regola-Campitelli-Colonna**: via Tor Millina 6; piazza Farnese 42; via Piè di Marmo 38; via S Maria del Pianto 3. **Salario**: via Po 37; via Ancona 36, via Salaria 288 **Sallustiano-Castro Pretorio Ludovisi**: via XX Settembre 47 via S Martino della Battaglia 8; via Castelfidardo 39; piazza Barberini 49; corso d'Italia 43 **S Basilio**: via Casale S Basilio 209 **S Eustacchio**: p za Capranica 96 **Testaccio-Ostiense**: piazza Testaccio 48; via Ostiense 168; via Cadamosto 3 5 7 **Tiburtino**: via Tiburtina 40 **Tor di Quinto Vigna Clara**: via di Vigna Stelluti 36 **Torre Spaccata e Torre Gaia**: via dei Colombi 1; via Casilina ang via Tor Vergata km 12 **Trastevere**: via S Franc. a Ripa 131; via della Scala 23; piazza in Piscinula 18 a. **Trevi-Campo Marzio Colonna**: via Ripetta 24; via della Croce 10; via Tomacelli 1; piazza Trevi 89; via Tritone 16 **Trieste**: viale Gorizia 56; via Priscilla 79; via Tripoli; corso Trieste 3 **Tuscolano-Appio Latino**: via Taranto 50; via Britannia 4; via Appia Nuova 405; via Amba Aradam 23; via Numitore 17; piazza Ragusa 14; via Luigi Tosti 41

Diurna dell'Alzira e prima dei « Balletti »

Oggi, alle 17, replica in abb. diurno di « Alzira » di Verdi (rappr. n. 46), diretta dal M.o Franco Capuana e con la regia di Sandro Sequi. Interpreti principali: Virginia Zeani (protagonista), Gianfranco Cecchele, Cornell Mac Neil, Carlo Cava, Bianca Bortoluzzi e Mario Rinaudo. Maestro del coro Gianni Lazzari. In preparazione lo spettacolo di balletti per le coreografie di Aurelio M. Milloss, diretto dal maestro Pier Luigi Urbini. Interpreti principali: Carla Fracci, Marisa Matteini, Elisabetta Terabust, Amedeo Amodio, Erick Bruhn, Alfredo Rainò, Giancarlo Vantaggio e Walter Zappolini.

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA
Giovedì 23 alle 21,15 — Teatro Olimpico — concerto del coro da camera della RAI-TV. Dir. N. Antonellini (tagl. 15). Musiche: Gesualdo, Cherubini, Veretti, Petrassi. Venerdì 24 alle 21,15 recital di Gisela Nay del Berliner Ensemble.

AUDITORIO (Via della Conciliazione)
Oggi, alle 17,30 concerto diretto da Eduard Van Remoortel, violoncellista Libero Lana. Musiche di Bettinelli, Dvorak, Debussy e Wagner.

AUDITORIO DEL GONFALONE
Domani, martedì alle 21,30, mercoledì alle 17,30 concerto per soli, coro e orchestra dir Ernesto Gordini. Musiche di Telemann.

AULA MAGNA UNIVERSITA'
Domani alle 21,15 (stagione serale - tagl. 11) concerto de I Solisti Veneti, dir. C Scimone. Musiche: Kagel, Donatoni, Renosto, Schoenberg.

SOCIETA' DEL QUARTETTO (Sala Borromini)
Giovedì 23 alle 17,30 concerto del duo Tatiana Ara-Rade Furlan Musiche di Scarlatti e Donizetti.

TEATRI

ALLA RINGHIERA - Teatro Equipe (P.zza S. Maria in Trastevere)
Imminente Teatro Equipe presenta il 2° spettacolo: « Girotondo » di Artur Schnitzler con D Carrà, A. Duse, L Ambesi, A.R Bartolomei Regia F Molè

ARLECCHINO
Alle 16,15-18,30 classico comico « La farinella (Inganno piacevole ») di G.C Croce con Aloisi, Angelucci, Bonini, Di Martire, Ghiglia, Modugno, Olivieri, Perroni, Piergentili, Santelli, Gerbasio, Rayez. Regia S. Ammirata.

ARMADIO CABARET (Via La Spezia 48-A)
Alle 17,30: « ...5, 4, 3, 2, uniflcato zero! » di M. Ligini, con C. Cassola, R. Marelli, G Mazzoni, R.I. Orano. Regia Fanuele-Ligini. Costumi U. Sterpini.

ARTISTICO OPERAIA
Oggi alle 17 C.ia Stabile di Torino presenta « Povero Piero » di Achille Campanile Prezzi familiari.

BEAT 72 (Via G Belli - Piazza Cavour)
Alle 17,30 ultima recita Carmelo Bene presenta « Salomè » da e di O. Wilde nuova edizione con C. Bene, L. Mancinelli, R. Scerrino, L. Mezzanotte, N. Nevastri, T. Prete, S. Siniscalchi, S. Spadaccino Regia e costumi C Bene.

BELLI
Alle 17,30: « Juliette e Giustine » del Marchese De Sade. Presentato dalla C.ia del Teatro d'Essai. Regia F. Tonti Rendhell. Alle 21,30: « La lluea rossa ».

BORGO S. SPIRITO
C ia D'Origlia-Palmi. Alle 16,30 « Lady Macbeth » 2 tempi in 3 quadri di Ignazio Meo. Prezzi familiari.

BOITO
Alle 10,30 Minishow « Avventure di Topo Gigio » nell'intervallo giochi a quiz presentati da Tino. Suonano The Richen Clarcken.

CAVALIERI HILTON
Alle 17,30 gli English Players presentano: Telemachus Clay di R L. Carlino.

CENTRALE (Tel 687270)
Alle 17,30: « La terribile battaglia tra Meo Patacca e Marco Pepe » di Dino Gaetani con Gelli, Abbenante, Cerusico, Pezzinga, Tulli, Casetti, Donatone, Ferzetti, Fiorito, Lelio, Persico, Scipioni, L Florini Regia Andrei

DELLA COMETA
Alle 17,30 ultima recita: « Questo strano animale » con Giulio Bosetti, Giulia Lazzarino, di G. Arout, da A. Cechov Regia José Quaglio.

DELLE ARTI
Alle 17,30 C.ia Dramma Italiano in « Corruzione al Palazzo di Giustizia » di Ugo Betti, con Gianni Santuccio, Filippo Scelzo e Hintermann. Regia F. Torriero.

DELLE MUSE
Alle 17,30-21,30 Leone Mancini presenta: « Centominuti-4 » con D Lumini, E La Torre, P Boom, G L. Gelmetti, R Greco, M T Dal Medico, Sophie. Gli Apponi Regia L Mancini Coreogr. G. Landi

DEL LEOPARDO (V le Colli Portuensi 230)
Alle 17,30 ultima recita: « La lunga stagione » e « Pellirossa in Normandia » atti unici di Frontini, presentati dalla C ia del Teatro dir. C. Remondi, con V. De Rocca, B. Pelligra.

DE' SERVI
Venerdì alle 21,15 Stabile dir. da Franco Ambroglini con: « Inquisizione » di D. Fabbri, con M. Novella, S Altieri, S. Sardone, S. Lombardi. Regia F. Ambroglini

DIONISO CLUB (Via Madonna dei Monti 59)
Alle 22 « Poetry Session de' 7 » con G C. Celli, R De Angelis, M. De Feo, S. Doria, S. Foflyenafrey, D. Petuya

DIOSCURI
Venerdì alle 21,15 C ia Teatro dei Commedianti dir G. Carcano presenta M.T Albani, E Vazzoler in: « Non sparate sulla mamma » novità di C Terron. Regia R. Guicciardini.

DI VIA BELSIANA (Tel 675556)
Alle 17,30 di C E. Gadda: « Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo » presenta la C.ia del Porcospino.

ELISEO
Alle 17,30 C.ia De Lullo-Falk-Valli-Albani con la novità assoluta di G. Patroni Griffi: « Metti una sera a cena! » regia G De Lullo.

FOLK STUDIO (Via Garibaldi 58)
Alle 18 Tecardi Jazz Trio, la Folk Singer Julie, Pippo Franco e le sue canzoni, alle 22 M Schiano presenta Jazz con l'eccezionale quartetto di R Liberatore con A. Vannucci e G. Tommaso, canta M. Pope.

PANTHEON (Via Beato Angelico 32 Tel 832254)
Alle 16,30 le marionette di Maria Accettella con: « Biancaneve e i 7 nani » fiaba musicale di I. Accettella e Ste. Regia I. Accettella.

PARIOLI
Alle 17,30-21,30 ultime repliche « La minidonna » rivista in 2 tempi di Amurri-Jurgens-Torti con S. Mondaini, S. Steni, A. Ninchi. Coreogr. Don Lurio. Scene Aragno. Musiche De Martino Regia Macchi.

QUIRINO
Alle ore 17 Piccolo Teatro di Milano con: « I giganti della montagna » mito in 2 tempi di L Pirandello, di G Strehler con V Cortese, T. Ferro, M Carotenuto, R. De Carmine, M Fabbri, Scene E. Frigerio. Musiche Carpi.

RIDOTTO ELISEO
Alle 17,30: « Pensaci, Giacomino! » di L. Pirandello, con Giusi Raspani Dandolo, Antonio Crast, Vinicio Sofia. Regia Sergio Bargone.

ROSSINI (P za S Chiara 14)
Alle 17 Stabile di Prosa Romana di Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci in « Uno, due, tre! Nun te posso più tene... te pijo e te lasso » favola comica di E. Liberti. Regia dell'autore.

SATIRI
Alle 17,30 C.ia « I 66 » con « Le sirene del Baltico di vetro » di M Moretti Novità con S. Ammirata, N. Scardina, E Torricella, S Spadaccino, S. Serravalle Peters, V Melander, T Eidsmo. Regia dell'autore.

S. SABA
Alle 18 ultima replica C.ia Marineo-Poselli-Tonti con S. Nelli, V. Ciccocioppo, S Maravia, in « Berretto a sonagli » di L. Pirandello. Regia N. Marineo.

SETTEPEROTTO 57 (Tel. 509007)
Alle 22,30: « Uno+una=? » cabaret con Cristiano e Isabella, L De Sanctis, F. Castronuovo, R Jalenti, R. Ducros

SISTINA
Alle 17,15-21,15 ultime due repliche TIENNE presenta Gino Bramieri, Marisa Del Frate in: « L'assillo infantile » di Marchesi - Terzoli - Torti, Musiche Bonocore, Coreogr Don Lurio Scene Villa Costumi Nigro Regia Molinari, con E. Conti

TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Teatro Eliseo)
Alle 15,30 « Il cuore » di E. De Amicis « Piccolo patriota padovano - Piccola vedetta lombarda - Sangue romagnolo - Tamburino sardo ». Regia L. Liuzzi.

VALLE
Alle 17 Teatro Stabile di Roma in « Il ciarlatano meraviglioso » di Tullio Pinelli. Regia G. Maffioli.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Tel 731306)
Quien Sabe? con G M. Volontè (VM 14) A ◆ e grande rivista Lucio Carano

ESPERO
I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆ e rivista

ORIENTE
Il principe guerriero, con C. Heston A ◆ e rivista

VOLTURNO (Via Volturno)
L'uomo di Casablanca, con G. Hamilton A ◆◆ e rivista Donato

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
La Bibbia, con J. Huston SM ◆◆

AMERICA (Tel 568 168)
Angeli nell'inferno, con J Drury DR ◆

ANTARES (Tel 890.947)
Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆

APPIO (Tel 779.638)
Operazione San Gennaro, con N. Manfredi SA ◆◆

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
What Did You Do In The War Daddy?

ARISTON (Tel. 353.230)
La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358 654)
I sette falsari, con R. Hirsch SA ◆◆

ASTOR (Tel. 6 220 409)
The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆

ASTORIA (Tel. 870 245)
Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆

ASTRA (Tel. 848.326)
Chiuso

AVANA
Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Un avventuriero a Tahiti, con J.P. Belmondo SA ◆

BARBERINI (Tel. 741.707)
Parigi brucia? con A. Delon DR ◆

BOLOGNA (Tel. 426.700)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆

CAPRANICA (Tel 672.465)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆

CAPRANICHETTA (Tel. 672 465)
Non per soldi ma per denaro, con J Lemmon SA ◆◆◆

COLA DI RIENZO (Tel 350.584)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
Kriminal G ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

EDEN (Tel 380.488)
2+5 missione Hydra

EMPIRE (Tel 855.622)
Il dottor Zivago, con O Sharif DR ◆

EURCINE (Piazza Italia 6 Eur Tel 5.910 986)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆

EUROPA (Tel 965.736)
I professionisti, con B. Lancaster A ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Incompreso, con A Quayle DR ◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470 464)
The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆

GALLERIA (Tel 673.267)
L'arcidiavolo, con V. Gassman C ◆

GARDEN (Tel 582.348)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

GIARDINO (Tel 834 946)
Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆

IMPERIALCINE n. 1 (T 680 745)
Morgan matto da legare, con D. Warner SA ◆◆

IMPERIALCINE n. 2 (T. 686 745)
Quiller Memorandum, con G Segal DR ◆◆

ITALIA (Tel. 846 030)
The Bounty Killer A ◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

MAJESTIC (Tel 674 908)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

MAZZINI (Tel 351.942)
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

METRO DRIVE-IN (T 6 050 120)
Arabesque, con G. Peck A ◆

METROPOLITAN (Tel. 689 400)
Tre uomini in fuga, con Bourvil C ◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Hotel Paradiso, con A. Guinness SA ◆

MODERNO
Angeli nell'inferno, con J Drury DR ◆

MODERNO SALETTA (T 460 285)
El Rojo, con R Harrison A ◆

MONDIAL (Tel 834 876)
Operazione San Gennaro, con N Manfredi SA ◆◆

NEW YORK (Tel 780 271)
Funerale a Berlino, con M Caine G ◆

NUOVO GOLDEN (Tel. 755 002)
Angeli all'inferno, con J Drury DR ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
I professionisti, con B. Lancaster A ◆◆

PARIS (Tel 754.368)
La contessa di Hong Kong, con M. Brando SA ◆◆◆

PLAZA (Tel 681.193)
Maigret a Pigalle, con G. Cervi G ◆

QUATTRO FONTANE (T 470 261)
Fantasia DA ◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
Hawaii, con M. Von Sydow DR ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670 012)
Peccatori in blue-jeans, con J P. Belmondo (VM 16) DR ◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Gambit (Grande furto al Semiramis), con S. Mc Laine SA ◆◆

REALE (Tel. 580 234)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

REX (Tel 864.165)
Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆

RITZ (Tel 837.481)
Funerale a Berlino, con M. Caine G ◆

RIVOLI (Tel. 460 883)
Un uomo una donna, con J.L Trintignant (VM 18) SA ◆

ROYAL (Tel 770.549)
Uccidi o muori, con R. Mark A ◆

ROXY (Tel 870 504)
Una rosa per tutti, con C. Cardinale S ◆

SALONE MARGHERITA (671 439)
Cinema d'Essai: La dolce vita, con A. Ekberg (VM 16) DR ◆◆◆

SAVOIA
La truffa che piaceva a Scotland Yard, con W. Beatty A ◆◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J Coburn SA ◆

STADIUM (Tel 393 280)
Khartoum, con L. Olivier DR ◆◆

SUPERCINEMA (Tel. 485 498)
Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood (VM 14) A ◆

TREVI (Tel 689 619)
Scusi lei è favorevole o contrario? con A. Sordi SA ◆

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano)
Chi ha paura di Virginia Woolf? con E Taylor (VM 14) DR ◆◆◆

VIGNA CLARA (Tel 320 359)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A Hepburn SA ◆◆

Seconde visioni

AFRICA: Arrivano i russi, con E.M. Saint SA ◆
AIRONE: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
ALASKA: La rivolta dei pretoriani
ALBA: Spara forte più forte non capisco, con M. Mastroianni DR ◆◆
ALCYONE: Come imparai ad amare le donne, con R Hoffman (VM 14) SA ◆
ALCE: F.B.I. operazione gatto con H Mills C ◆◆
ALFIERI: L'arcidiavolo, con V Gassman C ◆
AMBASCIATORI: Spara forte più forte non capisco, con M Mastroianni DR ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Quien Sabe? con G.M. Volontè e rivista (VM 14) A ◆
ANIENE: Una corda per lo sceriffo
APOLLO: Sugar Colt, con H Powers A ◆
AQUILA: Texas oltre il fiume
ARALDO: Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆
ARGO: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
ARIEL: Superargo contro Diabolicus, con K Wood A ◆
ATLANTIC: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
AUGUSTUS: La battaglia di Algeri, con S. Yaacef DR ◆◆◆
AUREO: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
AUSONIA: Penelope la magnifica ladra, con N Wood SA ◆◆
AVORIO: Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆
BELSITO: Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆
BOITO: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
BRASIL: Spara forte più forte non capisco, con M Mastroianni DR ◆◆
BRISTOL: Come imparai ad amare le donne, con R Hoffman (VM 14) SA ◆
BROADWAY: U-112 assalto al Queen Mary, con F. Sinatra A ◆
CALIFORNIA: Come imparai ad amare le donne, con R. Hoffman (VM 14) SA ◆
CASTELLO: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
CINESTAR: Penelope la magnifica ladra, con N. Wood SA ◆◆
CLODIO: Viaggio allucinante, con S. Boyd A ◆
COLORADO: Ringo il volto della vendetta, con A. Steffen A ◆
CORALLO: La battaglia dei giganti, con H Fonda A ◆
CRISTALLO: Arabesque, con G. Peck A ◆
DELLE TERRAZZE: F B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
DEL VASCELLO: Le fate, con A. Sordi (VM 18) C ◆
DIAMANTE: Per pochi dollari ancora, con G. Gemma A ◆
DIANA: Le fate, con A Sordi (VM 18) C ◆
EDELWEISS: A sud ovest di Sonora, con M Brando A ◆
ESPERIA: Khartoum, con L Olivier DR ◆◆
ESPERO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆ e rivista
FOGLIANO: A sud ovest di Sonora, con M. Brando A ◆
GIULIO CESARE: Il grande colpo dei 7 uomini d'oro, con P. Leroy SA ◆◆
HARLEM: Agente 777 operazione mistero
HOLLYWOOD: Texas addio, con F. Nero A ◆
IMPERO: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi - Ingrassia C ◆
INDUNO: Papà ma che cosa hai fatto in guerra? con J. Coburn SA ◆
JOLLY: Come imparai ad amare le donne, con R Hoffman (VM 14) SA ◆
JONIO: El Cjorro, con T. Hardin A ◆
LA FENICE: Viaggio allucinante, con S. Boyd A ◆◆
LEBLON: I 4 inesorabili, con A. West A ◆
NEVADA: La battaglia dei giganti, con H. Fonda A ◆
NIAGARA: El Cjorro, con T. Ardin A ◆
NUOVO: Come imparai ad amare le donne, con R Hoffman (VM 14) SA ◆
NUOVO OLIMPIA: Cinema selezione: Sorrisi di una notte d'estate, di I. Bergman SA ◆◆◆
PALLADIUM: Per pochi dollari ancora, con G Gemma A ◆
PALAZZO: The Eddie Chapman Story, con C. Plummer A ◆
PLANETARIO: F B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
PRENESTE: Come imparai ad amare le donne, con R Hoffman (VM 14) SA ◆
PRINCIPE: Come imparai ad amare le donne, con R. Hoffman (VM 14) SA ◆
RENO: Texas oltre il fiume
RIALTO: L'estate, con E.M Salerno (VM 18) DR ◆◆
RUBINO: Nevada Smith, con S Mc Queen (VM 14) A ◆
SPLENDID: Le lunghe navi, con R. Widmark A ◆
SULTANO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
TIRRENO: La battaglia dei giganti, con H Fonda A ◆
TRIANON: Arabesque, con G Peck A ◆
TUSCOLO: Mark Donnen agente Z-7, con L. Jeffries A ◆
ULISSE: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
VERBANO: Lilli e il vagabondo DA ◆◆

Terze visioni

ACILIA: Non faccio la guerra faccio l'amore, con C Spaak S ◆
ADRIACINE: Duello a El Diablo, con J Garner A ◆
ARS CINE: Colpo grosso a Galata Bridge, con H. Buchholz A ◆
AURELIO: Le maledette pistole di Dallas
AURORA: Pistole roventi A ◆
CASSIO: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi - Ingrassia C ◆
COLOSSEO: Mary Poppins, con J. Andrews M ◆
DEI PICCOLI: Cartoni animati
DELLE MIMOSE: Sicario 77 vivo o morto, con R. Mark A ◆
DELLE RONDINI: La meravigliosa Angelica, con M Mercier A ◆◆
DORIA: F.B.I. operazione gatto, con H. Mills C ◆◆
ELDORADO: I due figli di Ringo, con Franchi-Ingrassia C ◆
FARNESE: Una splendida canaglia, con S. Connery (VM 18) SA ◆◆
FARO: Django spara per primo, con G. Saxon A ◆
FOLGORE: La vendetta di Spartacus
NOVOCINE: Arabesque, con G. Peck A ◆
ODEON: Surehand, con S. Granger A ◆
ORIENTE: Il principe guerriero con C. Heston A ◆ e rivista
PLATINO: Le spie vengono dal semifreddo, con Franchi - Ingrassia C ◆
PRIMA PORTA: A sud ovest di Sonora, con M. Brando A ◆
PRIMAVERA: 002 agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆
REGILLA: Sette monaci d'oro, con R. Vianello C ◆
ROMA: La carovana dell'Alleluia, con B Lancaster A ◆◆
SALA UMBERTO: Yankee, con P. Leroy (VM 18) A ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Rita la figlia americana con R Pavone M ◆
BELLARMINO: La tigre dei 7 mari, con G.M. Canale A ◆
BELLE ARTI: Mi vedrai tornare, con G. Morandi S ◆
CINE SAVIO: Ursus contro i Kirghisi SM ◆
COLOMBO: Kindar l'invulnerabile
COLUMBUS: Il figlio di Spartacus
CRISOGONO: I due sanculotti, con Franchi-Ingrassia C ◆
DELLE PROVINCIE: Come svaligiammo la Banca d'Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
DEGLI SCIPIONI: Le spie uccidono in silenzio
DON BOSCO: Judith, con S Loren DR ◆
ERITREA: Maciste alla corte dello Zar
EUCLIDE: Madame X, con L Turner DR ◆
FARNESINA: Le avventure di Peter Pan DA ◆◆
GIOVANE TRASTEVERE: Per qualche dollaro in meno, con L. Buzzanca A ◆
LIBIA: Il mistero del tempio indiano, con P. Guers A ◆
LIVORNO: Judith, con S Loren DR ◆
MONTE OPPIO: Minnesota Clay con C. Mitchell A ◆◆
MONTE ZEBIO: Come svaligiammo la Banca d Italia, con Franchi-Ingrassia C ◆
NATIVITA': La mano sul fucile DR ◆
NOMENTANO: Tamburi d'Africa, con F. Avalon A ◆
NUOVO D. OLIMPIA: James Tont operazione DUE, con L. Buzzanca A ◆
ORIONE: Il colosso di Roma
PIO X: La carovana dell'alleluia, con B Lancaster A ◆
QUIRITI: Nessuno mi può giudicare, con C Caselli M ◆
REDENTORE: I lancieri neri, con J. Furneaux A ◆
RIPOSO: Coriolano eroe senza patria
SACRO CUORE: Delitto quasi perfetto con P Leroy SA ◆
SALA S. SATURNINO: Il treno, con B Lancaster DR ◆
SALA SESSORIANA: Tutti insieme appassionatamente, con J Andrews M ◆
SALA TRASPONTINA: I combattenti della notte, con K Douglas A ◆
SALA URBE: Sandokan e la tigre di Mompracem, con Steve Reeves A ◆◆
SALA VIGNOLI: I due gladiatori
S. FELICE: Giuseppe venduto dai fratelli, con B Lee SM ◆
S. BIBIANA: Gli eroi del West, con W. Chiari C ◆
SORGENTE: Ercole contro Molock
TIZIANO: I due sanculotti, con Franchi-Ingrassia C ◆
TRASTEVERE: Te lo leggo negli occhi
TRIONFALE: Sierra Charriba, con C Heston A ◆
VIRTUS: Rita la zanzara, con R. Pavone SA ◆

« l'Unità » non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

CIRCO DARIX TOGNI
P.le CLODIO
SPETT. ore 16 e 21
TEL. 314752
AMPIO PARCHEGGIO AUTO

MUTUI IPOTECARI
CASTEL FIDET
via torino 150

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
l'Unità
CANTAROMA
CAMPO DE' FIORI
Concorso per la scelta di nuove canzoni dedicate a Roma, organizzato dalla Rai con la collaborazione del Comune di Roma e del Sindacato Cronisti Romani.
CANZONI PRESENTATE NELLA TRASMISSIONE DEL 19 FEBBRAIO 1967
○ BETTY di Parlato e Fasan
○ CHITARRATA AVVELENATA di Rispoli e Vassallo
Scegliere la canzone preferita tra le due indicate apponendo il segno X nel corrispondente quadratino. Si può votare per una sola canzone
Sig. ....
Via .... N. ....
Città .... Prov. ....
Ritagliare e incollare su una cartolina postale e spedire alla
RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
RUBRICA CAMPO DE' FIORI
CASELLA POSTALE 400 - TORINO
Tra tutti coloro che invieranno la scheda debitamente compilata saranno estratti a sorte settimanalmente 3 apparecchi Autoradio
AUT. MIN.

IN PREMIO AUTORADIO
AUTOVOX

al farmacista chiedete
ROGÉ
PASTOR FARINA
il purgante per tutte le età e tutte le stagioni
L. 130 (ACIS 11723)

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
ROMA
PREZZI GIORNALIERI FERIALI
Validi sino al 31 marzo 1967
(inclusi km 50 + 10)

FIAT 500-D	L. 1 150
BIANCHINA 4 posti	» 1 450
FIAT 500-D Giardinetta	» 1 550
BIANCHINA Panoramica	» 1.600
FIAT 750 (600-D)	» 1 650
FIAT 750 Trasformabile	» 1 700
FIAT 750 Multipla	» 1 900
FIAT 850	» 2 100
AUSTIN A 40/S	» 2 200
VOLKSWAGEN 1200	» 2.300
FIAT 1100-D	» 2.500
FIAT 850 Coupè	» 2 500
FIAT 850 Fam. (8 posti)	» 2 600
FIAT 1100 R	» 2.600
FIAT 1100 D S W (Fam.)	» 2 650
FIAT 850/Spyder	» 2 750
FIAT 124	» 2 900
FIAT 1300 S W (Fam.)	» 3 050
FIAT 1500	» 3 000
FIAT 1500 Lunga	» 3 200
FIAT 1800	» 3.300
FIAT 1800 S W (Fam.)	» 3 400
FIAT 2300	» 3 500
FIAT 2300 Lusso	» 3 800

Telefoni. 420 942 - 425.624 - 420 819
Aeroporto Internazionale 601 521

24) RAPPR. E PIAZZISTI L. 50

RAPPRESENTANTI introdotti mercerie, cartolerie, cercansi. Scrivere Cassetta 2005 SPI Torino.

IL NAPOLI NELLA «TANA» DEL MILAN

Altafini avrà oggi la «sua» vendetta?

Ciclocross: oggi i mondiali (Ce la farà Renato Longo?)

ZURIGO, 18.

Renato Longo, l'ex fornaio lombardo, ora in forza alla «Salvarani» cercherà di vincere domani a Zurigo sul grande campo militare dell'Allmend Brunau il suo quinto titolo mondiale di ciclocross. Gli altri titoli li vinse nel 1959, 1962, 1964 e 1965. Lo scorso anno il titolo fu vinto dal belga De Vlaeminck. Assieme al titolo mondiale per i professionisti domani verrà assegnato per la prima volta, anche il titolo di ciclocross per i dilettanti.

Nel campo professionistico il pronostico si divide equamente tra il nostro Longo, il belga De Vlaeminck e il tedesco della RFT Rolf Wolfshoff. Rimedio ha espresso la sua fiducia per la vittoria dell'uomo della «Salvarani»: «Longo — egli ha detto — si è preparato con puntiglio e sta attraversando un buon periodo di forma». A far da spalla a Renato saranno al via Luciano Luciani, un giovane di Velletri, e Giovanni Berthelli.

Nei «puri» l'Italia sarà rappresentata da Sfolcini, Toresani, Potenza e Livian che vengono indicati dal c. t. dei belgi Ward Vissers come i più pericolosi.

Il circuito, che presentava numerose difficoltà artificiali (come una scala di legno), è stato modificato oggi dopo l'intervento della commissione tecnica della corsa. Il percorso che richiede doti acrobatiche è particolarmente adatto alle qualità del belga De Vlaeminck e di Wolfshoff.

Nella foto accanto: LONGO

Anche in Italia torna il ciclismo

GIMONDI e DANCELLI: due buoni amici anche in corsa oggi a Laigueglia?

Gli arbitri di oggi (ore 15)

SERIE «A» - IV DI RITORNO

Atalanta-Lazio: Bigi; Brescia-Juventus: Lo Bello; Cagliari-Foggia: Orlando; Fiorentina-Venezia: Picasso; Lecco-Mantova: Pianton; Milan-Napoli: De Marchi; Roma-Vicenza: Varazzani; Spal-Inter: Monti; Torino-Bologna: Angonese.

La classifica

Inter	20	14	4	2	39	10	32
Juventus	20	11	8	1	29	9	30
Napoli	20	11	5	4	27	13	27
Cagliari	20	10	6	4	27	9	26
Bologna	20	9	6	5	27	18	24
Fiorentina	20	8	8	4	38	21	24
Roma	20	8	6	6	23	20	22
Milan	20	5	11	4	22	21	21
Mantova	20	3	15	2	15	15	21
Torino	20	4	12	4	17	18	20
Atalanta	20	6	7	7	17	28	19
Brescia	20	5	8	7	15	23	18
Lazio	20	4	9	7	14	20	17
Spal	20	4	8	8	13	19	16
Vicenza	20	4	7	9	15	29	15
Venezia	20	2	7	11	14	31	11
Foggia	20	3	3	14	16	41	9
Lecco	20	1	6	13	10	33	8

Vince Mjoen a Chamrousse

CHAMROUSSE, 18.

Causa le persistenti cattive condizioni del tempo la giuria ha deciso di rimandare a domani la gara di discesa libera maschile delle settimane internazionali di Grenoble e di far disputare oggi lo slalom speciale. Nello slalom si è imposto a sorpresa il norvegese Haakon Mjoen.

Per Inter e Juve due trasferte non impossibili - Il Cagliari unica delle grandi in casa (contro il Foggia) - La Lazio a Bergamo

Roma-Lanerossi all'Olimpico

Quarta giornata del girone di ritorno: una giornata di un certo interesse, essendo tutte le grandi in trasferta, sia pure in condizioni molto differenti. Inter e Juventus sono infatti di scena sul campo delle «provinciali» di Ferrara e Brescia ove non dovrebbe essere impossibile fare bottino (almeno sulla carta) mentre il Napoli è impegnato sul campo del Milan, per una partita che ovviamente si presenta assai più difficile. In conclusione dunque dovrebbe essere un turno favorevole soprattutto al Cagliari che giocherà in casa contro il Foggia (nonchè alla Fiorentina che ospiterà il Venezia). Ma prima di procedere oltre bisogna premettere che il maltempo delle ultime ore ha messo seriamente in pericolo il regolare svolgimento di molte partite: soprattutto a Milano a Lecco, a Bergamo e a Brescia (vale a dire nei campi della Lombardia) c'è il rischio che non si possa giocare a causa della neve che ricopre i campi di gioco, sebbene protetti dai teloni regolamentari. Tutto dipenderà dal tempo che ha fatto stanotte. Ma passiamo all'esame dettagliato del programma odierno:

Milan-Napoli. *E' ovviamente il clou della giornata (se si giocherà), un clou altamente incerto ed equilibrato. Perchè il Milan ha dalla sua il fattore campo: ma la squadra di Silvestri rappresenta un vero rebus a causa della sconfitta di Mantova che ha riproposto tutti i vecchi interrogativi già esistenti prima della piccola serie positiva dei rossoneri. Dal canto suo il Napoli è su di giri e potrebbe fare il «colpaccio» specie se si confermerà nell'attuale stato di grazia il suo «goleador» Altafini che dice di anelare alla vendetta contro i suoi ex compagni di un tempo.*

Spal-Inter. *L'Inter «edizione esterna» non dovrebbe incontrare difficoltà ad incamerare l'intera posta in palio: tanto più che se mancherà Domenghini tra i nero azzurri rientreranno però Corso e Bicicli (e si sa quanto conta l'apporto di Mariolino al rendimento della squadra).*

Brescia-Juventus. *Il compito della Juve è leggermente più difficile di quello dell'Inter: perchè il Brescia è un duro osso per chiunque quando gioca tra le mura amiche, perchè la Juve sarà priva di Del Sol (sostituito da Sacco) e perchè i terreni pesanti poco si addicono al «movimento» di Herrera. Ma se i bianconeri giocheranno sull'elevato standard messo in mostra contro i viola non vi è dubbio che piegheranno anche le «rondinelle».*

Torino-Bologna. *E' una partita assai incerta ed equilibrata: certo il Torino è in serie positiva (almeno non perde da parecchio tempo) ma il Bologna che pare possa recuperare Turra e Bulgarelli ha tutte le carte in regola per emettere uno dei suoi periodici «acuti».*

Roma-Lanerossi. *E' una partita attesa con un po' di batticuore nel clan giallorosso perchè la squadra vicentina è sempre stata la «bestia nera» dei romani: e tanto più si teme stavolta che è alla ricerca disperata di punti per migliorare la sua precaria posizione in classifica. Ma in definitiva il pronostico deve orientarsi verso i padroni di casa anche perchè è sicuro che ce la metteranno tutta per riscattare la negativa prova di domenica a Napoli e per ben figurare davanti ai nazionali sovietici che assisteranno all'incontro in vista della amichevole di mercoledì con la Roma.*

Fiorentina-Venezia. *Chiappella e Segato (due amiconi per la pelle) dovranno attendere forse l'ultimo minuto per varare la formazione date le molte incertezze al traguardo. Particolarmente importante è l'interrogativo che circonda la presenza o meno di Hamrin nelle file dei viola: perchè senza Hamrin i baby di Chiappella potrebbero anche incocciare in una altra prova negativa.*

Atalanta-Lazio. *Non è una trasferta facile per i bianco azzurri: eppure regna una notevole fiducia per un risultato positivo della Lazio. Perchè Neri che si sta rivelando un allenatore assai avveduto è tornato alla formazione migliore per le partite in trasferta reinserendo Mari al posto di Dolso in modo da rafforzare il centro campo e la difesa. Cosicchè anche se mancherà Dotti (sostituto da Marchesi) si crede che la Lazio dovrebbe strappare almeno un pareggio.*

Cagliari-Foggia. *Rientra Rizzo nel Cagliari, anche se mancherà Cera (peraltro validamente sostituito da Tiberi). Pertanto Scopigno potrà schierare la migliore formazione, come dire che per il Foggia ci dovrebbe essere poco o niente da fare.*

Lecco-Mantova. *Gli amanti della cabala dicono che dopo aver infranto la serie X con la vittoria sul Milan, il Mantova oggi dovrebbe rifare conoscenza con il terzo risultato che manca da tempo nel suo bilancio: cioè la sconfitta. E' probabilissimo perchè il Lecco si è mostrato in buona forma nell'incontro di coppa Italia con la Sampdoria.*

Roberto Frosi

ALTAFINI e SIVORI: Josè conta molto sull'aiuto di Omar per potersi prendere a San Siro la sua vendetta di «ex» maltrattato

Tre ore di colloquio tra Onesti e Brundage

Avery Brundage, presidente del Comitato Olimpico Internazionale, e lo «staff» dirigenziale del CONI (avv. Giulio Onesti, dott. Mario Saini e dott. Marcello Garroni) presente anche il dott. Giorgio De Stefani, sono rimasti riuniti ieri mattina al Foro Italico per oltre tre ore. Sono stati discussi — informa un comunicato emesso al termine dell'incontro — gli argomenti di attualità che concernono il movimento olimpico mondiale. Il citato comunicato non entra nel merito dei problemi trattati. Per certo Brundage e i dirigenti del CONI avranno parlato del caso sollevato in Francia dalla immissione nel Comitato Olimpico di questo Paese di due rappresentanti del Ministero della Gioventù; degli incidenti accaduti alla settimana preolimpica di Grenoble; della sessione del CIO in calendario per il prossimo maggio a Teheran.

A Teheran i lavori del CIO saranno preceduti dalla riunione dei Comitati Nazionali Olimpici i quali, si suppone, tenteranno di portare in porto la decisione di unirsi in organizzazione autonoma ma strettamente collegata al CIO col fine di dare maggiore impulso al movimento olimpico internazionale. A questo proposito non s'è potuto sapere se Avery Brundage ha accantonato le sue caute opposizioni alla progettata costituzione dell'Associazione dei CNO.

Nel pomeriggio l'ospite, sempre accompagnato dai dirigenti del CONI, ha visitato la Scuola Centrale di Sport all'Acqua Acetosa.

Oggi Avery Brundage si tratterà a Roma in veste di turista. Domattina, in treno, si recherà a Firenze accogliendo l'invito rivoltogli dal sindaco della città e dalle autorità fiorentine a proposito di una eventuale presentazione della candidatura della città per i Giochi Olimpici del 1976. Il soggiorno a Firenze del presidente del CIO si esaurirà nella stessa giornata di lunedì: martedì mattina Brundage rientrerà nella capitale e in serata partirà per la Grecia. Da questo paese si trasferirà successivamente in Spagna. Anche in questi due paesi Brundage avrà incontri con i dirigenti dei due Comitati olimpici.

* * *

Per martedì è previsto l'arrivo a Roma del maratoneta olimpico Abebe Bikila. Bikila, che è l'unico atleta che ha vinto due maratone olimpiche: Roma 1960 e Tokio 1964, raggiungerà Genova per ricevere il Premio internazionale dello sport. L'assegnazione di tale premio a Bikila venne decisa lo scorso ottobre in occasione delle celebrazioni colombiane ma allora l'atleta non potè venire in Italia. Bikila sarà accompagnato dal direttore della Federazione sportiva etiopica Ydnekatchw Tesemma.

Bikila che pensa di fare la tripletta a Città del Messico nel 1968 si è dichiarato particolarmente lieto di ritornare in Italia: «Ricordo ancora — ha detto — l'entusiasmo con cui il pubblico romano mi ha incoraggiato nella estenuante gara olimpica».

Allenamento dei calciatori sovietici

Giornata di intenso lavoro per i calciatori della Nazionale di calcio dell'URSS ieri. Alle 11,30 tutti i giocatori disponibili al comando dell'allenatore sono scesi sul campo «Stella Polare» di Casteifusano e dopo un intenso lavoro atletico sono comparsi sul rettangolo i palloni. Alle 14 Jokuscin ha ordinato il rompete le righe.

Il lavoro è consistito in una lunga serie di tiri e palleggi e in scatti con la palla ai piedi. Oggi la comitiva si sposterà a Roma per assistere alla partita Roma-Lanerossi Vicenza in programma all'Olimpico.

La Mandonnaud record sui 400 s.l.

MELBOURNE, 18.

La francese Claude Mandonnaud, di 16 anni, ha stabilito un record europeo dei 400 metri stile libero femminile in una riunione di nuoto australiana. La Mandonnaud ha vinto la gara con il tempo di 4'46"8, un decimo di secondo inferiore al primato europeo attuale.

La «Sei giorni»

Sempre in testa Beghetto-Merckx

Nostro servizio

MILANO, 18

La «Sei di Milano», che questa notte, un po' fiacca sugli spalti per colpa della neve, ma progressivamente in rialzo per l'agonismo delle coppie in pista, ha confermato le previsioni del risveglio in atto. Già nel pomeriggio c'era stata bagarre per merito soprattutto della coppia Faggin-Renz, insofferente a sopportare a lungo la botta del distacco di un giro inflittagli ieri dai qualificati tandem formati da Beghetto - Merckx, Motta - Post e Kemper - Oldenburg. C'era nell'aria odor di bruciato. Lo ha fiutato anche il pubblico che già nel pomeriggio aveva preso posto per tempo sugli spalti del Palazzo dello Sport. Liquidata infatti la serie delle volate scaldamuscoli, vinte da Basso, Faggin, Eugen, Rancati, De Loff, Zuccotti, Beghetto, Bugdall, Adorni e Roggendorf, la «Sei giorni» si è infilata nel caos di una doppia americana di venti chilometri.

Immediatamente, prima che si verificassero le normali serie dei tradizionali cambi in pista, guizzavano via dapprima Kemper, subito riagguantato, e successivamente Skob, che, peraltro, riusciva a fungere da lepre per brevissimo spazio.

Ma ormai i protagonisti della «Sei» erano in pieno assetto di guerra e ognuno spargeva a ripetizione le proprie cartucce. Vicende alterne prive di sostanza un po' per tutti, poi Faggin, portato via da Renz, andava al bersaglio ottenendo lo scopo di recuperare il giro perduto.

Piacevole anche la seconda manche, ma indubbiamente meno aspra della precedente. Il progetto della rimonta, riuscito a Faggin-Renz, era presumibilmente accarezzato da altre coppie, e particolarmente dagli Adorni-Pfenninger. Ma ormai le «licenze» non erano comode da ottenere. C'erano in pista manette per tutti gli evasori. La vittoria finale era per la coppia Sercu-Bugdhal.

Nella piccola sei giorni il convegno pomeridiano ha confermato le velleità della coppia Borghetti-Castello che vinta da quest'ultimo la individuale sui cinquanta giri, ha superato nella classifica provvisoria alla neutralizzazione il binomio francese Vanlancher-Mourrioux, sia pure di soli tre punti. Nella classifica generale provvisoria alla neutralizzazione, per quanto riguarda la «Sei giorni» grande la posizione vede sempre al comando Beghetto - Merckx, seguono Faggin-Renz, Kemper-Oldembrug, Motta-Post, ad un giro Adorni-Pfenninger, Bugdall-Sercu e via via tutti gli altri.

Basket: oggi Stella Azzurra-Forze Armate

Oggi alle ore 18 al Palazzetto dello Sport la Stella Azzurra incontrerà in un quasi derby le Forze Armate di Vigna di Valle. La partita è di grande importanza per la squadra romana. Infatti un suo passo falso potrebbe definitivamente compromettere il bel sogno della promozione.

Tanti «assi» in gara: vincerà un gregario?

Gimondi Dancelli e Zilioli all'«apertura» di Laigueglia

Anche Anquetil e Poulidor al «via!» Assenti Adorni e Motta

Dal nostro inviato

LAIGUEGLIA, 18.

Pino Villa ha un diavolo per capello. Prima la sei giorni milanese che disputandosi in ritardo rispetto al passato gli ha portato via Motta, Adorni e qualcun altro, poi il maltempo che non ha risparmiato neppure la Riviera dei fiori. Ma Villa è un tenace: ripulite le strade dell'entroterra dove transiterà la corsa di domani, l'organizzatore del Trofeo di Laigueglia ha predisposto un tracciato di riserva nel caso la neve dovesse tornare all'assalto. Non saremo noi a dire che bisogna correre a tutti i costi, e però l'impegno, gli sforzi e le spese sostenute per l'avvenimento meritano fortuna. Meno male che il tempo non è estremamente malvagio. Giunti sul posto dopo un viaggio in macchina che è stato una mezza avventura, abbiamo trovato un cielo coperto con schiarite in lontananza e un venticello fastidioso. E perciò domani la Riviera ligure potrebbe anche riprendere i suoi colori tradizionali. Questo, almeno, è l'augurio generale.

Laigueglia significa l'apertura della stagione ciclistica su strada, il primo assaggio in vista dei prossimi e più severi impegni. Mancano Motta e Adorni, come già detto, ma il «cast» dei partecipanti è ugualmente eccezionale. Nomi illustri, infatti, figurano nell'elenco degli iscritti che supera quota cento. Eccoli: Anquetil, Aimar, Karstens, Poulidor, Janssen, Anglade, Dolman, Stablinski, Den Hartog, Haast, Theilere, Denson, Ruegg, Bernard Guyot, Jourden e Zoeffel tra gli stranieri; Gimondi, Dancelli, Zilioli, Taccone, De Rosso, Durante, Bitossi, Mugnaini, Balmamion, Poggiali, Battistini e Denti fra i nostri.

Probabilmente, nessun pezzo grosso oserà mettersi in vetrina: vi sono ragioni sufficienti per crederlo e quindi non stupirebbe il successo di una figura di secondo piano come è accaduto nelle tre precedenti edizioni che hanno registrato le vittorie di Neri, Vigna e Bailetti. Ma è da vedere se tutti i campioni rimarranno al coperto: qualcuno, ad esempio Dancelli, già scalpita. Tra l'altro i 159 chilometri del tracciato comprendono dislivelli sufficienti a spezzare la fila, a dividere i forti dai deboli. Ci riferiamo alla salita (da ripetersi tre volte) che da Alassio conduce a Moglio e alla Crocetta, un tratto nel quale la gara subirà gli scossoni dei più intraprendenti.

Pronostici, comunque, sarà bene non farne. Quelli incontrati alla punzonatura (molti sbrigheranno la faccenda domattina poichè la partenza è fissata per le 11) si sono ben guardati di rilasciare dichiarazioni avventate. E come dar loro torto? Una lunga, interminabile stagione li attende e nessuno ha fretta.

Gino Sala

Edy Ottoz battuto da Davenport

NEW YORK, 18.

Edy Ottoz è stato di nuovo battuto nella corsa delle 60 yards ostacoli corsasi stanotte al Madison Square Garden. Dopo aver vinto la prima batteria davanti a Bethea e la semifinale bruciando Coleman, Edy è finito terzo nella finale vinta da Davenport in 7"1.

Nella stessa riunione lo statunitense Gerry Lindgren ha superato Ron Clarke nella gara delle due miglia. Tempo di Lindgren 8'32"6, tempo di Clarke 8'35"7.

De Florian «tricolore»

FALCADE, 18.

Giulio De Florian ha vinto la gara di fondo sui 15 km. ai campionati italiani di sci (specialità nordiche) in corso a Falcade. Nella foto: DE FLORIAN.

Il clou ippico alle Capannelle

Oggi l'«Optional»: grande equilibrio

L'Optional, il tradizionale discendente libero per i cavalli di tre anni, è la prova di maggior dotazione del primo convegno domenicale della riunione primaverile di galoppo alle Capannelle, nel cui programma figura anche il Premio Donatello, un'attesa corsa per i tre anni inediti, il cui vincitore, poi, ha avuto spesso una lusinghiera carriera.

Nell'Optional sono stati dichiarati partenti otto cavalli. Capeggiano la scala dei pesi con 54 chili Conte di Foresta e Essling, seguiti ad un chilo e mezzo da Regina di Cuori e a due e mezzo da Canaan. Aghar, vincitore tra l'altro di una corsa tris ad Agnano, è il primo dei concorrenti sotto ai 50 chili ed è seguito da Ney, Grado e Alina di Spessa, che chiude la scala con un peso piuma: 42 1/2.

La mancanza quasi assoluta di linee di raffronto tra i singoli partecipanti e l'incertezza sulla forma attuale di alcuni concorrenti rendono molto arduo il pronostico. Il terreno, se pesante, come lascia prevedere la pioggia caduta su Roma, potrebbe inoltre giocare un ruolo di primo piano agli effetti del risultato. Conte di Foresta, Regina di Cuori ed Essling appaiono i soggetti più quotati, ma bene potrebbero figurare anche Canaan, ben comportatosi ad Agnano e Grado, il quale potrebbe essersi giovato della corsa di rientro fornita martedì scorso proprio sulla pista delle Capannelle.

Nel «Donatello» esordiscono alcuni soggetti ben stimati nelle rispettive scuderie come Orus e Castel Novel della Fert, Holbein della razza Dormello Olgiata, Roshang della Pieffe e Brescia dell'allevamento Fonte di Papa. Sull'impressione lasciata nei lavori e sulla fiducia che riscuote in scuderia Orus, un figlio di Malhoa e Orion, sembra il soggetto più indicato per il successo.

All'ippodromo di Prato degli Escoli, in attesa del classico premio Pisa in programma per domenica 5 marzo, si disputa una corsa per i tre anni, il premio San Rossore su 1400 metri. Reali-monte, ben comportatosi al rientro, dovrebbe questa volta prevalere sui coetanei Vallo, Scotch e Andalo.

Nel settore del trotto l'ippodromo d'Agnano comincia la grande stagione di primavera con il premio Ulderico Mazzolani, una prova dotata di due milioni e mezzo sulla distanza de, 2060 per indigeni e internazionali. Carmelo, Owens, Graianella e Speedora non dovrebbero temere l'insegnamento di Leonardo penalizzato di venti metri nei loro confronti. Il pronostico può essere orientato su Carmelo, che merita una leggera preferenza nei confronti di Owens. Nel ruolo di sorpresa va segnalata Speedora, apparsa in chiaro progresso alle ultime uscite sulla pista di Tor di Valle.

A San Siro una buona moneta per gli indigeni, il premio Montecatini sul miglio. Qualto, nonostante parta all'esterno dello schieramento, dovrebbe ripetersi nei confronti di Turbine, Ethelson, Ervin e Po.

Convegni ben dotati e ricchi di partenti anche a Trieste, Firenze e Bologna.

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE, PELLE DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 351 501 Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San n. 779/223158 del 20 maggio 1959)

EMORROIDI
Cure rapide indolori nel Centro Medico Esquilino VIA CARLO ALBERTO, 43

TAGLIO NETTO allo sporco delle protesi con liquido CLINEX PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

Trasporti Funebri Internazionali 760.760 Soc. S.I.A.F. a.r.l.

NON USATE UN VECCHIO APPARECCHIO ACUSTICO

Finalmente potrete liberarvi della seccatura e dell'imbarazzo di portare uno dei soliti apparecchi acustici... e tuttavia sarete in grado di udire di nuovo con chiarezza da riuscire a capire persino le parole bisbigliate. Un balzo in avanti delle ricerche acustiche ha permesso alla scienza elettronica di realizzare una nuova invenzione; grazie ad essa è possibile superare la perdita dell'udito in modo quasi invisibile e con facilità. Questa nuova invenzione, presentata da Amplifon, non ha nessun ricevitore rivelatore... nessun cordino o filo penzolante... nessuna chiocciola... niente da nascondere tra i capelli o i vestiti.

Immaginate quale sarà la vostra gioia e comodità quando potrete udire di nuovo senza alcuno sforzo grazie a questo apparecchio; i vostri sogni saranno diventati realtà! Vi sentirete più giovani, avrete un aspetto più giovane e vi comporterete come persone giovani; vi sembrerà di essere tornati indietro di parecchi anni. Un utile libro ricco di informazioni verrà inviato, su richiesta, GRATIS ai deboli di udito che hanno letto questo giornale. Nessun impegno. Per ricevere il vostro libro, che vi verrà spedito in busta bianca, scrivete oggi stesso ad Amplifon, Rep. 45-B-3, Via Durini, 26, Milano, indicando il vostro nome e indirizzo.

l'Unità / domenica 19 febbraio 1967

Dal video un invito alla rilettura del Manzoni

Stasera, sul primo canale TV, va in onda l'ottava ed ultima puntata della riduzione televisiva del « Promessi Sposi »: Renzo (Nino Castelnuovo) ritroverà Lucia (Paola Pitagora) al Lazzaretto

«I Promessi Sposi» sono un romanzo popolare?

Abbiamo interpellato su questo tema un gruppo di studiosi e critici letterari, il regista Bolchi, un editore e un critico televisivo

La riduzione dei « Promessi sposi » comparsa domenicalmente sul video, ha rappresentato e rappresenta una interessante occasione per una « rilettura » del gran romanzo. Già per due volte, su queste colonne, il nostro collaboratore Gennaro Barbarisi ha affrontato i temi principali che affiorano oggi da questa « rilettura » manzoniana; e tra i primi, quello della « popolarità » dell'opera. Per sviluppare ulteriormente il discorso, abbiamo pensato di interpellare un gruppo di studiosi e critici (Giorgio Bàrberi Squarotti, Maria Corti, Natalino Sapegno, Cesare Segre), il regista Sandro Bolchi che ha curato con Riccardo Bacchelli la versione televisiva, l'editore Feltrinelli che pubblicò a suo tempo una edizione economica del romanzo (Garzanti, che l'ha pubblicata recentemente, non ha trovato invece la nostra domanda abbastanza stimolante), e il critico televisivo del nostro giornale Giovanni Cesareo.

Sono risposte, quelle che abbiamo raccolto, di diverso e vario orientamento culturale e ideale; talora anche assai lontane da un'impostazione di tipo marxista. Ma ci sembra che proprio per questo (si veda in particolare il testo di Bàrberi Squarotti) il risultato sia di un proficuo e articolato dialogo a più voci.

La domanda « "I promessi sposi" sono un romanzo popolare? » ha portato anzitutto la attenzione di alcuni intervistati sulla effettiva conoscenza e diffusione e interesse di cui il romanzo è stato oggetto in passato e può esserlo oggi, da parte del pubblico popolare.

Qui, certo, sarebbero necessari vasti sondaggi; il « boom » di cui parla Bolchi (anche se non proprio « colossale », forse, come lui dice) può essere certamente indicativo; e qualche significato potrà avere anche l'« indice di gradimento » (come si dice) registrato dalla riduzione televisiva presso i competenti uffici. Ma naturalmente, il discorso sulla « popolarità » dei "Promessi sposi" va molto più in là: investe cioè la stessa visione del mondo di cui il romanzo è portatore. La domanda da noi posta, in sostanza, richiama implicitamente il famoso giudizio di Gramsci sul Manzoni e sul suo romanzo (« l'atteggiamento del Manzoni verso i suoi popolani » — scrive fra l'altro Gramsci — è "aristocratico", « di condiscendente benevolenza, non di medesimezza umana »; « tra il Manzoni e gli "umili" c'è distacco sentimentale »; ecc.). E più o meno direttamente, infatti, ad esso si sono riferiti quasi tutti gli interventi.

Il discorso si sposterà allora sul « perché » e sul « come » (oltre che sul « se ») il vasto pubblico si accosti oggi ai « Promessi sposi », su « che cosa » cioè vi rintracci: se subisca, consapevolmente o meno, i motivi paternalistici, aristocratici, edificanti a cui Gramsci attribuiva la « non popolarità » del romanzo (e in tal caso non si potrà parlare di « popolarità », ma di atteggiamento sostanzialmente subalterno); o se superi, criticamente o meno, quegli stessi motivi, e colga invece i fermenti di cattolicesimo democratico, le esigenze giansenisteggianti di rinnovamento della Chiesa, lo illuminante quadro di brutali rapporti sociali ed umani che « I promessi sposi » offrono, il loro alto valore poetico e culturale, i motivi insomma su cui altri critici hanno insistito (Luigi Russo e tutto un versante della critica storicistica). Si tratterà di vedere, cioè, quale pubblico si ponga in atteggiamento passivo e quale in posizione attiva nei confronti del romanzo.

Tali aspetti, ovviamente, non potevano essere sviscerati in questa sede (mancano tuttora, fra l'altro, dati precisi proprio sull'atteggiamento dei lettori e spettatori di fronte ai « Promessi sposi » e alla loro riduzione TV; e sarà bene ripetere, a questo proposito, che la versione televisiva ha largamente accentuato proprio le componenti paternalistiche, « provvidenziali » e edificanti del romanzo). Si potevano invece avanzare qui alcune ipotesi, con i risultati che offriamo ai lettori, come invito — anche — ad un possibile dialogo con loro.

g. c. f.

Giorgio Bàrberi Squarotti

L'opera più popolare della letteratura italiana

Alla semplice domanda se *I Promessi Sposi* siano popolari, la risposta credo che, sociologicamente, sia molto facile: certo, sono estremamente popolari, la più popolare fra le opere della nostra letteratura (anche perché, dal punto di vista linguistico, così mirabilmente prefigurano nell'unificazione dell'italiano a un livello medio che è fenomeno in atto, o, meglio, in gran parte compiuto proprio in questi anni), come è dimostrato dall'essere entrati nel parlato comune, come sostantivi generici, i nomi di alcuni suoi personaggi (Perpetua, il dottor Azzeccagarbugli), o dall'essere divenuti altri generalmente proverbiali, così da poter essere citati come esempi di determinati comportamenti o vicende: don Abbondio, ad esempio, la Monaca di Monza, don Rodrigo, l'Innominato, ecc. (e perfino i due protagonisti Renzo e Lucia).

Mi pare proprio che la celebre affermazione di Gramsci sulla non popolarità del romanzo manzoniano, a causa dell'atteggiamento paternalistico e ironico del Manzoni verso i personaggi popolari, sia del tutto infondata (cioè, astratta, non coerente col testo manzoniano): basterebbero, del resto, a confutarne le basi due osservazioni, una generale, sulla complessità e sulla problematicità della vita interiore del personaggio di Lucia (se vogliamo proprio discorrere ancora dei personaggi), mentre, secondo Gramsci, i personaggi popolari non possiederebbero una psicologia, riservata ai personaggi aristocratici, e il non aver inteso il severo giudizio etico che è insito nella distinzione intorno ai « gradi » di umiltà del discendente di don Rodrigo, così umile da servire al matrimonio di Renzo e Lucia, ma non tanto da sedersi alla loro tavola, evidente solo che si ponga esatta attenzione al valore che per il cattolico Manzoni ha la virtù piena, assoluta, senza limitazioni dell'umiltà (nella quale più intensamente si attua l'imitazione di Cristo).

Piuttosto, vorrei dire che la popolarità dei *Promessi Sposi* è stata troppo spesso sviata dalla critica e dalla scuola, interessata a dare dello scrittore un'immagine edulcorata, facilitata, innocua, non inquietante, verso i caratteri più facili e semplici dei *Promessi Sposi*: e l'amara, acre ironia del Manzoni sul disordine della società umana, sull'ingiustizia, sull'oppressione, è stata, così, ridotta a bonomia, mentre la complessiva, grandiosa e apocalittica visione dello stato del mondo, per cui la carestia, la peste, l'invasione, tutti questi immensi movimenti e spostamenti e flagelli sono necessari perché si compia il minimo atto di giustizia rappresentato dalla possibilità, infine concessa, a Lucia e a Renzo di sposarsi, non è stata che ben raramente indicata in tutto il suo carattere violentemente pessimistico.

Potrei elencare ancora la concezione nettamente negativa della storia, del fare storia, a raffronto della scelta (che è — si badi bene — cosciente, combattiva, attiva) di resistervi, di starne al di fuori, di non compromettervisi (testimoniata dall'eroismo tragico di Lucia), oppure il carattere fortemente reattivo e polemico della posizione religiosa del Manzoni, che non tende affatto alla pacificazione, all'ottimismo, ma sente la posizione religiosa come reattivo violento e sensibilissimo nei confronti di tutto il confuso disordine e l'orrore della società come oppressione e ingiustizia, e significa, quindi, una continua inquietudine e battaglia (se è vero che non c'è altra possibilità di opposizione che nel rifiuto assoluto di collaborare con l'azione nella storia alla produzione di nuova ingiustizia, mentre la compensazione, che è sempre metafisica, viene in ogni momento da un radicale giudizio di Dio).

Sandro Bolchi

« Boom » editoriale dopo la riduzione televisiva

I Promessi Sposi, più che un romanzo, rappresentano un titolo popolare: infatti penso che nella « massa media » italiana sia piuttosto bassa la percentuale di chi ha letto per intero un libro funestato da cattivi ricordi scolastici. Il romanzo del Manzoni vive su di una mirabile unità di stile e leggerlo parzialmente, o addirittura a brani staccati, così come si faceva a scuola, non può che rendere cattiva giustizia al Manzoni. Il libro è conosciuto — ed è popolare — proverbialmente, cioè tutti conoscono i personaggi in modo approssimativo, e per sentito dire, tutti conoscono il titolo.

Penso che la divulgazione televisiva possa avere insinuato delle curiosità: infatti si parla di un colossale « boom » editoriale con la vendita di decine di migliaia di copie.

I Promessi Sposi diventeranno forse più popolari dopo questo ciclo di trasmissioni che avevano appunto lo scopo di « volgarizzare » il romanzo.

Giovanni Cesareo

I lettori di oggi vogliono di più

Se dicendo « popolare » si intende « conosciuto », credo si possa affermare che *I Promessi Sposi* è il romanzo più popolare in Italia, se non altro perché lo si legge a scuola. E' opportuno, tuttavia, non dimenticare che sono ancora molti i ragazzi italiani che non vanno oltre le elementari e che, d'altra parte, leggere *I Promessi Sposi* a scuola significa spesso averlo in uggia per il resto della vita.

Se con il termine « popolare » si vuole indicare, invece, un romanzo nel quale il lettore che appartiene alle classi popolari si possa riconoscere, allora la questione è senza dubbio più complessa. Da una parte, forse certi « valori » del cattolicesimo manzoniano circolano ancora nel mondo contadino, là dove le strutture sono ancora arcaiche e, nel loro ambito, i rapporti di classe si informano a un paternalismo più o meno illuminato.

Ma, d'altra parte, le trasformazioni subite dalla società italiana nel suo complesso e l'esperienza accumulata dal movimento operaio fanno sì che oggi il lettore appartenente alle classi popolari abbia una mentalità e una problematica reale assai lontane da quelle dei personaggi manzoniani. In questo senso — che mi pare l'essenziale — *I Promessi Sposi* si presenta come un romanzo nettamente chiuso nei suoi confini storici e ideologici, che si presta soltanto a una lettura critica ed è incapace di offrire ai lettori appartenenti alle classi popolari una qualsiasi possibilità di adesione, nonché, per altro verso, un adeguato terreno di evasione.

Maria Corti

La seconda vita del romanzo

La domanda agita sostanzialmente due problemi: 1) se *I Promessi Sposi* possono essere per la loro natura un romanzo popolare; 2) se sono o si avviano ad essere oggi in Italia un testo popolare. In effetti ci si può porre solo la prima questione, in quanto per la seconda bisognerebbe disporre di inchieste e dati dell'ordine sociologico-statistico. Dando al termine « popolare » il significato gramsciano di « nazionale-popolare », è chiaro che nel caso dei *Promessi Sposi* non siamo di fronte a un problema di letteratura popolare, ma a quello della « popolarità della letteratura artistica ». Tale popolarità richiede due condizioni: una dipendente dalla natura dell'opera d'arte, l'altra dal grado di assimilazione culturale delle masse.

Orbene, nei *Promessi Sposi* si individuano benissimo le componenti necessarie a una diffusione popolare: da un lato vi è una vicenda romanzata con personaggi che rispondono in pieno ai modelli di eroi captabili dalla vita intellettuale popolare: dall'altro l'impianto ideologico e sociologico del romanzo, la denuncia del classismo nelle sue manifestazioni più drammatiche, sono tali da poter impressionare a tutti i livelli nazionali. Quanto alle possibilità odierne di assimilazione da parte del pubblico, si può constatare che *I Promessi Sposi*, scritti quasi un secolo e mezzo fa, allorché la denuncia manzoniana poteva arrivare unicamente al « terzo stato », cioè alla borghesia, essendo i quattro quinti della popolazione d'Italia costituiti da analfabeti, cominciano solo oggi a trovare le condizioni culturali nazionali per arrivare al popolo: si prospetta, come spesso accade ai capolavori, una seconda vita dell'opera. Toccherà ora ai responsabili della cultura favorirne il cammino e non fermarsi all'esperimento, nel complesso positivo, della televisione italiana; ricordando che a questo mondo ci vuol molto più coraggio a continuare le imprese, che a iniziarle.

G. G. Feltrinelli

Una lettura non soltanto scolastica

I Promessi Sposi furono pubblicati nella nostra Universale Economica (Biblioteca di classici italiani) nel giugno del 1960. L'edizione fu curata da Alberto Asor Rosa e ebbe l'introduzione di Natalino Sapegno. La nostra collana di classici italiani si proponeva tra l'altro una funzione rinnovatrice e culturale. Basta scorrere l'elenco dei titoli per rendersi conto di questo assunto: Galliani, Verri, Campanella, Galileo, Giannone non sono autori facili e noti al grosso pubblico.

Questo discorso non sembra a tutta prima valido per il Manzoni. Ma il capolavoro del Manzoni, il più grande romanzo della letteratura italiana, è stato veramente considerato finora un'opera di formazione, di piacevole lettura, come sarebbe giusto trattandosi, in fondo, di un romanzo, o non è stato invece trascurato e considerato con quel senso di noia che affligge gran parte delle letture scolastiche? Se li abbiamo riproposti è perché riteniamo che *I Promessi Sposi*, come dimostra in modo persuasivo il Sapegno nell'introduzione del volume, siano un'opera di alta poesia degni di essere ricordati e riletti senza pregiudizi.

Cesare Segre

Una prognosi non fausta per il futuro

Non so se *I Promessi Sposi* siano popolari: solo una ricerca statistica lo potrebbe dire. Se non lo fossero divenuti sin dall'Ottocento, e cioè nel clima più consono e favorevole, è difficile che lo possano diventare ora. Del resto bisogna confessare che lo spirito dei *Promessi Sposi* è ormai molto lontano da noi: un punto a favore della classicità?

Comunque, e astraendo da giudizi di valore, una eventuale, presente e futura popolarità dei *Promessi Sposi* potrebbe basarsi sul sapiente disegno della trama, con protagonisti perseguitati, peripezie varie, lieto fine e matrimonio conclusivo: mentre potrebbe essere ostacolato dall'assenza o dallo smorzamento delle forti passioni.

La previsione più rosea è che il futuro pubblico popolare sappia riconoscere nel romanzo: prima una parte sostanziosa e avvincente della nostra storia nazionale; poi una sua versione (provvidenziale e paternalistica, che i progressi delle idee e della realtà politica permetteranno di sistemare nei depositi delle memorie collettive, termine di paragone e chiave interpretativa. Anche nella famosa ironia i lettori potrebbero esercitarsi a distinguere la rassegnazione fideistica dall'acutezza e dalla comprensione umana.

Ma non azzarderei una prognosi fausta.

Natalino Sapegno

Grande opera di poesia

Le premesse per una eventuale popolarità del capolavoro manzoniano stanno ancora oggi, come nel momento in cui apparve, nell'altissima qualità della sua presenza poetica, nella novità e nel rigore dei suoi modi di ricreazione fantastica, nell'ampiezza del suo impegno conoscitivo, nella ricchezza e nella fertilità della sua invenzione linguistica. E' un'osservazione ovvia, ma metteva conto forse di ribadirla in un tempo in cui sembra smarrirsi ogni criterio di valore.

I Promessi Sposi, insomma, possono proporsi a un pubblico di lettori, prima di tutto perché e in quanto sono una grande opera di poesia: l'opera di un italiano di cultura e di statura europea nel suo tempo. Cercare nel contenuto del romanzo una congenialità immediata con le nostre esperienze di oggi è altrettanto vano quanto farne il pretesto di una polemica ideologica, che risulterebbe del tutto anacronistica.

Anche per questo, come per altri grandi, e sempre difficili, testi della nostra storia letteraria, il momento della popolarità (che non può coincidere, naturalmente, con le fortune televisive) verrà soltanto quando si sarà maturata in un più vasto pubblico quella coscienza culturale, che è coscienza storica, oggi così rara anche nelle cosiddette persone colte: lì è il presupposto di una lettura, che non si risolva da ultimo in un rifiuto sommario o in un inconscio fraintendimento.

UN RARO VOLUME PER GLI ABBONATI DI « VIE NUOVE »

La guerra di Goya come la guerra del Vietnam

L'attualità dei « Disastri della guerra » nel giudizio di Guttuso - Ottanta acqueforti di cui esisteva finora in Italia solo una raccolta di trent'anni fa

In un libro di ricordi della Madrid del 1836, lo scrittore romantico spagnolo Antonio de Trueba racconta un episodio che, per quella verità che esiste sempre nelle belle leggende, potrebbe essere vero. Così almeno pensa Enrique Lafuente Ferrari, uno dei principali biografi di Goya, che ha del resto accertato che il Maestro spagnolo il 2 maggio 1808, quando scoppiarono i tumulti antinapoleonici alla Puerta del Sol (quelli che hanno ispirato i due famosi quadri — il Dos (la rivolta) e il Tres (la fucilazione) de Mayo — abitava proprio alla Puerta del Sol, al numero 9, angolo con la Calle de Carretas. Trueba riferisce un colloquio con un vecchio giardiniere, Isidro, che era stato al servizio di Goya: « quella notte... il mio padrone, pazzo d'indignazione, concepì la idea di dipingere quegli orrori.

Da questa finestra vide le fucilazioni della Montagna del Principe Pio, con un cannocchiale nella destra e un trombone carico a pallini nella sinistra... All'avvicinarsi della mezzanotte... andammo alla montagna dove giacevano, ancora insepolti, i poveri fucilati... Ci sedemmo su un cocuzzolo ai cui piedi giacevano i morti e il mio padrone aprì la sua cartella, l'appoggiò sulle ginocchia e rimase ad aspettare che la luna uscisse fuori da un nuvolone che in quel momento la nascondeva. Sotto il cocuzzolo qualcosa si muoveva, ringhiava, ansimava... Finalmente, la luna illuminò la terra come fosse giorno. Spettacolo orrendo!

In mezzo a pozze di sangue vedemmo un mucchio di cadaveri, alcuni riversi, altri supini, questo nella posa di chi, inginocchiato, bacia la terra, quello con le mani levate al cielo, quasi a chiedere vendetta o misericordia, mentre vari cani famelici si saziavano con i morti, ansimando e ringhiando agli uccelli rapaci che volteggiavano su di essi pronti a contendere loro la preda... al mattino seguente il padrone mi mostrò la sua prima stampa de La Guerra, che rimasi terrorizzato. "Signore — gli domandai — perché diventa queste barbarie degli uomini?". " Per avere il piacere — mi rispose — di dire eternamente agli uomini che non siano barbari" ».

A parte questa bella leggenda, che tanto si addice ai contenuti tragici dei Disastri della guerra certamente Goya fu spinto dai massacri del due di maggio, per una di quelle « occasioni storiche » che maturano all'improvviso una situazione (che, nel suo caso, già da anni era in corso), ad affrontare decisamente il tema contemporaneo, nella tragedia che per la Spagna è l'antefatto di un'altra, la guerra antifascista, di cui noi siamo stati lacerati testimoni. Probabilmente da quella notte del 3 di maggio, Goya disegnava e incideva ciò che aveva visto. « Yo lo vi » Anche se le 80 acqueforti raccolte ora nel bel volume per gli abbonati di Vie Nuove, con una introduzione di Renato Guttuso, una premessa di Americo Tarozzi e la prefazione con cui l'Accademia madrilena di San Fernando accompagnò la prima edizione del 1863, furono incise dopo il 1820, mentre Goya viveva nell'esilio di Bordeaux, lontano dalla sua patria che era ricaduta, dopo il 1814, sotto la cieca tirannia di Ferdinando VII di Borbone.

E' noto che i disastri della guerra costituiscono uno dei quattro cicli di incisioni (I capricci, I disastri della guerra, La tauromachia, I sogni o I proverbi o Le stramberie) con i quali il grande artista spagnolo, dal 1792 alla morte, accompagna col suo giudizio rivoluzionario la svolta politica del mondo moderno, facendo tutt'uno del rinnovamento delle forme e dei contenuti dell'arte, così come raramente avviene nella storia. Eppure queste incisioni, così famose, poche volte sono state raccolte a ciclo. In Italia soltanto trent'anni fa una edizione, con la prefazione di quella francese di Elie Faure, aveva tentato di far conoscere questo capolavoro. Se no, ci si trovava sempre in presenza di antologie dell'opera grafica di Goya, sempre toccante, ma soltanto in questa dei Disastri tutta legata all'osservazione appassionata del reale, anche se si tratta di una realtà rivissuta nei giorni tristi dell'esilio e dell'interrogativo del domani.

Non è casuale che siano sempre state preferite le « antologie » alla presentazione completa di un « ciclo ». Piace presentare Goya incisore come un « visionario », un romantico ossessionato dagli incubi, una eccezionale presenza in un tempo che egli non riesce a capire ma soltanto a scrutare, sballottato tra il compromesso del pittore ufficiale — pittore della Corte borbonica e poi anche pittore ufficiale dell'occupante — e l'inquietudine della coscienza insofferente ma soprafatta, che erode nel « sogno » surreale, irrazionale, medianico. E' questa la strada battuta dalla critica spagnola dell'Ottocento — Zapater y Gomez, de Berruete y Moret, Sanchez Canton — e un aiuto a questa tesi è stato dato da Baudelaire, da Théophile Gautier fino all'interpretazione romantica di Bertrand o quella neobarocca di Eugenio D'Ors.

Si deve a tutta una serie corrente filologico critica che parte, dopo la metà dell'Ottocento, da Carlos Yriarte ed arriva fino ad Elie Faure, se sono stati restituiti i termini « realisti » dell'interpretazione di Goya, fantastico simbolista della tragedia rivoluzionaria ma soprattutto giudice spietato del suo tempo, del suo paese, della sua società. La famosa frase dell'incisione n. 43 dei Capricci: «Il sonno della ragione genera mostri », è il programma di Goya. Laddove prevale l'irrazionale, l'assurdo, appare il mostro: il delitto, la violenza, il sacrificio del debole e del giusto, il trionfo del malvagio e dell'idiota, sia il re di Spagna o il soldataccio francese, il prete inquisitore o il burocrate traditore delle speranze popolari. E, dal cielo procelloso dell'irrazionale compare, come nei medioevali « trionfi della morte », il più orrendo dei mostri: la guerra.

Ha ragione Guttuso: questi fogli escono dal loro tempo e dalla loro motivazione immediata per immergersi in un tempo lungo quanto è lungo il tempo dell'uomo. Le « laminas inventadas y arabadas al aguafuerte rappresentano eventi cui possiamo dare nomi biblici, medievali, rinascimentali, giù fino ai giorni della nostra esperienza: Fosse Ardeatine, Marzabotto, Cefalonia, Varsavia, Hiroshima, Algeria, Congo, Angola, Vietnam... ». Questa è la forza del « realismo », che ci parla sempre di noi stessi e quando anche, come Goya, la fantasia tocca il vertice dell'assurdo, lo assurdo ci spinge a un sentimento, quindi a un'azione, perché ci sentiamo coinvolti e la nostra coscienza non fugge ma affronta il reale. Si apre il libro di Vie Nuove per fantasticare con un grande artista, lo si chiude come fossimo nel Vietnam, tanto è contemporaneo.

L'edizione è abbastanza bella da permettere una lettura chiara di queste 80 acqueforti, che entrano in biblioteca per essere spesso consultate, ogni volta che la mediocrità della società dei consumi ci spinge a ricordarci che il delitto è sempre presente e che noi siamo ancora abbastanza uomini da ricordarlo e da combatterlo. Questa è la forza di un segno che da un secolo e mezzo è venuto a cambiare il mondo.

Raffaele De Grada

Le illustrazioni rappresentano due particolari delle incisioni che compongono « I disastri della guerra »

I « tascabili » della settimana

Tre filosofi fra morale e politica

In pochi giorni si sono assommati numerosi titoli di notevole interesse: un ben congegnato lancio di Einaudi, unito a una serie di iniziative particolari di altri editori, offre lo spunto per diverse considerazioni sia sugli orientamenti della produzione economica in genere (che ci sembra avviata a superare la crisi di qualche mese fa) sia sui contributi originali ai nostri studi che vengono via via recati da questa produzione, a torto trascurata (dopo un primo momento di improvviso interesse) dalla nostra critica militante. Ritorneremo presto su questo discorso; per ora ci limitiamo ad avvertire i nostri lettori che questa settimana segnaleremo soltanto una parte dei volumetti usciti, rimandando gli altri (e in particolare tutti quelli dedicati alla letteratura italiana) alla prossima settimana.

• • •

Innanzi tutto segnaliamo tre importanti ristampe di opere riguardanti tre diversi momenti della storia della filosofia: Aristotele, Seneca, Croce, apparse le prime due nella « Piccola biblioteca filosofica Laterza » (che è forse la unica collana di testi filosofici scelti accuratamente, tenendo conto delle esigenze di uno studente universitario) e la terza nella prima serie delle « Opere di Benedetto Croce » in edizione economica. Di Aristotele è stata ristampata una larga scelta della *Politica* a cura di Carlo Augusto Viano (L. 600), che è anche autore di una lucida e ricca introduzione, nella quale il pensiero politico aristotelico viene presentato nelle diverse fasi della sua formazione, alla luce dei risultati più recenti della filosofia e dell'esegesi critica.

Sotto il titolo *La dottrina morale* Concetto Marchesi aveva curato nel 1938 — in pieno fascismo — una scelta essenziale di pensieri di Seneca, un autore al quale si sente quanto egli aderisse in quel particolare momento della nostra storia: è un testo quindi che aiuta non solo a conoscere Seneca ma anche a comprendere una delle più nobili e coraggiose figure della nostra cultura contemporanea (si presti attenzione alla frase finale dell'introduzione e alla nota a p. 53, contro coloro che incarcerano, esiliano, condannano a morte, e si legga attentamente il brano sull'indipendenza del filosofo posto in rilievo all'inizio della raccolta). Anche questo è in vendita al prezzo di L. 600.

D. Croce infine viene ristampato *Etica e politica* (il VI vol. dei « Saggi filosofici »), con l'aggiunta in appendice dei *Contributo alla critica di me stesso*, secondo l'edizione arricchita e rielaborata del 1945. Anche questo volumetto, come gli altri della serie, costa L. 900.

NELLA MENTE DEL BAMBINO

Una raccolta di saggi del noto psicologo svizzero Jean Piaget è apparsa nella PBE di Einaudi: *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia* (lire 800; trad. Elena Zamorani); la prima parte del volumetto contiene il saggio più ampio che dà il titolo alla raccolta: il bambino è seguito nelle diverse tappe del suo sviluppo mentale, dalla nascita all'adolescenza. La seconda parte comprende cinque saggi di carattere teorico, nei quali lo studio dell'evoluzione del pensiero viene affrontato da punti di vista diversi.

Un'iniziativa originale può diventare quella della casa editrice Astrolabio-Ubaldini, che ha inaugurato una collana dal titolo polemico « Che cosa ha " veramente " detto », con l'evidente intenzione di presentare in forma piana e senza tradire i testi originali il pensiero delle maggiori personalità del mondo moderno. I primi due volumetti usciti ora sono dedicati a Einstein (a cura di C. Lanczos) e a Freud (a cura di D. Stafford Clark), ma ne seguiranno presto altri, dovuti anche a studiosi italiani. Ogni volumetto costa 900 lire.

I CLASSICI FUORI DELLA SCUOLA

Due novità di rilievo anche nel campo, per la verità insolito, della letteratura latina, un campo che, come abbiamo già notato in altra occasione, vediamo con piacere sottratto all'esclusiva scolastica: ripubblicare i classici in queste collane economiche significa rivolgersi non soltanto agli studenti che desiderino avere a portata di mano l'opera di uno scrittore « obbligatorio » ma anche a tutte le persone di media cultura che possono sentirsi invogliate a riprendere la lettura di testi magari mal digeriti sui banchi della scuola.

Dopo il « tutto Virgilio » di Sansoni, segnalato a suo tempo anche per la ricca e moderna introduzione di La Penna, ecco ora una nuova traduzione dell'*Eneide* curata da Rosa Calzecchi Onesti (già nota come traduttrice d'Omero) per la « NUE » di Einaudi (lire 2000); una traduzione moderna, quindi, non legata a nessuna forma metrica particolare, che si propone, con simpatica modestia, di ricreare quanto possibile e con i mezzi più liberi qualcosa della armonia del verso virgiliano: si potevano forse ridurre le inversioni e qualche figura retorica che dànno spesso alla frase un sapore arcaico, ma il compito non era facile, e una volta accettata questa strada bisogna riconoscere che i risultati sono pregevoli, anche per la linearità del linguaggio. Dimenticavamo: oltre a una garbata introduzione, in questo volumetto c'è anche tutto il testo latino a fronte della traduzione, un coscienzioso indice dei nomi, un sommario di ogni libro. C'è di che essere soddisfatti.

Anche nella collana, da noi più volte criticata, dei « Centouno Capolavori » di Bompiani è comparso un volumetto dedicato alla letteratura latina, curato da Mario Geymonat (L. 500); i criteri sono i soliti, le « voci » sono state attinte dal *Dizionario letterario*, ma la scelta questa volta è stata più facile e le esclusioni sono risultate meno gravi. Tuttavia voci sono limitate al pirro e semplicemente sono delle opere, altre invece offrono anche un discorso critico essenziale e talvolta una sommaria storia della fortuna; non dimentichiamo che figurano tra i collaboratori nomi illustri come quelli di Ling, Castiglioni, Alfredo Passerini, Billanovich, Cazzaniga, Della Corte, e così via. Un'altra novità è costituita dalle brevi notizie biografiche su ogni autore, molto sommarie per la verità, ma indispensabili in un repertorio che non si rivolge agli specialisti.

IL ROMANZO DEL MINISTRO

Negli « Oscar » di Mondadori è stato ristampato il romanzo del ministro socialdemocratico Luigi Preti, *« Giovinezza, giovinezza... »* (L. 350), del quale molto si è parlato tre anni fa, in occasione della sua prima edizione: è la storia, non priva di riferimenti autobiografici, di un gruppo di giovani universitari durante il fascismo, passati dall'educazione retorica del regime all'esperienza della guerra e della Resistenza; un nuovo titolo che si è aggiunto a queste rievocazioni, intese a far rivivere un certo clima politico e lo sforzo compiuto da chi è riuscito a riscattarsi da un'educazione antidemocratica e nutrita di false mitti.

Sempre all'esperienza dell'ultima guerra e della caduta del regime è dedicato un altro romanzo *Viaggio col padre* dello scrittore milanese Carlo Castellaneta, pubblicato nella « Biblioteca Ideale Bietti », con la nuova appendice di brevissimi saggi (dedicati questa volta dallo stesso Castellaneta e da Ernesto Travi alla narrativa resistenziale).

Garzanti ha ristampato dal catalogo Sugar un romanzo dello scrittore americano William Humphrey *A casa dopo l'uragano* (L. 350). Nei « Capolavori Sansoni » infine è apparso *Madame Bovary* di Flaubert (L. 450), con una brevissima introduzione: un titolo già più volte ristampato in edizioni economiche, per ripresentare il quale sarebbe necessario un nuovo impegno nel discorso critico.

a. a.

Dopo Bologna, dal 1° marzo a Roma un'iniziativa per la prevenzione e la cura dei tumori

Nasce il centro-pilota per combattere la malattia del secolo

All'Istituto Regina Elena, controllo gratuito per 50 cittadini al giorno - Le differenze con l'esperimento di Bologna - Mancano i mezzi e la volontà politica per una campagna nazionale - Ogni anno 100.000 vittime del cancro - « Tavola rotonda » dell'UDI romana

Ancora molti, in troppi in Italia, lo chiamano « male incurabile », con quel senso di assoluto e rassegnato fatalismo, misto ad orrore e vergogna, che vieta di nominarlo così come anticamente si faceva per il colera e la lebbra. Eppure il cancro — grazie alle conquiste, anche se faticose e non decisive, raggiunte dalla scienza medica in questi ultimi anni — non può essere considerato più come una specie di mostro misterioso contro cui non c'è assolutamente nulla da fare. Se in molte zone del nostro paese ci si attarda in un atteggiamento di irrazionale paura, di apatia e di sfiducia, è perchè ignoranza e pregiudizi sono ancora fortemente radicati; manca, in sostanza, quella coscienza sanitaria che altrove, nei paesi più progrediti e civili (URSS e altri paesi socialisti in primo piano), ha consentito di condurre contro il cancro, in quanto malattia sociale, una positiva battaglia di portata nazionale. « Di cancro si può guarire e si guarisce, soprattutto in determinati casi » — ci ha detto il prof. Guido Moricca, direttore del Centro Tumori di Roma — *« a condizione che la diagnosi e conseguentemente la terapia siano eseguite tempestivamente »*.

Questo punto, almeno sino a quando non verrà scoperta la cura radicale capace di debellare il male alla radice è l'indirizzo pratico più importante ribadito al recente congresso mondiale per la lotta contro il cancro svoltosi nel l'ottobre scorso a Tokio. In Italia siamo ancora agli inizi — ha scritto il prof. Cesare Maltoni, direttore del Centro Tumori di Bologna, di ritorno da Tokio; — non esiste infatti quella convergenza degli sforzi e il potenziamento di tutte le strutture che operano nei vari settori dell'oncologia, quali possono essere conseguiti solo in base a precisi piani programmati ».

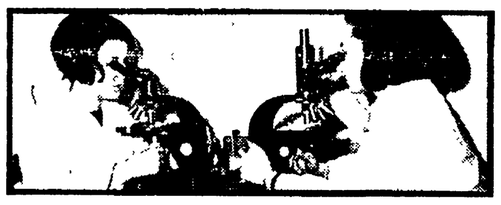
In effetti, ad oltre un anno dalle direttive impartite dal ministero della Sanità ai medici provinciali per l'inizio di una razionale campagna per la prevenzione del cancro in tutta Italia, il bilancio non è lusinghiero. Vi è l'esempio positivo di alcune città emiliane, sopratutto di Bologna, che è indicativo dei risultati cui può giungere una ferma e concorde volontà delle forze politiche, degli enti locali, delle organizzazioni sanitarie e scientifiche sindacali, femminili.

A Bologna dove si è iniziato con un'azione sistematica (*dépistage*) preventiva di massa in direzione dei tumori dell'apparato genitale femminile, l'esperimento ha avuto pieno successo (circa 300 mila donne dai 28 anni in su sono state invitate a sottoporsi ai controlli negli appositi ambulatori allestiti non solo nel capoluogo, ma anche in 25 Comuni).

Ora è la volta di Roma dove il Centro Anticancro costituito per iniziativa dell'Istituto Fisioterapico Ospitaliero « Regina Elena » e giustamente sostenuto dal ministero della Sanità, è chiamato ad assolvere una funzione pilota su piano nazionale. « L'attività di *dépistage* che intende svolgere il nuovo Centro Tumori di Roma — ci ha dichiarato il presidente dell'Istituto, avv. Gaetano Mele — a differenza dell'esperimento già svolto in altre città non punterà soltanto alla prevenzione ed alla cura di un determinato tipo di tumore ma dalle più frequenti manifestazioni di questo terribile male »).

A partire dal prossimo 1 marzo il Centro di Roma garantirà un controllo *globale* e *gratuito* giornaliero a 50 cittadini romani (30 donne e 20 uomini) attraverso un ciclo completo di visite negli ambulatori allestiti presso il « Regina Elena ». Le visite ed i prelievi saranno indolori e della massima semplicità. Sia per gli uomini che per le donne, nel caso di sospetto clinico, saranno fissate nuove visite per un più approfondito e particolareggiato controllo.

Per ora il *dépistage* si svolgerà soltanto al « Regina Elena » e ciò limita in partenza il carattere di massa dell'iniziativa. Il Comune di Roma, la Provincia, gli organismi sanitari — nonostante le sollecitazioni del medico provinciale — non si sono ancora mossi concretamente per adeguare le gracili attrezzature sanitarie esistenti o per crearle dove non esistono nei quartieri nei suburbi nei 114 Comuni della provincia; gli enti mutualistici e previdenziali hanno solo esaminato il modo di far partecipare i loro assistiti all'azione di controllo preventivo ma limitatamente agli ambulatori del « Regina Elena », non ponendosi inoltre il problema di un *dépistage* di massa in direzione di determinate categorie o gruppi di lavoratori che sono a contatto giornalmente con sostanze chimiche pericolose.



Un'iniziativa interessante è stata presa dal Comitato dell'UDI di Roma che venerdì scorso ha indetto una « tavola rotonda » sul tema: « Proposte per una campagna a Roma per la prevenzione e la cura dei tumori dell'apparato genitale femminile ». Vi hanno preso parte l'avv. Mele, il prof. Del Vecchio, medico provinciale e il dott. Cabras, assessore comunale all'Igiene e Sanità, che hanno denunciato il ritardo esistente e hanno sottolineato la importanza degli enti locali e delle associazioni femminili per la campagna di educazione sanitaria. La signora De Giorgio ha messo in luce l'impegno dell'UDI per la propaganda tra le donne e ha chiesto la collaborazione dei medici e del Ministero della Sanità.

Certamente, per una vasta campagna nell'opinione pubblica e per realizzare centri di ricerca e di prevenzione efficaci, occorrono molti mezzi. Il nostro Stato continua a destinare circa 15 miliardi per la lotta contro la tubercolosi — che è quasi scomparsa come è dimostrato dai sanatori che sono semivuoti — e solo 1 miliardo per quella contro il cancro, senza contare i ben 1.100 miliardi in bilancio ogni anno per il ministero della Difesa e quanto si spende inutilmente per grandi manovre e parate.

Per quanto riguarda la ricerca cancerologica l'Italia può disporre di ben pochi mezzi e di ben poche strutture: essa è affidata alle iniziative ed agli sforzi di singole persone e singole istituzioni. Il discorso, qui, sarebbe troppo lungo. Un solo esempio, tanto per rimanere al « Regina Elena » che è poi l'unico istituto anticancro di diretta emanazione del ministero della Sanità: per la ricerca esso riceve dallo Stato un contributo di appena 50 milioni l'anno, quando per l'acquisto di un solo microscopio elettronico sono necessari circa 30-40 milioni.

E' quindi evidente che il discorso, a questo punto, va trasferito ad un altro livello. Il governo non può continuare a rimanere inerte di fronte al fatto che le malattie per tumori assieme a quelle cardiovascolari occupano il primo posto nella statistica per mortalità. Sono oltre 100 mila i pazienti che muoiono ogni anno di tumore. Sarebbero moltissimi i malati che potrebbero essere salvati se venisse affrontato, in termini adeguati, il problema del *dépistage*, cioè della diagnosi tempestiva. Sarebbero notevolmente aumentate le possibilità di identificare, con maggiore precisione, e, conseguentemente, combattere, con maggiore efficacia, le cause che determinano i tumori, se venisse adeguatamente sostenuta la ricerca scientifica.

Concetto Testai

inchiostro versato

COLONIZZATORI SEDUTI

« L'Europa, infatti, ha perso lo "sprint". Si è stancata, si è seduta... Come si è giunti a tanto? I motivi sono molti. La perdita delle Colonie ha lasciato, in alcuni paesi, un senso di scoramento, una sorta di rassegnazione alla decadenza ».

(Giovanni Cavallotti su «Eva»)

LA LUNA E LO SCAPOLO

« La donna che vuol ridurre lo scapolo al matrimonio è animata nei suoi confronti da desideri, ambizioni e spirito di competizione analoghi a quelli dei presidenti russo e americano nella lotta per "arrivare primi" alla conquista degli spazi. La luna e lo scapolo, in questo senso, sono un po' la stessa cosa ».

(da « Annabella »)

Il video è un pericolo o un vantaggio per i ragazzi?

ORE 21: IL FOCOLARE TV

I risultati dell'inchiesta del servizio opinioni RAI-TV e del nostro giornale — L'87 per cento dei giovani si unisce alla famiglia, dopo cena, davanti al televisore — Chi legge di più e chi discute con i genitori

Ma psicologi e pediatri sono concordi nel deprecare una prolungata « veglia televisiva » per i più piccoli

« Al pomeriggio, per fortuna c'è la TV dei ragazzi » o « E' a sera, davanti alla TV che posso stare un po' con i miei figli »; *e ancora:* « La TV? Io non ce l'ho e me ne vanto; e ai figli miei non gliela faccio vedere. Leggano un libro, piuttosto, o inventino un gioco da soli, svegliando la fantasia » *Quante volte abbiamo sentito questi discorsi (o li abbiamo fatti a nostra volta), in una di quelle sfuggite conversazioni che, tanto piacevolmente, ci danno conferma delle nostre opinioni e delle nostre abitudini? Sulla TV tutti sanno qualcosa e sentono di poter dire la loro; specie se il discorso s'allarga all'educazione dei figli, nella quale ogni mamma è maestra indiscussa anche se ha appreso soltanto da una « pratica » sbagliata.*

Polemica facile, dunque. E frattanto la TV sta sempre lì, nel soggiorno o nella sala da pranzo, perennemente presente — anche quando è spenta — e pronta ad iniettare la sua dose quotidiana d'informazione. Una specie di feticcio, misterioso per i più, sul quale si scaricano torti e pregi spesse volte immeritati; e dinnanzi al quale si pongono in quotidiana preghiera milioni di ragazzi italiani, cominciando dai programmi pomeridiani fino a notte inoltrata.

Ma chi sono questi ragazzi? Quanti sono? Cosa vedono e come reagiscono? Su questi argomenti i dati cominciano a precisare una realtà che ancora qualche anno addietro era nebulosa e imprecisa. Il servizio opinioni della Radiotelevisione ha fatto qualche sondaggio; e una breve inchiesta abbiamo effettuato anche noi, di recente, attraverso le colonne del nostro giornale. I risultati coincidono su alcuni punti chiave, e val la pena rilevarli. La RAI (che ha operato su 2.100 schede di intervistati tra i 6 ed i 17 anni) giunge ad una prima conclusione: l'87% dei ragazzi italiani segue la televisione anche dopo le nove di sera. La nostra inchiesta — più semplice nell'impostazione, ma più larga di risposte: 3.337 — conferma questo primo risultato: l'86,45 resta dinnanzi allo schermo casalingo fin oltre le ore 21.

La famiglia italiana, dunque, considera davvero il televisore come un nuovo, modernissimo focolare domestico. E sarebbe, forse, una bella cosa se pediatri e pedagogisti — dinnanzi a questa realtà — non si mettessero le mani nei capelli. « I ragazzi in TV fino a sera? »: un settimanale che di recente ha dedicato un'ampia inchiesta all'aspetto medico di questo fenomeno è giunto a conclusioni drammatiche. Tutti i clinici interrogati (ed erano alcuni fra i più autorevoli) hanno condannato recisamente quest'abitudine al focolare televisivo. « La TV fa perdere il sonno, rovina la digestione, distorce la spina dorsale, rischia di diventare una forma di ipnosi ».

Tutto male, dunque, in questa scelta televisiva dei ragazzi italiani? Una ulteriore precisazione rende la situazione meno preoccupante: oltre le ore 21-21,15 (oltre il Carosello, insomma, che esercita un fascino particolare sui più piccoli) soltanto il 37% dei ragazzi che continuano a seguire le trasmissioni è compreso tra i sei e gli undici anni. Ed è noto che i danni provocati dal teleascolto serale diminuiscono con il crescere dell'età dello spettatore.

Ma c'è dell'altro, naturalmente. E ancora una volta i dati dell'Unità e quelli dell'Ente televisivo concordano: oltre l'80 per cento dei lettori, infatti, pone al primo posto nell'indice di gradimento i film ed i telefilm. La scelta dell'orario serale diventa, quindi, quasi obbligata. E tanto più si rende necessaria quando le preferenze si orientano verso programmi più seri ed impegnati: il 67% dei nostri giovani lettori, ad esempio, ha indicato tra i programmi preferiti i documentari storici (una percentuale consolante: ma bisogna tener conto che si tratta di un pubblico selezionato; nell'indagine TV il secondo posto è conquistato invece dalle canzonette). E quando, nel pomeriggio, è possibile recuperare programmi a questo livello?

L'indagine sul rapporto fra TV e giovanissimi si sposta automaticamente, in base a quest'ultima considerazione, sugli effetti educativi. I programmi pomeridiani non bastano evidentemente a soddisfare la necessità d'informazione dei ragazzi italiani. Ed è questa una necessità che la meccanica delle comunicazioni della società contemporanea ha sviluppato in alto grado; rendendo indispensabile il suo soddisfacimento, sotto pena di una reazione che può rischiare i confini dell'asocialità. Lo sviluppo sempre più rapido della scienza, l'acquisizione alla realtà di ogni giorno di vicende politiche che superano i confini tradizionali, l'integrarsi sempre più rapido di costumi diversi sotto la spinta dell'industrializzazione rendono sempre più obbligato il passaggio della cultura attraverso la quantità delle informazioni.

Le nuove leve — abituate a considerare fin dalla nascita la televisione come un normale strumento di comunicazione — avvertono più d'ogni altra generazione questa esigenza: e ricevono anzi, dalla frequenza tv, lo stimolo per accrescere ed integrare la loro cultura.

L'ultima parte del questionario del « servizio opinioni » offre, in questo senso, una utilissima indicazione. E' tra i ragazzi che appartengono a famiglie proprietarie di un televisore che si realizza un maggior consumo degli altri strumenti d'informazione: dai quotidiani ai settimanali, dal cinema ai libri. Certo: è assai probabile che in questo calcolo rientrino anche le disponibilità economiche (e la mancanza di un apparecchio tv è, oggi, uno dei simboli più immediati di una condizione sociale)

Tuttavia le differenze percentuali, nella loro vistosità, difficilmente possono essere ridotte a questa unica causa. Ecco alcuni dati: tra i « possessori » tv, il 13% legge un quotidiano tutti i giorni, il 53% almeno un settimanale, il 26% ha letto tre o più libri negli ultimi tre mesi, e il 33% è andato almeno una volta al cinema nell'ultima settimana. Le stesse voci danno, per i non possessori, queste percentuali: quotidiani 6%, settimanali 33%, libri 12%, cinema 25%.

Graviamo pure di tutti i dubbi necessari le spoglie cifre della statistica: ma non rifiutiamone a priori tutte le possibili indicazioni confortanti. C'è un altro dato, del resto, che merita essere rilevato: l'82,67% dei ragazzi che hanno risposto al nostro questionario discute con i propri genitori i programmi visti. Intorno alla televisione — pur con tutti i suoi difetti — si realizza (si può realizzare) un dialogo che, probabilmente, nessun altro strumento di comunicazione rende oggi possibile; si ripropone davvero — per milioni di italiani — una nuova forma di focolare. Anche se poi c'è da vedere quali temi di conversazione (e come) la televisione offra a questa labile famiglia serale.

d. n.

Come si è modificata la famiglia italiana

Aumentano le separazioni diminuiscono gli illegittimi

I DATI CONTENUTI NELL'INDAGINE ESEGUITA DAL SERVIZIO STUDI DEL SEGRETARIATO GENERALE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI - I CONFRONTI CON LA REALTA' DEL 1861

In ottanta anni il numero delle famiglie italiane si è più che raddoppiato: erano 13 milioni 747 secondo il censimento del 1961, mentre secondo l'analoga indagine compiuta nel 1861 erano 6 milioni 300 mila. Queste cifre, che seguono in pratica l'incremento della popolazione, nascondono tuttavia profonde e complesse modificazioni: così come si può rilevare dall'attenta lettura di un grosso volume edito a cura del segretario generale della Camera dei Deputati, sotto il titolo « Ricerca sul diritto di famiglia ».

Vale la pena — anche senza scendere in particolari — rilevare qui alcune cifre di immediato interesse. La prima, e più rilevante, è la netta modificazione del numero dei componenti per famiglia, costantemente diminuito dal 1861 ai giorni nostri. In quell'anno, infatti, la media dava 4,5 persone a famiglia: mentre nel 1961 la media si riduce a 3,6. Non è, certamente, una contrazione da poco: ed è evidente che dietro il numero si nascondono profonde ragioni di costume, confortate — del resto — da altre cifre.

L'altra grossa modificazione, infatti, riguarda le persone che vivono sole. Qui il rapporto è tra il 1921 e il '61: appena quarant'anni, ma lo sbalzo è egualmente enorme. Quattro decenni fa, i nuclei familiari composti da una sola persona erano soltanto 764 mila, oggi sono 1 milione 464 mila, pari a circa il 10,1%. Più del doppio, insomma.

Altra indicazione di rilevante interesse — anche perchè si accosta ad una scottante battaglia in corso — è quella relativa al numero delle separazioni tra coniugi. Nel 1896 la media annua era di 1.608 (con un rapporto di 5,6 ogni 100 mila abitanti); negli anni '21-30 era di 4.099 (rapporto 10,8); nel 1962, infine, si è raggiunta la cifra record di 10.255 (con un rapporto di 20,0 per ogni 100 mila abitanti).

Malgrado questa situazione, è invece diminuito il numero dei figli illegittimi. Nel decennio 1881-90 la media era di 86.488 all'anno: quindi si è avuta una costante contrazione, fino a scendere nel 1963 a 21.319.

Da rilevare, infine, come — malgrado l'incremento in cifra assoluta — praticamente costante si è mantenuta la percentuale dei matrimoni civili rispetto a quelli religiosi (dopo il Concordato, naturalmente): s'è avuta una oscillazione che varia dall'1,1% al 2,6% (cifra massima registrata nel 1951). Nel 1963 i matrimoni civili sono stati 5.008.

Un paese siciliano scrive a Johnson su un caso di « divorzio all'americana »

TRA MOGLIE E MARITO L'OMBRA DI MAC CARTHY

Indignazione a Sommatino per l'incredibile vicenda del giovane sposo, respinto dagli USA con motivazione da « caccia alle streghe » — Tornambene non è iscritto al PCI, ma anche se lo fosse? chiedono i compaesani — Filippo e Stefania, se le autorità americane non si ricredono, dovranno dividersi o ritornare entrambi in Italia con il figlio appena nato

PALERMO, *febbraio*

La felicità di due ragazzi è affidata all'esito di una lettera che i minatori di Sommatino hanno inviato a Johnson. Comunque vadano le cose, però, gli zolfatari di un povero comune della provincia di Caltanissetta avranno dato una lezione di democrazia e di libertà al presidente americano.

Già, perchè i termini del dramma che una giovane coppia di sposi italiani sta vivendo negli Stati Uniti, e le reazioni che la loro storia ha suscitato qui in Sicilia, hanno dato ad una penosa vicenda umana una significativa dimensione politica e civile che è occasione per un discorso più generale (ma sempre immediato e concreto) sulla « democrazia » e sulla « libertà » made in USA.

I fatti sono abbastanza semplici ma non per questo meno grotteschi. L'anno scorso, giusto di questi tempi, Filippo Tornambene, 19 anni, da Sommatino, decide di andare a trovare la sorella in Pennsylvania dove si è sposata con un altro emigrato del paese. Chissà — pensa Filippo — che in America non riesca a trovare un lavoro e che non mi possa sistemare. Chiede un visto turistico, e l'ottiene, ma dopo aver giurato che non è comunista, naturalmente. Lui giura tranquillo: non si è mai interessato di politica.

Racimolati i soldi per il viaggio — i Tornambene sono gente di condizione economica assai modesta — il ragazzo parte, si sistema subito, trova persino lavoro in una fonderia, giusto nel paese dove abita la sorella, a Easton. Tutto sembra filare così liscio che quando Filippo incontra Stefania Di Francesco (18 anni, siciliana anche lei: è della provincia di Messina) non sta su a pensarci due volte e se la sposa.

Stefania lavora in una filanda, il bilancio familiare consente ai due ragazzi di prendersi una casetta tutta per loro di farsi la macchina di pensare a un figlio. Dato che la moglie a fine marzo diventerà cittadina americana (è emigrata all'età di 13 anni), Filippo a questo punto inoltra la domanda per ottenere quanto meno un permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

E scoppia la grana: la domanda viene respinta seccamente perchè dal consolato generale di Palermo comunicano che il ragazzo è comunista: non solo, ma gli ordinano di tornarsene a casa entro il 18 febbraio termine che in considerazione del fatto che Stefania è incinta viene poi spostato al 31 marzo. Filippo non sa che pesci prendere: non può certo lasciare in America la moglie e tornarsene a casa, i soldi per tornare tutti in Sicilia però non ci sono. *E poi lui non è nemmeno comunista.*

A Sommatino — quando apprendono delle peripezie del loro concittadino — restano tutti di stucco: il parroco come il segretario della sezione comunista, il sindaco come i soci del circolo. *« A parte il fatto che essere comunista non è una colpa, non è una cosa infamante, e vi è anzi nel comunista un grande impegno civile, di riscatto e di solidarietà; a parte questo* — dice il segretario compagno Castellana — *non solo Filippo Tornambene non è stato mai iscritto alla nostra sezione, ma non mi risulta che sia stato mai neppure simpatizzante per il Partito ».* Il parroco, per suo conto, si rende garante — nero su bianco — *« della moralità e della apoliticità del giovane ».*

Il padre di Filippo — un minatore che ha passato quarant'anni della sua vita in fondo alla zolfara — è indignato: *« Mio figlio è un bravo giovane, onesto e coscienzioso. Punto e basta. Comunque, se dovrà ritornare a Sommatino, non solo noi della famiglia, ma tutti in paese lo accoglieranno a braccia aperte, e il lavoro non gli mancherà di certo, glielo garantisco ».* Inflessibile, il consolato di Palermo tiene duro: Filippo, per loro, è un comunista.

Ma a Sommatino il clima da « caccia alle streghe » non si confà: la gente non se la sente di inghiottire il rospo dell'espulsione del suo concittadino, non se la sentirebbe di accettare passivamente la cosa neppure se Filippo fosse comunista. *« I comunisti* — ha detto uno zolfataro — *hanno difeso il nostro posto di lavoro, si sono battuti e si battono per cambiare le cose, per toglierci dal nostro stato miserabile. Chi ha diritto di rovinare due ragazzi per questo? ».* Una parola tira l'altra, il discorso si allarga: il capitalismo e il socialismo, la guerra e la pace, la mafia e la libertà, la democrazia borghese e il diritto all'autodeterminazione...

Uomini di tenace concetto, i minatori di Sommatino — che di lotte emancipatrici ne hanno vissute tante in vent'anni — si sono decisi a parlare direttamente a Johnson, con una lettera petizione, della storia di Stefania e Filippo. Con grafia stentata, ma con animo sicuro, l'un dopo l'altro, a decine, a centinaia, hanno così firmato la lettera indirizzata al presidente degli Stati Uniti.

Johnson potrà anche ignorare la richiesta. Ma gli zolfatari avranno da domani un argomento in più nella loro lotta per una vera democrazia, per una vera libertà.

Giorgio Frasca Polara

Filippo e Stefania Tornambene, i giovani sposi siciliani che la « caccia alle streghe » made in USA minaccia di dividere

Presentato a Roma il libro di Pia Leonetti Carena

GLI ITALIANI NEL MAQUIS

Un documento di straordinario valore storico e politico, realizzato in lunghi anni di ricerca - Messo in luce anche il contributo delle emigrate italiane alla Resistenza francese - Attorno all'autrice, amici e uomini politici che la conobbero alla redazione dell'« Ordine Nuovo » e nell'emigrazione

« Non sempre solo morendo si attesta il proprio coraggio: lo si dimostra anche nella logorante, tenace, intelligente azione di mesi e di anni nei servizi segreti della Resistenza, irti di trabocchetti, pieni di incognite paurose, ma sempre esaltanti ».

Questa introduzione che Pia Leonetti Carena, mette in testa ad una delle tante biografie di italiani che hanno combattuto nella Resistenza francese, contenute nel suo libro « Gli italiani nel maquis », potrebbe essere, in un certo senso anche una definizione della sua vita. Una di quelle vite in cui il coraggio, la coerenza intellettuale e morale, l'impegno, costituiscono l'eroismo quotidiano.

Il libro, che è stato presentato giorni fa a Roma alla presenza di Umberto Terracini — amico di Pia Carena dai tempi dell'Ordine Nuovo —, di Ferruccio Parri, di Leoniida Repaci, di studiosi di storia della Resistenza e di compagni, è costato più di un decennio di lavoro, di minuziose ricerche: nomi e nomi di persone, dati, fatti che insieme danno uno scorcio della storia dell'emigrazione antifascista italiana in Francia negli anni della occupazione e della lotta di liberazione. Fra i tanti, nomi di donne, mogli o figlie di emigrati italiani in Francia, che presero parte attiva alla Resistenza nel paese che le aveva ospitate.

« Dapprima — scrive Pia Leonetti — il contributo delle donne fu rivolto a migliorare le sorti degli antifascisti italiani internati, imprigionati, deportati. Attraverso tutto il paese, una fitta rete di donne raccoglieva viveri, indumenti, denaro per la confezione dei pacchi, e ciò anche nei mesi d'inverno quando, ancor più che negli altri mesi, mancavano, oltre al pane, perfino le cattive patate che l'invasore mandava dalla Germania in sostituzione delle buone coltivate in Francia di cui si impadroniva.

Penetrando nei nuclei della Resistenza, ebbero poi via via incarichi più delicati. Le meglio preparate servirono di collegamento, furono staffette, dattilografe, stampatrici alla macchia con mezzi di fortuna, distributrici di manifestini e della stampa clandestina, e perfino addette ai servizi di controspionaggio. FFI e FTP (Forze Francesi dell'Interno e Francia Tiratori Partigiani) le ebbero ausiliarie intelligenti e fedeli: furono le loro indicatrici, diedero spesso asilo e ristoro, nascosero e trasportarono armi nei momenti più difficili, aiutarono alla confezione di esplosivi per i sabotaggi, parteciparono anche direttamente agli scontri armati. Nelle regioni in cui si trovavano i militari della IV Armata italiana, contribuirono all'opera di disgregazione di quelle formazioni, incitando alla diserzione, organizzando i travestimenti e la fuga di soldati ricercati dai tedeschi e dalla milizia fascista di Vichy ».

Pia Leonetti Carena, emigrata in Francia insieme al marito Alfonso Leonetti dopo essere stata a Torino segretaria del l'Ordine Nuovo, fu una di queste donne. Oggi, a 81 anno, ricorda e descrive gli eroi sconosciuti di cui ha condiviso l'esistenza: perchè i più giovani sappiano, perchè nessuno dimentichi.

PIA LEONETTI « *Gli italiani nel maquis* » - Cino Del Duca editore.

l'Unità / domenica 19 febbraio 1967

Divorzio: fuori tempo le crociate

Caro Direttore,

un settimanale femminile ha lanciato un referendum sul divorzio, invitando a parlare l'on. Fortuna (che ribadisce la sua nota posizione), l'on. Zappa (che fa il punto sull'iter parlamentare della proposta di legge), Luigi Gedda presidente dei «Comitati Civici» e padre Rotondi. Gedda è categorico: «Ritengo che il progetto Fortuna sia una disgrazia per il nostro paese che viveva da molti anni in pace religiosa nel settore politico... se nel referendum fossimo trascinati, non è che il Comitato Civico avrà incertezze nell'affrontare la battaglia...». Nessuna possibilità di dialogo: anzi, minacce. Padre Rotondi, a sua volta, afferma: «L'on. Fortuna... deve sapere che il matrimonio è indissolubile e "non può" essere sciolto... Egli ha trovato anche modo di minacciare la mobilitazione dell'opinione pubblica. Faccia, faccia pure. Non è che noi staremo silenziosi e fermi». I due esponenti cattolici vogliono dunque creare lo spettro di una guerra di religione? E ancora: il settimanale solleva un altro punto, sul quale val la pena discutere: le donne sono più protette dalla legislazione che prevede l'indissolubilità o da quella divorzista?

GIULIANA GIRARDI
(Milano)

Caro Direttore,

vorrei raccontare l'esperienza di un piccolo paese, Bisacquino: qui un uomo, un certo Russo, uccise la moglie e fu a sua volta ucciso dal «delitto d'onore» del cognato. A Corleone un altro uomo uccise la moglie e si impiccò. Due casi che non si sarebbero verificati se esistesse il divorzio. Sempre a Bisacquino — ripeto, un paese piccolissimo — esistono 10 coppie separate di fatto e legalmente: in Italia quante famiglie disunite potremmo contare? Anch'io, da circa trent'anni, sono separato di fatto da mia moglie: fino alla fine dei miei giorni dovrò trascinarmi il peso di un legame che si è spezzato e dovrò soffrire, solo.

PASQUALE BERTINO
(Bisacquino - Palermo)

Caro Direttore,

l'intenzione manifestata dalle autorità ecclesiastiche di trasformare in guerra religiosa la «vexata quaestio» del divorzio in Italia, la «riserva» espressa dalla Chiesa circa la dichiarazione di legittimità costituzionale del divorzio, ripropone ancora una volta i termini del rapporto di pacifica coesistenza tra Repubblica italiana e Stato vaticano. Ma credo che quei cattolici credenti che con orrore considerano il divorzio un attentato alle loro coscienze possono vivere tranquilli e sereni: il loro allarmismo è infondato perchè nessuna legge umana potrà mai scalfire o modificare una salda coscienza religiosa e morale. Dare al cittadino la facoltà di divorziare è indizio di maturità civile e non significa certo obbligarlo a separarsi dalla propria moglie e dai figli al primo litigio, al primo screzio coniugale.

GINO FINA
(Roma)

Risponde Ugo Spagnoli

E' indubbio che il dibattito parlamentare sulla costituzionalità della introduzione del divorzio nella nostra legislazione e il voto che su tale questione è stato espresso dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, hanno determinato in ambienti cattolici quelle reazioni denunziate nelle lettere dei nostri lettori e che hanno assunto in certi casi il carattere di una vera e propria esplosione di vieto clericalismo. Già i giudizi espressi da Paolo VI a distanza di due giorni da quel voto sono stati giustamente considerati come una inaccettabile interferenza nella sovranità del Parlamento italiano.

Sono note le polemiche seguite a tale intervento vaticano, a cui non è servita neppure la giustificazione di aver inteso dare una propria valutazione su una interpretazione del Concordato, e ciò in quanto si è voluto censurare una decisione sulla costituzionalità di una iniziativa legislativa e quindi una sovrana prerogativa di organi dello Stato italiano.

Altri aspetti non meno preoccupanti di questa presa di posizione vaticana sono costituiti dal fatto che essa ha ridato vita a manifestazioni del più gretto e antistorico clericalismo, ha rilanciato alla ribalta i Comitati Civici chiamati a raccolta dal solito Gedda, ha fatto muovere giuristi a negare allo Stato italiano il diritto di legiferare addirittura sugli effetti del matrimonio civile, ha fatto lanciare da autorevoli personaggi minacce alla pace religiosa, estendendo il dibattito sul divorzio alla radice del problema dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Può anche ritenersi che si tenda a fermare un processo che sta maturando nella coscienza di vasti strati di opinione, relativamente alla necessità di revisione del Concordato, soprattutto negli aspetti che maggiormente denunziano il particolare periodo storico in cui fu stipulato e il contrasto con la Costituzione e la nuova realtà sociale e politica del nostro Paese: o che si cerchi di evitare ogni modificazione di quelle interpretazioni e attuazioni del Concordato attraverso le quali, grazie al monopolio politico della D.C. in questi venti anni, le gerarchie ecclesiastiche hanno acquistato diritti e privilegi che nel Concordato non sono affatto previsti, in materia di evazioni fiscali, di finanziamenti per la scuola privata, di intervento nelle competizioni elettorali.

Ma è altrettanto chiaro che queste posizioni, questi atteggiamenti sono profondamente errati, storicamente superati, tendono a riportare indietro il mondo cattolico dallo spirito del Concilio che ne ha largamente permeato vasti settori, a chiudere alla Democrazia Cristiana — come partito politico — le prospettive di conquista di una reale autonomia, essenziale nella costituzione di uno Stato pluralistico, quale teorizzato nella sua ideologia.

E sono soprattutto inutili, perchè esse non annullano nè risolvono dei problemi che realmente esistono nella società italiana. Ormai nessuno può contestare che il problema del divorzio esiste, che è stato affrontato e risolto da quasi tutti i paesi civili cattolici o non cattolici e che si pone oggi in modo urgente alla società italiana per le profonde trasformazioni che essa ha subito, per la mutata posizione della donna nella società, per una diversa concezione della famiglia. E quindi non solo come rimedio alle situazioni intollerabili dal punto di vista umano e sociale, determinate dall'esistenza di un numero crescente di matrimoni falliti, di famiglie divise e dilaniate dal dissenso e di milioni di «fuori legge del matrimonio»: ma come affermazione e riconoscimento della libertà come fondamento della famiglia e presupposto della sua unità, come sollecitatrice di una tensione morale che è la maggior garanzia per una reale salvezza della vita familiare, e per una condotta responsabile dei coniugi.

Al fondo del problema del divorzio — che noi comunisti intendiamo come sanzione giuridica di un matrimonio irreparabilmente fallito e di cui prevediamo perciò l'applicabilità a quelle situazioni di separazione legale protrattesi per oltre cinque anni — vi è proprio la libertà di coscienza.

Il divorzio non attenta affatto alla libertà di coscienza dei credenti che possono fondare la loro unione sui principi religiosi ed etici della indissolubilità: ma riconosce la libertà di coscienza — oggi mortificata — di chi non crede e che giustamente considera del tutto contrastante con i propri principi etici la persistenza di un matrimonio quando sono venute meno tutte le condizioni che danno un significato alla unione di una donna e di un uomo, e allorchè persino la convivenza è irrimediabilmente cessata da lungo tempo. Noi chiediamo ai cattolici di misurarsi in un dibattito serio sul divorzio. Ciò che respingiamo sono le esasperazioni, gli irrigidimenti, le intolleranze, le crociate, che oltretutto a nulla portano, se non al riaffiorare di opposti fronti di anticlericalismo, e ad una contrapposizione rigida che è assolutamente dannosa alla società italiana.

D'accordo dunque, con quanto affermano i nostri lettori, Gino Fina e Pasquale Bertino. E d'accordo anche nel ritenere assai equivoca l'impostazione data dal settimanale cui la lettera della lettrice di Milano si riferisce, sulla idoneità del divorzio a «proteggere la donna» più della indissolubilità. E' una impostazione che risente di tutto un modo di concepire la donna nella famiglia come una specie di minorata psichica e giuridica alla cui incapacità deve sorrenire o il marito o la legge.

In realtà il problema esiste, ma non certo in raffronto alla situazione della donna in regime di indissolubilità, quale sancito dall'attuale legislazione familiare nel quale la donna, specie se casalinga, è tanto «protetta» da dover temere, anche in presenza delle più umilianti situazioni, la stessa separazione, per la mancanza o la insufficienza della tutela della sua posizione patrimoniale.

Per questo noi comunisti riteniamo che non vi sia un'altra natura tra riforma del diritto familiare e divorzio, essendo entrambi dei momenti essenziali per dare alla famiglia un ordinamento più giusto e più moderno.

UGO SPAGNOLI
deputato del PCI

MUSICA

I VINCITORI SEGRETI DI SANREMO

Va bene: a Sanremo il vincitore, l'uomo incoronato dal lauro, il superdecorato della canzone è stato Claudio Villa. Non voglio entrare nel merito della polemica, che non si è ancora spenta, se fosse giusto o no compiere questa scelta, ma faccio una domanda da... maligno. Chi è in testa nella vendita dei dischi? Ovvero, chi è il vincitore reale di Sanremo? Sono sicuro che il giudizio del pubblico ancora una volta non coincide con quello di chi ha decretato: viva Villa!

Mariano Serri
(L'Aquila)

A quindici giorni di distanza dalla conclusione del festival di Sanremo è già possibile tracciare un bilancio concreto della manifestazione, quale ci offre, appunto l'andamento delle vendite dei dischi. E il primo dato che balza all'occhio (e che del resto, senza particolari doti divinatorie, era facile prevedere alla vigilia del festival) è questo: Sanremo, quest'anno, non ha lanciato una canzone, una canzone, cioè, capace di monopolizzare lo interesse e la simpatia del pubblico.

Gli «anni d'oro» del festival, quando, a due giorni dalla conclusione, la «canzone» per eccellenza (anche se quasi mai la vittoriosa) era già identificata, con netto scarto sulle altre, sono ormai acqua passata. Anche nel 1967, infatti, i dischi fortunati si seguono l'un l'altro a ruota. Dati precisi non è possibile fornirne, perchè è difficile discernere con esattezza fra prenotazioni e vendite effettive.

Comunque, le indagini sembrano pressochè concordi nell'attribuire il primo posto a «Cuore matto» (soprattutto nella versione di Little Tony, anche se Mario Zelinotti ha un ottimo sprint) che dovrebbe aggirarsi sulla quota delle 350 mila copie abbondanti. Fra questa cifra e le 200 000 si inseriscono «Pietre» con Antoine, «Proposta» dei Giganti e «Bisogna saper perdere» dei Rokes. Sulle 180.000 copie vendute è Johnny Dorelli con «L'immensità» (che ha messo in ombra il suo autore, Don Backy), poi «Ciao amore ciao» del compianto Luigi Tenco, i Surfs e Annarita Spinaci a quota 140.000, quindi «Non pensare a me» (che va più nella versione di Iva Zanicchi che non in quella del vero vincitore, Claudio Villa, altra cosa scontata in partenza), Gene Pitney, che ha già totalizzato 120 000 copie (le sue due canzoni sanremesi sono abbinate sullo stesso 45 giri, ma la richiesta è soprattutto per «La rivoluzione»). Poi a 100 110 mila sono Orietta Berti («Io, tu e le rose»), Ornella Vanoni («La musica è finita») e Ricky Maiocchi che, grazie a questo festival, e con una canzone non entrata in finale, «C'è chi spera», ha raggiunto per la prima volta un traguardo così alto.

Manca, dunque, la canzone con una sua «grinta», e il pubblico ondeggia fra altre quattro o cinque. Contro un vincitore effettivo, Villa, non abbiamo avuto stavolta un vincitore morale (quale fu, l'anno scorso, la Caselli), ma una serie di «premi di consolazione» piuttosto golosi per i discografici, ma non proporzionati ad un festival del rilievo di quello sanremese. Il pubblico dei giovani indignato per essere stato coinvolto, apparentemente, in una vittoria che non condivideva, crede solo in qualche canzone ma senza eccessivo entusiasmo. La maggior parte opta per Antoine, Little Tony, i Giganti e i Rokes.

Ma si può credere davvero a «Pietre»? Ecco, noi crediamo che «Pietre» non abbia in realtà ingannato nessuno. Ma Antoine, un ragazzo troppo intelligente per fare «gaffes», ne ha costruito un numero spiritoso e divertito, dando l'aria, volutamente, di non crederci troppo lui stesso. I compromessi mistificatori alla «linea verde», propinati da Sanremo, non sono riusciti nell'intento. E questo, nell'abisso sconsolante del Festival, ci sembra il dato più positivo.

DANIELE IONIO

Il dibattito sui giovani

L'impegno c'è, ma non trova ancora uno sbocco politico

Pubblichiamo altri interventi al dibattito, aperto qualche settimana fa dal compagno Renzo Lapiccirella, sul tema «Che cosa significa oggi essere giovani?».

Cara *Unità*,

io credo che quando si esamina la protesta dei giovani di oggi, e le forme e i modi certo pittoreschi in cui si manifesta, occorre superare da parte nostra, di noi comunisti, due atteggiamenti opposti, entrambi sbagliati: l'esaltazione incondizionata e il disprezzo aristocratico. Occorre invece partire dal fatto che esiste, ed è un fatto senza dubbio positivo, una ribellione delle nuove generazioni contro il sistema che si esprime per ora come satira feroce della società attuale e dei suoi valori più ipocriti, ma che manca ancora della consapevolezza della natura di classe del sistema contro cui ci si ribella. Non a caso infatti noi assistiamo di solito da parte dei giovani ad una polemica contro le generazioni precedenti, i cosiddetti «matusa», considerati in blocco come i responsabili dell'attuale società, intendendo per questo termine non i rapporti sociali e quindi di classe ma il sistema industriale in sè. Di qui allora il giudizio che gran parte dei giovani dà anche sulla società politica, sui partiti, per esempio, considerati un prodotto del sistema corrotto e corruttore, dei «matusa» cioè, e perciò da sfuggire in blocco per non farsi strumentalizzare. Questo non significa però che manchi l'impegno politico delle nuove generazioni, anzi esso c'è ed è molto esteso, solo si esprime in una rivolta moralistica ed esteriore: è comprensibile, del resto, poichè in una società di capitalismo maturo come la nostra, è più facile avvertirne, soprattutto da parte dei giovani, le lacerazioni e le contraddizioni più acute che individuarne le cause di classe.

Ora, posta in questi termini, la protesta dei giovani viene facilmente riassorbita e integrata dal sistema che, per evidenti ragioni sia economiche che politiche, la incoraggia. E' perciò evidente che compito grande ed urgente dei comunisti, dei giovani comunisti soprattutto, è quello di collegarsi a questa spinta potente di ribellione dei giovani sciogliendo quei nodi politici ed organizzativi che finora l'hanno impedito, per darle un preciso contenuto di classe e uno sbocco politico positivo. Così si può superare ogni artificiosa, qualunquistica, reazionaria contrapposizione tra giovani e anziani, per operare quella indispensabile saldatura fra vecchie e nuove generazioni di combattenti per una società più giusta, se vogliamo che la nostra generazione sia la generazione del socialismo.

ALDO PIRONE
(Roma)

Manifestazione beats a Roma per il Vietnam.

Un'inquietudine che è anche degli adulti

Cara *Unità*,

non credo si possa accettare la tesi secondo la quale: a) «giovane» è un termine che ha rilevanza esclusivamente statistico-anagrafica; b) che l'unico modo per andar oltre questo equivoco termine sia quello di passarlo al bagno della lotta di classe, dividendolo per tanti fattori supplementari (cultura, orientamento politico e ideale, ambiente sociale e perfino «così via»). In mano, alla fine, non resta niente; ovvero lo zero virgola qualcosa che rischia di perdersi nel gran calderone del nostro tempo (e di ogni tempo).

Perché se è certo che il *problema dei giovani* è parte di un problema sociale e ideale più generale (e qui torniamo alla lotta di classe): se è vero, ancora, che nessuno può sognarsi di mettere insieme con questa parola l'ultimo dei cannibali e il primo degli studenti moscoviti di fisica nucleare, è pur vero che esistono alcuni «fenomeni» che si possono assimilare (o accostare) in un unico giudizio (il quale poi, questo sì, dovrà essere ricco di ulteriori precisazioni interne) e che non possono essere individuati soltanto sulla base di una troppo comprensiva distinzione di classe. E questo evidentemente non per arrivare alla paradossale conclusione che la *nuova generazione* sia interclassista o, peggio ancora, abbia superato il contrasto di classe; ma, al contrario, soltanto per chiedere se proprio l'acuirsi di questa lotta — che conosce nella società neocapitalista la sua forma più crudele e subdola — non crei nelle coscienze dei giovani (e qui, sì, usiamo il termine anagraficamente) una reazione immediata, e particolarmente violenta. Una rivolta: che assai spesso si esprime in forme illogiche ed anarchiche (i capelloni, facciamo il caso); talvolta tenta addirittura l'organizzazione (forse i proros olandesi con il loro consigliere comunale!), che ha come avversario immediato e principale le strutture della società borghese (o, più precisamente, le sue sovrastrutture: inadeguate perfino alla società neocapitalista), che sui giovani operano una più immediata, grave costrizione. Certo: non siamo alla rivoluzione che ha come obiettivo il passaggio da una classe all'altra degli strumenti di produzione (la conquista del potere da parte di una classe nuova); ed assai spesso questa reazione non dura al di là di brevi anni e termina con l'inserimento dell'ex-giovane nell'organizzazione produttiva. Peggio: la società borghese può — e di *fatti lo fa* — assumere questa ribellione a suo utile personale, indirizzandola e distorcendola verso uno sbocco reazionario.

Ma forse c'è dell'altro. Diciamo giovani: e possiamo limitarne il senso alla gioventù della società neocapitalista; ovvero, allargandolo, possiamo più genericamente comprendervi la gioventù della società industriale. Il discorso si fa diverso, più problematico: ma troveremo, mi sembra, altri fenomeni comuni: anche al di là del semplice fatto di costume. La società del benessere, lo sviluppo delle comunicazioni di massa (soprattutto) creano e permettono di far trascorrere costumi ed idee di un tipo — e con una facilità — assolutamente nuovi: è questa una ipotesi di lavoro da non scartare (anche se certamente bisogna evitare di farne una conclusione preordinata alla ricerca).

Se in quanto sopra c'è qualcosa di vero, oltretutto, ecco che non si può più ricondurre il problema dei giovani *oggi* ad un problema dei giovani *sempre*: e cioè all'assenza del problema. Mentre viene superato anche il timore di cadere nell'equivoco della «lotta di generazioni»: giacchè anche gli adulti vivono — sia pure con coscienza diversa e compromessi già cristallizzati — le stesse inquietudini della nuova generazione: anche quando sono, per avventura, iscritti alla DC.

E vorrei fare una aggiunta: proprio perché la *rivolta* dei giovani è così incerta e così facile al cedimento borghese, noi — come comunisti — abbiamo il dovere di stare attenti due volte: così che i giovani trovino nella nostra elaborazione culturale e politica, la chiave ideologica che consenta di salvare il loro anticonformismo dalla degenerazione in mercato di consumo, spingendolo invece ad una consapevole scelta politica veramente rivoluzionaria.

Senza che nessuno si faccia illusione, naturalmente, che basti essere al di sotto dei vent'anni per trovarsi dalla parte giusta.

DARIO NATOLI

«La borghesia li vorrebbe robot»

Cara *Unità*,

io dissento da coloro che fanno tanto gli scandalizzati quando giudicano gli atteggiamenti dei giovani. Molto probabilmente quelli non si rendono conto che se esiste un problema dei giovani il motivo è che esiste un problema dell'attuale società, ed in questo va inquadrato.

Capitalismo e borghesia sono ritornati alla ribalta, riprendendo totalmente in pugno le redini della società, accecati dallo spirito di vendetta e di rivalsa contro gli ideali di giustizia di pace, di socialismo che erano scaturiti dalla lotta di liberazione. E le nuove generazioni pagano sulla loro pelle questa situazione, e protestano perchè si accorgono che non si sono adempiuti quegli ideali.

Così vediamo i giovani ricorrere anche a stravaganze per esprimere la loro protesta contro tutti e contro tutto: essi prendono di mira il conformismo, ed io dò loro ragione. Certo altro occorrerebbe fare, per accrescere questa protesta e per indirizzarla giustamente.

Vent'anni di potere democristiano hanno dato respiro alle forze della conservazione ed hanno inciso duramente e negativamente nel nostro paese: sono riusciti purtroppo a spegnere, o perlomeno a comprimere, gli ideali di libertà per i quali avevamo combattuto. Pensate un poco ai giovani di oggi cresciuti in famiglie dove gli venivano date queste indicazioni: non interessarti di politica, non leggere giornali di sinistra apertamente ma di nascosto, non andare alle manifestazioni per la pace, non metterti in mostra perchè altrimenti non potrai in seguito trovarti una occupazione; non frequentare ambienti politici di sinistra perchè altrimenti i carabinieri ti schedano e quando andrai a militare sarai classificato tra i «pericolosi». Ebbene, assommate mille di questi piccoli consigli al fondo dei quali vi è ipocrisia, e vedrete se nel giovane che cresce non resta il segno dell'omertà, dello scontento, della mancanza di dignità. Infiltrate nei giovani per vent'anni questo sottile filo di veleno, ed ecco crescere giovani disimpegnati, simili a robot, come appunto la borghesia vorrebbe.

Ma per fortuna oggi vediamo il giovane che si ribella, ricorre a manifestazioni che all'anziano possono apparire soltanto stravaganze ed invece sono protesta, sono la ricerca di una forma di protesta. Ed a questo punto ci accorgiamo che in questi giovani «avvelenati» vi è del buono, rinascono in essi gli ideali che i detentori del potere speravano di aver spento. E a questo punto dobbiamo dire noi una parola, dobbiamo far capire che cosa significa trasformare la società, che cosa significa il socialismo.

ALDO DETTERO
(Luserna - Torino)

Mark Lane a Milano sui delitti di Dallas

Ora anche gli USA hanno il loro «caso Dreyfus»

Presentato il libro che demolisce le conclusioni della Commissione Warren — Il mutamento dell'opinione pubblica americana — Si riaprirà l'inchiesta?

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

Mark Lane, quarant'anni, avvocato di New York, ha presentato a Milano il suo libro «Rush to judgement» («Giudizio affrettato» o, se si vuole, «Corsa al giudizio») tradotto ora in italiano da Mondadori, con il titolo, chissà poi perché, «L'America ricorre in appello - il rapporto Warren ha sbagliato?». E' il processo autentico al processo falso che venne fatto dalla rispettabile commissione Warren al «presunto assassino» del presidente Kennedy, Lee Harvey Oswald, prematuramente e comodamente soppresso da Jack Ruby, a sua volta di recente deceduto, così come sono deceduti, ogni volta che cominciavano a dare fastidio, più di una dozzina di testimoni importanti, che con la commissione Warren non andavano d'accordo.

Nemmeno il fratello del presidente ucciso, Robert Kennedy, va d'accordo con le conclusioni della commissione Warren, ha detto Lane. In pubblico, sì. Non può, in realtà, fare in modo diverso, perché la commissione Warren non si chiama «Commissione Warren» ma «Commissione presidenziale sull'assassinio del presidente Kennedy», e dire che non si è d'accordo con essa significa dire che non si è d'accordo col presidente. E questo può essere, se ne arguisce, politicamente pericoloso, oggi. Ma, in privato, che ne pensa? In privato non è d'accordo, dissente.

Così, questo caso straordinario dell'uccisione di un presidente, di un assassino che ne assassina il presunto assassino, di tanti testimoni che vengono assassinati a loro volta, pende come una spada di Damocle sul mondo politico americano, e sugli stessi protagonisti oggi viventi della vicenda. Perché in realtà, come ha spiegato Mark Lane con voce piana che rivelava una perfetta convinzione nel proprio giudizio, oggi la riapertura dell'inchiesta, o la celebrazione di un processo pubblico che alzi i troppi pesanti veli coi quali si è coperta la vicenda Kennedy - Oswald - Ruby - Polizia - eccetera, è cosa possibile. O, almeno, non è più insensato pensarvi.

Esempio. Quando Lane scrisse «Rush to judgement», quindici editori (americani) lo rifiutarono. Oggi, la sola edizione popolare, nei soli Stati Uniti, ha raggiunto una tiratura di 800.000 copie.

Esempio: per due anni, dopo l'assassinio di Kennedy, nessun organo di stampa importante, nessuna stazione radio o televisiva, sollevarono dubbi sul «rapporto Warren», col quale la questione veniva ufficialmente chiusa. Oggi, i sondaggi Gallup rivelano che due terzi dell'opinione pubblica americana dubitano della validità delle conclusioni della commissione Warren.

Ma, è stato giustamente chiesto, questa classe dirigente statunitense avrà il coraggio di riaprire la questione?

No, ha risposto altrettanto giustamente Mark Lane, la classe dirigente statunitense, se questo coraggio potesse averlo, l'avrebbe già usato per far luce piena alla prima occasione, subito dopo l'assassinio del presidente e poi di Oswald. Invece, attraverso la commissione Warren, ha preferito nascondere le prove: sopprimere testimonianze; scartare quelle che non quadravano con la perfetta costruzione dell'unico assassino, a sua volta sfortunatamente assassinato, ridurre a tre i colpi fatali, ad uno dei quali si fece percorrere addirittura una strada bizzarra, perché più di tre colpi in quei cinque o sei secondi a disposizione di un solo assassino non potevano entrarci.

Questo, però, ha detto Lane, è «un caso in cui il senso dell'onore di una classe dirigente non c'entra davvero per nulla». Questo «è il caso Dreyfus degli Stati Uniti».

Nemmeno alla classe dirigente francese di quei tempi importava nulla degli alti principi morali, o del torto o della ragione di Dreyfus, che per fortuna sua non era morto. Vi fu obbligata, alla revisione del processo, sia pure dopo dodici anni, dalla pressione dell'opinione pubblica che montava nel paese. Forse, ed è sperabile, non ci sarà da aspettare dodici anni per questo caso Dreyfus dei tempi moderni: vi è una pressione all'estero, vi è una pressione all'interno degli Stati Uniti, perché sia fatta piena luce. «Lo onore degli Stati Uniti sarà salvato — ha detto Mark Lane — così come venne salvato al tempo di Dreyfus quello della Francia, quando gli Stati Uniti riconosceranno di avere avuto torto».

e. s. a.

Ancora divisi Josè e Giovanna

Svanita la speranza delle nozze-lampo

Sono andate deluse le speranze di un matrimonio lampo fra Giovanna Agusta (figlia dell'industriale lombardo contitolare della omonima fabbrica di motocicli ed elicotteri) e il giocatore di calcio brasiliano José Germano, titolare dell'Anderlechi di Liegi (nella foto). Il procuratore del re di Liegi ha ritenuto che non vi siano motivi d'urgenza. Ha soggiunto, tuttavia, che l'eventuale tentativo dei familiari della ragazza (che, come è noto si oppongono al matrimonio) di far dichiarare Giovanna «non in condizioni psichiche normali» sarà respinto. I due giovani, fatti oggetto di una generale simpatia per la loro storia d'amore, sono decisi comunque a sposarsi. Al più dovranno attendere altri 10 giorni.

La riforma della legge sulla maternità

56 mila bambini (su tre milioni) all'asilo-nido

La riforma della legge sulla maternità delle lavoratrici è al centro di largo interesse. Una «giornata nazionale di lotta» è stata promossa dalla CGIL il 16 febbraio. Sui risultati e gli scopi dell'azione della CGIL abbiamo posto alcune domande a Donatella Turtura.

D. — *Quale obiettivo si propone di raggiungere la CGIL con la sua azione per la riforma della legge 860?*

R. — La «Giornata» indetta dalla CGIL ha voluto esprimere la viva attesa delle lavoratrici e dei lavoratori ad un rapido e positivo accoglimento da parte del Parlamento delle proposte di miglioramento della legge per la tutela delle lavoratrici madri, che risale al 1950. Miglioramento dei trattamenti economici, qualificazione delle prestazioni sanitarie, istituzione di asili, costituiscono un insieme di problemi che non è possibile ignorare se si vuole, da un lato, consentire alla donna che lavora una sua crescita sociale, e, dall'altro, muoversi verso un rinnovamento del assetto sanitario del nostro Paese.

La CGIL ritiene che la soluzione sociale dei problemi della maternità può consentire concretamente alla lavoratrice di organizzare la crescita della propria personalità, liberandola dalle angosciose rinunce cui oggi è costretta nel campo della qualificazione professionale e della continuità della sua prestazione lavorativa. Nelle condizioni di oggi, infatti, si ripropone costantemente per la donna il dilemma tra essere madre ed essere lavoratrice. La CGIL vuole sciogliere questo nodo, convinta che ciò rappresenti un fatto di enorme utilità per l'intero Paese.

D. — *Vi è una grande pressione delle lavoratrici per gli asili e per la parificazione dei trattamenti economici di maternità tra le varie categorie. Che cosa chiedono i sindacati?*

R. — E' senz'altro fatto di rilevante importanza che le centrali sindacali, CGIL, CISL, UIL, abbiano presentato proposte largamente comuni al Parlamento per la riforma della 860 e per l'istituzione di asili. Per ciò che si riferisce agli asili le centrali sindacali si richiamano da un lato alle evasioni pressochè generali da parte dei datori di lavoro delle norme della legge 860, e, dall'altro, all'impegno dello Stato, espresso nel piano di sviluppo economico quinquennale, di dar vita ad un «Servizio nazionale asili». Questa rivendicazione, maturata da vent'anni di lotte delle donne italiane, sta a fronte di una situazione che vede assistiti nel nostro paese soltanto 56.000 bambini su un totale di 3 milioni di bambini dai 0 ai 3 anni. Per questo, i sindacati chiedono uno sforzo congiunto dei datori di lavoro e dello Stato per l'istituzione in cinque anni di 2 500 asili, gestiti dai comuni. Datori di lavoro e Stato dovranno assicurare il finanziamento.

Per ciò che si riferisce ai trattamenti in caso di maternità i sindacati chiedono: la fine di ogni discriminazione nei trattamenti economici; nuove tabelle sanitarie e specificamente cinque mesi di astensione obbligatoria per tutte; il godimento reale delle due ore per allattamento; la erogazione di contributi per fare lavorare la lavoratrice non è in grado di allattare al seno. Specificamente la CGIL intende dar vita ad una normativa che nella sua organicità consenta il diritto al prolungamento delle astensioni quando esse siano motivate da ragioni sanitarie e la vicinanza della madre al bambino quando quest'ultimo si ammala, assicurando alla lavoratrice il trattamento economico di malattia.

D. — *Può dire qualche cosa sulla riserva della maternità?*

R. — Ottocentomila coccarde e altrettanto materiale differenziato di propaganda distribuito, 871 aziende industriali, del commercio, del pubblico impiego e zone agrarie ove sono state attuate assemblee, comizi, cortei, ordini del giorno, soste dimostrative, centinaia di ordini del giorno presentati ai consigli comunali e provinciali, memoriali depositati presso Comitati regionali per la programmazione economica, danno un senso molto vivo del pieno successo che ha avuto la Giornata, sebbene ancora si tratti di notizie parziali.

Si può dire cioè che i lavoratori e le lavoratrici hanno assunto il ruolo di protagonisti di una grande battaglia di valore sociale generale.

Oggi si chiude il Festival dei Popoli

Un mare di sciocchezze sul boom italiano

Risibile « Miracolo di Milano » dei tedeschi occidentali Strobel e Tichawsky

Due documentari sul fanatismo religioso

Dal nostro inviato

FIRENZE, 18.

Battute conclusive del Festival dei Popoli, la cui ottava edizione avrà termine domani con le ultime proiezioni e con la consegna dei premi da parte della giuria, presieduta da Cesare Luporini e composta di Gianfranco De Bosio, Germaine Dieterlen, Paul Rotha, Joaquim Norais Teixeira, Jerzy Tepiicht. Le speranze che si appuntavano sul nuovo lungometraggio dei tedeschi Hans Rolf Strobel e Heinrich Tichawsky, vincitori a Firenze, nel dicembre 1962, con il polemico Notabene Mezzogiorno, *sono andate deluse. Calati ancora una volta, dalla Baviera in Italia, per condurvi un'inchiesta sociologica, i due registi di Monaco hanno fornito, con questo* Miracolo di Milano, *un raro esempio dei guasti che può produrre l'applicazione di schemi precostituiti e pseudoscientifici a una realtà storico sociale complessa e in movimento. Strobel e Tichawsky si sono soffermati su un centro agricolo tradizionale, il Villaggio Gradella, dove vige ancora l'antica organizzazione « a piramide » delle campagne, col grosso proprietario al vertice (una nobildonna, nella fattispecie), e sotto, via via, fittavoli, mezzadri, salariati, braccianti; poi hanno indirizzato lo sguardo ad alcune zone di recente sviluppo industriale: Cinisello, Rescaldina, eccetera, dove ex contadini dei dintorni e lavoratori immigrati dal Sud sperimentano la condizione operaia, nella fase del* boom *e in quella successiva.*

Il quadro che ne scaturisce è, a dir poco, bislacco: gli autori ammettono gli squilibri che hanno caratterizzato il cosiddetto « miracolo », ma si pongono sempre dal punto di vista di una « razionalizzazione » astratta e disumana: se il boom *è entrato in crisi, è perchè i salari erano cresciuti in misura maggiore della produttività (cosa, notoriamente, non vera); se i capitali sono emigrati in Svizzera, invece di essere reinvestiti in Italia, è perchè « non ci si è pensato »; gli operai italiani soffrono di un terribile « complesso di inferiorità »: basterà aumentare il numero dei consulenti psicologici nelle officine per convincere un lavoratore dequalificato a non prendersela troppo. La pace sociale è stata assicurata dal paternalismo dei padroni e dalle iniziative culturali da loro patrocinate, che peraltro le maestranze sembrano sdegnare, preferendo l'osteria, lo sport e la televisione. I giovani non si occupano di politica nè d'altro: producono, consumano e si divertono. Preti e comunisti, equalmente, cercano di accaparrarsi le loro simpatie aprendo « cantine beat » e bar.*

Intendiamoci, qualche frammento di verità galleggia sparsamente in questo mare di sciocchezze superficiali e sussiegose; ma sono esse a prevalere, anche perchè, le poche volte che Strobel e Tichawsky riescono a superare lo schermo della indagine approssimativamente statistica, per avvicinarsi al cuore dei problemi, la piattezza e l'artificiosità della rappresentazione si fanno persino più evidenti: come nel caso dell'anziano sindacalista costretto a ricominciare la propria vita all'estero, dopo la chiusura della sua fabbrica (giustificata, naturalmente, dalle solite ottime ragioni di economicità).

Nel Miracolo di Milano *non vi è infatti nulla di diretto, di còlto dall'immediatezza, magari col beneficio d'inventario: uomini e donne più o meno veri sono obbligati a recitare la parte di se stessi, a compitare frasi ridicole che non si sognerebbero mai di pronunciare — non in quella forma, almeno — nella loro esistenza reale; a muoversi come burattini secondo le pedantesche indicazioni dei due « ricercatori ».*

Apertasi, insomma, con buone prospettive, la rassegna del cinema etnografico e sociologico ha dimostrato, col passare dei giorni, le lacune e i limiti di una selezione obiettivamente difficile, ma alla quale ha pure fatto difetto il rigore necessario nella scelta dei temi e dei testi.

La giornata odierna comprendeva anche l'americano Ephesus *di Fred Padula e il polacco* Calvario *di Jerzy Hoffman e Edward Skorzewski. Nel primo viene illustrato, con sinuosi movimenti di macchina e agili colpi d'obiettivo, un rito cristiano — che giunge a manifestazioni d'isteria collettiva — d'una chiesa negra di Berkely (California), già oggetto di sconsacrazione nel '65; nel secondo si dà conto d'una celebrazione popolare della Passione che si svolge, da oltre tre secoli, presso Cracovia: e anche qui la soglia del fanatismo non è lontana. Ma, sebbene con un diverso aggiornamento tecnico dei metodi di ripresa, l'interesse del regista statunitense, come di quelli polacchi, sembra fissarsi soprattutto sull'aspetto estetico del fenomeno religioso, dinanzi al quale essi restano come sospesi tra adesione e distacco critico, in una sostanziale indifferenza.*

Aggeo Savioli

Da domani al Rialto

Una rassegna del cinema sovietico

Saranno presentati film significativi degli anni '30-'40

Da domani 20 febbraio, nel quadro dei tradizionali « Lunedì del Rialto » organizzati a cura del circolo « Charlie Chaplin » avrà inizio un'interessante rassegna dedicata al cinema sovietico degli anni '30-'40. L'iniziativa cade a proposito per un doppio ordine di motivi: in primo luogo, perché vuole riproporre all'attenzione del pubblico alcuni film (*Ragazzi allegri* di Grigori Alexandrov, lunedì 20; *Il deputato del Baltico* di Aleksandr Zarkhi e Josef Kheifits, martedì 21, *Biancheggia una vela solitaria* di Vladimir Legoscin, mercoledì 22; *L'infanzia di Massimo Gorki* di Mark Donskoj, giovedì 23; *Il quartiere di Vibora* di G. Kosintsev e L. Trauberg, venerdì 24) di particolare valore culturale e artistico proiettati in Italia nel dopoguerra, e poco noti alle nuove generazioni di spettatori; in secondo luogo perché, attraverso una documentazione largamente indicativa di tendenze e indirizzi poetici, mira a soddisfare una esigenza al contempo d'informazione e di verifica di valori già acquisiti.

Per questo ciclo, ai quali seguiranno altri due scaglionati nella corrente stagione, la scelta degli animatori è opportunamente caduta su un gruppo di film girati da autori, come Alexandrov, Donskoj, Kosintsev, Trauberg, Lagoscin, Zarkhi e Kheifits, la cui statura artistica se non è pari a quella dei tre grandi della cinematografia sovietica — Eisenstein, Pudovkin e Dovgenko — certo non potrebbe essere confusa nell'ambito di una impersonale amministrazione del mestiere cinematografico. Le opere riunite stanno anzi a dimostrare, contro la facilità del luogo comune e la disinformazione, che, nonostante i guasti prodotti dallo stalismo, negli anni '30, il cinema sovietico continuò a manifestare una vitalità.

Dei film selezionati ricorderemo anzitutto l'estroso, gaio, bizzarro e fresco *Ragazzi allegri* di Alexandrov (ex assistente e collaboratore di Eisenstein), una commedia musicale irriverente intrisa di spirito avanguardistico, prodiga di invenzioni e di scintillanti trovate all'insegna di un brio cadenzato a ritmo di jazz; nonché lo splendido *Infanzia di Massimo Gorkij*, in cui Mark Donskoj riversa il suo temperamento lirico rievocando la verde età di un grande scrittore e la vecchia Russia degli zar, con un realismo e un senso della verità difficilmente accertabili del « genere » biografico. Non sono da meno *Biancheggia una vela solitaria* di Legoscin, che, imbevuto di « humor » e sottile ironia, s'impernia sul rapporto fra un ragazzo di estrazione proletaria e un bambino di origine piccolo borghese, nella cornice della rivoluzione del 1905, e *Il deputato del Baltico* incentrato sulla figura di un intellettuale che abbraccia la causa rivoluzionaria, cui la eccezionale interpretazione di Nikolaj Cerkassov infonde un fascino indimenticabile. Infine *Il quartiere di Vibora* di Kosintsev e Trauberg c'immerge in pieno clima epico, nelle difficoltà e nelle lotte succedute alla rottura rivoluzionaria, in una tensione drammatica scandita dagli eventi politici, in un tipo di racconto che dai moduli della narrativa popolare mutua un umorismo virile accoppiato al gusto d'impastare personaggi storici (Lenin e Stalin) ed eroi cordialmente e vivacemente esemplari.

« La battaglia di Algeri » proibito in Marocco

RABAT, 18

E' stato ufficialmente confermato a Rabat che il film italo-Algerino *La battaglia di Algeri* è stato proibito in Marocco. Nessuna precisazione ufficiale o officiosa è stata data sul provvedimento, che comunque si inquadra nelle cattive relazioni esistenti fra Marocco e Algeria. E' naturale che il contenuto democratico e popolare del film non risulti gradito al governo del re Hassan II e che ritengano più prudente non permetterne la visione in Marocco.

Si prepara all'Opera lo spettacolo di balletti

Trionfa la natura nella Russia pagana di Guttuso

Il pittore ha disegnato le scene e i costumi per la « Sagra della primavera » di Stravinski

E' successo da Ungaretti, l'altro giorno. Scostando un foglio (come una tenda), è apparsa — scoppio di vita, dalla cintola in sù — la donna che aveva portato Guttuso. Braccia spalancate, gonnellino e basta, l'ebbrezza di un grido.

Parole di Ungaretti (erano riportate in alto, sul foglio: « Una donna s'alza e canta »), disegno di Guttuso, un disegno dei vent'anni: 1933. Era arrivato lì, da Ungaretti, il disegno, per festeggiare il poeta al 79. compleanno (10 febbraio). Così, nel rimescolio delle cose, ci rispuntò l'ansia di riprendere forza, toccando la terrestre pittura di Guttuso.

Siamo andati a trovarlo. C'era anche la scusa buona. Non tanto la donna che s'alza e canta, ma l'altra, quella della partecipazione di Guttuso al l'imminente spettacolo di balletti, mercoledì, al Teatro dell'Opera.

Quasi aspettavamo di vedercelo comparire in abiti della antica Russia pagana. Guttuso fa le scene e i costumi per la *Sagra della primavera* di Stravinski. Invece, aveva ancora addosso quella maglietta blù di quando è venuto a Roma dalla Sicilia, e un paio di pantaloni — ricordo di famiglia — che, quando si è alzato dalla sedia, ha fatto pelo pelo a tirarseli sù dalla discesa delle gambe.

— E allora, questo Stravinski?

Guttuso si è messo in testa un « suo » Stravinski, sgombrando la medesima testa da tutte le faccende dello Stravinski e dell'espressionismo o del cubismo o di Picasso. Il « suo » Stravinski significa far ritornare la *Sagra* al trionfo della natura. Una natura selvaggia e fantastica: vera e viva, però: tutta fondali (due) e quinte (quattro). Quattro quinte: una, due, tre e quattro, che escono dallo scaffale della *Sagra*, vi vide, tirate a inchiostri forti, avvinghiate nei colori come fibre di muscoli. Dal fondale, rami e tronchi smaniano di uscire agli acri bagliori della primavera.

Guttuso non ha mai visto la *Sagra* in teatro, come balletto. L'ha solo sentita in concerto e, adesso, per l'occasione, si è aiutato con i dischi. Per lui la *Sagra* è ormai come una canzonetta. L'intreccio e il crescere ritmico timbrico troveranno riscontro nel crescere e nell'intrecciarsi dei colori. Un'ebbrezza di colori. I colori si alzano e cantano, come la ragazza del disegno 1933.

I costumi hanno toni più delicati. Sono belli, visti sui figurini, ma bisogna assicurarne la bellezza anche addosso ai ballerini. Così Guttuso si è infilato in sartoria, e con le forbici si è messo a tagliare la stoffa. Andava con le forbici tra la stoffa, come segnando la tela di calde pennellate.

Una preoccupazione rimane per le corna. Le corna che da un cranio di renna, spandendosi per tutto il fondo della scena, dovranno dare il senso d'un tempo primordiale. Il problema è quello di illuminarle bene, non di nasconderle, come si è soliti fare con tali arnesi. Il problema della luce è essenziale per il buon esito di questa scenografia guttusiana. La luce può avere il valore di spazio, e di profondità del tempo.

Spazio e luce, del resto, sono la condizione d'un altro lavoro di Guttuso, peraltro rievocante pochi decenni di vita, non un tempo di favola. Guttuso sta lavorando ad una specie di « Autobiografia » (un ventitrenta quadri, grossi), ed è già sorto il problema di come bisognerà fare perchè egli possa avere a portata di sguardo tutti i quadri in fila, in occasione dei tocchi e dei ritocchi finali.

Sul cavalletto c'è una tavoletta — poco più che una copertina di quaderno — con due arance bellissime di giallo (sfondo cilestrino). Già per due arance così, lo spazio e la luce non bastano. Figuriamoci con le tele grosse della memoria, autobiografiche: ricordi della infanzia, ricordi di paesaggi (culminanti in quello, tragico, delle Fosse Ardeatine), ricordi d'una Villa di Bagheria popolata di mostri di pietra, ricordi degli incontri con la pittura europea (Van Gogh, Cèzanne, Picasso...).

A decine i quadri stanno addossati al muro, uno sull'altro, e chi ce la fa a rivoltarli e sistemarli! Ci proviamo però, e per primo arriva un ragazzino di Bagheria — si chiama Renato — a cavalcioni sui mostri pietrosi. Voltiamo un altro quadro, e ci si para dinanzi il padre di quel ragazzino che si chiama Renato e adesso dipinge e mette i quadri, faccia al muro, in castigo.

Il padre, agrimensore in Bagheria. Ha il capo protetto dalla volta grigia di un ombrello grigio, ma sollevato dalle lenti del goniometro. Guarda.

Incute rispetto (Guttuso si stringe i calzoni che gli scendono), e anche smuove un affetto. Il pittore contempla la cara figura del suo vecchio, quasi a vedere se gli manca qualcosa. Il vecchio sembra assorto in altre misure. Scruta la nuova misura del figlio, per quanto non faccia differenza, per lui, averlo a fianco, a cavalluccio sulle pietre, o di fronte, con la maglietta e i pantaloni larghi.

— Attento che cadi... (dice al ragazzino sulle pietre).

— Attento che ti sporchi... (dice al ragazzino che è cresciuto impastato con inchiostri, colori e vernici).

E' un momento d'incantesimo. Bisognerebbe profittarne per infilarsi in tasca almeno quelle due arance così fresche e luminose di giallo...

— Aho', ma che fai? Sveglia! Che c'entra tutto questo con i balletti?... (Sarà la voce della coscienza — o della incoscienza — coreutica. Ma lascia tela dire, quanto è seccante, non capisce niente!).

Erasmo Valente

le prime

Musica

Germani a S. Cecilia

L'Accademia di Santa Cecilia ha affidato a Fernando Germani il primo dei tre concerti dedicati a musiche organistiche di Bach; gli altri due (in programma per i prossimi venerdì) avranno per protagonisti Michael Schneider e Karl Richter.

Germani ci ha fatto ascoltare l'altra sera l'*Orgelmesse*, un'opera molto ardua, con la quale lo esecutore si è cimentato nella maniera più giusta, accostandosi cioè al testo con umiltà e puntando tutto su una commossa ricostruzione dell'interiore fervore bachiano. Un'operazione perfettamente riuscita — perché resa possibile, tra l'altro, da una tecnica meccepibile — come ha ben compreso il pubblico che ha tributato all'illustre artista calorosissimi applausi.

vice

Teatro

Juliette e Justine

Proseguendo nel filone « libertino » che sembra aver prescelto la compagnia del teatro « d'essai » diretta dal regista Fulvio Tonti Rendhell, dopo i primi assaggi su Sade e Diderot che hanno trovato un loro pubblico di amatori ha messo ora in scena al delizioso teatrino G. Belli, in Trastevere, un testo più organico tratto dalle opere del « divin marchese » dallo stesso regista: ossia una antologia scenica de, brani più significativi dal punto di vista del pensiero ma anche più *osés* di *Juliette* (più esattamente *La Nouvelle Juliette ou les prospérités du vice*) e di *Justine ou les malheurs de la vertu*. La prosperità del vizio e le disgrazie della virtù: l'idea è felice, mostrare il mondo in bianco e nero invertendo i termini della morale corrente, e corrisponde al fondo illuministico e non satanico, non preromantico checché si dica, del pensiero di Sade, qui diligentemente antologizzato ed evocato in tutte le sue smoderatezze patologiche e insieme geniali.

Ma in tempi di fumetti e di spense (che del resto si son già serviti di Sade) è difficile che un'intuizione critica così giusta venga poi portata fino in fondo con coerenza, sì da sprigionarne tutto il lucido e razionale delirio e da portarne a fondo l'opera di provocazione. Invece delle chiare stampe settecentesche, e sia pure pornografiche, abbiamo in questa rappresentazione solo una serie di scenette da avanspettacolo che faranno probabilmente la delizia dei tanti arbasini che pullulano nel nostro teatro, per il loro involontario effetto comico, frutto di immemorevoli e grevi colori spalmati a piene mani: orgette da provincia, ginecologia da studenti di medicina brufolosi, spogliarelli appunto da *nights* di Voghera, coltelli e fruste palesemente inoffensivi, e *clubs* del vizio che andrebbero bene al massimo a sensali di Novara.

E' anche vero che è difficile credere a una autentica teatralità dei testi di Sade, così palesemente onirici e « philosophe » e così geniali proprio nel loro incomposto delirio verbale e teoretico. La carne vera da in un certo senso fastidio a questa apologia del vizio intellettuale a questa rivoluzione dell'intelligenza. Forniscono qui invece — e abbondantemente — le loro carni ai personaggi Maria Teresa Eugeni e Ornella Ferrari, coadiuvate fatosamente da diverse incarnazioni del male attuate da Guido Salvi e da sottile raffinatezza da Cecilia Polizzi e Dorella Tassinari.

Alla « prima » gli spettatori erano forniti di maschera per sfuggire ad eventuali scandali: che puntualmente non ci sono stati. Si replica.

vice

Cinema

Kriminal

Kriminal è forse il più triste personaggio che ci sia mai capitato di seguire: non sorride mai, è sempre solo e le sue imprese non hanno alcun significato recondito. Oltretutto Kriminal non appare così intelligente come il povero ispettore Milton il seguito melese sempre in caccia, vorrebbe far credere a tutti probabilmente per giustificare le tante sconfitte. Kriminal è insomma, una brutta copia di Fantomas. La storia che vi hanno costruito attorno è banale e stiracchiata e rifrugge la favola dei diamanti esportati e poi rubati per soffiare all'assicurazione una somma enorme. Quale contorno alle preziose gemme vediamo belle donne e avventurieri, panorami londinesi, corrude, Istanbul e vari cadaveri.

Il regista Umberto Lenzi e i suoi collaboratori hanno cercato di sfruttare il successo editoriale ottenuto dal fumetto omonimo. Così si sono gettati nella trasposizione con troppa faciloneria, dimenticando che buona parte del successo del Kriminal disegnato, è dovuto al fatto che il fumetto lascia al lettore un certo margine d'immaginazione mentre il cinema impone allo spettatore una « realtà » già elaborata. E poiché gli autori difettano in fantasia, lo spettacolo a colori, e interpretato da Glen Saxon, Helga Liné, e Andrea Bosic, è assolutamente mancato.

2 + 5 Missione Hydra

Il 16 giugno 1964 (proprio così, ma il film è tutto « al passato ») nel territorio di Morinot(?) s'insabbia una astronave, diretta alla costellazione Hydra, per una avaria a un congegno delicatissimo del motore. Tutto intorno al punto d'impatto la terra sembra disseccarsi, e sarà proprio per questo strano fenomeno che alcuni scienziati, tra cui un noto geologo con la figlia (interpretata dalla « sconosciuta » che milioni di spettatori hanno visto alla Tivù) piuttosto anchegiante, cadranno nel tranello teso loro dalla « padrona » dell'astronave, al secolo Eleonora Ruffo, che li sequestrerà come collaboratori per rimettere in sesto l'astronave e così ripartire.

Cosa accadrà durante l'improbabile viaggio di cartapesta ammantato, con strane pretese da Pietro Francisci? S'incontreranno veicoli spaziali alla deriva con scheletri sovietici o quasi a bordo; faremo conoscenza con cinesi imperialisti, uomini scimmia; e alla fine con una Terra devastata da una definitiva guerra nucleare (tutto realizzato con cartoline illustrate della Fontana di Trevi, di piazza di Spagna e di piazza San Pietro ritagliate a dovere per apparire diroccate). Ma dopo la fine della fine, nel pianeta Hydra, gli idranti e i terrestri forse potranno iniziare una nuova specie sotto il segno dello « amore spontaneo » e della musica di Nico Fidenco.

vice

IN ATTESA DI UN FIGLIO?

LONDRA — Mia Farrow, la giovane moglie di Frank Sinatra, appunta un fiore sulla giacca dell'attore Laurence Harvey, che sarà suo partner nel film « A dandy in aspic », per la regia di Anthony Mann. La foto è stata scattata durante un ricevimento, dal quale la giovane attrice si è quasi subito allontanata, perchè indisposta. Il fatto ha dato nuovo alimento alle voci secondo cui Mia Farrow sarebbe in attesa di un figlio, anche se ogni illazione in proposito è stata già decisamente smentita dall'interessata

Costituita l'unione dei circoli ARCI

Si è costituita l'unione C.C.A. (Circoli Cinematografici Arci) con sede a Roma in via Francesco Carrara 27.

L'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) ha deciso di ristrutturare il proprio settore di attività cinematografica con la costituzione di circoli di tipo nuovo, che possano essere veri e propri centri di informazione e cultura.

Scopo è di promuovere la conoscenza e il dibattito della produzione cinematografica sottraendola ai pericoli di analisi soltanto specialistiche od esclusivamente contenutistiche e collegandola, nella misura del possibile, con la realtà economico-sociale nazionale ed internazionale e con quella, particolarmente, della classe operaia.

Nelle singole province (inizialmente Torino, Novara Omegna, La Spezia, Savona, Imperia-Bordighera, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Firenze, Pisa, Siena, Pistoia, Roma) queste nuove strutture avranno il compito di circoli pilota di tutta l'attività di divulgazione cinematografica finora svolta dall'ARCI.

a video spento

CAMPANILISMO D'OBBLIGO — *Possibile che la televisione debba avere alcune formule d'obbligo che riporta immancabilmente da un programma all'altro, quasi fossero articoli di fede? Ieri pomeriggio, ad esempio, nella trasmissione per ragazzi* Chissà chi lo sa? *si è presentato il solito cantastorie siciliano per chiedere la partecipazione degli isolani al giuoco, contrapponendo, come sempre, « polentoni » a « terroni ». Ecco come si può introdurre il vetusto e meschino elemento del campanilismo anche tra i ragazzi, in una trasmissione che vuole essere moderna. Anche in queste piccole cose (che non sono poi tanto piccole) si esplica il ruolo diseducativo di certa produzione televisiva.*

• • •

UN RITRATTO MISTIFICATO — *Il documentario televisivo, anzi meglio diremmo l'inchiesta televisiva batte ormai da tempo, pur tra molte incertezze, una strada diversa da quella del documentario cinematografico. Sul video l'informazione diretta tende a prevalere sul discorso mediato del commentatore: il dato di cronaca balza in primo piano, grazie alle testimonianze vive dei protagonisti della cronaca; le immagini — anche se, senza dubbio, quello del rapporto tra immagine e commento rimane ancora un problema per gran parte non risolto — tendono ad assumere un valore autenticamente documentario. Di tutto questo non sembra si siano accorti Gras e Craveri, autori dei « ritratti di città » in onda in queste settimane, i quali, invece, evitano l'analisi scrupolosa della realtà, sommergendoci in un profluvio di parole (nel quale, naturalmente, non mancano poi del tutto le informazioni) servendosi delle testimonianze come di semplici puntelli d'appoggio alla loro tesi e delle immagini, quasi costantemente, come convenzionale materiale « di accompagnamento ». La loro tendenza è quella di comporre tutta la realtà nello schema a loro caro, quella di imbracare uomini e cose in un « ritratto » che, spesso, preferisce la cattiva letteratura all'onesto giornalismo. Così, l'altra sera, nel « ritratto » dedicato a Prato, tra uno squarcio pseudo lirico accompagnato dai soliti primi piani di mura e monumenti, un troncone di intervista « documentato » da immagini per lo più generiche, e un facile excursus storico, essi ci hanno dato dell'infernale supersfruttamento operato attraverso il lavoro a domicilio, della frantumazione economica e delle gravissime carenze della società civile in questa città toscana, una interpretazione in chiave di « maledetti toscani » e di « individualismo esasperato », che a loro sarà senza dubbio piaciuta, ma che era, nella sostanza, una truffa oltremodo noiosa. Certo, questa è apparentemente la via più facile per mistificare la realtà (anche se, poi, la verità finisce per scappar fuori nonostante tutto: ricordiamo la dichiarazione del tessitore che lavora sedici ore al giorno insieme con la sua famiglia o la denuncia del giornalista Vannucchi): rimane da vedere, però, se i telespettatori si lascino sedurre dai pennelli di questi « ritrattisti », o se, avvertendo il tono da predica laica di questi « documentari », non abbandonino precipitosamente il campo.*

• • •

TORNIAMO ALLA « COMICA »? — *Gli sketch, si sa, sono il punto più debole dei tanto deboli spettacoli televisivi di varietà. Ce ne siamo accorti anche l'altra sera, seguendo* Giuochi in famiglia. *Abbiamo avuto l'impressione, in verità, che gli sketch della trasmissione presentata da Bongiorno oscillino, adesso, tra i modi della vecchia « comica » (la scenetta di Tino Scotti e dello scozzese, il numero di Ric e Gian falsi cantanti americani) e quelli del cabaret (i monologhi di Sandro Massimini sulla « tivù »). Ora, innanzitutto, non si può non costatare che i due generi assai male si conciliano tra loro: la meccanica della « comica », imperniata soprattutto sul ritmo e sulla mimica, sulla trovata paradossale e sul gesto che sollecita l'immediata reazione del pubblico, anche, o proprio, perchè prevedibile (il pestone sul piede del compagno, lo strabuzzar degli occhi, la famosa « torta in faccia »), è ben diversa dallo spirito cabarettistico, che punta soprattutto sulla parola e sulla parodia, su un continuo giuoco di allusioni. Lo stile di uno spettacolo (se si può parlare di stile a proposito dei varietà televisivi) viene, dunque, irrimediabilmente frantumato da una simile convivenza. D'altra parte, non si può dimenticare che sia nella « comica » che nel cabaret, la linfa è sempre la satira, l'autentica e feroce satira della realtà: non il « giuoco in famiglia » cui abbiamo assistito l'altra sera, in tutte e tre le scenette. Gli espedienti, dunque, non serrono, o serrono a poco, se i limiti della televisione rimangono i soliti. Comunque, proprio per la sua meccanica, a noi sembra che funzioni meglio « la comica » che il cabaret.*

g. c.

Chiarini: Per ora non mi dimetto

VENEZIA 18

L'Ufficio stampa della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia ha diffuso stamani — in merito alle voci di dimissioni presentate dal prof. Chiarini dall'incarico di direttore della Mostra — un comunicato con il quale afferma che « il prof. Luigi Chiarini, direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia smentisce, nel modo più assoluto, di aver inviato lettere di dimissioni all'on. Corona, ministro del Turismo e dello Spettacolo e alla Presidenza della Biennale ».

Anche il prof. Luigi Chiarini ha smentito di aver dato le dimissioni dalla carica di direttore della Mostra di Venezia.

« Non ho dato le dimissioni — ha dichiarato — il che non significa, però, che non voglia darle. Tutti sanno quanto io sia affezionato al Centro Sperimentale di Cinematografia, che considero una mia creatura, e al Centro tornerei molto volentieri. Se mi si offrisse questa occasione, non potendo tenere due cariche contemporaneamente, lascerei l'incarico alla Mostra per ritornare al Centro Sperimentale ».

RAI TV

preparatevi a...

Con le nozze se ne vanno Renzo e Lucia (TV 1° ore 21)

Con la puntata di stasera i promessi sposi giunge alla sua conclusione: a quel lieto fine che i critici manzoniani hanno variamente considerato, ma che, comunque, è il risultato di quell'« opera della Provvidenza » che sottende tutta la vicenda di Renzo, di Lucia e degli altri personaggi del romanzo. La puntata di stasera riassume i capitoli 36, 37 e 38 e si articola attraverso la sfilata nel lazzaretto, l'incontro, fortuito e fortunato, tra Renzo e Lucia, lo scioglimento del voto formulato da Lucia durante la famosa notte trascorsa nel castello dell'Innominato, il congedo di fra' Cristoforo, la morte di Don Ferrante, e, finalmente, le nozze. Il servizio opinioni della Rai ha fornito i primi dati sull'ascolto, relativi alle tre puntate iniziali. Gli indici di gradimento sono stati, rispettivamente, di 75, 78 e 76; i telespettatori della terza puntata furono diciotto milioni.

La difficile scelta di Martin (TV 2° ore 21,15)

La bugia di Martin, l'opera di Giancarlo Menotti che va in onda stasera, si svolge in un orfanotrofio dell'Europa medioevale e narra del tormento di un bambino che si trova a dover scegliere tra la verità e la menzogna, sapendo che, se mente, salverà la vita di un uomo. L'opera è scritta nel tradizionale stile di Menotti, che ne ha curato anche la regia; direttore d'orchestra è Carlo Franci. Lo spettacolo è stato registrato durante la sagra musicale umbra a Perugia. Nella foto: Giancarlo Menotti insieme con Anna Magnani.

Riso di ieri e di oggi (Radio 1° ore 20)

Utili e, ciò che non guasta, divertenti confronti offre ai radioascoltatori Opla... e ridevamo, la trasmissione di Enrico Vaime e Filippo Crivelli, presentata da Laura Betti (nella foto). Vaime e Crivelli sono tra i più interessanti autori di testi per spettacoli di cabaret (Crivelli è anche un valente regista: ha più volte curato la regia degli spettacoli del Nuovo canzoniere, tra l'altro): purtroppo, le loro prove televisive sono spesso rimaste al disotto delle loro possibilità, probabilmente anche per i limiti loro imposti dall'Ente. Nella puntata di stasera, Oplà... e ridevamo offre, come al solito, una sorta di antologia del divertimento di ieri e di oggi: tra l'altro ascolteremo le caricature di Ferravilla, il jazz di Sy Oliver e le canzoni di Brassens e di Buscaglione.

programmi

TELEVISIONE 1°

10,15 LA TV DEGLI AGRICOLTORI
11,00 MESSA
11,50-12,25 RUBRICA RELIGIOSA
14,30 SCI - SETTIMANA PREOLIMPICA - Slalom speciale maschile - Campanile nuoto: Napoli Roma - Campionato mondiale di ciclocross
17,00 TV DEI RAGAZZI - Tuttodisney
18,00 SETTEVOCI - Giochi musicali. Presenta Pippo Baudo
19,00 TELEGIORNALE
19,10 CRONACA REGISTRATA DI UN TEMPO DI UNA PARTITA
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Cronache dei Partiti
20,30 TELEGIORNALE
21,00 PROMESSI SPOSI - di Alessadro Manzoni - Ottava e ultima puntata
22,00 QUINDICI MINUTI CON MARIA PARIS E MARIO ABBATE
22,15 LA DOMENICA SPORTIVA
23,00 PROSSIMAMENTE
23,10 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

19-19,55 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA
21,00 TELEGIORNALE
21,15 LA BUGIA DI MARTIN - Opera da chiesa in un atto Parole e musica di Gian Carlo Menotti. Direttore Carlo Franci
22,05 ORGANIZZAZIONE U.N.C.L.E. - Progetto Straigas
22,55 PROSSIMAMENTE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio, ore: 8, 13, 15, 20, 23; ore 6,35: Musiche della domenica; 7,10: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Trasmissione per le Forze Armate; 10,45: Disc-Jockey; 11,40: Il Circolo dei genitori; 12: Contrappunto; 13,28: Canta Caterina Casselli; 14: Musicorama; 14,30: Beat beat beat; 15,10: Pomeriggio con Mina; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Pomeriggio con Mina (II); 17,45: Concerto sinfonico diretto da Claudio Abbado; 19,30: Interludio musicale; 20,25: Oplà... e ridevamo, di Crivelli e Vaime. Presenta L. Betti; 21,05: La giornata sportiva; 21,15: Concerto del duo pianistico Bruno Canino-Antonio Ballista; 22: Musica da ballo; 22,25: Piccolo trattato degli animali in musica, di G. L. Tocchi.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 13,30, 18,30, 21,30, 22,30; ore 6,30: Buona festa (prima parte); 7,35: Buona festa (seconda parte); 8,40: Cesco Baseggio vi invita ad ascoltare con lui i programmi; 8,45: Il giornale delle donne; 9,35: Gran varietà; 11: Cori da tutto il mondo; 11,35: Juke box; 12: Anteprima sport; 12,15: Vetrina di Hit Parade; 13: Il Gambero; 13,45: L'elettro-shake; 15: Abbiamo trasmesso; 16,30: Il Clacson; 17: Domenica sport; 18,35: Aperitivo in musica; 20: Corrado fermo posta; 21: Meridiano di Roma; 21,40: Organo da teatro; 22: Poltronissima. Controsettimanale dello spettacolo.

TERZO

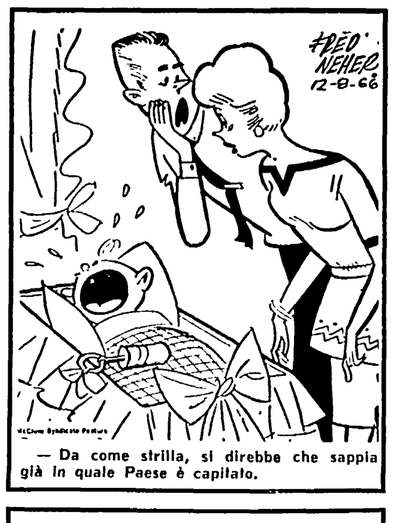
18,30: La musica leggera; 18,45: La lanterna: enciclopedia della scienza e della tecnica; 19,15: Concerto di ogni sera: musiche di Richter, Mozart, Honegger e Francaix; 22,30: Università e Società: dibattito con Guido Botta, Valentino Brattenberg, Salvatore Bruno, Alfonso Liguori; 21: Otto e un quarto, di Zenon Wiktorczyk, a cura di Vittorio Sermonti con una intervista all'Autore e un intervento di Tullio Pinelli; 22: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 22,30: Kreisleriana: musiche di Schubert,

100 parole Un fatto

Ma il vino chi lo beve?

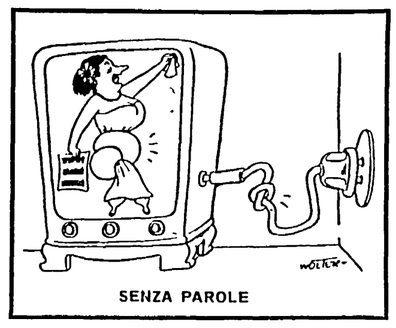
Ma il vino, dico quello vero: fatto con l'uva, chi se lo beve? La faccenda non è chiara e questa storia delle sofisticazioni la complica in modo inverosimile. Vedete un po' le cifre: in Italia si producono settanta milioni di ettolitri l'anno, vale a dire 140 litri a testa, lattanti ed astemi compresi. Ma se togliamo dal conto nostro figlio di due anni e la suocera con l'ulcera, la media salta automaticamente oltre il litro. E stiamo parlando del vino ufficiale, quello vero, fatto con l'uva. Poi c'è il vino fatto con i fichi secchi, col ferrocianuro, con l'alcool denaturato, e polverine dicendo: se guardiamo le bottiglie sulle nostre tavole e leggiamo delle frodi più recenti veniamo a scoprire che è proprio questo il vino che beviamo, tutti i santi giorni, con l'arrosto o col pane e formaggio. Il vino falso ci inonda le budella, e quel benedetto litro a testa fatto di uva resta dunque lontano e misterioso: c'è ma non si vede. Da qualche parte, ogni anno, qualcuno lo produce, lo imbottiglia e... e poi? Va bene: una parte andrà ad allietare le più ricche tavole straniere. Ma è noto che le nostre esportazioni vanno maluccio, e dunque il vino buono ci deve essere; e aggiunto a quello falso fa ancora tanto da provocare una solenne sbornia nazionale. Statistiche alla mano, dovremmo essere un paese di alcolizzati: tutti col fiasco accanto e la chitarra, come ci immaginano i turisti nordici turbati dalle nebbie del paese natale. Invece niente. Beviamo ferrocianuro; e sempre meno, anche, perchè non ci piace. Il mistero permane. Ammenocchè, naturalmente, non si venga a scoprire che col vino sofisticato si fa, non so la benzina: e che invece di 84 ottani, mettiamo nella «600» un quindici gradi, magari di buon pugliese. Spiegando anche, così, perchè è talmente «'mbriacato» il traffico delle grandi città.

Farfarello

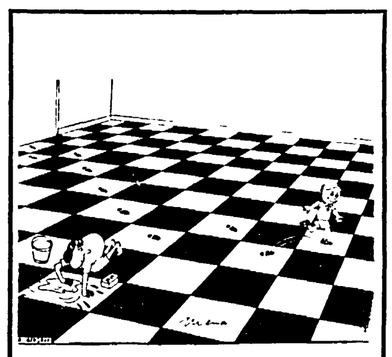


— Da come strilla, si direbbe che sappia già in quale Paese è capitato.

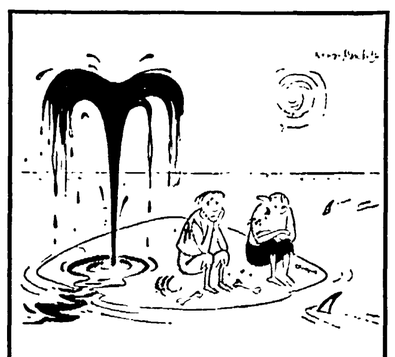
Atlante 1967



SENZA PAROLE



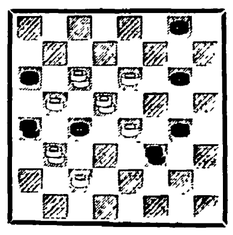
SENZA PAROLE



— Smettila di fare il depresso. Abbiamo trovato il petrolio, no?

DAMA

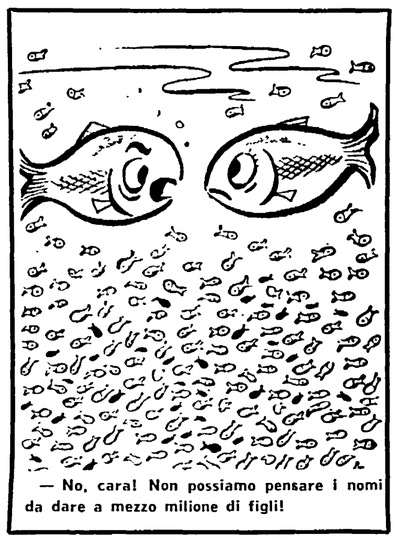
Problema del Maestro Andrea Quaranta



Il Bianco muove e vince in cinque mosse

SOLUZIONE del problema di domenica scorsa: 22-19, 31-15; 23-20, 14-30; 20-4, 9-18; 4-8, 2-11; 8-22 e vince.

— Ora vi spiego il mio piano.

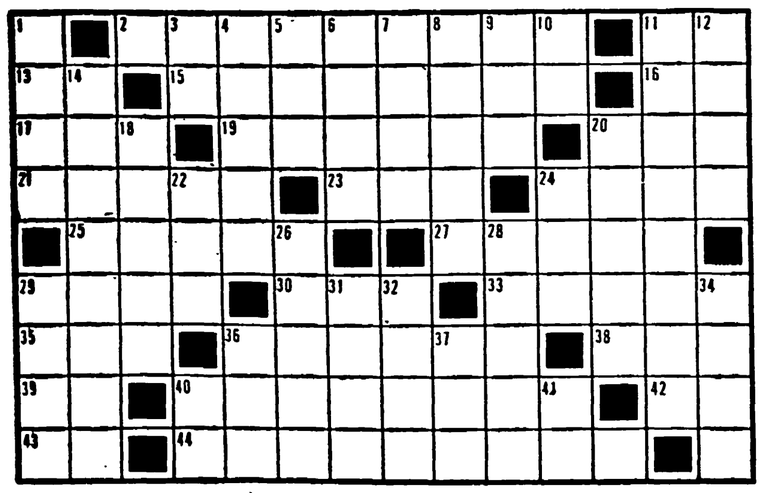


— No, cara! Non possiamo pensare i nomi da dare a mezzo milione di figli!

Cruciverba

ORIZZONTALI: 2) li portano al collo per devozione gli appartenenti ad associazioni religiose; 11) sigla di Varese; 13) mezza rapa; 15) acume e dirittura di mente; 16) re rovesciato; 17) levante; 19) Benvenuto Cellini lo eternò nel bronzo nell'atto di mostrare la testa di Medusa; 20) ente italiano di assistenza pubblica (sigla); 21) piante sempreverdi molto usate come siepi; 23) moneta giapponese; 24) cambia ogni stagione; 25) dio marino figlio dell'oceano e padre di cinquanta figlie; 27) darsi da fare; 29) sabbia; 30) Napoli, Siena, Avellino; 33) avanzi o relitti; 35) la sacerdotessa di Venere che fece diventare Leandro campione di nuoto; 36) regione della Cecoslovacchia famosa per i lavori in cristallo; 38) nella mitologia greca era la dea dell'ingiustizia; 39) gradito monosillabo; 40) rettili privi di arti; 42) precede il nome di deputati e senatori; 43) affermazione teutonica; 44) figura geometrica piana.

VERTICALI: 1) ospitava le mogli del sultano; 3) conto corrente; 4) avevano testa di donna e corpo di uccello; 5) religiose e caritatevoli; 6) recipienti di pelle; 7) ferite nel corpo o nell'onore; 8) vi si svolgono le corride; 9) poetico ruscelletto; 10) Giove l'amò e poi la mutò in vitella; 11) sentenza della corte o del tribunale; 12) miscela di ossigeno, azoto e residui... del progresso; 14) azione da somaro; 18) corre in sede propria; 20) andatura veloce 22) preposizione; 24) appartenenti a me; 26) si rendevano al vincitore; 28) riconoscente; 29) restituiti; 31) cicogna; 32) conclude ogni preghiera; 34) la belva necrofora; 36) le prime lettere di Berengario; 37) ingegnere abbreviato; 40) consonanti di seta; 41) articolo per circo.



SOLUZIONE

ORIZZONTALI: 2) scapolari; 11) VA; 13) ra; 15) criterio; 16) er; 17) est; 19) Perseo; 20) CRI; 21) mirti; 23) ien; 24) mode; 25) Nereo; 27) agire; 29) rena; 30) NSA; 33) resti; 35) Ero; 36) Boemia; 38) Ate; 39) sì; 40) serpenti; 42) on; 43) ie; 44) triangolo.

VERTICALI: 1) arem; 3) cc; 4) Arpie; 5) pie; 6) otri; 7) lese; 8) arena; 9) rio; 10) io; 11) Verdello; 12) ara; 14) asinerie; 18) treno; 20) corse; 22) tra; 24) miei; 26) onori; 28) gyalo; 29) resi; 31) sepe; 32) amen; 34) iena; 36) bere; 37) ing; 40) si; 41) il.

Epigrammi

POESIA AZIENDALE

M'illumino di mensa.

SIFAR

Dio ti vede
il nemico t'ascolta
il governo ti scheda
come una volta.

BREVE VISITA DEL MINISTRO DELLA P.I.

Il Ministro
della Pubblica Istruzione
ha visitato ieri
i luoghi comuni
esprimendo
il suo compiacimento
per il loro
costante aumento.

ASPETTANDO IL PROGRESSO

Moro parla
l'erba cresce
campa cavallo
se ti riesce.

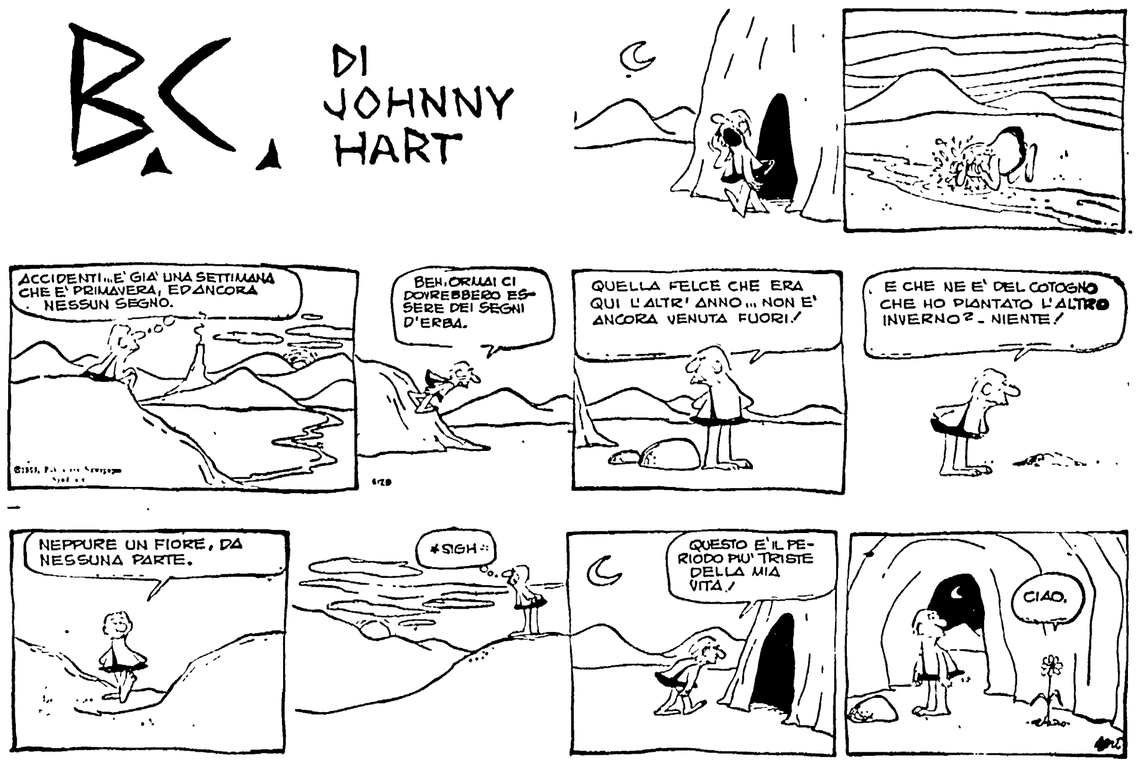
I PRANZI DI LAVORO DEL CENTRO-SINISTRA

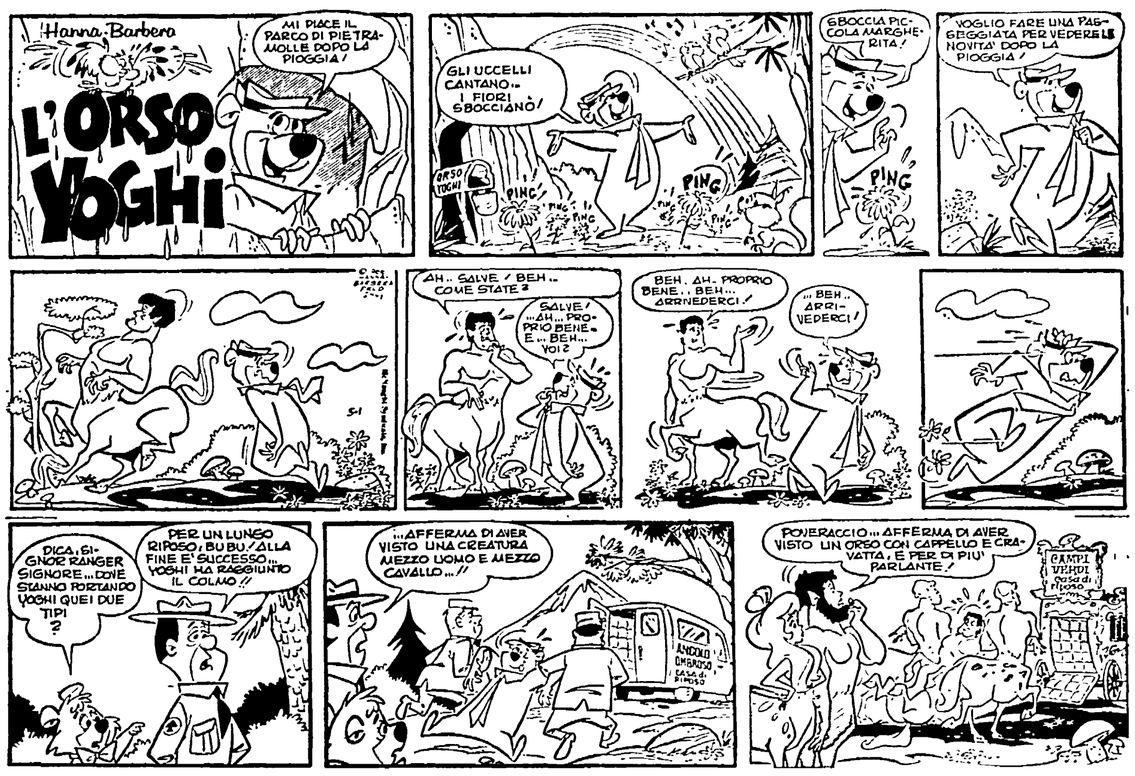
Questa è la morale
della favola:
si vota al Senato
ma si decide a tavola.

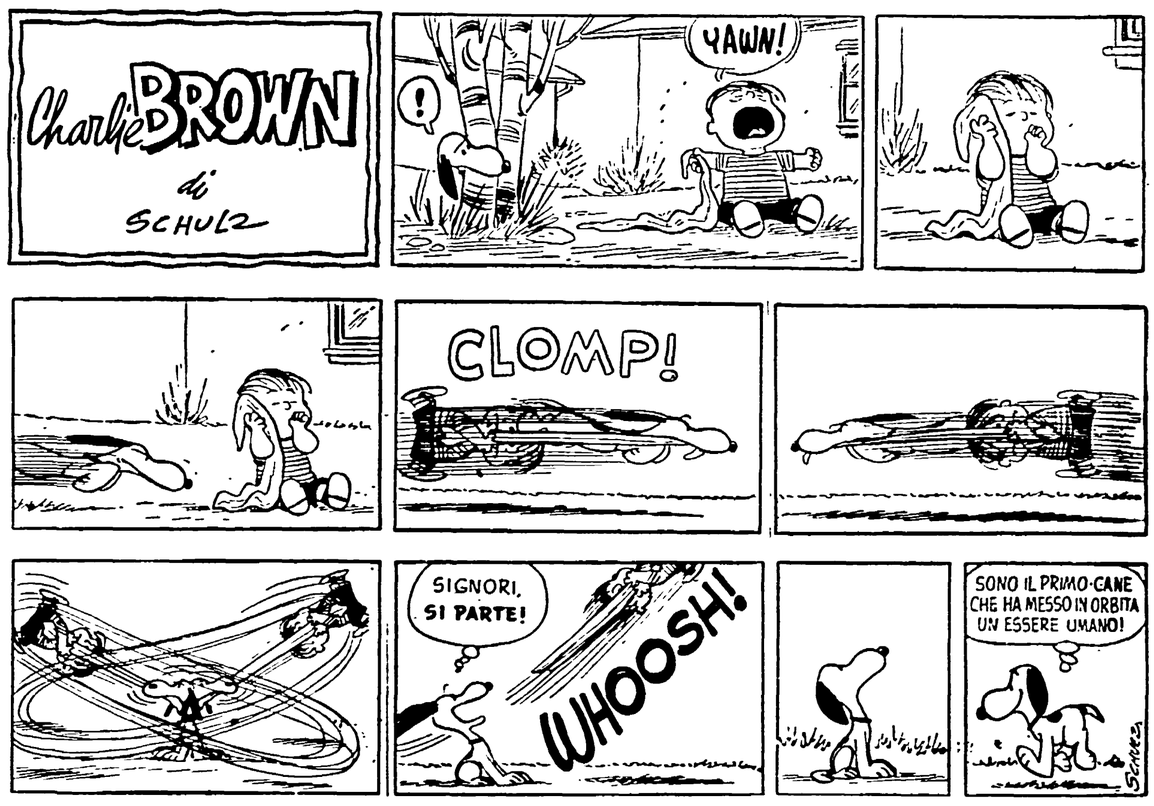
SUICIDIO DI UNA FORMULA

Al centro-sinistra
è andata male
s'è impiccato
a un nodo strutturale.

e.







I perdenti

REGGIO CALABRIA: mentre continuano a pervenire adesioni e messaggi di solidarietà

Domani sciopero generale per la rinascita della regione

Rimarranno deserti anche ospedali, salvo i servizi d'emermenza, e scuole - Alle 8,30 un corteo muoverà da p.za Duomo - Incontro a Montecitorio tra parlamentari del PCI e Pastore per le OMECA

REGGIO CALABRIA, 18

Nuove adesioni giungono dalla provincia di Reggio Calabria e dalla regione alla grande manifestazione di lotta e di protesta per la salvezza delle OMECA e per lo sviluppo economico e sociale della Calabria lunedì 20 febbraio disetteranno le aule professori, insegnanti, studenti e alunni. I lavoratori elettrici e gli ospedalieri ad eccezione dei servizi indispensabili — parteciperanno allo sciopero: si asterranno dal lavoro tutti i lavoratori e gli impiegati del pubblico impiego, dell'amministrazione comunale e provinciale. Un grande corteo di lavoratori si formerà dalle 8'30 in piazza Duomo dove parleranno i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) che hanno proclamato lo sciopero generale nella città e nella provincia di Reggio Calabria.

Al convegno regionale che si avrà alle 10'30 al teatro comunale «F. Cilea» ad iniziativa della amministrazione comunale hanno già dato la loro adesione i comuni di Pazzano, Cardeto, S. Alessio d'Aspromonte, Bivongi, Bruzzano, Grotteria, Locri, Roccella Bagnara, Villa S. Giovanni, della provincia di Reggio Calabria, S. Eufemia La Metia, Petilia Policastro, Cerva, Taverna, Maida, S. Severino, S. Andrea Ionio, Iopolo, della provincia di Catanzaro, Spezzano Albanese, Spezzano Piccola Rossano, della provincia di Cosenza. Anche l'amministrazione comunale di Cosenza sarà rappresentata.

Hanno aderito anche lam ministrazione provinciale di Cosenza e, a nome personale, il vicepresidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro. Numerosi parlamentari e enti economici e pubblici della regione calabrese hanno espresso la loro solidarietà.

Ieri sera tutti i capigruppo del consiglio provinciale di Reggio Calabria hanno assunto, con un comunicato congiunto, un chiaro e significativo atteggiamento di condanna per la esclusione della Calabria dal piano di coordinamento «dalle aeree di sviluppo globale, condannandola, così, ad una condizione di inferiorità quasi coloniale rispetto non solo alla nazione tutta ma addirittura allo stesso restante Mezzogiorno».

Nella mattinata di ieri, intanto, a Montecitorio, una delegazione del Gruppo parlamentare comunista calabrese, composta dagli onorevoli Fiumano, Miceli e Pisciotto, si è incontrata col ministro Pastore, presidente del Comitato dei ministri per i provvedimenti straordinari per il Mezzogiorno.

La delegazione ha richiamato l'attenzione del ministro sulla grave situazione economica e sociale esistente in Calabria, aggravata in questi giorni dalla crisi della azienda Rivetti di Tortora, Praia a Mare e delle officine OMECA.

Convegno regionale dell'INCA a Cagliari

CAGLIARI, 18.

Nei locali dell'ENALC Hotel in Piazza Giovanni XXIII si terrà domenica 19 febbraio a partire dalle ore 10 il convegno regionale dell'INCA (istituto nazionale confederale di assistenza). Il tema dei lavori è il seguente: «Una nuova politica assistenziale, nel quadro della attuazione del piano di rinascita e della riforma della previdenza». Concluderà i lavori il senatore compagno Renato Bitossi presidente della Federazione sindacale mondiale e dell'INCA.

Nel Sulcis-Iglesiente ci si prepara alla grande manifestazione unitaria di mercoledì

Con i minatori scenderà in lotta tutta la popolazione

Iniziative dei Consigli comunali di Guspini ed Iglesias — Le drammatiche condizioni della categoria — Approvato un documento unitario da tutti i movimenti giovanili guspinesi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

A Iglesias, a Guspini, Domusnovas, Gonnesa, Fluminimaggiore, Buggerru, in altri centri minerari grandi e piccoli si prepara la grande giornata di lotta del 22 febbraio proclamata dai tre sindacati della CGIL, CISL e UIL anche a seguito dell'orientamento espresso recentemente dai convegni degli amministratori comunali dei bacini sardi.

«La decisione dei sindacati — si legge in un documento — conferma la salda alleanza che si è stabilita tra i lavoratori e le popolazioni minerarie. Questa unità assume oggi un rilievo maggiore per gli obiettivi che sono alla base della mobilitazione delle diverse categorie. Occorre tuttavia consolidare l'azione unitaria per assicurare all'intero bacino minerario il recupero delle forze lavoro perdute e per garantire una prospettiva di rinascita alla zona e alla Sardegna».

Sia nel Sulcis Iglesiente che nel Guspinese — sostengono i dirigenti dei tre sindacati — da alcuni anni è in corso un grave e progressivo processo di decadimento le cui risultanze si riflettono negativamente sui livelli occupativi e sul reddito generale delle due zone. Sul piano economico, dal 1959 ad oggi nessuna iniziativa di qualche rilievo è stata realizzata, mentre dalle miniere sono stati espulsi oltre 2.500 unità lavorative. Si registra, pertanto, una perdita secca in popolazione attiva e in popolazione residente. Gli impegni assunti vengono costantemente rinviati ed ostacolati dall'azione burocratica dei vari ministeri e dall'azione, ben più insidiosa, dei gruppi privati che vogliono mantenere l'intero bacino in uno stato di soggezione e di subordinazione.

Tutto ciò concorre ad appesantire la già grave situazione economica e rende estremamente difficile la direzione dei sindacati».

La battaglia che investe l'intero settore minerario sardo — vale a dire migliaia e migliaia di operai e di lavoratori di ogni categoria — non è ristretta alla rivendicazione di migliori condizioni salariali, ma è diretta a fermare i licenziamenti e a costringere il governo centrale e quello regionale ad una decisa politica di valorizzazione delle risorse estrattive e di incremento della produzione dei metalli.

L'obiettivo da raggiungere, con il rinnovo del contratto, è un programma di rinnovamento dell'industria mineraria che comprende cinque punti fondamentali: 1) migliori condizioni di vita e di lavoro delle maestranze attualmente occupate; 2) assorbimento di nuova mano d'opera, in modo da permettere il ritorno degli emigrati e l'assunzione di giovani alla ricerca di prima occupazione; 3) potenziamento della attività estrattiva; 4) creazione degli impianti metallurgici, nel rispetto degli impegni assunti dal Ministero delle Partecipazioni Statali; 5) istituzione dell'Ente minerario regionale che assicuri il controllo delle aziende pubbliche e private.

Sono richieste, queste, che non possono ancora venire eluse o dilazionate. Vengono avanzate, all'unanimità, dai Consigli comunali. Proprio ieri il sindaco socialista di Iglesias, dott. Saragat, ha convocato i capi gruppo per concordare un piano di azione comune e per stabilire in quali forme l'Amministrazione parteciperà alla giornata di lotta del 22 febbraio. A Guspini il Consiglio comunale, convocato d'urgenza dal sindaco comunista compagno Silvio Mancosu, ha sentito una relazione del consigliere Marroccu, operaio di Montevecchio, membro della Commissione interna.

«Certa stampa — ha dichiarato Marroccu, seguito attentamente dall'assemblea e da un folto pubblico di operai — scrive che la nostra è una categoria che gode di un trattamento economico speciale. Eccoli, i nostri privilegi: 60 mila lire al mese per un lavoro che richiede un enorme sforzo fisico e che si svolge in un ambiente nocivo per la salute. Gli infortuni sono un fatto normale: in un anno 365, di cui due mortali. E la statistica si riferisce ad appena il 50% delle maestranze del bacino di Montevecchio. Nonostante le percentuali eccezionalmente alte, i funzionari dell'Istituto infortuni non esercitano alcun controllo efficace. I servizi sociali non esistono. La miniera non è poi tanto diversa dal buco antigienico in cui l'operaio è costretto a vivere quando torna dal lavoro. Il bando di concorso per l'assegnazione delle case popolari è un vero imbroglio: si stabiliscono affitti di 19.400 e di 23.300 per famiglie che usufruiscono di bassissimi redditi mensili. Così non si può andare avanti: lottiamo per vivere meglio, cioè per avere salari adeguati, per ottenere la sicurezza sul posto di lavoro, per conquistare il diritto ad una casa moderna e civile».

Sono intervenuti nel dibattito — dichiarandosi d'accordo con la relazione del collega minatore — il consigliere democristiano Caria, l'assessore alla rinascita Italo Pisano, l'aclista Livio Piccioni, l'indipendente avv. Leone Lixia, il dc Gioranni Mario Boi, l'operaio comunista Arturo Tuveri (delle fonderie di S. Gavino).

Il Consiglio comunale di Guspini ha poi approvato all'unanimità un ordine del giorno che esprime piena solidarietà ai minatori in lotta; rinnova la richiesta avanzata al Ministero delle Partecipazioni statali per la creazione di industrie di base e di trasformazione; sollecita il Consiglio Regionale a discutere il disegno di legge per l'ente minerario da tempo presentato dalle sinistre.

ACLI, Federazione Giovanile Comunista, Gioventù di Azione cattolica, Movimento di collaborazione civica, Federazione giovanile del PSI-PSDI, Federazione giovanile del PSIUP hanno, dal loro canto, approvato un documento unitario diffuso tra i giovani lavoratori e gli studenti in migliaia di copie.

Anche i giovani firmano, così, le belle pagine che i minatori e il popolo di Guspini hanno scritto nel corso di questi anni. Essi, in sostanza, dicono basta all'emigrazione. Non vogliono abbandonare la loro casa, le loro madri e fidanzate per cercare, in continente o all'estero, un lavoro mal retribuito e insicuro. Ci sono i mezzi, in Sardegna, per lavorare e vivere meglio. Tre colossi: Pertusola, Montevecchio e Montepone (controllati dal capitale straniero e dalla Montecatini) hanno realizzato in dieci anni 14 miliardi di profitti. Il grosso di questi profitti non è rimasto nell'Isola. E' una rapina che non conosce limiti. Ora deve finire.

Giuseppe Podda

GUSPINI — Il consigliere comunale Marroccu, minatore della Montevecchio e membro della commissione interna, tiene la relazione sui motivi della lotta in corso nel settore minerario.

TARANTO: proteste degli inquilini

Manca la luce nei quartieri INCIS

Le abitazioni sono lasciate dall'istituto nel più completo abbandono

TARANTO, 18.

I 126 inquilini delle 13 palazzine del Cantiere 7665 INA CASA che sorgono nella nuova zona orientale della città, proprio sulla prosecuzione della via Dante, sono in questi giorni in agitazione per il grave stato di disagio cui sono soggetti. Le palazzine, chiuse in un recinto murale, sembra proprio che facciano parte di un angolo di terra sconosciuto agli amministratori comunali e a quelli dell'ente che ha costruito il piccolo quartiere.

Eppure i problemi che interessano gli oltre 600 abitanti del complesso sono di una notevole importanza. Innanzitutto le palazzine sono circondate da poche stradette interne su cui è impossibile circolare per la mancanza di bitumazione e per le grosse buche che nel tempo si sono praticate in numero elevatissimo. Quando piove le strade si trasformano in risaie non permettendo nemmeno ai ragazzi di potersi recarsi a scuola.

Il quartiere, inoltre, è illuminato unicamente dalla luce... lunare.

Nelle stesse condizioni di grave disagio si trova l'altro gruppo di case INCIS di via Cesare Battisti. Già nei mesi scorsi i cittadini protestarono vivacemente. Nel passato agli interessati furono rivolte le solite promesse che — sistematicamente — non sono state mantenute.

Taranto

Stazionarie le condizioni del bambino colpito da poliomielite

TARANTO, 18.

Le condizioni del piccolo Francesco Achena, di 8 mesi, colpito da un attacco di poliomielite con sintomi di paralisi agli arti inferiori, sono attualmente stazionarie. Allo Achena non era stata praticata alcuna delle tre dosi del vaccino Sabin. Già l'anno scorso, il terribile morbo che colpì 20 bambini, si scatenò in tutta la sua violenza e particolarmente nella zona vecchia della città, in cui fu individuato il focolaio epidemico.

E' questo il primo caso, in questo scorcio d'anno che ripropone in maniera drammatica la efficienza del sistema preventivo sanitario che va mostrando sempre più i suoi desolanti limiti. Gli ambulatori comunali sono scarsi e con attrezzature assolutamente inadeguate alle reali esigenze della popolazione: i dati dimostrano chiaramente come la carenza degli impianti e il disordinato servizio medico influiscano negativamente sulla salute dei piccoli.

Difatti, i bambini nati nel '66, e quindi già in età di prendere il vaccino, sono 3200; di questi, 2300 hanno ricevuto la prima dose, 2200 la seconda, e appena 1500 la terza dose. Praticamente, dunque, la gran parte dei piccoli della nostra città corre lo stesso pericolo che ha colpito il piccolo Achena.

Intanto, un altro motivo di preoccupazione per i genitori, che pone con più forza sotto accusa le autorità scolastiche e sanitarie: alcuni direttori didattici stanno attualmente allontanando da scuola forti gruppi di bimbi sprovvisti di certificato di vaccinazione contro la difterite. Già un piccolo scolaro, nel dicembre scorso, morì perchè non sottoposto a preventiva vaccinazione. Evidentemente, ai direttori didattici si impone fin dall'apertura dell'anno scolastico di verificare la posizione degli scolari e, eventualmente, predisporre il necessario servizio sanitario.

In agitazione gli studenti dell'Istituto d'Arte di Lecce

LECCE, 18

Gli studenti dell'istituto statale d'arte «Pellegrino» di Lecce sono ancora una volta in agitazione a causa della mancanza di riscaldamento nelle aule.

Da alcuni giorni — come è già avvenuto in precedenza — si astengono dalle lezioni e reclamano un urgente e risolutivo intervento del Comune: volantini sono stati distribuiti alla cittadinanza, mentre una delegazione di studenti si recherà ancora una volta a parlare col sindaco.

Per cercare uno sbocco alla crisi regionale sarda

Consultazioni a Roma tra l'on. Del Rio e Rumor

Il segretario nazionale della DC «gradirebbe» — ma senza insistere troppo — una giunta di centrosinistra

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18

Mentre in Sardegna l'attività politica dei partiti del centrosinistra subisce una momentanea stasi, i problemi della crisi regionale vengono discussi direttamente a Roma tra Rumor, il nuovo presidente della regione on. Del Rio, il capogruppo dc on. Efisio Corrias, e il segretario regionale dc on. Carta. La segreteria nazionale della DC, soprattutto per non creare ulteriori difficoltà al governo Moro, ha chiesto agli organi sardi del partito di favorire, se possibile, la costituzione di una giunta con i socialisti. Secondo un quotidiano isolano la richiesta di Rumor non avrebbe però «carattere imperativo»: Del Rio, Carta e Corrias sarebbero andati a Roma non tanto per discutere la inclusione o l'esclusione dei socialisti dal governo regionale, quanto per esporre la difficile situazione sarda e cercare una soluzione.

Solo dopo i risultati dei colloqui romani sarà possibile valutare l'orientamento della DC. La decisione definitiva verrà presa lunedì, durante la riunione del Comitato regionale convocato a Cagliari invece che a Oristano. Tuttavia, almeno nella DC di Cagliari, si intensifica la pressione della destra per giungere ad una soluzione integralista della crisi. Ieri sera il comitato cittadino, dominato come è noto dal presidente del CIS Garzia e diretto dall'industriale Dalmasso, ha chiesto che «ogni impegno sia posto per accelerare la formazione di un efficiente e stabile governo regionale».

Fra l'altro il segretario provinciale Moè ha ricevuto il mandato di ottenere, per l'onorevole Abis, l'assessorato all'agricoltura. Il che significa che la DC cagliaritana punta su un maggior numero di assessorati, e quindi su una giunta bicolore. Solo così sarebbe possibile assegnare sette posti — oltre la carica di presidente — al partito di maggioranza relativa, e due posti a uno degli attuali alleati di centro-sinistra presumibilmente i sardisti. Il PCI dal suo canto ha invitato i partiti dello schieramento autonomista a stare in guardia: un eventuale disegno moderato e conservatore della DC, col tentativo di promuovere soluzioni integraliste, va stroncato sul nascere da tutte le forze della sinistra laica e cattolica.

Dopo la decisione della DC di eleggere a presidente della giunta un suo candidato senza un programma nè una formula politica, si profila un grave pericolo: che l'on. Del Rio si presenti all'assemblea e chieda lo appoggio di chiunque. Non a caso, in questi giorni, i rappresentanti liberali, missini e monarchici rilasciano dichiarazioni possibiliste. Ora occorre respingere l'equivoca manovra dc costringendo l'on. Del Rio ad una scelta precisa. Una soluzione democratica della crisi — secondo il PCI — è possibile: basta accordarsi su un programma di unità autonomistica che affronti i problemi fondamentali della Sardegna, così come sono scaturiti dall'ordine del giorno votato al parlamento votato dal Consiglio regionale.

Intanto è stata promulgata la legge regionale concernente l'«approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1967». La legge fissa in lire 54.619.000.000 il totale generale dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967.

POTENZA

Battaglia dei contadini per impedire il taglio del bosco di Montecaruso

POTENZA, 18.

I contadini dell'Aviglianese, delle frazioni di Frusci, Canestrelle, Montecaruso ecc., stanno conducendo una lotta coraggiosa contro la decisione della principessa Doria di vendere il bosco di Montecaruso a una ditta boschiva. L'impegno delle popolazioni, soprattutto di Frusci, è totale. Duecento contadini invasero qualche settimana fa il Consiglio provinciale di Potenza, imponendo la discussione sulla sorte del bosco di Montecaruso e quindi delle popolazioni a quest'ultimo interessate in modo vitale. Infatti per molte frazioni questo bosco è l'unica risorsa sia per pascolare, sia per l'acqua.

Nella seduta del Consiglio provinciale, alla presenza dei contadini, la discussione è stata imposta in apertura da una proposta del gruppo comunista, con la quale si chiedeva alla Provincia, o da sola o insieme ai comuni di Avigliano e Filiano (o questi comuni da soli), di rilevare il bosco di Montecaruso per evitare che cadesse nelle mani di privati e si colpissero gli interessi di centinaia e centinaia di famiglie. Nel consiglio provinciale tutti i gruppi si dichiararono d'accordo, alla presenza dei contadini, sulla necessità di scongiurare il pericolo della vendita del bosco Doria (3000 ettari) a grossi industriali, però si cercava di sfuggire alla discussione sulla sorte dei 280 ettari di Montecaruso, per i quali i lavoratori di Frusci lottano. Il presidente Verrastro, quando fu costretto a rispondere a seguito delle pressioni dei consiglieri provinciali comunisti, disse che per quei 280 ettari la Provincia e i comuni non avrebbero potuto far niente.

I contadini hanno continuato la lotta: il presidente Verrastro, recatosi a Frusci per convincere la popolazione a lasciar fare un «piccolo taglio alla ditta» è stato rintuzzato e zittito dalle proteste unanimi degli uomini e delle donne presenti alla sua sconcertante dichiarazione. Si è appreso che la ditta, di fronte alla decisa resistenza dei contadini che vigilano sul bosco, alle complicazioni legali cui sicuramente andrebbe incontro, perchè su alcuni terreni grava il diritto di prelazione, e non solo per questo, ha fatto sapere che vuole recidere e non ha interesse a concludere l'acquisto, a condizione che le si restituisca quanto ha anticipato alla principessa Doria. Ora la Provincia e i Comuni di Avigliano e Filiano non hanno più il pretesto che il rispetto della volontà dei privati ostacola il loro intervento. Sappiamo che la principessa Doria preme sulla ditta per ottenere la stipula del contratto definitivo entro il 28 febbraio. Non c'è tempo da perdere: la Provincia, i Comuni di Avigliano e Filiano decidano con urgenza di intervenire.

Catanzaro: sospesi i lavori di costruzione di alcuni edifici

CATANZARO, 18

Con ordinanza del sindaco sono stati sospesi alcuni lavori di costruzione di fabbricati in località Mucata del comune di S. Eufemia Lamezia, poiché eseguiti senza la prescritta licenza edilizia e senza avere portato a termine i regolari adempimenti previsti dalle norme antisismiche. Proprietaria dei fabbricati è la signora Sofia Eleonora, moglie del segretario amministrativo della DC nazionale, on. Ernesto Pucci. Lo on. Ernesto Pucci, inoltre, è segretario provinciale della bonomiana catanzarese.

Oggi assemblea di maestri a Sassari

SASSARI, 18

Nel quadro dell'attività della Commissione culturale della Federazione comunista di Sassari, per domani domenica 19 è stata indetta un'assemblea di maestri comunisti e simpatizzanti, genitori e segretari delle sezioni del Partito dei grossi comuni della Federazione, per discutere sulla attività delle forze popolari e della cultura per il rinnovamento della scuola primaria. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno professor Giovanni Maria Cherchi, responsabile della Commissione culturale della Federazione. Presenzierà il compagno Raparelli della sezione scuola della Direzione del Partito.

Lutto

CAGLIARI, 18

In un incidente sul lavoro è deceduto a Guspini il giovane compagno Alessandro Porceddu, di 21 anni. Il compagno Porceddu è precipitato dal nono piano di un palazzo in costruzione, mentre caricava del materiale. L'incidente si è verificato nell'impresa edile Banfi.

Ai familiari del giovane compagno, in particolare al padre Erbene, giungano le più sentite condoglianze dei comunisti di Guspini e della redazione dell'«l'Unità».

CALTANISSETTA: vita facile per gli speculatori

Multa di 1000 lire per chi viola le norme edilizie!

I veri motivi delle dimissioni del sindaco d.c.

Nostro servizio

CALTANISSETTA, 16

Il sindaco democristiano Calogero Traina si è dimesso. Ne ha dato notizia nei giorni scorsi alla segreteria generale del comune. Esplode così il fallimento della Giunta monocolore di Caltanissetta. I motivi? Ufficialmente si sa che in questo modo il dottor Traina consente al proporre la sua candidatura alle prossime elezioni regionali della Sicilia. Negli ambienti politici della DC le dimissioni vengono considerate quasi come un colpo di mano.

Ma evidentemente il dott. Traina ha pur essendo un seguace di Calogero Volpe, tenere una sua esclusione dall'accordo siglato in questi giorni tra i due tradizionali nemici Rosario Lanza e lo stesso Volpe. Con questa manovra quanto mai squallida dunque la DC apre la sua campagna elettorale. Ma altri gravi motivi hanno creato una situazione tale da consigliare al dott. Traina ad andarsene onde potersi presentare alle elezioni con qualche velleità. Lo stato di immobilismo senza precedenti della maggioranza comunale ha portato la città ad una situazione economica drammatica. Decine e decine di edili disoccupati già stessi che nei giorni scorsi hanno effettuato uno sciopero di 24 ore per chiedere lavoro e un nuovo contratto integrativo provinciale più avanzato; i braccianti che nelle settimane scorse hanno dato vita a possenti iniziative di lotta per chiedere un contratto di lavoro più umano e più civile; lo stato di agitazione della classe operaia degli ospedalieri dei centri minerari, hanno chiesto con forza una politica nuova e più avanzata della quale il Comune dovrebbe essere la massima espressione.

Di fronte ad un tale movimento del quale la maggioranza non ha saputo cogliere il significato ponendo così una netta frattura tra lei e la popolazione il sindaco Traina ha scelto la via più facile: la «fuga». E a Caltanissetta, come è ormai di moda in tutte le amministrazioni dc e di centro-sinistra, non mancano i motivi di scandalo edilizio che anche qui, pur non avendo raggiunto le «vette» di Agrigento, sono enormi. Basti pensare che il Piano Regolatore Generale adottato dal Consiglio comunale nel 1961 è ancora tra le secche della burocrazia tanto che sono già scaduti i termini di salvaguardia anche se è giunta notizia per la verità non ancora confermata secondo cui il presidente della Regione avrebbe firmato il decreto di approvazione. Il fatto è però che sono trascorsi quasi 6 anni nel corso dei quali gli speculatori della edilizia hanno potuto fare bello e cattivo tempo.

Il Comune nisseno è intervenuto, si legge in un manifesto affisso in questi giorni dal PCI, multando i costruttori con la modica somma di L. 1000. Ben 70 costruzioni sono state colpite da tale provvedimento.

Infine è da dire che anche a Caltanissetta sta lavorando alacremente la Commissione antimafia per appurare alcune responsabilità che sembrano venire a luce proprie sui problemi edilizi. Quale soluzione avrà ora la crisi?

Il PCI, intanto, sta preparando una assemblea popolare per il 25 febbraio.

Stelvio Antonini

FOGGIA: dal PCI e PSIUP

Chiesta la convocazione del Comitato pro-metano

Dal nostro corrisnondente

FOGGIA, 18

I compagni Antonio Belgiovoso per il Psiup e Michele Pistillo per il Pci e hanno inviato al presidente del Comitato unitario pro metano, avv. Berardino Tizzani, una lettera nella quale si chiede di convocare d'urgenza il Comitato. La richiesta parte dalla constatazione che alla data di oggi non è ancora pervenuta nessuna notizia in merito alla decisione dell'ANIC (Eni) circa la possibilità di installare nella provincia di Foggia uno stabilimento per lo sfruttamento del metano.

E' noto a tutti che l'ANIC avrebbe fatto conoscere questa sua decisione entro il 31 gennaio 1967: fino ad oggi niente è dato sapere. Perchè questo silenzio? Cosa nascondono? Nascondono forse un disimpegno dell'Eni nel nostro territorio, dato con tanto clamore alla stampa nazionale e locale, che sulla costa pugliese (in provincia di Foggia) si sarebbe costruita una fabbrica che anzitutto per prima lo sfruttamento in loco degli enormi giacimenti metaniferi che sono stati rinvenuti nella Capitanata? In terrorizzativi questi che hanno assoluto bisogno di una risposta.

I compagni Belgiovoso e Pistillo nella lettera fanno rilevare inoltre che si rende indispensabile la convocazione del Comitato anche perchè si è da affrontare, subito la grossa modifica al capitolo del «Piano Pieraccini» per quanto concerne gli investimenti da destinare ai nuovi impianti chimici. Ma oltre ai motivi sin qui detti la riunione dell'organismo unitario pro metano deve aver luogo subito perchè esso deve rispondere all'opinione pubblica ai lavoratori alle popolazioni della provincia di Foggia si ciò che si sta facendo perchè il metano trovato nel sottosuolo dauno serva esclusivamente allo sviluppo economico e industriale di una provincia quella di Foggia, che si trova in una drammatica condizione di arretratezza per la disoccupazione per lo sfruttamento cui sono sottoposti i lavoratori per la carenza di servizi essenziali quali la casa, l'acqua, le fogne e così via.

Domani comincia al Dicastero [illegible] sfruttamento [illegible] effettivo sviluppo economico della provincia e del Sud. A questo, una manifestazione popolare di zona nel corso della quale parlerà il compagno on. Luigi Corbi.

Roberto Consiglio

Grave lutto del compagno Carfì

CALTANISSETTA, 18

Un grave lutto ha colpito il compagno Emanuele Carfì, segretario della Federazione comunista di Caltanissetta per la morte del suocero compagno Enrico Antinarelli, avvenuta a Genova nei giorni scorsi. Al compagno Carfì, alla moglie Adriana e ai loro familiari giungano in questo triste momento le espressioni del fraterno cordoglio dei comunisti nissesi, del Comitato regionale del Partito e della redazione siciliana del «l'Unità».

Palermo

I «meriti» del prefetto

Con l'irritazione di chi si sente sottovalutato, il prefetto di Palermo ha scritto a l'Unità per rivendicare a se stesso — e soltanto a se stesso — l'onore e il vanto dell'iniziativa che ha portato alla cancellazione di cinquantamila lavoratori agricoli dagli elenchi anagrafici della provincia.

Siccome noi, effettivamente, avevamo dato una parte delle responsabilità di questa odiosa cacciata al bracciante «abusivo» al capo degli agrari siciliani (quel Maggi Pecoraro recentemente incriminato per truffa continuata allo Stato), siamo ora pronti a fare pubblica ammenda, e a dare atto al dr. Ravalli di tutti i suoi «meriti», visto che ci tiene tanto.

Ottenuta però la rettifica, non pretenda il prefetto che gli si pubblichi la sua lettera: l'Unità non è abituata a pubblicare comunicati di braccianti, pronunziati per quanto da un Prefetto nell'esercizio delle sue funzioni; si limita a denunciare la gravità del fatto, e a sottolineare che il dr. Ravalli, mentre non esita a dare del «volgari truffatori» a cinquantamila lavoratori, rigoletta poi ironicamente il termine agrari, guardandosi bene, com'è ovvio, dal dire che se fino ad ora c'è un volgare truffatore bell'e incriminato, questo è appunto Maggi Pecoraro.

Ma a dire della scoperta simpatia del prefetto per i padroni, basti questa sua formidabile perla: «E' altresì falso che gli "agrari" abbiano ricavato il benchè minimo vantaggio dall'azione di moralizzazione suddetta», e cioè dalle cancellazioni. Ma no! E i contributi unificati? (g.f.p.).

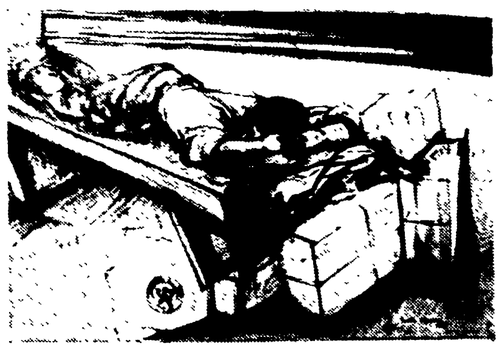
Mostra d'arte a Palermo

L'impegno di Santo Marino

PALERMO, 18

Dopo quattr'anni di assenze, Santo Marino è tornato ad esporre a Palermo — in una personale a l'Incontro — dipinti e disegni, in gran parte di recentissima data. La mostra sta ottenendo un notevole successo di critica e di pubblico: la personalità di Marino, ormai, si è imposta come una delle più singolari e interessanti del mondo artistico meridionale, e la rassegna delle opere ordinate al Centro diretto da Franco Grasso costituisce non solo una conferma delle sue doti, ma in un certo senso anche una «scoperta».

Accanto alla «nobile pittura georgica» che ha tanto commosso David Alfaro Siqueiros (il catalogo ospita tra l'altro un breve scritto del grande pittore sudamericano), Santo Marino propone una serie di disegni di grande impegno civile, che suggeriscono a Sebastiano Addamo, nella bella presentazione in catalogo, una considerazione assai felice: «...i soldati del Vietcong (nei disegni di Marino) hanno la stessa faccia larga e camusa del contadino siciliano, quasi che la Sicilia sia la categoria istintivamente razionale da cui guardare la realtà e affacciarsi al mondo».



Sappiamo che il Sud non è più una scoperta — aggiunge tuttavia Addamo —, e può essere anche una maniera. L'incaponimento di Marino sopra di esso vale come approfondimento, insieme, del suo modo di essere artista (e di vivere quindi le più vive e varie esperienze dell'arte contemporanea), e del suo modo di essere siciliano. La mostra resterà aperta sino al 28 febbraio.

(Nella foto): «Il treno del sole», disegno.